S RIA DE L'ARTE

DI MEZZO DEI MO UMENTI

D. SU ECADENZA EL IV SECOLO

F DA   RISOR IM TO NEI XVI

G. L. G. ROUX

AGINCOURT

VOL. II.

ARCHITETTURA – TAVOLE

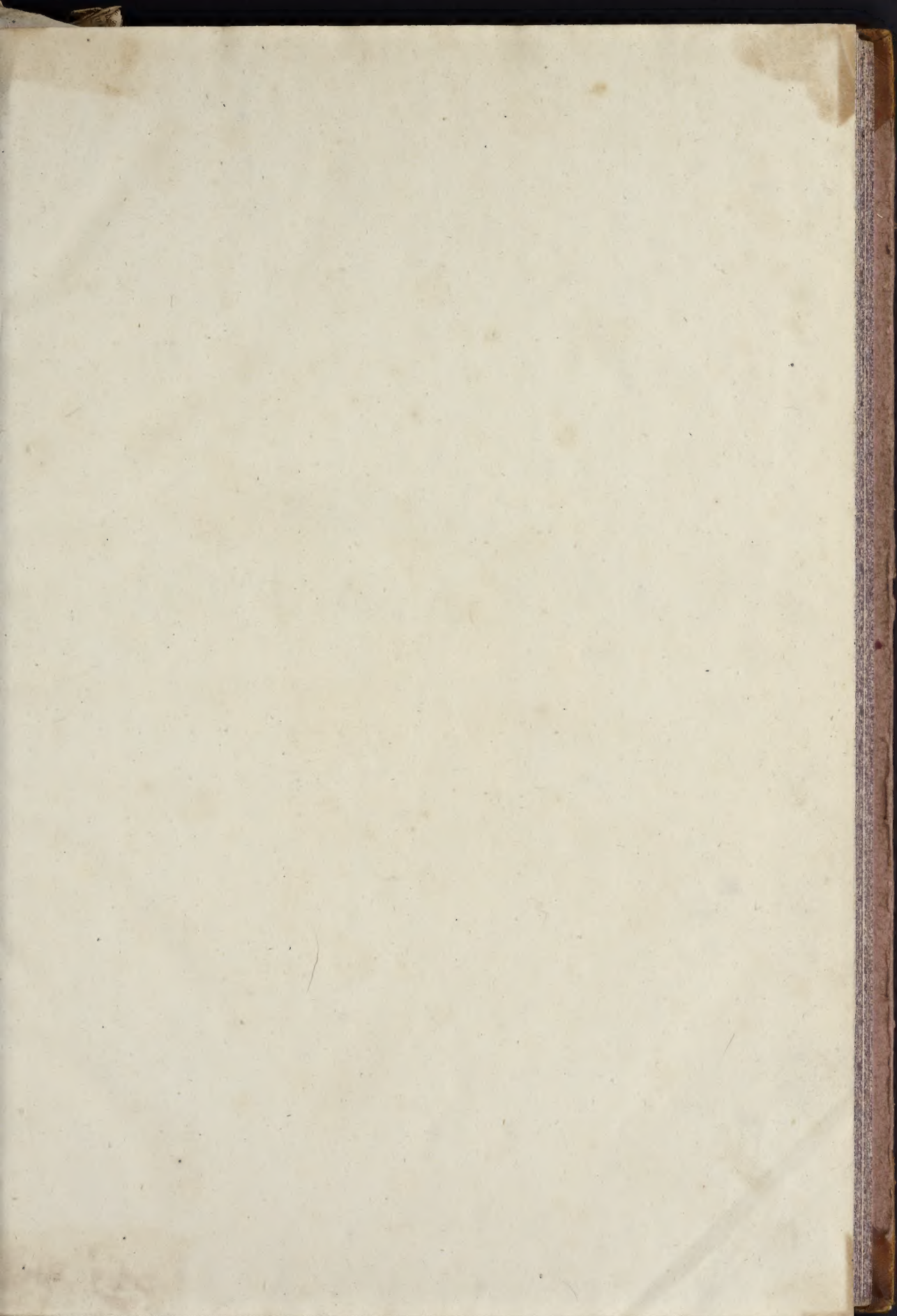
Fascicolo 8 Distribuzione 61

Classe terza

MILANO,

PRESSO RA BI FANFANI

TIPOGRAFO, CALCOGRA O E NEGOZIANTE D TAMPE

nella Contrada de' Servi l num. 027.

STORIA

DELL' ARTE

STORIA DELL'ARTE

COL MEZZO DEI MONUMENTI

DALLA SUA DECADENZA NEL IV SECOLO
FINO AL SUO RISORGIMENTO NEL XVI

DI

G. B. L. G. SEROUX
D' AGINCOURT

CON AGGIUNTE ITALIANE

VOL. II

CONTENENTE LE TAVOLE D' ARCHITETTURA

MILANO
PER RANIERI FANFANI
MDCCCXXV.

ARCHITETTURA

INDICE DELLE TAVOLE

Contenente un sommario dei diversi monumenti che esse rappresentano, ed alcune notizie che non potevano essere inserite nel corpo dell' Opera.

NOTA

La ciffra araba, posta a capo di ciascun articolo di questo Indice, corrisponde al numero col quale l' oggetto è designato sulla tavola.

La maggior parte dei monumenti hanno due scale, l' una di piedi di Parigi o francesi, le cui suddivisioni sono più grandi; l' altra di palmi romani moderni, le cui suddivisioni sono più piccole di un terzo circa, equivalendo il palmo romano ad 8 pollici e 3 linee del piede di Parigi.

PRIMA PARTE

Decadenza dell' Architettura dal IV secolo fino allo stabilimento del sistema Gotico.

Tavola I.

Architettura antica nel suo stato di perfezione presso i Greci e presso i Romani.

1. Facciata del tempio di Minerva in Atene d' ordine Dorico (*Ruines des plus beaux Monumens de la Grece*, par Le Roi, in fol.; Parigi 1758, part. II, Tav. VII).

2. Piano geometrico dello stesso tempio di Minerva in Atene (*Ibid.* Tav. VII).

3. Alzata laterale della Basilica d' Antonino in Roma (*Edifices antiques de Rome*, par Desgodets; Parigi 1682, pag. 153).

4. Piano di un tempio antico posto presso i bagni di Nimes, volgarmente detto il tempio di Diana (*Antiquités de la France*, par Clerisseau, in fol.; Parigi 1778, Tav. XXI).

5. Disegno della facciata d' ingresso del tempio di *Cajo* e di *Lucio* in Nimes, conosciuto sotto il nome di *Casa quadrata* (*Antichità della Francia.* Tav. II).

6. Piano geometrico del tempio di Nimes, detto la *Casa quadrata* (*Ibid.* Tav. I).

7. Facciata d' ingresso del tempio della Fortuna Virile in Roma, ora

Chiesa di Santa Maria Egizia (*Edificj antichi di Roma*, di Desgodets, pag. 99).

8. Piano geometrico del tempio della Fortuna Virile (*Edificj antichi di Roma*, pag. 97).

9. Alzata laterale del tempio medesimo (*Edificj antichi di Roma*, pag. 99).

10. Piano del Panteon di Roma, ora detto la *Rotonda* (*Edificj antichi di Roma*, pag. 5).

11. Spaccato transversale del Panteon e del suo portico (*Ibid.*, pag. 23).

12. Dettagli dell' Ordine Dorico del tempio di Minerva in Atene (*Rovine dei più bei monumenti della Grecia*, di Le Roi, par. II, Tav. IX).

13. Dettagli dell' Ordine Jonico del tempio della Fortuna Virile in Roma (*Edificj antichi di Roma*, pag. 102).

14. Dettagli dell' Ordine Corinzio dell' interno del Panteon (*Ibid.* pag. 30).

Tavola II.

Principio della decadenza sotto i regni di Settimio Severo, Diocleziano e Costantino. II, III e IV *Secolo.*

1. Bassorilievo Egizio in terra cotta, conservato nel Museo del Campidoglio in Roma; vi si osservano archi sostenuti da pilastri isolati.

2. Alzata della principal porta del palazzo di Diocleziano in Spalatro, detta la *Porta Dorata*; le arcate e le nicchie sono adorne di colonne e di pilastri sostenuti da modiglioni. III secolo (*Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalatro in Dalmazia*, by R. Adams, 1764, Tav. XIII).

3. Facciata di una parte delle Terme di Diocleziano in Roma, detta *Tablinum*: la sua decorazione è dello stile più bizzarro e più licenzioso. III secolo.

4. Alzata laterale del tempio ottangolo detto di Giove, nel recinto del palazzo di Diocleziano in Spalatro col suo portico in arcate sostenute da colonne. III secolo (*Adams*, *Rovine di Spalatro*).

5. Parte della facciata esterna delle Terme di Diocleziano in Roma; essa presenta un cornicione tagliato da un arco, e grandi finestre centinate che posano su alcune colonne. III secolo.

6. Prospetto anteriore di un sarcofago della *Villa Albani*, adorno di un bassorilievo, le cui parti sono separate da colonne isolate, che sostengono archi. Gli esempj di questa licenza sono frequenti nei sarcofagi trovati nelle catacombe; ciò che sembrerebbe assegnare una data remota all' uso delle colonne sostenenti gli archi, invece d'architravi (Bosio, *Roma sotterranea*, Aringhi, Boldetti, ecc.).

7. Alzata geometrica dell' Arco di Settimio Severo posto al piede del Campidoglio in Roma. II secolo.

8. Vista dell' interno di una Corte del palazzo di Diocleziano in Spalatro. III secolo. Questa vista è incisa più in grande sulla tavola seguente.

9. Alzata geometrica dell' Arco di Costantino in Roma; questo monumento nota la principale epoca della decadenza dell'Architettura. IV secolo.

10. Dettagli dei uovoli della cornice N. 13 tolta da un arco di Trajano per formare la corona di quello di Costantino.

11. Gli stessi ornamenti grossolanamente intagliati nella cornice N. 12, eseguita ai tempi di Costantino.

12. Parte della gran cornice dell'arco dall' epoca della sua costruzione sotto Costantino.

13. Parte della stessa cornice tirata, come si crede, da un arco di Trajano, che ornava l' ingresso del *Foro* di quest' imperatore.

14. Dettagli de' trifogli a rosoni e palme, scolpiti con arte sulla goletta inferiore della cornice N. 13, tratta dall' arco di Trajano.

15. Gli stessi ornamenti, appena abbozzati, presi dalla cornice N. 12.

16. Base e capitello delle belle colonne tratte dall' arco di Trajano, e poste sopra un rozzo e grossolano piedestallo al tempo di Costantino.

17. Capitello di un pilastro dell' arco di Trajano, adattato ad un pilastro troppo largo e ad una base mal profilata.

18. Modiglione della cornice, N. 12, eseguito sotto il regno di Costantino.

19. Altro modiglione preso dalla cornice dell'arco di Trajano, N. 13, di una esecuzione superiore d' assai a quella del modiglione inciso sotto il numero che precede.

20. Impostatura ed archivolto dei piccoli archi laterali innalzati ai tempi di Costantino.

21. Cornice che serve d' impostatura al grand' arco di mezzo col suo archivolto; l' una e l' altra dell' epoca di Trajano, ed arricchita d' ornamenti di stile migliore.

22. Mensola che forma il serraglio dell' arco di Settimio Severo, di una ricca composizione.

23. Mensola che si vede al serraglio dell' arco di Costantino, povero di stile, e di una cattiva esecuzione.

Tavola III.

Vista dell' interno di una corte del palazzo di Diocleziano in Spalatro. III secolo.

Questa vista già incisa in piccolo sulla tavola precedente è qui ripetuta più in grande, onde si possono meglio conoscervi i segni della decadenza dell' Arte, come le colonne sostenenti gli archi invece degli architravi, un cornicione interrotto e tagliato per prendere la forma circolare dell' arco che esso corona, ecc.

Tavola IV.

Basilica di S. Paolo fuori delle mura di Roma ne' suoi diversi stati, dalla sua fondazione nel IV *secolo fino al presente.*

1. Piano della basilica di S. Paolo nel suo stato originario nel IV secolo, sotto il regno di Costantino e de' suoi successori, Valentiniano II, Teodosio, Arcadio ed Onorio.

2. Spaccato trasversale sulla larghezza di cinque navi del piano precedente.

3. Spaccato sulla lunghezza del medesimo piano, ove si scorge la forma dell' antico portico. Possiamo formarci una lieve idea dell'effetto che produce l' interno di questa vasta basilica, gittando gli occhi sulla sua prospettiva, incisa sulla tavola LXVI della serie delle tavole d'Architettura.

4. Piano della chiesa nel suo stato attuale, colle cappelle, sacristie, depositi, ed altre dipendenze successivamente aggiunte pel servigio del culto: vi si scorge anche il nuovo portico innalzato nel 1725 sotto il pontificato di Benedetto XIII.

5. Spaccato per lo lungo del braccio, che forma l'incrocicchiato della chiesa: il muro aperto dalle arcate, che la divide in due in tutta la sua lunghezza, è un aggiunta posteriore che ne ha sensibilmente alterata la forma primitiva.

6. Vista esterna dell' uno dei fianchi della chiesa di S. Paolo nel suo stato attuale.

7. Uno dei cavalletti del legno che sostiene la tettoia della gran nave di mezzo.

8. Spaccato in lungo di una parte del legno medesimo.

9 e 10. Unione dei pezzi di legno che forma l' assicciuola dell' armadura di S. Paolo. I disegni di questa tavola al par di quelli delle tre seguenti furono eseguiti con molta accuratezza da Deseine, architetto francese, che la morte ha troppo presto rapito alla sua arte.

Tavola V.

Arco della nave di S. Paolo, sostenuto da due colonne diverse di epoche e di stile nel IV *secolo.*

1. Uno degli archi della gran nave di S. Paolo, che posa a dritta sovra una colonna del più bello stile antico, ed a sinistra sopra una colonna di un lavoro assai inferiore.

2. Colonna di un bel garbo e di bella proporzione, tratta al par della sua base e del suo capitello dal mausoleo di Adriano, o da un altro antico edificio dell' epoca più florida dell' Arte.

3. Colonna della più grossolana esecuzione insieme della sua base e del suo capitello del tempo della fondazione o dell' ingrandimento della chiesa nel IV secolo.

Tavola VI.

Base e capitello Corinzio della nave di S. Paolo del miglior tempo antico.

1. Profilo in grande della base della bella colonna antica, notata col N. 2 sulla tavola precedente.

2. Dettaglio del capitello Corinzio della stessa colonna, di una proporzione e di un lavoro finissimo.

Tavola VII.

Base, capitello Composito della nave di san Paolo, dal tempo della sua costruzione al IV *secolo.*

1. Profilo in grande della base della colonna incisa Tav. V, N. 3, eseguita nel tempo di Costantino.

2. Dettaglio del capitello Composito della stessa colonna. Paragonando questa base e questo capitello, eseguiti nel IV secolo con quelli della tavola che precede, del miglior tempo dell'Arte, si scorge a qual punto di degradazione essa era già ridotta in quest' epoca.

Tavola VIII.

Basilica di sant'Agnese fuori delle mura di Roma; chiesa di santa Costanza; tempio di Nocera. IV *secolo.*

1. Piano terreno della basilica di sant'Agnese fuori delle mura di Roma collo spigolo della scala per cui vi si discende. IV secolo.

2. Disegno del secondo piano di questa basilica preso al livello delle gallerie superiori.

3. Spaccato sulla lunghezza che mostra il portico d'ingresso, la gran nave col suo doppio ordine di gallerie, e la tribuna od *absido* in semicircolo che forma il coro.

4. Spaccato in traverso, in cui si vede il tabernacolo, *ciborium*, sostenuto da quattro colonne di porfido che serve di corona all'altar maggiore.

5. Base e parte del fusto di una delle due belle colonne poste nella nave inferiore verso il coro; esse sono tratte da un monumento antico, e notevoli pel pregio della materia e dell'esecuzione.

6. Ornamento antico che domina in forma di cornice nel circuito della tribuna od *absido*.

7. Piano della chiesa di santa Costanza in Roma, situata presso la basilica di sant'Agnese, e volgarmente appellata il tempio di Bacco; le colonne vi sono accoppiate nella direzione del raggio del cerchio, invece di esserlo sulla linea della sua circonferenza.

8. Spaccato in traverso della chiesa di santa Costanza, in cui si può notare l'accoppiamento delle colonne.

9. Piano di un tempio antico convertito in chiesa sotto il titolo di Santa Maria Maggiore, che si vede in Nocera *de' Pagani* sulla strada da Napoli a Salerno.

10. Spaccato del tempio antico di Nocera: la sua forma circolare e l'accoppiamento delle sue colonne danno ad esso una grande analogia colla chiesa di santa Costanza, N.[i] 7 ed 8.

11. Piano della chiesa di S. Martino presso di Bonn; essa ha altresì molte relazioni colla chiesa di santa Costanza e col tempio di Nocera. Io ne vo debitore al disegno di Lord Camelford, che ad eccellenti qualità di cuore e di spirito, accoppiava molto gusto e molte cognizioni nella Architettura.

Tavola IX.

Quadro delle più celebri catacombe sì Pagane che Cristiane.

1. Catacomba Egizia presso di Saccara, appellata il *pozzo*, o la *fossa degli uccelli*. Questo monumento singolare è il subbietto di una grande diversità di opinioni tra i viaggiatori; esso giace in distanza di quattro leghe dal Cairo, presso di Saccara; le strade che vi si osservano furono scavate o dagli antichi Egizj, o dai moderni Arabi per cercarvi le mummie ed i vasi, di cui fanno commercio.

Al di sopra di questa figura si scorge il piano dei vasi di terra, in cui gli uccelli sacri, dopo di essere stati imbalsamati, erano chiusi in maniera però che le loro teste sormontavano l'orificio del vaso. La disposizione di questi vasi sigillati gli uni a canto degli altri con calcina richiama per alcuni riguardi quella di un *Columbarium* (*Description of the East and some other countries*, by Ricard Pococke, 2 tom. in fol.; London, 1743; tom. I, pag. 54, tav. XXI. -- *Mémoire du Duc de Chaulnes sur la véritable entrée du puits des oiseaux*, in 4.°; Roma, 1783. -- Guattani, *Monumenti antichi inediti*, 6 vol. in 4.°; Roma, 1784-1789; tom. IV, pag. 9 e seg.

2. Altra catacomba Egizia, che Pococke pone al mezzogiorno della piramide di Saccara, detta ai gradi. Dietro la descrizione che egli ne dà (tom. I, pag. 53, tav. XXI) le mummie od i corpi del volgo erano disposti ritti nei corridoi, o posti alla rinfusa in quella specie di cellette che si veggono praticate da una parte e dall' altra; mentre i cadaveri dei personaggi, ai quali si voleva rendere maggior onore, erano deposti in nicchie separate, ed adorne nello stesso modo di quelle che sono rappresentate e descritte qui presso, N.[i] 4 e 5.

3. Piano della più bella parte delle catacombe di Alessandria descritte da Pococke (tom. I, pag. 9, tav. V). Norden (tom. I, tav. XIII) le colloca in distanza di alcune miglia da quelle disegnate qui sotto i N.[i] 6 e 7 verso il quartiere che, probabilmente per questa ragione, si appellava *Necropoli* o città dei morti. Due viaggiatori moderni assai attenti ed in istato di ben osservare, me ne vollero lasciare i disegni che concordando infrà di essi mi hanno permesso di formarne uno più esatto di quelli di Pococke e di Norden.

4. Nicchia quadrata sopra di un sarcofago adorno di pilastri, formante parte della catacomba, il cui piano si vede nel numero precedente.

5. Altra nicchia di forma semicircolare, tratta dalla stessa catacomba.

Queste due nicchie, come lo indica lo stile della loro Architettura, non sono opera degli antichi Egizj, ma di questo stesso popolo sotto il regno de' Tolomei, o piuttosto dei Greci, poco tempo dopo il loro ingresso nell' Egitto; esse sembrano essere state destinate a ricevere le urne, od i sarcofagi di personaggi distinti; fors' anche bisogna ravvisare in questi monumenti, non già tombe, ma piccoli monumenti della specie di quelli che i Romani ancor Pagani, o divenuti Cristiani, innalzavano presso i luoghi consacrati alle sepolture.

6. Spaccato di una parte delle catacombe, che secondo Pococke (tom. I, p. 9, tav. V) si trovano all' occidente di Alessandria; il numero seguente ne offre il piano.

7. Piano delle catacombe poste all' occidente di Alessandria, al disopra del canale di Canopo, e di cui il numero precedente mostra la disposizione interna; esse consistono in larghe vie tagliate transversalmente da gallerie, le cui facciate laterali presentano tre ordini di cavità, scavate le une al disopra delle altre, ed aventi ciascuna le dimensioni proporzionate alla grandezza di un corpo umano. La regolarità che si nota in questi lavori prova che essi furono impresi per una destinazione particolare e precisa; ciò che non si può affermare di tante catacombe divenute cristiane che si veggono in altre contrade. La disposizione di queste catacombe presenta altresì un' analogia notevolissima con quelle dei Saraceni a Taormino in Sicilia, rappresentate su questa tavola sotto il N.° 20.

8. Piano generale delle catacombe di Siracusa, dette il Cimitero o le Grotte di S. Giovanni (Boldetti, *Osservazioni sopra i Cimiteri dei Santi Martiri*, 2 vol. in fol.; Roma, 1720).

È difficile di assegnare il vero motivo di queste immense cavità; e si può a questo proposito consultar l' autore che abbiamo or ora citato, il quale ha raccolto tutto ciò che ne dissero gli scrittori siciliani. Ma la loro forma, più regolare di quella delle catacombe Romane, il livellamento delle gallerie, la proporzione, la felice distribuzione dell' insieme e dei dettagli, tutto sembra indicare che fin dalla loro origine queste cavità furono espressamente destinate alle sepolture di una numerosa popolazione; tutto sembra altresì provare che esse passarono successivamente dall' uso dei Gentili a quello dei Cristiani.

Il sig. Denon (*Voyage en Sicile*; Paris, 1788, in 8.°) ha dato sulle catacombe di Malta, sulla loro struttura generale e sui loro particolari ornamenti, notizie particolari importanti, da cui risulta pure la prova del doppio uso di questi sotterranei, ugualmente utili ai morti ed ai vivi; egli pensa che scavate a prima giunta per ricevere le spoglie dei morti, esse hanno potuto servire in appresso a salvar le proprietà dei vivi, i quali vi si rinchiudevano con ciò che possedevano di più prezioso in occasione delle persecuzioni o delle scorrerie del nemico.

9. Piano particolare di una delle sale o piazze circolari, che si osservano nel piano generale delle catacombe di Siracusa, N.° 8.

10. Spaccato geometrico della stessa sala. Essa è tagliata in un banco di pietra viva, simile a quella del teatro antico di questa città; se ne notano molte di questa specie nel piano di questa catacomba, la quale per la sua estensione, la larghezza e l' altezza delle sue gallerie, l' ordine e la disposizione delle cavità o nicchie destinate alle sepolture, dà l' idea di un' opera fatta con uno scopo, un agio e mezzi assai diversi da quelli che hanno prodotto le catacombe di Roma.

11. Piano generale delle catacombe di Napoli, appellate il Cimitero di san Gennaro.

12. Spaccato generale delle catacombe di san Gennaro in Napoli preso sulla loro lunghezza.

13. Spaccato di un' altra parte delle stesse catacombe.

14. Dettaglio, sopra una scala più grande, della cappella indicata nel centro della figura precedente.

Se non si riguardano le catacombe di Napoli come destinate alle sepolture pubbliche, dai primi e più antichi abitanti di questa città, non sarà facile allora di formarsi sulla loro origine un' opinione così chiara come su quella delle catacombe di Roma.

Tagliate in masse continue di pietra, e divise in vie, la cui altezza e larghezza sono molto più considerabili che in queste ultime, giacchè esse hanno talvolta 17 in 18 piedi sopra 14 in 15, presentavano anche fino a tre piani gli uni al disopra degli altri, di cui un solo presso a poco si trova ora praticabile. Si crederebbe al primo aspetto che in una grande città quale è Napoli, queste cavità divenute l' abitazione dei morti, fossero fatte come in tanti altri luoghi per trarne le pietre necessarie all' abitazione dei viventi; ma siccome queste pietre non si veggono adoperate in veruna parte, così quest' opinione, malgrado della sua verosimiglianza, non ha fondamento sicuro. I lavori immensi che queste escavazioni richiesero non possono d' altronde essere stati opera dei Cristiani perseguitati; e non vi si riconoscono così frequentemente, così chiaramente, come nelle catacombe di Roma, vestigia e memorie di martiri, nè le iscrizioni che le indichino.

Questo stato dei luoghi e delle cose ha persuaso al sig. Pelliccia, autore di una dotta opera sulle pratiche della Chiesa primitiva e su quelle del medio ed ultimo evo, che dietro l' uso che avevano gli antichi popoli della Campania di aprire vie sotterranee (delle quali ne esistono ancora) per comunicare insieme e soccorrersi a vicenda, bisognerebbe credere che le vie, principalmente le più basse che formano le catacombe di Napoli, erano state aperte a quest' uopo fin dalla più remota antichità; che i Cristiani non ne avevano fatto uso per le catacombe che verso il III secolo; e che è nei secoli seguenti soltanto che lo zelo dei Vescovi e del Clero della Chiesa Napoletana vi ha aggiunto chiese e cappelle arricchite di sacri dipinti.

Lo spaccato N.° 14 presenta un esempio di questa sorta di cappelle; i grandi archi e le colonne che l' adornano hanno qualche cosa di maestoso; effetto che riproducendosi in molti luoghi di queste catacombe, sì notevoli d' altronde per l' ampiezza delle loro gallerie e per gli enormi sostegni con arte disposti per sostenerle, loro dà un aspetto maestoso e venerando, che però non ha nulla dell' orror religioso che inspirano quelle di Roma.

15. Piano generale e dettagli della catacomba di san Marcellino presso Roma, *via Labicana* (Aringhi, *Roma subterranea*, tom. II, p. 412).

Si sa che nell' intervallo delle persecuzioni, e principalmente dopo la libertà accordata al Cristianesimo, i Papi desiderando di conservare e di rabbellire le catacombe, vi ordinarono costruzioni sopra le costruzioni, e lavori talvolta eseguiti con cura; se ne vede un esempio tratto dalla catacomba di S. Marcellino, all'angolo superiore di questo piano verso la sinistra.

Essi vi fecero costruire anche cappelle, in cui nei tempi delle solennità e del ritiro, rianimavano con esortazioni e col loro esempio la

divozione dei fedeli: all'angolo inferiore di questo piano io ho posta la veduta interna di una di queste cappelle, presa dalla stessa catacomba. Vi si celebra ancor la messa una volta l'anno, nel mese di giugno, nel giorno della festa del santo. Questa cappella è aperta tra nicchie scavate in semicircolo nel tufo, specie di *monumenti antichi* destinati a chiudere i corpi dei martiri; al disopra vi sono altre sepolture meno distinte.

16. Veduta di un'altra cappella della catacomba di S. Marcellino: l'apertura che si osserva in cima alla volta dimostra come queste cappelle ricevevano dal di fuori l'aria e la luce, allorquando esse si trovavano poste al primo piano delle catacombe. Queste finestre si scontrano ancora frequentemente nei dintorni di Roma, ed io me ne sono spesso giovato per entrar nelle catacombe o per uscirne: questi luoghi così illuminati dall'alto si nominavano *cubicula clara*

Occurunt cæsis immissa foramina tectis
Quæ jaciant claros antra super radios.
. . . .
Attamen excisi super cava viscera montis
Crebra terebrato fornice lux penetrat:
Sic datur absentis per subterranea montis
Cernere fulgorem, luminibusque frui.

Prudenzio, Lib. II, Inno XI, v. 161.

17. Piano di una parte della catacomba di san Saturnino, situata presso di Roma, *via Salara*, sotto la *villa Gangalandi.* Scavata, come la maggior parte delle altre, in seno alla pozzolana ed al tufo vulcanico che formano il suolo inferiore di Roma e de' suoi dintorni, questa catacomba presenta ai naturalisti i mezzi di esaminarne la natura e la disposizione interna, a profondità di un accesso facile, e che non sarebbe guari possibile di scontrare altrove.

18. Spaccato d'una parte della catacomba di san Saturnino.

19. Piano del luogo detto *Platonia*, a san Sebastiano fuori delle mura di Roma. Questo luogo assai decorato dalla pietà del pontefice san Damaso, nel IV secolo, è per metà sotterraneo, e posto alla sinistra del coro della chiesa, fra essa ed il cimitero di san Calisto papa e martire, *nobilissimum*, secondo la espressione dell'Aringhi, *quod cæteris tum amplitudine, tum antiquitate præstat*; due scale conducono a questo cimitero che è sì vicino che spesso questo luogo è designato da queste parole *ad catacumbas.*

Vi si riconoscono ancora dodici piazze o nicchie, che probabilmente avranno servito per altrettante tombe; esse sono scavate in arco nel tufo, ed intonacate di mattoni e di calce; un banco di marmo si estende lungo la circonferenza. Nel centro di questo luogo eravi una sede episcopale o pontificale, e le mura erano coperte da lastre di marmo; decorazione che gli fece dare anticamente, così come a molti altri luoghi ornati nello stesso modo da altri Papi, il titolo di *Platonia.* san Damaso che coltivava le Muse sacre vi scolpì sul marmo

Hic habitasse prius sanctos cognoscere debes
Nomine quisque Petri, pariter Paulique requiris.

Questo è il luogo, per cui s' introducono nelle catacombe di san Sebastiano gli stranieri curiosi di formarsi un' idea di questi sotterranei.

20. Piano o spaccato di una catacomba o cimitero dei Saraceni, posta a Taormino in Sicilia. Questo monumento che, come credo, non fu ancor pubblicato, mi sembra per la sua destinazione dover essere posto vicino a quelli che compongono questa tavola; esso presenta gli avanzi di un cimitero che si suppon' essere stato quello dei Saraceni, quando essi erano padroni di quest' isola. Vi si scorgono le traccie delle contrade di dodoci piedi di larghezza, cinte da cellette o da nicchie sepolcrali che potevano averne tre in quattro, sopra sei in sette di lunghezza: ciascuna di queste cellette era probabilmente chiusa da una pietra sigillata come all' ordinario e carica di qualche iscrizione.

Il sig. Belissard, architetto francese assai istruito, da cui ho ricevuto questo disegno, avea riconosciuto il carattere Saraceno od Arabo di questo monumento per la sua analogia con altri dello stesso genere che egli aveva osservati nella Spagna, in Granata così a lungo abitata dagli Arabi.

21. Piano e spaccato di una catacomba degli Etruschi, posta sotto l' antica Tarquinia presso di Corneto. Questa nazione, che poscia adottò l' uso d' abbruciare i corpi e di chiuderli in piccole urne, avea cominciato, come gli altri, dal sotterrarli in luoghi pubblici od in comuni sepolcri. Il piano, le vedute interne, al par che gli ornamenti curiosissimi di questa catacomba, si vedono incisi in grande sulle tavole X ed XI, nella descrizione delle quali se ne troverà una più minuta notizia.

22. Parte di una catacomba o sotterraneo che si vede in Francia a Quesnel, villaggio di Santerre: se ne può vedere il piano intero nelle *Memorie dell' Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere*, tom. XXVII.

Le relazioni dei viaggiatori antichi e moderni c' insegnano che non vi sono guari contrade, in cui non si trovino scavazioni del genere di quelle che noi abbiamo fin qui descritte, e che coll' andar dei tempi divengono di un uso talvolta singolare. Quella che è in parte incisa sotto questo numero offre molta analogia colle catacombe, non già per la sua destinazione, che non annuncia un cimitero, ma per la sua origine, per la forma dello scavamento e per l'asilo che ha procurato in diverse epoche.

Nei primi tempi fu questa una cava da cui gli abitanti trassero pietre per fabbricare; nel IX e X secolo vi si posero al coperto dalle scorrerie dei Normanni, essi, le loro supellettili ed i bestiami; ed a quest' uopo vi scavarono cellette di dieci, dodici e tredici piedi in larghezza e lunghezza, fatte a vôlta nel tufo in forma di semifondo di forno; gl' ingressi ne erano quasi sempre aperti e nascosti nelle chiese vicine. Al presente questi luoghi, che ricevettero allora e ritengono ancora il nome di *Territorium sanctæ liberationis*, servono ad unire le donzelle dei villaggi circostanti; esse vi vengono a lavorare in comune duranti le lunghe sere d' inverno, ed a farvi la *veglia* che finisce sempre con danze. Così in tutti i tempi i ritiri degli uomini furono a vicenda il teatro del timore, del lavoro e del piacere.

Il numero dei monumenti di questo genere variati dalla natura del suolo, del tempo e dei costumi sarebbe infinito; io ho dovuto limitarmi

a questi e preferirli, perchè danno la più giusta idea di una sepoltura sotterranea comune e religiosa; tre caratteri, che come lo dimostro nel corso di quest'opera, servono alla spiegazione dell'Architettura, avendo sulla terra gli stessi oggetti sacri.

23. Piano e spaccato degli scavi che si eseguiscono giornalmente nei dintorni di Roma dai privati per la estrazione della pozzolana.

24. Piano dei grandi scavi di pozzolana, aperti alle tre fontane presso di Roma, tra la via *Ostiensis* e la *Appia*.

25. Spaccato di una parte degli stessi scavi di pozzolana alle tre fontane.

26. Veduta di una crocevia o di un quadrivio delle catacombe, quali se ne trovan molti in quelle dei dintorni di Roma, in seno alle quali era difficile di non darsi in preda alla profonda contemplazione che mi ha spesso trattenuto nel modo con cui sono qui rappresentato.

27. Facciata anteriore di un sepolcro scavato nelle pareti di una catacomba Cristiana, e che non fu ancora aperto.

28. Interno di un sepolcro aperto, nel quale avvi uno scheletro intero; al di fuori, sulla tegola che ne forma la chiusura, si distingue il monogramma di Cristo; sugli orli, verso la testa, v'ha una lampada, ed ai piedi un vaso che rinchiudeva del sangue, le cui traccie si riconoscono ancora; tutti segnali non equivoci del martirio.

29. Altra tomba che rinchiude un corpo quasi interamente consumato, e di cui non rimangono che poche parti, quale è il cranio; ai piedi v'ha una scure, stromento del martirio, che è anche indicato al di fuori dalla palma e dal monogramma di Cristo.

30. Sepolcro semiaperto, in cui si riconoscono appena le lievi orme di un corpo ridotto in polvere: al di fuori si legge un'iscrizione Cristiana.

Tavola X.

Parte delle catacombe, od ipogei Etruschi dell'antica Tarquinia presso Corneto.

1. Piano di una parte degl' ipogei scavati nella pietra sotto il sito dell'antica Tarquinia, una delle principali città degli Etruschi, le cui vestigia esistono presso Corneto.

2. Veduta dell'interno di questo ipogeo: la soffitta, adorna di gran cassoni quadrilateri, è sostenuta da pilastri coronati d'un'impostatura; il tutto tagliato o chiuso nella pietra.

3. Parte del fregio dipinto che adorna l'alto delle pareti interne; vi si osservano due figure alate nere, o furie che tormentano un colpevole.

4. Altre figure dello stesso fregio, rappresentanti un personaggio sopra un carro tratto da due figure alate, l'una bianca che esprime la sorte felice, l'altra nera che esprime la infelice.

Tavola XI.

Altra parte delle catacombe Etrusche di Tarquinia.

1. Veduta dell' interno di un' altra catacomba od ipogeo di Tarquinia: esso è coperto da una specie di vôlta a quattro ale adorna di quattro compartimenti scavati di nuovo nella pietra.

2. Decorazione della facciata dal lato dell' ingresso.

3. Disegno in grande delle due figure dipinte ai due lati della porta d' ingresso. N.° 2.

4. Parte del fregio dipinto nel circuito dell' ipogeo, rappresentante uomini in preda a bestie feroci, emblema dei tormenti riservati ai colpevoli.

5. Esempj d' altri supplizj di ferro e di fuoco tratti da un altro ipogeo di Tarquinia; Dempster ne dà la figura (*Etruria regalis*, tom. II, tav. LXXXIX).

6. Alcuni degli ornamenti vari che si scontrano nei sotterranei di Tarquinia.

7. Altro frammento di pitture di questi stessi sotterranei che rappresentano combattenti.

I sotterranei rappresentati su queste due tavole non sono che un' assai debole parte di quelli che si vedono in grandissimo numero sotto il sito dell' antica Tarquinia di cui Plinio (lib. III, cap. 5) appella i popoli *Tarquinienses*; essa era situata in distanza di quattordici miglia da *Civita vecchia*, e di tre miglia da Corneto, piccola città moderna fabbricata co' suoi avanzi.

Scavati in una pietra calcare biancastra che forma il rialzo, su cui si riconosce ancora il recinto di Tarquinia, questi sotterranei sembrerebbero a primo aspetto dover la loro origine all' estrazione delle pietre necessarie alla costruzione de' suoi edificj, come si usò per riguardo a tante altre città: ma la regolarità dei lavori, il numero e la varietà degli ornamenti che li distinguono, debbono piuttosto farli annoverare fra que' sotterranei della più alta antichità, della specie di quelli di cui i viaggiatori che hanno visitata l'Asia fanno menzione.

Non è credibile che somiglianti lavori sieno opere degli abitanti di una città recentemente fondata; essi lo sono ancor meno quelli dell' Arte nascente. Per chiarirsene basta gittar gli occhi sulle soffitte di questi due ipogei: l' intelligenza che ne ha ordinate tutte le parti, la lor distribuzione in grandi compartimenti quadrati, che pel loro nuovo scavamento presentano l' immagine dei cassoni e delle cassette, con cui le soffitte degli edificj (*lacunaria*) sono ordinariamente formate, tutto persuade che gli Etruschi, allorchè destinarono questi luoghi alle loro sepolture, erano già pervenuti ad un alto grado d' incivilimento e di abilità nelle Arti.

Tarquinia, una delle dodici principali città dell' Etruria, di fondazione Tirrena, aveva a questo riguardo fatti grandi progressi, quando Tarquinio e suo padre Demarato, venuti da Corinto, impresero ad abbellirla, e forse non è che da questo tempo, che bisogna datare la esecuzione degl' ipogei di cui si tratta. Quale doveva essere l'abilità di questo popolo nell'Architettura

de' suoi edifizj, quando così trattava quelli de' sotterranei! Lavori di questo genere eseguiti nello scoglio, vengono in appoggio dell' opinione di coloro, i quali con tanta ragione vogliono che l'Architettura in pietra abbia tratti i suoi modelli dall'Architettura in legno.

Lungi dal lasciare in queste scavazioni motivi d' inquietudine (come a' nostri giorni avvenne in quelle che si fecero sotto Parigi), masse, o pilastri di proporzioni convenienti furono piantati di distanza in distanza per sostenere il cielo di questi sotterranei, ed assicurare nello stesso tempo gli edificj sollevati al disopra: questi pilastri terminano con un' impostatura, e le pareti del recinto interno con un fregio adorno di pitture o di sculture, di cui si veggono alcuni dettagli in grande nella parte superiore di queste due tavole.

In generale le pitture ed i bassi-rilievi di questi luoghi in cui si deponevano i corpi in urne, o su piccole panche praticate a quest' effetto nella pietra (Tav. XI, N.° 1), rappresentano il più delle volte combattimenti d' uomini o d' animali: questi soggetti che si scorgono scolpiti anche sulle urne, nelle quali gli Etruschi chiudevano le ceneri e le ossa dei morti, sono tratti dal sistema religioso di questa nazione e dalle idee che si formava del destino dei mortali durante la loro vita e dopo la loro morte.

Un Dio sopra un carro tratto da due figure simboliche, l' una nera e l' altra bianca (Tav. X, N.° 4) sembra condurre la sorte felice, od infelice.

Due figure alate di color nero che ne tormentano una terza (Tav. X, N.° 3), al par di due altre figure senz' ali, le cui mani sono armate di serpenti (Tav. XI, N.° 3), sembrano essere furie incaricate della punizione dei colpevoli.

Questi supplizj eseguiti ancor più crudelmente col ferro e col fuoco, sono rappresentati nelle due pitture N.° 5, 5 della stessa tavola XI; esse sono tratte da un pavimento in musiaco trovato in una di quelle camere sotterranee che si veggono presso Corneto. Il Dempstero ne dà la figura (*Etruria regalis*, tom. II, Tav. LXXXIX).

Io son debitore dei disegni e dei dettagli di questi sotterranei, importanti sotto molti aspetti, al sig. Byres, architetto scozzese, e dotto antiquario, istruito da un lungo soggiorno in Roma, e conoscendo tutta la importanza di queste antichità, egli le ha fatte disegnare con diligenza, ed incidere dopo molti anni sopra un grandissimo numero di tavole, fra le quali egli volle permettermi di scegliere quelle, che qui io pubblico. Ne ho verificata la esattezza sui luoghi medesimi; essa è intera quanto ai soggetti, ma lo stile del disegno mi parve migliorato, e non avere il carattere di quello che era proprio degli Etruschi (Vedi la *Introduzione* della parte in cui io tratto della Pittura).

In aspettazione dell' opera del sig. Byres, annunciata da un prospetto pubblicato a Londra fin dall' anno 1767, si possono attingere in diverse opere dettagli istruttivi su questa scoperta, e particolarmente in una lettera che il P. Paciaudi indirizzò nel 1760 al conte di Caylus, e che questi ha inserita nella sua opera *Recueil d'Antiquités*, tom. IV, pag. 110.

Alcune delle pitture colle iscrizioni etrusche che le accompagnano furono pubblicate, nel 1763, nel LIII volume delle *Transazioni Filosofiche*.

Il Piranesi ha dati alcuni dettagli di questi sotterranei, principalmente di ciò che ha relazione all'Architettura, nel volume delle sue opere che ha per titolo; *Diverse maniere d' adornare i cammini ed ogni altra parte degli edificj*, in fol. Roma, 1769, pag. 23.

Winckelmann, parlando della Pittura degli Etruschi, cita quella degli ipogei di Tarquinia (*Storia delle arti del Disegno*; Roma, 1783, tom. I, lib. III, cap. 11, pag. 192).

Il Passeri nella Dissertazione Preliminare del II vol. della *Raccolta dei Vasi Etruschi*, che egli ha pubblicata nel 1770, dà (cap. IX e X) la spiegazione dei genj frequentemente impiegati, come qui, nelle opere della Pittura e della Scultura estrusche. Sarebbe facile ancora il moltiplicare le citazioni sull' uso di rappresentare questi genj alternativamente neri e bianchi.

Il Dempstero (*Etruria regalis*) è d'avviso che dalla più remota antichità, gli Etruschi usavano di conservare nei luoghi sotterranei i corpi interi dei morti; egli ne trova un argomento nel maggior numero di grotte che egli ebbe occasione di osservare col Ciampini allorchè nell' anno 1691 essi visitarono i dintorni dell' antica *Phalaris*, ora *Cività-Castellana*. Egli vi osservò molte piazze, o *loculi* scavati a piani, come nelle catacombe ad uso dei cristiani; ed egli ne dà una veduta (tom. II, Tav. LXXXII) che presenta la loro intera somiglianza: io non ho potuto assicurarmene, perchè dopo questo tempo quelle antiche scavazioni furono rovinate in guisa da non distinguervi più nulla.

Avrei forse dovuto cominciare dal citare il *Museum Etruscum* del Gori (3 vol. in fol.; Firenze, 1737), opera piena di ricerche importanti sui costumi e sulle arti degli Etruschi. Nel terzo volume (Classe II, cap. V e VI) si trovano incisi sulla Tavola VI, VII ed VIII i piani delle catacombe etrusche di *Clusium* e di *Cornetum*, cioè di Tarquinia, al par dei compartimenti delle loro soffitte. Nel corso della spiegazione di queste tavole, il Gori fa menzione di statue, di bassi-rilievi, di urne, di vasi dipinti, di iscrizioni in color nero, e di pitture che adornavano questi sotterranei; l' esecuzione di queste pitture era mediocre, ed il più delle volte i soggetti di esse erano corse, lotte, pantomime, danze e giuochi funebri, si scorgeva ancora che le mura e le vôlte erano state colorate, e le traccie ne erano ordinariamente rosse o celesti.

Le vedute ed i dettagli disegnati in grande dei sotterranei di Tarquinia, che io ora pubblico, serviranno a compire il lavoro del dotto Fiorentino, ed a dare una cognizione più distinta di questi luoghi al par che dei loro ornamenti.

Tavola XII.

Sepolcro degli Scipioni, catacomba di sant' Ermete, tomba di questo Santo convertita in altare.

1. Pianta e spaccati di un ipogeo sepolcrale scavato nel tufo vulcanico in forma di catacomba, avendo appartenuto alla famiglia degli Scipioni, uno dei rami della Cornelia: esso fu scoperto nel 1780 nel recinto di Roma sulla sinistra della *via Appia*, e presso la porta *Capena*, ora di san Sebastiano.

2. Teste di terra cotta, di peperino e di bronzo trovate nelle tombe degli Scipioni; sono probabilmente ritratti di quegli illustri personaggi.

3. Urna o sarcofago di Lucio Cornelio Scipione Barbato (*Lucius Cornelius Scipio Barbatus*), d' un sol pezzo di peperino ad eccezione del coperchio, e tal quale fu trovato nel luogo segnato A della pianta N.° 1.

4. Disegno del piano inferiore d' un altro monumento sepolcrale antico appartenente ad una famiglia romana: esso si vede un po' al dissotto della chiesa di sant' Agnese fuori delle mura di Roma, sulla sinistra della *via Nomentana*, e nella valle, che la separa dalla *via Salara*.

5. Spaccato trasversale che mostra che questo monumento era composto di due piani; l' uno inferiore destinato ai sepolcri; e l' altro superiore, specie di tempietto consacrato ai Mani dei morti.

6. Parte dell' intonacatura del muro esterno costruito in mattoni. Base e capitello dei pilastri angulari, eseguiti del pari in terra cotta.

7. Urna antica, che negli usi del paganesimo serviva d' altare, come lo attesta la iscrizione che vi si legge (Boissard, *Antiq. Rom.* vol. II, pag. 5, tav. 107).

8. Urna cristiana trovata nelle catacombe, e che può aver servito allo stesso uso; essa si vede ora nel palazzo Riminaldi presso la piazza Navona.

9. Pianta e spaccato di una gran parte della catacomba di sant' Ermete presso Roma in sulla *via Salara*: vi si nota in B la scala circolare, per mezzo della quale vi si discende al presente, ed in C la cappella di sant' Ermete, i cui dettagli si trovano nelle figure seguenti.

10. Pianta della cappella di sant' Ermete, detta ora dei santi Apostoli, perchè ne son dipinte le figure sull' archivolto semicircolare che orna l' arco del fondo.

11. Spaccato trasversale, che mostra la situazione della tomba di sant' Ermete nel fondo della cappella.

12. Altro spaccato per traverso dalla parte dell' entrata indicante la profondità dei sepolcri aperti da una parte e dall' altra della cappella.

13. Spaccato laterale della cappella, in cui si può notare la facciata dei sepolcri più semplici scavati nelle sue pareti.

14 Altro spaccato della stessa cappella che presenta il lato opposto a quello del numero precedente.

15. Fianco sinistro del monumento di sant' Ermete collo spaccato dell' urna, nella quale fu trovato il corpo del Santo.

16. Veduta in grande del monumento in forma d' arco, *Monumentum arcuatum*, scavato in onore di sant' Ermete martire, colle pitture di cui esso

è adorno: un tal disegno mostra come sotto questa vôlta la tomba del Santo serviva d' altare.

17. Fianco destro dello stesso arco collo spaccato dell' urna. Questo monumento importante per tanti riguardi, non si trova nel numero di quelli tratti da questa catacomba, che ha pubblicati l' Aringhi, il quale fu compilatore di memorie lasciate dal Bosio (*Roma sotterranea*, tom. II, pag. 329): non si vede nemmeno nella *Roma sotterranea* del Bottari, tom. III, tavola CLXXXVI e seg.

Tavola XIII.

Cappelle ed oratorj delle catacombe, le cui forme trasportate nelle chiese cristiane, vi hanno alterate quelle dell' Architettura antica.

1. Cappella e tomba di sant' Ermete, i cui dettagli disegnati più in grande, si veggono nella tavola precedente dal N.° 10 fino e compreso il N.° 17.

2. Cappella tratta dal cimitero di san Calisto, presso la chiesa di san Sebastiano fuori delle mura; vi si osserva una grata di marmo che i Latini chiamavano *Transenna*, collocata davanti alla tomba di un martire per la sua conservazione (Boldetti, *Osservazioni sopra i cimiteri*, ecc. lib. I, cap. IX, Tav. XXXIV).

3. Altra cappella od oratorio del cimitero di sant' Elena; la sua soffitta è sostenuta da quattro colonne tagliate nel tufo, e nel centro v' ha un altare isolato (Boldetti, *Osservazioni*, ecc. lib. I, cap. IV, pag. 14, tav. II).

4. Altra cappella od oratorio del cimitero di sant' Agnese fuori delle mura; intorno vi sono tombe scavate in arco e serventi di altare; nel fondo è posto un seggio episcopale (Boldetti, lib. I, cap. IV, pag. 15, tav. II).

5. Pianta e spaccato della chiesa sotterranea di sant' Ermete, tratta dalla catacomba che porta il nome di questo Santo.

6. Pianta del sotterraneo appellato *Confessione* che si vede sotto l' altar maggiore della chiesa di santa Prassede in Roma, e che formava parte della abitazione della Santa.

7. Pianta generale della chiesa di santa Prassede alle terme di *Novatus* nel *vicus Lateritius* presso di santa Maria Maggiore colla corte che la precede, e la scala per cui vi si giunge.

8. Tomba dell' imperatore Federico II nella cattedrale di Palermo, pubblicata da Don Francesco Danieli, dotto napoletano (*I Regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*; Napoli, 1784, in fol.).

9. Pianta della chiesa sotterranea di santa Prisca posta in Roma sul monte Aventino.

10. Due spaccati della chiesa sotterranea di santa Prisca.

11. Elevazione sopra una scala più grande del fianco esterno della chiesa sotterranea di santa Prisca, avanzi antichi della casa del Senatore, padre della Santa.

12. Pianta generale della chiesa superiore di santa Prisca.

13. Spaccato trasversale delle chiese inferiore e superiore di santa Prisca, vi si osserva la camera della Santa che fu conservata, e nel centro la sua tomba che serve di altare; il N.° 16 la presenta più in grande.

14. Spaccato sulla lunghezza, che mostra l' interno delle due chiese inferiore e superiore di santa Prisca.

15. Facciata moderna di questa chiesa dalla parte dell' ingresso.

16. Tomba di santa Prisca trasformata in altare, e conservata nella sua camera, divenuta poscia la cappella sotterranea, o la *Confessione* della chiesa (Vedi il N.° 13).

17. Tabernacolo della chiesa dei santi Nereo ed Achilleo, presso le terme di Antonino e di Caracalla in Roma; al disotto havvi l'altare, e più basso una griglia che lascia vedere la *Confessione*, posta al disotto; imitazione di quella specie di griglia di marmo che si vede al N.° 2.

18. Pianta e spaccato dell' oratorio, o piccola chiesa fondata alle Terme di *Novatus* in onore di san Silvestro sotto l'antico titolo di *Equitius*, vicino ed al disopra della quale è innalzata la chiesa dei santi Silvestro e Martino ai Monti; vi si discende per la scala segnata A, che è la continuazione di quella marcata colla stessa lettera nel numero seguente.

19. Pianta della *Confessione*, posta sotto il coro della chiesa dei santi Silvestro e Martino: in A v' ha il pezzo della scala, per cui si discende alla chiesa sotterranea menzionata nel numero precedente.

20. Pianta generale della chiesa superiore dei santi Silvestro e Martino ai Monti. Questa pianta al par di quelle dei N.ⁱ 18 e 19 si veggono più in grande sulla tavola XIV.

21. Tomba di Goffredo di Buglione posta in una cappella della chiesa del Monte Calvario in Gerusalemme (*Trattato delle Piante e imagini dei sacri edificj di Terra-Santa*, ecc. del P. Bernardino Amico; Firenze, 1620, in fol. tav. 28).

22. Stromenti d'Architettura trovati nelle catacombe (*Roma Subterranea*, tom. II, pag. 260).

23. Pianta della chiesa di san Pancrazio fuori delle mura di Roma, e presso la porta di questo nome; vi si osserva la doppia discesa, per mezzo della quale si scende alla *Confessione*.

24. Parte dello spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Pancrazio, che mostra l' interno della *Confessione*.

25. Spaccato sulla larghezza della chiesa di san Pancrazio fuori delle mura di Roma.

Tavola XIV.

Pianta di san Martino ai Monti in Roma, esempio di una chiesa innalzata al disopra di un oratorio sotterraneo. IV secolo.

1. Pianta generale della chiesa dei santi Silvestro e Martino ai Monti, innalzata al disopra dell' oratorio o chiesa sotterranea di san Silvestro, la cui pianta e lo spaccato si veggono sotto i N.ⁱ 3 e 4.

2. Pianta in grande della *Confessione*, posta sotto il coro di questa chiesa: in A havvi la porta della scala per cui si discende ad un' altra chiesa ancor più bassa indicata nel numero seguente.

3. Pianta dell'antica chiesa di san Silvestro, posta a lato ed al disotto della precedente; vi si discende per la scala segnata A che ha origine al punto A del numero precedente.

4. Spaccato sulla lunghezza dell'antica chiesa sotterranea od oratorio di san Silvestro.

5. Parte di una cornice antica conservata nella chiesa de' santi Nereo ed Achilleo; è per error d' incisione, che si trova posta su questa tavola; ma la sua antichità e la ricchezza de' suoi ornamenti mi sembrarono meritare, che ella vi fosse conservata.

Tavola XV.

San Nazaro e san Celso di Ravenna,
imitazione d' una cappella sepolcrale sotterranea. V *secolo.*

1. Pianta della piccola chiesa di san Nazaro, e di san Celso fabbricata in Ravenna da Galla Placidia, figliuola dell' Imperatore Teodosio il Grande.

2. Spaccato per traverso di questa chiesa: si scorge nel centro il sarcofago di quella principessa; a diritta quello dell' Imperatore Onorio suo fratello; ed a sinistra quello del suo marito Costanzo, e del suo figliuolo Valentiniano III.

3. Spaccato sulla lunghezza della chiesa di san Nazaro e di San Celso.

Tavola XVI.

San Clemente in Roma, modello meglio conservato della disposizione
delle primitive chiese. V. *secolo.*

1. Pianta generale della chiesa di san Clemente in Roma, nella quale si riconoscono tutte le parti, di cui erano composte le antiche chiese cristiane, e che sono indicate nei numeri seguenti.

2. Antiportico formato da quattro colonne, pel quale si entrava nella corte, o *atrium.*

3. *Atrium*, o corte cinta da un peristilio di colonne, sotto il quale i penitenti ed i recidivi in ginocchio chiedevano preci ai passaggieri.

4. Una delle navate laterali, che servivano a collocar gli uomini, i catecumeni ed i novelli convertiti.

5. Altra navata laterale destinata a ricevere le donne; essa è sensibilmente più stretta delle altre.

6. Recinto chiuso da un piccolo muro in marmo, all'altezza d'appoggio, in cui si collocavano gli acoliti, gli esorcisti ed altri funzionarj degli ordini minori.

7. Santuario, o presbiterio terminato in semicerchio; all'intorno stanno i banchi dei sacerdoti, ed il seggio episcopale; nel centro s' innalza l' altare isolato, e davanti è posta la *Confessione.*

8. Spaccato generale della chiesa di san Clemente così come dell'*atrium*, e dell' antiportico che la precedono.

9. Parte del muro d'appoggio in marmo che forma il recinto del coro di san Clemente.

10. Altra porzione dello stesso muro d' appoggio, co' suoi diversi ornamenti.

11. Dettagli delle intrecciature e di altri ornamenti che trovansi sul medesimo muro d'appoggio: Monfaucon pubbliconne il prospetto nel *Diarium Italicum*, pag. 134.

12. Profilo del pulpito, in marmo, che serve alla lettura dell'Epistola.

13. Facciata dell' ambone destinato alla lettura dell'Evangelo: da un lato del medesimo sorge una colonna di marmo sulla quale si collocava, siccome collocasi tuttora il cero pasquale.

14. Monogramma ripetuto cinque volte fra gli ornamenti di questo recinto: forse appartiene ad uno dei Pontefici, che nel IX secolo fecero restaurare questa chiesa, Nicola I, cioè o piuttosto Giovanni VIII, secondo il Vignoli, il quale nella sua opera *Antiquiores Pontificum Romanorum Denarii*, pag. 44 pubblica alcune monete di quest' ultimo Pontefice, le quali hanno nel campo il medesimo monogramma.

15. Veduta interna della chiesa di san Clemente, in cui trovansi riuniti il tabernacolo o *ciborium*, che copre l' altare, il recinto in marmo che forma il coro, gli amboni coi loro pulpiti, non che la colonna che serve di candelabro per il cero pasquale: il tutto secondo il Ciampini e giusta i disegni del sig. Desprez architetto francese.

Intorno alla storia particolare di questa chiesa potrassi consultare l'opera intitolata: *De S. Clemente Papa*, *et martyre*, *ejusque basilicâ*, *libri duo*, *auctore Philippo Rondinino Faventino*, Romæ, 1706, in 4.°; vedansi pure le tavole e le spiegazioni date dal Ciampini (*Vetera Monimenta*, vol. I, cap. II, pag. 13 e seg.).

Tavola XVII.

Palazzi, *Chiese ed altri edifizj del tempo di Teodorico*, *a Terracina ed a Ravenna.* V *e* VI *secolo.*

1. Veduta della montagna di Terracina, l'antica *Anxur*, sulla cima della quale scorgonsi le rovine di un palazzo di Teodorico.

2. Pianta delle sostruzioni di un antico palazzo di Teodorico situato sulla montagna, che domina Terracina.

3. Elevazione generale d'una delle principali parti di queste sostruzioni.

4. Spaccato per traverso, che fa vedere il profilo di queste medesime sostruzioni.

5. Elevazione in grande di uno degli archi: i piè-dritti, le imposte e la centina sono travagliate con diligenza: il restante della costruzione è tutto di rottami di pietre, ossia *opus incertum.*

6. Profilo della gola, che serve d'imposta a questi archi.

7. Pianta ed elevazione d' una delle torri quadrate del recinto dell'antica Terracina, fabbricata per ordine di Teodorico.

8. Pianta ed elevazione d'una delle torri rotonde dello stesso recinto, con la rottura delle sue muraglie.

9. Pianta di porzione di un edifizio che è poco distante dalle rovine del palazzo di Teodorico, inciso sotto il N.° 2.

10. Veduta degli avanzi di un antico tempio in Isvezia, presso Upsal, consacrato ad Odino, la primaria divinità delle regioni iperboree: la costruzione di questo tempio ha molta analogia con quella delle mura e delle torri di Terracina, motivo per cui credemmo opportuno di qui presentarne il disegno. Maggiori dettagli di questo medesimo tempio ritroveransi sulla tavola XLIII, N.° 1, 2, 3, 4. I disegni vennero tratti dall' opera intitolata: *Monumenta Uplandica, etc.* 2 vol. in fol. fig. Stockolmiæ, 1710 e 1719, parte I, pag. 152-162.

11. Facciata di un palazzo, che dicesi fabbricato o abitato da Teodorico, siccome è rappresentato su di un musaico della chiesa di sant'Apollinare a Ravenna. Ciampini (*Vetera Monimenta*, vol. II, pag. 92, tav. XXVI) dubita di questo fatto: ma il Zirardini, che pubblica questa facciata con maggior dettaglio ed esattezza, nel suo trattato *degli antichi Edifizj profani di Ravenna*, pag. 117, ne sembra persuaso. Vedasi ciò che da noi fu aggiunto a questo proposito nell' Indice delle tavole di *Pittura*, tav. XVI, N.° 15.

12. Ingresso del convento dei Francescani a Ravenna, che credesi fosse la facciata di un palazzo di Teodorico: il suo stile ha molta analogia con quello della facciata del palazzo di Diocleziano a Spalatro, da noi pubblicata sulla tav. II, N.° 2. Alla destra avvi un'urna di porfido, tolta per quanto si crede dal mausoleo di Teodorico. Quest'urna vedesi disegnata più in grande sotto il N.° 15.

13. Ornamento del capitello di uno dei pilastri che fiancheggiano la porta d'ingresso di questa facciata.

14. Capitello d'una delle colonne sulle quali è appoggiato l' arco superiore di mezzo. Questi due capitelli, non che un terzo copiato pure da questa facciata, trovansi riprodotti più in grande, e secondo il loro rango cronologico, sulla tav. LXIX, N.° 4, 5, 6.

15. Urna antica di porfido, ora attaccata al muro della facciata (Vedi sopra N.° 12); ma che credesi fosse altrevolte collocata in cima del mausoleo di Teodorico, i disegni del quale si daranno sulla tavola seguente.

16. Pianta di un antico battistero ottangolare, di cui servivansi gli Ariani, fabbricato al tempo di Teodorico e che ora forma parte del moderno oratorio di Santa Maria *in cosmedin* a Ravenna. (Fabri, *Memorie sagre di Ravenna antica*, in 4.°, 1664).

17. Pianta della chiesa di sant'Apollinare a Ravenna, fatta edificare dal re Teodorico.

18. Spaccato per il lungo della chiesa di sant'Apollinare a Ravenna. Potrassi vedere la proporzione d'una delle colonne di questa chiesa sulla tav. LXVIII, N.° 4.

19. Spaccato per il largo della chiesa di sant'Apollinare.

20. Uno dei capitelli della navata della chiesa di sant'Apollinare, sormontato da una specie d'architrave, sul quale vedesi una croce scolpita in rilievo.

21. Altro capitello della medesima navata, con una croce scolpita sull'abaco: questo capitello vedesi più in grande, in un colla base, nella *serie cronologica* della tavola LXIX, N.° 7.

22. Porzione della cornice ornata di modiglioni, la quale gira all'intorno del coro di questa chiesa.

23. Antico sigillo della città di Verona, che credesi rappresentare la facciata di un palazzo abitato da Teodorico mentre soggiornava in quella città: oltre il nome di *Verona*, inscritto su questa facciata, leggonsi all'intorno del sigillo queste parole, incise in caratteri semi-romani, e semi-gotici e separati da una croce, *est justi latrix urbs hæc et laudis amatrix* (Maffei, *Verona illustrata*, tom. I, lib 9).

Gli edifizj del regno di Teodorico, rappresentati su questa tavola erano inediti: devo alla gentilezza del sig. Paris i disegni di quelli di Terracina.

Tavola XVIII.

Mausoléo di Teodorico a Ravenna,
oggi Santa Maria della rotonda. VI *secolo.*

1. Pianta geometrica del piano inferiore del mausoleo di Teodorico a Ravenna, oggi Santa Maria della Rotonda, situata al di fuori della città ed a poca distanza della porta *Serrata.*

2. Pianta geometrica del piano superiore dello stesso mausoleo, colle due scale.

3. Elevazione di questo mausoleo dalla parte dell'ingresso: la parte inferiore, incisa a linee punteggiate, è oggigiorno in mezzo ad acque stagnanti: gli archi del piano inferiore sono rimarchevoli per le pietre tagliate a cunei dentati: possi vedere questo metodo di costruzione disegnato più in grande sulla tav. LXXI, N.° 37 (*).

4. Spaccato per traverso sulla linea della porta d'ingresso, onde vedesi l'interno dei due piani.

5. Pianta della callotta che serve di coperchio all'edifizio. Questa calotta di 34 piedi di diametro, è di un sol masso di pietra, proveniente dalle cave dell'Istria: le dodici anse, ossiano orecchioni servirono a sospendere e ad innalzare questo enorme masso, il di cui peso vien reputato di circa novecentoquarantamila libbre. Nel centro vedonsi alcuni fori forse fatti per fermare, con piombo o altra materia, l'urna di porfido incisa sotto il N.° 15 della tavola precedente, e la quale si pretende che anticamente fosse collocata sulla sommità di questo edifizio.

6. Imposta delle arcate del piano inferiore e stipite della porta d' ingresso del medesimo piano, vedute di faccia.

7. Profilo dell'imposta e dello stipite del piano inferiore, rappresentati di faccia nel numero precedente.

(*) Un arco simile a questo per la costruzione con pietre tagliate a cunei dentati avvi anche in Milano ed è l'antica pusterla Lodovica, la quale oggigiorno conduce al ponte di san Celso. Noi daremo il disegno di quest'arco, che sfuggì all'occhio osservatore del d'Agincourt, sulla tav. LXXI sotto la lettera A (*N. del T.*).

8. Stipite e cornice della porta d' ingresso del piano superiore.

9. Profilo dello stipite della cornice della medesima porta.

10. Ornamenti e profili delle modanature, che servono di cornice ai piani sfondati che sono sotto gli archi esteriori del piano superiore.

11. Facciata e profilo del plinto o della fascia che gira internamente al disotto della callotta, o coperchio del piano superiore.

12. Profilo e facciata, co' suoi ornamenti, del plinto che corona l' edifizio esteriormente.

13. Ornamento analogo a quello del numero precedente, copiato da una cornice egizia pubblicata da Pococke (vol. I, tav. LXIX).

14. Profilo di un' altra cornice egizia, copiata pure da Pococke.

Questo mausoleo di Teodorico era ancora inedito: in esso non si scorge, egualmente che negli edifizj della tavola precedente innalzati dai re goti, alcuna traccia dell' arco acuto che forma il carattere principale dell' architettura detta *Gotica*: locchè prova l' errore di coloro che attribuiscono ai Goti l' invenzione o l'introduzione in Italia di un tal genere d' architettura (*).

Tavola XIX.

Piante, elevazioni e dettagli del ponte Salarò, sul Teverone, vicino a Roma, riedificato da Narsete. VI *secolo.*

1. Pianta inferiore del ponte Salaro, fabbricato sul Teverone, l'antico *Anio*, distante tre miglia al nord da Roma sulla *Via Salara*, e riedificato da Narsete sotto il dominio dell' imperatore Giustiniano. Questa pianta è presa all' altezza del livello dell' acqua.

2. Pianta superiore del medesimo ponte, disegnata al livello della strada col pavimento eseguito, secondo l' uso antico, in poligoni irregolari.

3. Elevazione laterale, dove si vedono i diversi ammassi di fango o di arena che hanno ingombrato e turato quasi intieramente i piccoli archi praticati nei fianchi del ponte.

4. Spaccato sulla lunghzza del ponte, che fa vedere la costruzione tanto del grand' arco che dei piccoli, praticati nei fianchi. La torre innalzata su questo ponte è d' una data molto più posteriore.

5. 6. Dettagli dei muri d' appoggio che servono di parapetto ai due fianchi della strada: sulle loro facciate vedonsi alcuni ornamenti assai grossolanamente eseguiti: nel centro vi sono due grandi tavole sulle quali, dalla parte della strada, leggonsi le inscrizioni incise sotto i seguenti numeri 7, 8.

(*) Intorno a questo edifizio aveva sino dal 1748 stampato il signor Gian Francesco Buonamici il primo volume della sua opera intitolata: *Metropolitana di Ravenna co' disegni dell' antica basilica, del Museo Arcivescovile e della Rotonda fuori delle mura della città*; Bologna, fol., e nel 1754 pubblicò il secondo volume. Un' altra opera poscia diede alla luce il Rasponi nel 1766, 4.° nella quale trovansi l' elevazione, lo spaccato e diversi dettagli di questo monumento, sebbene eseguiti alquanto grossolanamente e da non reggere al confronto coi disegni del D'Agincourt. Il titolo dell' opera del Rasponi è il seguente: *Ravenna liberata dai Goti o sia Opuscolo sulla Rotonda di Ravenna provata edifizio romano nè mai sepolcro di Teodorico re dei Goti*; Ravenna, 1766, in 4.° fig. (*N. del T.*).

7. Inscrizione, la quale c' insegna che questo ponte, essendo stato demolito sino al livello dell'acqua da Totila, fu fatto rifabbricare per cura di Narsete, nell' anno 39 di Giustiniano, che fu l'ultimo del suo regno e che corrisponde all' anno 565 di G. C.

8. Altra inscrizione in versi, in onore di Narsete. Questa inscrizione, non che quella del numero precedente, leggonsi sopra due grandi tavole, collocate a destra ed a sinistra, nel mezzo dei parapetti del ponte, e dalla parte della strada, come fu indicato sotto i numeri 5, 6.

9. Elevazione più dettagliata della metà del ponte e la quale serve a sempre più dimostrare il metodo di costruzione del grand' arco e delle altre piccole parti. Potrassi vedere, tav. LXXI, N.° 7, il dettaglio della irregolare distribuzione delle pietre di taglio, che formano i fianchi di quest'arco.

10. Veduta prospettica del ponte Salaro, nello stato di rovina in cui trovasi attualmente.

La pianta, i profili ed i dettagli di questo ponte non erano ancora stati pubblicati.

Tavola XX.

Tempio antico della Caffarella vicino a Roma, uno dei primi esempj di un tempio pagano consacrato al culto cristiano. IV *secolo.*

1. Pianta geometrica del tempio antico che si vede alla Caffarella, distante circa due miglia da Roma, fuori della porta di san Sebastiano, ed al di là della fontana, detta della ninfa Egeria. Sotto la lettera A vedesi il piccolo oratorio sotterraneo aggiunto a questo tempio, allorchè fu convertito in chiesa col titolo di sant' Urbano papa: lo spaccato è sotto la lettera F, N.° 6, e le lettere B, B, B, indicano un muro di mattoni mezzo ruinato, che altrevolte serviva di ambito all' intorno del tempio.

2. Elevazione della facciata d' ingresso, cogli avanzi B, B, dell'ambito succitato.

3. Elevazione del fianco, o facciata laterale del tempio: sotto la lettera L vedesi la cornice a dentelli il di cui dettaglio trovasi al N.° 12.

4. Spaccato per il largo del *pronaos*, o portico e per il lungo della *cella* del tempio. La vôlta è ornata da cassettoni ottagoni e quadrati, il di cui ordine inferiore è riempito da un fregio in stucco, rappresentante armi e trofei militari che si possono vedere più in dettaglio sotto il N.° 21.

5. Spaccato per il lungo del portico: nel mezzo avvi la porta d'ingresso, dai fianchi della quale prolungasi una piccola cornice H, H, ed alle estremità G, G vedonsi i pilastri della *cella*, i di cui dettagli sono sotto il N.° 10.

6. Spaccato per traverso della *cella* e del piccolo oratorio F, la di cui pianta è sotto la lettera A, N.° 1. In quest'oratorio fu collocata un'antica pittura a fresco, rappresentante la Vergine, san Giovanni e sant'Urbano: dipinto che noi pubblichiamo nella tavola X, N.° 10 della parte di quest' opera risguardante la *Pittura*.

7. Dettagli dell'ordine corintio che decora la facciata d'ingresso N.° 2: in questi dettagli sono compresi la base A, col suo capitello B in marmo, il cornicione C, il di cui architrave, egualmente in marmo, sostiene un fregio ed una cornice in mattoni, ed al disopra una specie di attico D, terminante colla cornice E, che è pure di mattoni.

8. Profilo della cornice orizzontale che forma la base del frontone della facciata, la stessa sopraindicata colla lettera E: questa figura mostra in qual maniera tutte le parti di questa cornice sono fatte di mattoni.

9. Parte del profilo della cornice trasversale del frontone, la quale diversifica in alcune parti dalla cornice orizzontale del numero precedente.

10. Dettagli dell'ordine interno del portico: cioè: la base A, ed il capitello in marmo B, di uno dei pilastri collocati agli angoli del portico e della *cella* e contrasegnati G, G, N.° 5; l'architrave C, il quale pure è di marmo, ed il profilo D delle cornici di mattoni che adornano il portico internamente ed esternamente.

11. Facciata della cornice a dentelli di mattoni, che gira nell'interno del portico, al di sopra delle colonne e dei pilastri.

12. Altra piccola cornice di mattoni, che gira sui fianchi e sulla facciata posteriore del tempio, indicata al N.° 3 colla lettera L.

13. Cornice superiore dei fianchi del tempio; la quale in alcuna parte è differente da quella che forma la base orizzontale del frontone, ed il di cui profilo è sotto il N.° 8.

14. Profilo della cornice dei fianchi del tempio, la di cui veduta di faccia è sotto il numero precedente.

15. Cassettone ottagono nel mezzo della vôlta, e nel quale ancora scorgonsi le tracce di un basso-rilievo in stucco, rappresentante un uomo ed una donna: altre vestigia indicano che gli altri cassettoni erano egualmente decorati con figure di stucco.

16. Ornamenti in terra cotta, della specie di quelli chiamati dai Latini *antefixa* (antefisse o penne), per la ragione che fissavansi all'estremità anteriore dei tegoli curvi del tetto, ec. e servivano, non solamente ad impedire che cadessero; ma a formare altresì alla sommità della cornice un ornamento assai grazioso; siccome puossi giudicare osservando il fianco di questo tempio, N.° 5.

17. Profilo per il lungo d'una delle antefisse indicate nel numero precedente.

18. Pianta e profilo per il largo di uno dei tegoli piani adoperati per coprire il tempio: i bordi erano rialzati, come si vede, per ricevere i tegoli curvi, i quali cuoprivano le commessure: nel centro avvi un'impronta disegnata più in grande nel seguente numero.

19. Impronta del tegolo piano indicato nel numero precedente: nel mezzo avvi una specie di cifra, intorno alla quale leggesi questa inscrizione:

OPVS DOL AELI ASCLEPI, EX PR FAVSTINAE FIGLIN PONTICI.

20. Ara antica di forma circolare, forse trovata vicino al tempio, e che fu ora collocata sotto il portico, dove serve di sostegno alla tazza dell'acqua santa; sopra di essa vedesi una greca inscrizione, la quale c'insegna

che fu consacrata a Bacco da Aproniano; sacerdote ed interprete sacro dei misteri di quella divinità: il serpente che circonda questo altare, è uno dei simboli conosciuti di Bacco.

21. Uno dei fregi in stucco, rappresentante cimieri, scudi, corazze ed altre armi offensive e difensive, le quali occupano l'ordine inferiore dei cassettoni della vôlta, come fu indicato nello spaccato N.° 4.

Francesco Piranesi ha dato in grande i dettagli di questo tempio che egli crede sia quello dell'Onore e della Virtù, nell'opera intitolata: *Raccolta de' tempj antichi*; Roma, 1780, 1.ª parte.

Tavola XXI.

San Pietro in Vincoli a Roma,
esempio d'una chiesa fabbricata con colonne antiche. V secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Pietro in Vincoli a Roma, fondata verso il 442, sotto il pontificato di san Leone papa, e per cura dell'imperatrice Elia Eudosia, moglie di Teodosio II: fu restaurata nell'VIII secolo, da Adriano I, e successivamente dai pontefici Nicola V, Sisto IV e Giulio II, il di cui mausoleo forma ancora oggigiorno uno dei principali ornamenti del tempio. Potrassi vedere sulla tavola XLVI della parte che risguarda la *Scultura*, il primo pensiero di Michel Angelo per questo monumento; e sulla tavola XLVII, la famosa statua di Mosè, capo-d'opera dello scalpello di questo uomo insigne.

2. Una delle venti colonne antiche di marmo bianco e d'ordine dorico, le quali decorano la navata del tempio: ignorasi a qual edifizio appartenessero; sono scannellate ad angolo acuto e senza base. Potrassi vedere sotto il N.° 1 della tav. XXV lo spaccato di questa chiesa, secondo il ristauro fatto nel VII secolo, essendo pontefice Adriano I.

3. La quarta parte della pianta e del profilo in grande del capitello di queste colonne: egli non diversifica dai capitelli dorici, che si vedono in Grecia, a Pesto ed in Sicilia, se non per i tre tondini collocati al di sotto del quarto di cerchio invece dei tre fili quadrati che trovansi ordinariamente. Questi dettagli sono inediti.

4. Colonna di uno dei tempj di Pesto, la quale non ha che quattro diametri circa di altezza, una delle proporzioni più corte che si conoscano nell'antico ordine dorico dei Greci.

5. Colonna del tempio dorico di Teseo in Atene, che ha circa sei diametri: proporzione intermedia fra quella delle colonne del tempio di Pesto e quella delle colonne di san Pietro in Vincoli.

6. Colonna dorica antica di san Pietro in Vincoli: la sua altezza, compreso il capitello, è presso a poco di otto diametri; esempio della proporzione svelta che i Romani davano a quest'ordine negli edifizj che essi innalzarono, tanto in Italia, come nel tempio di Cori: quanto in Grecia, come a Atene, al portico del così detto tempio di Augusto. (Le Roi, *Ruines des plus beaux Monumens de la Grèce*, parte II, tav. XV, pag. 14).

Tavola XXII.

S. Stefano rotondo a Roma, esempio di un edifizio antico convertito in chiesa. V *o* VI *secolo.*

1. Pianta geometrica della chiesa di S. Stefano rotondo sul monte Celio a Roma. Questo edifizio consacrato al culto cristiano dal pontefice Simplicio I, verso l'anno 470, ed abbellito da' suoi successori Giovanni I e Felice IV, nel VI secolo, fu ristaurato più volte e particolarmente nel XII secolo sotto il pontificato d'Innocenzo II; non che nel XIV secolo da Nicola V ed Innocenzo VIII: questa chiesa è qui rappresentata nel suo stato attuale: l'ingresso è dalla parte del portico D: le porzioni del primo recinto esteriore marcate B e C, formano un giardino: il restante è occupato da cappelle, da sagrestie e da altri luoghi dipendenti dalla chiesa: l'altar maggiore A è collocato nel centro dell'edifizio, nel quale vi sono più di sessanta colonne, la maggior parte di granito, ma di proporzioni ineguali.

2. Spaccato generale dell'edifizio, preso sulla linea B, A, B della pianta N.° 1: sono degne di rimarco le due grandi colonne sormontate da archi, che portano il muro trasversale, su cui posa l'armatura di legno del tetto di mezzo. Il dettaglio dell'ordine jonico che forma il colonnato circolare più vicino al centro trovasi sulla tav. LXV, N.° 8.

3. Elevazione generale esterna presa sulla linea B, C, B della pianta N.° 1; al disopra degli archi sostenuti dalle colonne, vedonsi in D, D le vestigia delle vôlte che originariamente coprivano queste porzioni del primiero recinto esterno, e lo sviluppo delle quali trovasi sotto il N.° 5.

4. Veduta prospettica dell'interno della Chiesa di S. Stefano rotondo.

5. Dettaglio della costruzione d'una parte del muro di cinta marcata B, C, B sotto il N.° 1; vi si vedono i capitelli jonici le di cui colonne servirono per il muro innalzato probabilmente per chiudere l'edifizio, allora quando venne convertito in chiesa. Al disopra degli archi sostenuti da queste colonne vedonsi ancora i resti dei fianchi delle vôlte che coprivano questo primo recinto: la fabbricazione di queste vôlte era stata fatta per mezzo di piccoli vasi o tubi di terra cotta, collocati verticalmente gli uni dentro gli altri, in maniera che ciascuna di queste file formava un arco verticale; siccome indicano chiaramente quelli fra i tubi o vasi, che restarono al loro luogo, e la di cui figura trovasi sotto il numero seguente.

6. Pianta e figura dei piccoli vasi o tubi di terra cotta adoperati nei fianchi delle sopraindicate vôlte: essi hanno 6 a 7 pollici di lunghezza e 3 pollici di diametro incirca; la loro superficie esteriore è scannellata e fatta a spire: e ciò per dare maggior presa alla calce che collegavali. Troveransi sulla tavola LXXI altri esempj di simili tubi adoperati per il medesimo uso negli antichi edifizi: e in quanto a quelli della decadenza, la cupola della chiesa di san Vitale a Ravenna, incisa sulla tavola seguente, ci presenta l'uso il più imponente.

7. Profilo, in grande, della cornice a modiglioni che corona esternamente la torre circolare nel mezzo dell'edifizio.

8. Base e capitello d'una delle colonne dell'interno della chiesa: è una specie d'ordine jonico bizzarro.

9. Altra base col capitello corintio abbastanza regolare, ma sormontato da una specie d'imposta, sulla quale è scolpita una croce; si vede incastrato nel muro della elevazione N.° 5.

10. Profilo d'una specie di cornicione che domina internamente sopra l'ordine delle colonne le più vicine al centro, siccome puossi osservare sulla veduta prospettica N.° 4: egli è composto da un architrave e da un fregio terminato d'una semplice cimasa.

11. Pianta generale dell'edifizio, tale come doveva essere nella sua origine, e quale io la riconobbi in conseguenza di uno scavo, che ho fatto eseguire: può questa servire a conciliare le diverse opinioni degli scrittori intorno alla sua primaria destinazione. In fatto, delle otto grandi divisioni che ci presenta il suo primo recinto, quattro segnate C, erano coperte, e quattro marcate B erano discoperte: disposizione questa assai adatta agli usi di un mercato. Il secondo recinto D, D può aver servito di galleria coperta per il passaggio dei compratori e nello stesso tempo di portico o vestibolo al tempio circolare A, che occupava il centro dell'edifizio, e racchiudeva le statue di un Fauno, di Bacco o piuttosto dell'imperator Claudio.

12. Medaglia di Nerone, la quale serve ad appoggiare l'opinione di coloro, i quali, col Nardini, credono che questo edifizio fosse originariamente un pubblico mercato. Sul rovescio vedesi un fabbricato adorno di un doppio ordine di portici, ai quali si monta per mezzo di gradini sulle balustrate dei quali sembrano scolpiti due pesci (dati più in grande nel numero seguente): nel mezzo avvi la statua di Nettuno, la stessa disegnata sotto in N.° 14; ed all'intorno leggesi MAC. AVG. S. C. *Macellum Augusti, Senatus Consulto.* Questa medaglia appartenente alla Raccolta dell'avvocato Bondacca, ci offre dettagli assai più interessanti che non quella pubblicata dal Nardini (*Roma antica*, lib. III, cap. VII).

13. Dettagli dei gradini indicati in piccolo sul rovescio della medaglia incisa sotto il numero precedente, coi due pesci scolpiti sulle balustrate.

14. Disegno, in grande, della statua di Nettuno che occupa il centro dell'edifizio che vedesi sul rovescio della medaglia pubblicata sotto il N.° 12.

15. Metà inferiore d'una statua imperiale ritrovata nel recinto dell'edifizio e che serve d'appoggio a quelli che pretendono che fosse questo il tempio dell'imperator Claudio.

Desgodetz, Piranesi, Guattani e molti altri hanno pubblicato i disegni di questo edifizio con maggiore o minore esattezza: ma non fecero le ricerche e le induzioni sopraindicate. Potrassi vedere sulla tav. XVII della parte relativa alla *Pittura*, sotto il N.° 5, una pittura antica in musaico che adorna una delle cappelle di questa chiesa.

Tavola XXIII.

Chiesa di san Vitale a Ravenna, fabbricata sotto il regno di Giustiniano e con disegni provenuti dall' Oriente. VI *secolo.*

1. Pianta della chiesa di san Vitale, fabbricata a Ravenna sul cominciare del VI secolo, regnando l'imperatore Giustiniano: la sua figura è ottagona tanto esternamente che internamente: la direzione del vestibolo A invece d'essere paralella ad uno dei fianchi dell'ottagono, era assai bizzarramente perpendicolare ad uno degli angoli, siccome si è potuto conoscere in conseguenza di uno scavo fatto nel 1783, sotto la direzione del signor Camillo Morigia: l'ingresso è in B ed il coro in C: il pavimento nel centro è opera moderna e fatto a diversi compartimenti e tutto di marmi preziosi. La maggior parte delle cappelle all'intorno del tempio sono posteriori alla fondazione del medesimo.

2. Spaccato per traverso della suddetta chiesa, preso sulla linea B, C della pianta precedente: si vedono sugli angoli dell'ottagono gli otto grandi pilastri che sostengono la cupola, in mezzo dei quali sonovi sette nicchie semicircolari, il di cui fondo vuoto è ornato da un doppio ordine di colonne: vedasi il dettaglio sotto il N.° 7. Al disopra delle nicchie e nel centro, s'innalza una vôlta emisferica, ossia cupola, la di cui pianta è un circolo inscritto in un ottagono regolare. Lo sporto della base circolare di questa vôlta, sul dritto degli angoli dell'ottagono non è sostenuto da pennacchi; ma sibbene da piccoli archi, che ne ricevono lo strappiombo. I dettagli interessanti della costruzione di questa cupola si vedono nelle figure seguenti, non che nel *Catalogo dei diversi modi di costruzione*, tav. LXXI, N.° 54. Questa cupola è pure riprodotta nel *Catalogo storico delle cupole*, tav. LXVII, N.° 5, ove ella tiene un rango distinto.

Sotto la lettera C è collocato il coro, le di cui mura, non che le vôlte, sono ornate di pitture in musaico, alcune delle quali potransi vedere sulla tav. XVI, N.i 8, 10, 12 della parte relativa alla *Pittura*.

3. Spaccato particolare, e sopra una scala maggiore, della cupola di san Vitale, onde così poter meglio distinguere la singolar sua costruzione, alleggerita per mezzo di vasi e di tubi di terra cotta, disposti nella maniera seguente.

La parte più bassa A, A della vôlta, dalla sua origine sino alla sommità delle finestre arcuate, cioè all'altezza in circa di 12 piedi, è formata da diversi ordini di vasi di terra cotta che sembrano urne oppure anfore, come si può vedere sotto il N.° 6: questi vasi sono collocati perpendicolarmente gli uni al disopra degli altri, in maniera che la punta di quello superiore entra e s' incassa nell'orifizio dell'inferiore.

Il restante della cupola, dagli archi delle finestre sino alla sommità, è composto di un doppio ordine di vasi più piccoli, che si potrebbero piuttosto chiamar tubi (vedine la figura in grande sotto il 5): questi sono collocati quasi orizzontalmente ed incassati l'uno nell'altro; talchè formano una linea spirale, che incominciando dal disopra delle finestre, ed innalzandosi insensibilmente va a terminare alla chiave come è dimostrato sulla pianta

N.° 4: verso i fianchi della vôlta in B, B, questa spirale è rinforzata da un secondo cordone, composto di questi medesimi tubi e di varj ordini di urne o anfore messe in piedi; il tutto è ricoperto, tanto internamente che esternamente, di calce, la quale dà a questa costruzione, estremamente leggiera, una solidità che non ha punto sofferto dopo il periodo di dodici secoli.

4. Pianta geometrica e spaccato del cordone di tubi di terra cotta, di cui si è fatta menzione nell' articolo precedente, e che incominciando in C, descrive una linea spirale che va a terminare nel centro D.

5. Due dei tubi di terra cotta, coi quali è fabbricata la parte superiore della cupola di san Vitale, rappresentati in pianta sotto il N.° 4: questi tubi che sono fatti a cilindro e somiglianti d' assai a quelli di S. Stefano rotondo, riportati sulla precedente tavola N.° 6, sono lunghi all'incirca 7 pollici ed hanno 2 pollici di diametro: da una parte sono aperti e dall' altra vanno a terminare in una punta, onde così poterli incassare l'uno dentro l' altro: le scanalature spirali che hanno sulla superficie servono alla calce per far maggior presa.

6. Figura di uno dei vasi di terra cotta adoperati per la costruzione del nascimento e dei fianchi della cupola di san Vitale, siccome sono indicati sotto le lettere A, B, N.° 3.

Questi vasi sono 12 pollici di altezza ed 8 di diametro: al loro orifizio superiore, che è di tre pollici e mezzo di diametro, hanno due manichi: l'estremità inferiore del vaso, destinata ad entrare in quello che sta sotto, termina in una punta. La chiesa di san Vitale non è il solo edifizio in Ravenna, nel quale siasi adoperato questo metodo di costruzione: anche l' antico battistero della cattedrale è egualmente fabbricato: così dicasi della chiesa, assai più moderna, di santa Maria *in Porto*. Gli antichi monumenti ci offrono pure altri esempj di simili vasi o tubi adoperati nella costruzione degli archi e delle vôlte. Se ne possono vedere alcuni che noi riunimmo sulla tavola LXXI, la quale offre il *Catalogo Storico de' diversi modi di costruzione*.

7. Intercolonnio delle nicchie semi-circolari della chiesa di san Vitale: una delle colonne è sormontata da un capitello e da un' imposta, i di cui dettagli sono sotto il seguente numero: la base e la parte inferiore del fusto di queste colonne sono attualmente, a cagione dell' innalzamento del suolo, interrate sino al livello della linea punteggiata. Le colonne di questa chiesa sono riprodotte, nel loro rango cronologico, sulla tavola LXVIII, numeri 8, 9, 10.

8. Dettaglio di uno de' capitelli indicati nel numero precedente: egli sostiene una specie di architrave o d' imposta sulla quale è scolpito un monogramma che troverassi più in grande sotto il numero seguente: i capitelli di questa chiesa variano di forma e d' ornamenti: se ne possono vedere altri due incisi sulla tav. LXIX, numeri, 14, 15.

9. Disegno in grande del monogramma scolpito sulla imposta citata nel numero precedente. Osservansi in varj luoghi di questa chiesa diversi monogrammi di simil genere e nei quali si pretende di leggere i nomi di Narsete, di Giustiniano, di Neone vescovo di Ravenna, di Giuliano

tesoriere dell'impero, a cui si attribuisce la costruzione di questa chiesa, e di altri ancora menzionati dal Montfaucon nel suo *Diarium Italicum*, cap. VII.

10. Pianta dell' antico edifizio detto volgarmente il tempio di *Minerva medica*, situato in Roma vicino alla porta maggiore.

11. Pianta di un antico edifizio dodecagono, che vedesi a Canosa, città della provincia di Trani in regno di Napoli: è questa l' antica *Canusium*. Tanto questa pianta, che l' altra del numero precedente furono qui collocate vicino a quella della chiesa di san Vitale a cagione di una certa analogia che un occhio esercitato può notare nelle forme di questi tre edifizj.

Le piante, e gli spaccati della chiesa di san Vitale, non che i dettagli della ingegnosa costruzione della sua cupola, furono disegnati a mie spese dal signor Ruffillo Righini, architetto di Forlimpopoli, nell' anno 1779 e prima che si eseguissero le pitture a fresco che adornano la cupola. In seguito il signor Serafino Barozzi, uno dei pittori che dipinsero quella cupola, stampò in Bologna, nel 1782, una descrizione della chiesa di san Vitale, accompagnata da tavole: i disegni però da noi qui pubblicati, oltre all' essere anteriori sono anche esattissimi: vedasi a questo proposito il giornale intitolato: *Memorie per le Belle Arti*; Roma, 1781, vol. IV, pag. 61 e seg., così pure la *Storia Letteraria d' Italia* del Tiraboschi, vol. III, pag. 77; edizione di Modena del 1787.

Tavola XXIV.

Figura e dettagli di varie chiese, stile dell' Architettura in Italia, sotto il regno dei Longobardi. VI, VII *ed* VIII *secolo.*

1. Uno dei capitelli dei pilastri interni della chiesa di santa Giulia, presso Bergamo; la pianta e l' elevazione di questa chiesa sono nei numeri seguenti. Il suddetto capitello ritrovasi collocato, giusta il suo rango cronologico, sulla tavola LXIX, N.° 17.

2. Elevazione esterna della parte posteriore di questa chiesa, per cui si scorge la decorazione delle tre grandi nicchie le quali formano l' estremità delle navate interne.

3. Spaccato per traverso della medesima chiesa, in cui vedesi la facciata interna delle sopra indicate tre nicchie o absidi.

4. Spaccato per il lungo, dal quale si scorge tutto quello che rimane ancora della maggior navata di questa chiesa antica, oggidì mezzo rovinata.

5. Pianta geometrica della chiesa di santa Giulia, presso Bergamo, fabbricata sotto il dominio dei re longobardi (*Codex diplomaticus Ecclesiæ Bergomatis a Canonico Mario Lupo*; Bergamo, 1784, fol. fig.).

6. Disegno in grande della porta laterale della chiesa di san Michele a Pavia: la stessa marcata A sulla pianta geometrica seguente, non che sull' elevazione collocata sotto il N.° 9.

7. Pianta geometrica della chiesa di san Michele a Pavia, edificata sotto il dominio dei re longobardi; la lettera A corrisponde alla porta laterale, i di cui dettagli furono dati nel precedente Numero.

8. Spaccato per il lungo della chiesa suddetta: vedesi anche la piccola chiesa sotterranea praticata sotto il coro non che la cupola di forma e costruzione singolare.

9. Elevazione laterale della chiesa di san Michele di Pavia: la porta segnata A è la stessa di cui vedonsi i dettagli sotto il N.° 6; la decorazione della tribuna della chiesa è del medesimo stile di quella della chiesa di santa Giulia presso Bergamo, N.° 2.

10. Uno dei capitelli interni della chiesa di san Michele a Pavia, ornato d'aquile sugli angoli.

11. Altro capitello della medesima chiesa, nel mezzo del quale avvi una figura in piedi, forse un santo, che tiene due palme. Questo capitello è ripetuto sulla tav. LXIX insieme ad altri capitelli della stessa chiesa.

12. Altro capitello nel mezzo del quale avvi un serpente con due figure umane che sembrano rappresentare Adamo ed Eva.

13. Altro capitello della medesima chiesa, ornato di fogliami.

14. Altro capitello con una specie di chimera in mezzo a due uccelli: al di sotto avvi una base di colonna appartenente alla suindicata chiesa.

15. Facciata principale della chiesa di san Michele di Pavia: è rimarchevole per i pilastri o fasci di piccole colonne che dal suolo s'innalzano sino al tetto: così è degna di osservazione la piccola galleria, fatta ad archi, la quale, praticata nella grossezza del muro, domina in cima paralellamente alla pendenza del tetto: questa specie d'ornamento, che trovasi anche sulla facciata di san Giovanni *in Borgo*, altra chiesa in Pavia (*), incisa sulla tav. LXVI, N.° 6, ed in altri edifizj della medesima epoca, è uno dei caratteri dell'Architettura di questi tempi. La parte inferiore della facciata di san Michele è ornata con varj fregi in bassorilievo, uno dei quali rappresenta l'Annunciazione della Vergine, e trovasi inciso sotto il N.° 5, tav. XXVI della *Scultura*.

I disegni della chiesa di san Michele eseguiti con accuratezza dal signor Paolo Mescoli, architetto in Pavia, mi furono gentilmente trasmessi dal signor Marchese Malaspina distinto amatore delle Belle Arti.

16. Pianta geometrica della chiesa di san Tommaso *in Limine*, a Bergamo, fabbricata, come le precedenti sotto il dominio dei re longobardi.

17. Spaccato della chiesa di san Tommaso *in Limine*, preso per il lungo, cioè dalla porta d'ingresso sino al fondo del coro o santuario: è degna di osservazione la doppia galleria, fatta d'archi sostenuti da colonne, la quale domina in giro internamente, tanto a pian-terreno che nel primo piano: egualmente rimarchevole è la piccola lanterna la quale corona esteriormente la cupola.

18. Uno dei capitelli dell'interno della chiesa di san Tommaso *in Limine*, in un colla base della colonna. Gli angoli dell'abaco di questo capitello sono bizzarramente sostenuti da un'aquila, da un bue e da altri simboli, coi quali forse si vollero significare i quattro Evangelisti.

(*) Questa chiesa fu distrutta intieramente sul cominciare del presente secolo (*N. del. T.*).

Tavola XXV.

Architettura migliorata in Italia, sotto il regno di Carlo Magno, nel IX *secolo, e dai Pisani nel* X *ed* XI *secolo.*

VIII SECOLO

1. Spaccato per il lungo della chiesa di san Pietro in Vincoli a Roma, tale come venne rifabbricata sull' antico disegno, da Adriano I papa nell' VIII secolo.

2. Pianta della suddetta chiesa: vedesi incisa più in grande sulla tav. XXI, N.° 1, unitamente ai dettagli delle antiche colonne d'ordine dorico, le quali formano le navate.

3. Elevazione laterale della chiesa di san Vincenzo ed Anastasio, situata alle tre fontane presso Roma, fuori della porta san Paolo. Secondo il Ciampini (*Vetera Monumenta*, tom. I, pag. 72) questa chiesa è stata rifabbricata nell' VIII secolo per ordine del pontefice Leone III, sotto l'impero di Carlo Magno. La facciata d' ingresso di questa chiesa trovasi incisa, nel suo rango cronologico, sulla tav. LXIV, N.° 16.

4. Spaccato per il lungo della chiesa di san Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane. Sulla tav. LXV, N.° 15 trovasi il dettaglio della costruzione di uno degli archi di questa navata.

5. Pianta geometrica della sopraindicata chiesa: sulla tav. LXXI, N.° 21 vedrassi il modo di costruzione delle sue mura: i disegni di questa chiesa non erano ancora stati pubblicati.

6. Spaccato per il lungo della chiesa di san Giovanni a Porta Latina, in Roma, rifabbricato nell' VIII secolo dal papa Adriano I: una delle colonne trovasi più in grande sulla tavola LXVIII, N.° 13.

7. Pianta geometrica della chiesa di san Giovanni a Porta Latina. I disegni di questo edifizio erano inediti.

IX SECOLO

8. Spaccato per il lungo della chiesa degli Apostoli, a Firenze, fabbricata nel IX secolo, e, secondo le tradizioni, per ordine di Carlo Magno.

9. Pianta della chiesa degli Apostoli a Firenze; la sua disposizione rassomiglia molto a quella di san Michele *in Saxia* a Roma, incisa su questa medesima tavola sotto il N.° 13. Il Vasari cita questa chiesa come un esempio del momentaneo miglioramento dell'Architettura a quest' epoca, soggiungendo che il celebre Brunelleschi non sdegnò di studiarne le proporzioni (Vasari, *Vite de' Pittori*, ec. tom. I, pag. LXXV e 29, edizione di Roma). Paragonando in fatto la chiesa degli Apostoli con quelle di san Lorenzo e dello Spirito Santo, innalzate dal Brunelleschi nella medesima città, ed incise sulle tavole XLVII, XLVIII e XLIX troverassi, tanto nella disposizione delle piante, che nello stile delle elevazioni, una sensibile analogia. I disegni della Chiesa degli Apostoli erano inediti.

10. Veduta dell' interno della basilica innalzata in onore della Vergine a Aquisgrana nell' 802 per ordine di Carlo Magno, e consacrata all' istessa epoca da Leone III in persona (Ciampini, *Vetera Monimenta*, tom. II,

cap. XXII, pag. 129): la vôlta di questa chiesa è decorata con pitture in musaico, una parte delle quali si possono vedere sulla tav. XVII, N.° 12, sezione di *Pittura.*

11. Elevazione esterna della basilica di Aquisgrana.

12. Piano geometrico della suddetta chiesa: la sua forma ottagona ha qualche somiglianza con quella della chiesa di san Vitale a Ravenna incisa sulla tav. XXIII. Questa somiglianza non deve recar sorpresa a chi rifletterà che Carlo Magno, avendo trasportato da Ravenna le colonne adoperate nella costruzione di questa basilica, ha potuto nello stesso tempo copiare l' idea della pianta e condurre fors' anche con lui gli artisti capaci di eseguirla.

I disegni di questa basilica erano inediti: io li devo, unitamente al quadro da cui fu copiata la veduta N.° 10, alla gentilezza di Lord Camelford, il quale così rimediò alla perdita di quelli che io aveva presi sul luogo: il signor conte di Rumford ebbe la bontà di spedirmeli.

13. Pianta della chiesa di san Michele *in Sassia* a Roma, fabbricata nel IX secolo da Carlo Magno: la sua forma e la sua disposizione sono appresso a poco le medesime di quelle della chiesa degli apostoli a Firenze, incisa sotto il N.° 8. Questa pianta è inedita.

14. Pianta della chiesa di santa Cecilia *in Trastevere* a Roma fatta riedificare nel IX secolo, verso l' anno 817 dal pontefice Pasquale I: la tavola XVII della sezione di *Pittura* presenta, al N.° 14, il disegno del musaico che adorna la vôlta dell' abside di questa chiesa: inedita.

15. Uno dei capitelli della navata della chiesa cattedrale di Pola nell' Istria, edifizio del IX secolo, la di cui pianta vedesi sotto il N.° 19: la proporzione corintia ed il lavoro di questo capitello fanno credere che sia stato levato da qualche antico edifizio.

16. Altro capitello della medesima navata: potrassi vedere riprodotto più in grande e giusta il suo rango cronologico, tav. LXIX, N.° 20: i numeri 21 e 22 della medesima tavola offrono due altri capitelli tolti da questa stessa chiesa: sono essi presso che tutti variati per il disegno ed eseguiti assai rozzamente, ad eccezione di quello del N.° 15 succitato, il quale, come dicemmo, sembra più antico.

17. Spaccato per traverso della cattedrale di Pola, preso nel mezzo della navata e sul davanti del coro.

18. Altro spaccato della medesima chiesa sulla sua lunghezza; le sue colonne sono di granitello, di marmo bigio o di cipollino e tolte da antichi edifizj: gli archi sostenuti dalle medesime non sono nè a tutto sesto, nè acuti: la loro curva sta, per così dire, nel mezzo di queste due forme, come puossi giudicare osservando il N.° 14 della tav. LXV, sulla quale sono incisi due intercolonnj di questa navata: una delle colonne trovasi disegnata più in grande sulla tav. LXVIII, N.° 17.

19. Pianta geometrica della chiesa cattedrale di Pola nell' Istria, la di cui costruzione rimonta al IX secolo, siccome ricavasi da un' iscrizione colla data dell' anno 857, collocata altre volte sulla porta principale, ed in oggi infissa nel muro esterno del fianco destro di questa chiesa.

La pianta, lo spaccato ed i dettagli della cattedrale di Pola non erano mai stati pubblicati: io ebbi questi disegni col mezzo del sig. Dufourny che gli ha eseguiti sul luogo nell'anno 1783.

XI SECOLO

20. Pianta della chiesa di san Miniato *al monte*, presso Firenze, riedificata sul cominciare del secolo XI (verso l'anno 1013) per cura del vescovo Ildebrando e sotto il regno di sant'Arrigo I imperatore.

21. Dettagli di una delle lastre di marmo pellucido, che riempiono i cinque finestroni dell'abside e che fanno le veci d'invetriata: questo marmo è una specie di pavonazzetto brecciato ed a vene: le parti bianche soltanto sono perfettamente trasparenti, essendo le pavonazze assai più opache: Targioni è d'opinione che sia lo *phengites* di Plinio, ossia la pietra specolare degli antichi. Queste lastre di un solo pezzo, sono di 10 piedi circa d'altezza, di due e mezzo di larghezza e di qualche pollice di grossezza: sono fermate in maniera da non potersi aprire: sembra che anticamente fossero lastre simili collocate anche alle piccole finestre della navata, ed alle due grandi arcate in oggi murate, che vedonsi in mezzo alle tre porte d'ingresso della facciata della chiesa, incisa sotto il N.° 28. La cattedrale dell'isola di Torcello ha le invetriate della medesima specie, e l'una di esse vedesi incisa su questa tavola al N.° 30. Questa maniera d'illuminare i tempj, di cui vi sono altri esempj in alcune antiche chiese di Toscana, non che in quelle dell'Oriente, ove sono anche più frequenti, è probabilmente un'imitazione dell'antico.

22. Profilo della trabeazione che gira intorno al coro ed all'abside al disopra degli archi indicati nello spaccato N.° 27.

23. Spaccato per il lungo della chiesa di san Miniato, unitovi quello della *Confessione* praticata sotto il côro o presbiterio.

24. Base o capitello dell'interno di questa chiesa: si può vedere un altro capitello inciso sulla tav. LXIX, N.° 30: questi capitelli sono fra di loro diversi e sembrano tolti da altri edifizj: alcuno di essi è antico e fra quelli del côro avvene uno di ordine composito assai bello.

25. Porzione della cornice che gira nella parte superiore della facciata N.° 28.

26. Pianta della chiesa sotterranea o *Confessione* praticata sotto il côro di san Miniato: essa è sostenuta da una quantità di piccole colonne, le quali sembrano antiche.

27. Spaccato per traverso della suddetta chiesa: la parte circolare dell'abside è traforata da cinque finestroni, ai quali, invece delle solite invetriate, furono apposte delle grandi lastre di marmo pellucido, la di cui figura e descrizione vedonsi più sopra al N.° 21. Il bacino dell'abside è ornato di musaici, fra i quali è rimarchevole una testa del Salvatore, che potrassi vedere incisa sulla tav. XVIII, N.° 3 della Sezione di *Pittura*.

28. Facciata di san Miniato dalla parte dell'ingresso: troverassi incisa più in grande, sulla tavola LXIV, N.° 11. La decorazione di questa facciata, quella dell'interno della chiesa, e sopra tutto quella dell'abside, hanno una sensibile relazione collo stile della chiesa degli Apostoli a Firenze, N.° 8 e 9,

non che del battistero di san Giovanni nella stessa città e la di cui facciata è incisa sulla tav. LXIII, N.° 6.

La pianta, l'elevazione ed i dettagli di san Miniato erano inediti: furono copiati dai disegni del sig. Dufourny.

29. Spaccato per il lungo della cattedrale di Torcello, una delle isole della laguna di Venezia: venne rifabbricata nel cominciare del IX secolo da Orso, figlio del doge Pietro Orseolo: una delle sue colonne trovasi incisa più in grande sulla tav. LXVIII, N.° 16.

30. Dettaglio d'una delle lastre di marmo pellucido apposte alle finestre della cattedrale di Torcello e che servono di vetri ad un tempo e d'imposta: vedonsi lastre della medesima specie adoperate nella chiesa di san Miniato presso Firenze, come fu detto più sopra al N.° 21: queste però sono infisse a motivo della loro grandezza, mentre quelle di Torcello, siccome più piccole, furono guernite di ferro e montate sopra cardini onde così poterle aprire e chiudere.

31. Pianta geometrica della cattedrale di Torcello: la sua disposizione ci richiama quella delle primitive chiese: dieciotto belle colonne di marmo greco la dividono in tre navate, ciascuna delle quali termina con un'abside: quella di mezzo che forma il presbiterio, è contornata da gradini in semicerchio, i quali servono di sedili per i sacerdoti, ed al di sopra dei medesimi s'innalza la cattedra vescovile in marmo; il pavimento è a diversi compartimenti in musaico: finalmente, giusta l'antica costumanza, il battistero è collocato in faccia alla principal porta d'ingresso della chiesa, dalla quale è diviso per mezzo d'un semplice vestibolo comune ai due edifizj.

La pianta, l'elevazione ed i dettagli della cattedrale di Torcello sono pubblicati per la prima volta, copiandoli dai disegni del sig. Dufourny.

32. Spaccato per il lungo della cattedrale di Pisa, fabbricata nell'XI secolo: vedransi dettagli più in grande di una delle basi e di un capitello, sulla tav. LXIX, N.° 29; così troverassi una delle colonne sulla tav. LXVIII, N.° 23; la cupola venne collocata, secondo il suo rango cronologico, nel *Catalogo storico delle cupole*, tav. LXVII, N.° 8.

33. Pianta geometrica della cattedrale di Pisa, opera di Buschetto, architetto greco, nativo di Dulichio: nella disposizione di questa fabbrica vedesi il primo passo al rinascimento dell'Arte in queste contrade: la sua facciata d'ingresso trovasi incisa sulla tav. LXIV, N.° 10.

34. Veduta generale della cattedrale di Pisa, del battistero e della torre inclinata, edifizj tutti del XII secolo: nel fondo vedesi una porzione del *Campo Santo* o cimitero, opera del XIII secolo. Il battistero troverassi più in grande sulla tav. LXIII, N.° 20.

Intorno alla storia di questi monumenti e sui loro autori, potrassi consultare l'opera intitolata: *Pisa illustrata nelle Arti del Disegno*, *da Alessandro Morrona*, *patrizio pisano*, in 8.°, 3 vol.; Pisa, 1787, 1792, 1793, ed il Compendio stampato nel 1798.

35. Pianta della chiesa di san Ciriaco, cattedrale d'Ancona, fabbricata sul finire del secolo X o piuttosto sul principiare dell'XI. La sua pianta, in forma di croce greca con una cupola nel centro, presenta una sensibile analogia con quelle di santa Sofia di Costantinopoli e di san Marco di Venezia, incise sulla tavola seguente.

36. Spaccato per traverso, preso sul lungo della finestra della suddetta chiesa, per cui vedonsi le due piccole chiese sotterranee praticate, da una parte e dall' altra, sotto le estremità de' suoi due bracci; le colonne sono di una pietra comune in quel paese: se ne può veder una disegnata in grande sulla tav. LXVIII, N.° 21: così pure troveransi le basi ed i capitelli sulla tavola LXIX, N.° 28.

37. Elevazione esterna del fianco della chiesa di san Ciriaco.

38. Sviluppo di uno dei quattro pennacchi della cupola: questa cupola è riprodotta, giusta il suo rango cronologico, nel *Catalogo storico delle cupole*, tav. LXVII, N.° 10.

39. Dettagli dell' armatura di legname, che sostiene il tetto della medesima chiesa.

Io sono debitore al signor Dufourny della pianta, dell' elevazione e dei dettagli della chiesa di san Ciriaco: finora erano inediti.

40. Pianta geometrica della chiesa di san Paolo a Pistoja, in Toscana, opera dell' XI secolo: inedita.

XII SECOLO

41. Pianta della chiesa di sant'Andrea a Pistoja, fabbricata nel XII secolo: inedita: vedrassi sulla tav. XXVII, N.° 1 della sezione di *Scultura*, in bassorilievo copiato da questa chiesa e rappresentante l' adorazione dei Magi.

CHIESE GRECHE

42. Pianta della chiesa greca di san Nicola nell'isola di Samo, copiata da Pococke (*Description of the East and some other countries*; London, 1743, vol. II, tav. LXI).

43. Pianta della chiesa di Santa Maria, detta *delle cinque torri*, a san Germano ai piedi del monte Cassino, fabbricata nell' VIII secolo: inedita.

44. Elevazione della facciata esterna della parte posteriore della chiesa di Santa Maria *delle cinque torri*: partecipa dello stile greco, o piuttosto dei Greci che hanno sì lungamente posseduto queste contrade del regno di Napoli.

45. Pianta della chiesa greca di sant'Anna a Nicea, nell'Asia minore, fabbricata nell' VIII secolo, all' epoca del secondo concilio tenuto in quella città (Pococke, *ibid*, vol. II, tav. LX).

Tavola XXVI.

Santa Sofia di Costantinopoli, san Marco ed altre chiese di Venezia, fabbricate secondo lo stile greco moderno. X *ed* XI *secolo.*

1. Pianta della chiesa di santa Sofia a Costantinopoli, innalzata nel VI secolo sotto l'imperatore Giustiniano: questa pianta, paragonata con quella di san Marco di Venezia, incisa sotto il N.° 13, potrà far conoscere fino a qual punto servì di modello agli architetti di quest' ultima chiesa.

2. Elevazione della facciata esterna del tempio di santa Sofia, copiata dai disegni del signor Boscher, architetto francese: troverassi la veduta in

prospettiva dell' interno di santa Sofia sulla tavola seguente, N.° 13: la pianta e lo spaccato geometrico della sua cupola sono sulla tavola LXVII, N.° 4: ed una delle basi col suo capitello è sulla tavola LXIX, N.° 9 e 10.

3. Pianta della chiesa di santa Fosca a Torcello, una delle isole nella laguna di Venezia: da tre lati esternamente è cinta da un portico fatto ad archi sostenuti da colonne, delle quali alcune sono rotonde ed altre ottagone.

4. Spaccato per traverso, sulla larghezza, della chiesa di santa Fosca e del suo portico.

5. Elevazione esterna della detta chiesa e del suo portico dalla parte dell' ingresso: questa facciata trovasi, giusta il suo rango cronologico, sulla tav. LXIV, N.° 8.

6. Base e capitello della chiesa di santa Fosca: potransi vedere disegnati più in grande, sulla tavola LXIX, N.° 23.

7. Piccola cornice a dentelli e con varj ornamenti la quale gira nell' interno della chiesa di santa Fosca, al dissopra delle colonne.

La pianta, l' elevazione ed i dettagli della chiesa di santa Fosca, finora inediti, furono copiati dai disegni del sig. Dufourny.

8. Pianta geometrica della chiesa di santa Catterina, situata nell' isola dello stesso nome, una di quelle del porto di Pola nell' Istria.

9. Spaccato per traverso della chiesa di santa Catterina, preso dalle due cappelle laterali.

10. Elevazione della chiesa di santa Catterina dalla parte dell' ingresso.

11. Piccolo fregio, lavorato assai male, che serve di corona alla porta d' ingresso della chiesa.

12. Imposta dell' interno della chiesa: i suoi ornamenti di stile più buono e di una migliore esecuzione fanno sospettare che questa imposta sia stata messa insieme con frammenti tolti da edifizj assai più antichi.

Devo alla gentilezza del sig. Dufourny i disegni della chiesa di santa Catterina: erano inediti.

13. Pianta della basilica di san Marco, metropolitana di Venezia, fabbricata nel X secolo, sotto il doge Pietro Orseolo I. Paragonando la pianta di questa chiesa con quella di santa Sofia di Costantinopoli, incisa al N.° 1, si vedrà fino a qual punto questa potè servire di modello agli architetti greci che edificarono quella di san Marco di Venezia.

14. Spaccato per traverso della basilica di san Marco: la cupola che si innalza nel centro è riprodotta, giusta il suo rango cronologico, sulla tavola LXVII, N.° 7.

Le basi ed i capitelli dei due ordini che decorano l' interno della chiesa ritrovansi incisi sulla tavola LXIX, N.° 24 e 25.

Tavola XXVII.

Quadro generale della decadenza dell' Architettura nelle contrade orientali.

1. Pianta e spaccato, sulla lunghezza del portico del tempio del Sole a Palmira: quest' edifizio, innalzato nel III secolo, sotto l' imperatore Aureliano oppure sotto Diocleziano, può servire a fissare l' incominciamento della decadenza dell'Arte in Oriente (*The ruins of Palmyra*; London, 1753, tav. VI).

2. Dettagli della porta principale del tempio del Sole, la stessa indicata nel mezzo del portico precedente.

3. Metà della pianta di un altro edifizio di Palmira, che credesi innalzato per ordine di Diocleziano (*Ibid.* tavola XLIV).

4. Pianta della chiesa del monastero del monte Sinaï, fabbricata per ordine di Costantino, ossia di sant'Elena sua madre (Pococke, *Voyage au Levant*, vol. I, tav. LVI).

5. Pianta della chiesa di Betleme, dedicata alla Vergine dall'imperatrice sant'Elena madre di Costantino (Bernardo Amico, *Trattato de' Sacri Edifizj di Terra Santa*; Firenze, 1620, tav. 3).

6. Colonna, detta la *colonna bruciata*, che Costantino fece trasportare ed innalzare a Costantinopoli, vicino al foro che portava il suo nome: essa è composta di otto gran pezzi di porfido, le di cui commessure sono coperte da festoni o corone d'alloro in bronzo: la più alta di queste corone serve in certa qual maniera di astragalo al capitello mezzo rotto: sull'abaco dello stesso capitello leggesi un'iscrizione la quale c'insegna che essendo questa colonna rovesciata venne nuovamente innalzata da Manuele Comneno (Wehler, *Voyage au Levant*, tomo I, pag. 168. — Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*; Bassano, 1794, in 4.°, tavola X, pag. 34).

7. Grande cisterna o serbatojo d'acqua che vedesi a Costantinopoli, a poca distanza di santa Sofia, la di cui costruzione è attribuita a Costantino: questa cisterna, assai più grande e magnifica della *Piscina mirabile* di Pozzuolo, fu chiamata *Cisterna Basilica* (*Ibidem*, tavola IX, pag. 33).

Secondo la testimonianza di Pietro Gilles, che viaggiava verso la metà del secolo XVI, questa cisterna ha 336 piedi di lunghezza e 182 di larghezza: le sue mura sono di mattoni ed intonacate di calcina conservatissima, egualmente che le volte le quali sono sostenute da 336 colonne di marmo, disposte in 12 file sulla larghezza ed in 28 file sulla lunghezza della cisterna: quando è asciutta serve, insieme ad un'altra cisterna vicina, per gli operaj che filano la seta (Gyllius, *De Topographia Constantinopoleos*, lib. IV). Intorno alla descrizione di questa cisterna potrassi pure consultare l'opera recentemente pubblicata e che ha per titolo: *Lettres sur la Grèce*, *l'Hellespont et Constantinople*, in 8.° Paris, 1811. Il sig. Castellan, autore di quelle lettere presenta molti interessanti dettagli i quali erano sfuggiti al Gilles non che una veduta in prospettiva per mezzo della quale si può formare una idea precisa di questo monumento.

8. Antico arco di trionfo, le di cui rovine sono a Salonicki, l'antica Tessalonica: credesi innalzato in onore di Costantino: troverassi unito anche il disegno di uno dei bassirilievi scolpiti sui pilastri.

9. Una delle porte di Costantinopoli, detta la *porta Aurea*, fabbricata, come credesi, sotto il regno di Teodosio (Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*, tav. XII, pag. 35).

10. Veduta di un edifizio copiato dai bassirilievi della colonna Teodosiana a Costantinopoli: serve a dare un'idea dello stile d'Architettura che nel secolo IV usavasi nelle province greche.

11. Colonna antica di granito, che vedesi a Costantinopoli, vicino alla moschea di Maometto II: credesi innalzata in onore dell'imperatore Marciano, giusta l'iscrizione pubblicata dallo Spon (*Voyage au Levant*, tom. I, pag. 225).

12. Pianta del tempio di santa Sofia, innalzato a Costantinopoli sotto l'imperatore Giustiniano nel VI secolo (Grelot, *Relation d'un voyage de Constantinople*; Paris, 1680, in 4.° pag. 109).

13. Veduta dell'interno del tempio di santa Sofia (*Ibidem*, pag. 147): troverassi una delle sue colonne, disegnata più in grande, sulla tav. LXVIII, N.° 6.

14. Pianta di una basilica disposta secondo il rito greco: fu copiata dall'opera intitolata: *Gothofredi Voigtii*, *Thysiasteriologia*, *sive de altaribus veterum Christianorum*; Hamburgi, 1709, cap. XIII, 326.

Questa pianta, che non ha mai esistito, venne imaginata dall'autore onde render conto dei diversi usi della chiesa greca, e per il medesimo scopo noi l'abbiamo qui collocata: vi si scorgono i portici, le navate, il coro o *septum*, il presbiterio, la tribuna; e tutte le parti, che nei primi secoli del cristianesimo, e prima della separazione delle due chiese, doveano formare la composizione dei tempj cristiani; tali pur sono quelle, i di cui disegni furono da noi pubblicati sulle tavole VIII e XVI.

Le chiese, oggigiorno innalzate dal rito greco, sono ben lontane dalla magnificenza di santa Sofia, e risentono, al dire di tutti i moderni viaggiatori, della povertà e schiavitù in che gemono i cristiani sottomessi alla tirannia mussulmana.

15. Veduta di una prigione rotonda copiata da una delle pitture che abbelliscono un manuscritto della Biblioteca Vaticana e che ha per titolo: *Menologio Greco*, N.° 1613: alcune pitture di questo manuscritto, che è del IX o X secolo, sono incise nella sezione di *Pittura*, tav. XXXI, XXXII, e XXXIII. L'opera intiera fu pubblicata in Urbino, nel 1727, in tre volumi in fol. la figura di questa prigione è sul tomo I, pag. 46.

16. Porzione di un portico ricavato dallo stesso manuscritto ed inciso nella suindicata opera sul tomo I, pag. 106.

17. Pianta ed elevazione dell'acquidotto situato in vicinanza di Bourgas o Pyrgos, villaggio distante tre piccole leghe da Costantinopoli; comunemente viene attribuito a Giustiniano: ma se non appartiene a questo imperatore, egli è certamente opera fatta sotto uno degl'imperatori greci: la sua maggior altezza è di 107 piedi; e la sua lunghezza in totale è di 120 tese.

18. Spaccato per traverso dell'acquidotto di Bourgas, preso nel mezzo della grossezza di uno dei piloni.

19. Altro spaccato preso nel mezzo delle grandi arcate: una descrizione dettagliata e ragionata di questo ponte ad uso di acquidotto trovasi sul tom. II, pag. 6 dell'opera di Guys: *Lettres sur la Grèce*; Paris, 1783, 4 vol. in 8.°

20. Pianta di una chiesa copta, copiata da Pococke (*Description of the East*, *etc.* vol. I, tav. LXXI, pag. 246).

21. Veduta esterna di una chiesa greca, alla quale va unito un cimiterio circondato da portici: questa veduta fu copiata dal succitato *Menologio Greco*, N.° 15.

22. Veduta dell'interno della cappella di Goffredo di Buglione, capo della prima crociata, che trovasi nella chiesa del santo sepolcro a Gerusalemme (Amico, *Dei Sacri Edifizj di Terra Santa*, tavola XXVIII, pag. 40).

23. Pianta geometrica della cappella di Goffredo di Buglione (*Ibid.* tav. XXVII, pag. 40).

24. Veduta esterna di una chiesa greca; il Drummond dal quale io l'ho presa, dice, che senza averne levata la pianta, egli può francamente asserire che la medesima è conforme in tutte le sue parti alla disposizione delle antiche chiese di rito greco; la sua figura si approssima pure a quelle pubblicate già sulla tavola XXV, N.° 42, 43, 44 e 45 (Vedi Drummond's, *Travels*, *etc.*; London, fol. tavola VII, pag. 279).

25. Avanzi di un'antica Commenda dell'ordine di san Giovanni di Gerusalemme, copiata dalla succitata opera, pag. 272: un'iscrizione francese del secolo XIII, che trovasi nella chiesa, dà luogo a credere che sia di un'epoca anteriore.

26. Torre di san Nicola, fatta innalzare a Rodi dai cavalieri dell'ordine di san Giovanni di Gerusalemme, nel XV secolo: la medesima torre venne poscia restaurata dai Turchi (Vedi Choiseul Gouffier, *Voyage de la Grèce*, vol. I, tavola LXIII).

27. Moschea di Maometto II a Costantinopoli (Comidas, *Descrizione topografica di Costantinopoli*).

28. Chiesa armena del monastero detto delle tre chiese distante due leghe da Erivan, capitale dell'Armenia persiana (Chardin, *Voyage en Perse*; Amsterdam, 1735, vol. I, pag. 214).

29. Pianta di un castello fabbricato in Alessandretta da Goffredo di Buglione (Drummond's, *Travels*, *etc.* pag. 123).

30. Veduta esterna della chiesa greca di san Giovanni, convertita in moschea, a Tiatira antica città della Lidia (Wheler, vol. I, lib. III, pag. 251).

Tavola XXVIII.

Ultimo grado della decadenza dell'Architettura,
nelle contrade occidentali d'Italia. XIII *secolo.*

1. Le sei chiese qui incise dal numero 1 al 6, trovansi così aggruppate e riunite a Bologna sotto il titolo di santo Stefano: quella segnata col N.° 1 è parzialmente consacrata a questo santo.

2. Chiesa sotterranea di san Lorenzo, praticata sotto quella di santo Stefano, cui serve di *confessione*.

3. Chiesa del santo sepolcro, che secondo la tradizione servì di battistero alla contigua chiesa di san Pietro e Paolo, N.° 6, che credesi fosse la prima cattedrale di Bologna: la sua sezione è incisa sotto il N.° 9.

4. Altra chiesa detta la *corte di Pilato*, perchè è formata da un antico chiostro, tutt'intorno del quale furono fatte delle cappelle; nel centro vedesi un gran vaso di marmo, la di cui figura è sotto il N.° 13.

5. Chiesa della Trinità che è contigua e comunica colla precedente.

6. Chiesa di san Pietro e Paolo, che credesi fosse la prima cattedrale di Bologna: comunica con quella del santo sepolcro, che servivagli anticamente di battistero: la sezione di questa chiesa è sotto il N.° 10.

7. Pianta e dettaglio del capitello di uno dei quattro principali piloni della chiesa di san Pietro e Paolo, indicati sulla precedente pianta, non che nella sezione N.° 10 seguente.

8. Altro capitello di una delle colonne della nave della chiesa medesima.

9. Sezione trasversale della chiesa del santo sepolcro, la di cui pianta è sotto il num. 3. Avvi in questa chiesa una cattedra ornata colle figure degli evangelisti, due dei quali ho fatto incidere sulla tavola XXVI, num. 36 della *Scultura*.

10. Sezione sulla sua lunghezza della chiesa di san Pietro e Paolo, secondo la pianta incisa al num. 6.

11. Basi e capitelli, di forme assai variate e stravaganti, che vedonsi nel chiostro di santo Stefano a Bologna, la di cui sezione è sotto il numero seguente: potrassi osservare anche la tav. LXX, ove, sotto il num. 1, feci incidere un altro capitello, colla sua base, copiato dal medesimo chiostro.

12. Sezione trasversale del chiostro di santo Stefano a Bologna: sotto il numero precedente trovansi alcune basi e varj capitelli delle sue colonne.

13. Gran vaso di marmo, detto il *catino di Pilato*, collocato nel mezzo della chiesa sopradescritta, num. 4: l'iscrizione che vi si legge ci fa conoscere che appartiene all'epoca di Liutprando, re dei Longobardi, cioè all'VIII secolo.

14. Capitello antico d'ordine jonico, copiato dalla chiesa della Trinità.

Le piante, le sezioni ed i dettagli delle sei chiese riunite in una sola col titolo di santo Stefano, furono disegnati da Raffaele Righini, architetto di Bologna, della di cui opera io mi sono servito in molte altre occasioni.

15. Veduta delle tre colonne che ancora rimangono del tempio di Marte Vendicatore a Roma: superiormente fu innalzato il campanile di un monastero, appoggiato anch'esso sopra una porzione antica del muro di recinto del Foro di Nerva.

16. Veduta laterale del peristilio della Basilica d'Antonino a Roma in oggi la dogana di terra.

17. Dettagli dei pilastri, dei capitelli e della trabeazione stranamente aggiunti a questo peristilio da Francesco Fontana nel 1695, sotto il pontificato d'Innocenzo XII, quando questo antico monumento venne convertito in dogana.

18. Veduta del piccolo arco di Settimio Severo, detto degli Orefici, compreso nel portico di san Giorgio *in velabro*, e sopra del quale fu innalzato il campanile di quella chiesa.

19. Sezione sulla lunghezza della chiesa di san Bartolomeo all'isola, in Roma, di cui la pianta ed i dettagli trovansi sotto i numeri seguenti.

20. Pianta geometrica della chiesa di san Bartolomeo all'isola.

21. Tre basi diverse della chiesa di san Bartolomeo, una delle quali è antica e ricca di ornamenti.

22. Pianta della chiesa di san Pietro in castello a Verona.

23. Sezione sulla lunghezza della chiesa di san Pietro in castello a Verona.

24. Sezione per il lungo della basilica di san Zenone a Verona: vedesi pure lo spaccato della sua chiesa sotterranea, la di cui pianta è sotto il N.° 27.

25. Sezione per traverso della stessa basilica, in cui vedesi anche la sua tribuna.

26. Pianta geometrica della basilica di san Zenone, le di cui sezioni furono sotto i precedenti numeri pubblicate: la sua facciata è incisa, giusta il suo rango cronologico, sulla tavola LXIV, N.° 9.

27. Pianta della chiesa sotterranea praticata sotto il coro della chiesa di san Zenone, indicata nello spaecato sotto il N.° 24.

28. Basi e capitelli diversi della chiesa di san Zenone: potransi vedere sulla tavola LXIX, N.° 26 e 27, altre basi ed altri capitelli tolti dalla medesima chiesa.

29. Pianta della basilica di san Lorenzo fuori delle mura di Roma, sulla via Tiburtina, ad un miglio circa dalla porta di san Lorenzo. L'opinione comune ne attribuisce la fondazione a Costantino: essa però venne successivamente aumentata o restaurata dai pontefici Sisto III, Pelagio II, Adriano I ed Onorio III; verso l'anno 1475. Nicola V la fece nuovamente restaurare sotto la direzione di Bernardo Rosellini (Ciampini, *Vetera Monim.*, tomo I, pag. 13 e 29, e tom. III, pag. 111 e seg.).

30. Sezione per il lungo della basilica di san Lorenzo, essa è composta di due parti di un'epoca assai differente l'una dall'altra, il coro e la nave; il coro o presbiterio, fatto ricostruire da Adriano I nell'VIII secolo, è ornato, nella inferior parte, di belle colonne scanalate, sormontate da capitelli corintj o compositi di un bellissimo lavoro, non che di frammenti di cornicione tolti a varj antichi edifizj: la nave, di un'epoca più posteriore, sembra sia stata aggiunta da Onorio III, quando cioè questo pontefice nel XIII secolo fece restaurare la chiesa, ed ingrandilla dalla parte dell'occidente.

31. Sezione trasversale, presa sulla linea A, B, della pianta N.° 29, per cui vedesi la decorazione del fondo del coro. Verso il punto A trovasi una specie di pozzo scavato per far vedere intieramente una delle colonne che adornano tutt'intorno il coro, e le quali furono probabilmente interrate quando venne costrutta la piccola chiesa sotterranea, o confessione ai tempi di Onorio.

32. Elevazione della facciata d'ingresso e del portico della chiesa di san Lorenzo: questo portico, fatto aggiungere insieme colla nave da Onorio III papa, nel XIII secolo, è sostenuto da sei colonne antiche scanalate a spirale, due delle quali sono di marmo bigio e quattro di marmo greco: le sue mura sono decorate di antiche pitture a fresco, non che di altre in musaico, alcuna delle quali troverassi incisa sulla tavola XVIII della sezione di *Pittura*, N.° 10 e 11. Questa facciata è riprodotta, giusta il suo rango cronologico sulla tav. LXIV, N.° 15. La sua porta principale fu pubblicata dal Ciampini (*Ibid.* tom. I, tav. XVI, pag. 29).

33. Altra sezione trasversale, presa sulla linea C, D, della pianta N.° 29, che è quanto dire nel senso opposto a quella del N.° 31: da questa sezione appare il fondo della chiesa dalla parte dell'ingresso, coll'altar maggiore innalzato sopra la confessione: verso il punto D si può vedere lo scavamento, di cui già parlammo più sopra, sotto il N.° 31, eseguito per isolare intieramente una delle colonne del coro.

34. Porzione de' frammenti di architravi, di fregj e di cornici riccamente scolpiti, tolti da diversi edifizj antichi e collocati senza alcun ordine, l'uno dopo l'altro, per formare la trabeazione che gira tutt'intorno al coro di san Lorenzo.

35. Basi e capitelli della medesima chiesa, variati tanto per gli ornamenti che per le proporzioni: alcuni di essi sono antichi.

36. Uno degl'intercolonnj intorno al coro, preso dal lato A, D della

pianta N.° 29: uno dei capitelli è corintio, di bella proporzione e ben lavorato; l'altro è composito ed ornato di trofei nel mezzo, e con vittorie alate sugli angoli; la trabeazione è, come quella del N.° 34, composta di frammenti antichi di una gran ricchezza.

37. Ciborio, o tabernacolo di marmo, che copre l'altar maggiore: le quattro colonne che lo sostengono sono di porfido rosso.

38. Uno degli amboni, ossiano tribune, che, giusta il rito della primitiva chiesa, servivano alle letture sacre; l'ambone segnato colla lettera E sulla pianta N.° 29, serviva per la lettura dell'evangelo: di fianco innalzasi una piccola colonna torta e scanalata, la quale serviva di candelabro pel cero pasquale (Ciampini, *Ibid.* tomo I, tav. XIII, pag. 23).

Alcune antiche chiese di Roma conservano ancora simiglianti amboni o tribune, e fra le altre è rimarchevole la tribuna di san Clemente, di cui noi abbiamo dato la pianta, lo spaccato ed i dettagli sulla tav. XVI di questa sezione.

39. Uno degl'intercolonnj della gran nave, la quale, come dicemmo più sopra, è di costruzione posteriore a quella del coro: le sue colonne, in numero di ventidue, sono quasi tutte di granito e d'ordine jonico, ma di proporzioni ineguali: lo stesso dicasi delle loro basi e dei loro capitelli. Il fregio della trabeazione presenta un processo assai ingegnosamente trovato per diminuire il peso sopra gli architravi: per mezzo di piccoli archi schiacciati, fatti di mattoni da una colonna all'altra, il peso del muro superiore fu tutto caricato sopra le colonne.

40. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo *in Miranda*, a Campo Vaccino in Roma, costrutta entro il recinto dell'antico tempio di Antonino e Faustina.

41. Elevazione della chiesa di san Lorenzo *in Miranda*, la di cui moderna facciata contrasta disgustosamente colla porzione ancora conservata di quella del tempio d'Antonino e Faustina. La linea che taglia le colonne all'altezza di un terzo circa del loro fusto indica l'attuale livello del suolo e fa vedere di quanto sono elleno interrate.

Tavola XXIX.

Edifizj monastici, piante, elevazioni e dettagli del monistero di santa Scolastica a Subiaco, presso Roma. XIII *secolo.*

1. Pianta geometrica di uno dei chiostri di santa Scolastica, celebre badia dell'ordine di san Benedetto, situata a Subiaco, alla distanza di quarantacinque miglia da Roma, sul confine degli stati ecclesiastici e del regno di Napoli: la pianta geometrica e tutti i dettagli di questo monistero, che fa epoca nella storia dell'Architettura detta gotica, vedonsi sulla tav. XXXV.

2. Sezione per il lungo del chiostro di Subiaco, presa sulla linea A, B, C, D della precedente pianta; nel centro C avvi una cisterna, in cui scolano le acque, ed in E vedesi un arco acuto, uno dei primi che siano stati fatti in Italia, come apparirà meglio dalla spiegazione della tav. XXXV.

3. Pianta ed elevazione, più in grande, di una porzione del medesimo chiostro, presa dalla parte del suo ingresso principale, marcato B, tanto sulla

pianta N.° 1, che sullo spaccato N.° 2; vedesi qui distintamente la distribuzione alternativa delle colonne e dei piedritti che sostengono le arcate.

4. Basi, capitelli ed imposte di alcuna delle colonne binate che trovansi in questo chiostro: queste basi e questi capitelli sono cronologicamente collocati anche sulla tavola LXX, N.° 20.

5. Dettaglio di una delle colonne di questo chiostro, ornata di fogliami scolpiti a spirale, colla sua base e col suo capitello.

L'iscrizione collocata in cima di questa tavola leggesi sopra una cornice dell'interno di questo chiostro: essa c'insegna, che Cosma ed i suoi due figli Luca e Giacomo, cittadini romani, ed abili marmorarj, hanno condotto a termine questo lavoro, *abbatis tempore Landi*, in tempo dell'abbate Lando, il quale, giusta una cronaca manuscritta di questo monistero, era il capo dello stesso monistero ed ordinava l'abbellimento del chiostro nel 1235.

La pianta, l'elevazione ed i dettagli del chiostro di Subiaco erano inediti.

Tavola XXX.

Piante e sezioni generali del chiostro di san Giovanni Laterano e di san Paolo fuori delle mura di Roma. XII *e* XIII *secolo.*

1. Pianta generale del chiostro del monistero di san Paolo fuori delle mura di Roma, fabbricato verso la fine del XII, o in principio del XIII secolo.

2. Sezione generale del chiostro di san Paolo, presa sulla linea A, B della precedente pianta: i dettagli della sua architettura trovansi sulle tre tavole seguenti.

3. Pianta generale del chiostro della canonica di san Giovanni Laterano a Roma.

4. Sezione generale del chiostro di san Giovanni Laterano, presa sulla linea A, B della precedente tavola.

I disegni di questi due chiostri erano inediti: la loro forma, la distribuzione delle loro facciate in arcate separate da piedritti o corpi lisci, i dettagli stessi di questa specie di ordine hanno un sì vicino rapporto fra di loro, che si potrebbero facilmente credere opera dello stesso architetto.

Tavola XXXI.

Chiostro di san Paolo fuori delle mura di Roma: sezioni generali, in grande, e dettagli delle basi e dei capitelli delle sue colonne. XII *e* XIII *secolo.*

1. Sezione generale, sulla sua lunghezza, del chiostro di san Paolo fuori delle mura, presa sulla linea C, D, E, F della pianta N.° 1 della precedente tavola

2. Altra sezione pel lungo del medesimo chiostro, presa sulla linea A, B della stessa pianta: in C vedonsi i gradini non che la porta, che danno ingresso alla sagristia.

3. Dettaglio in grande del basamento che gira intorno a tutto il chiostro, e sostiene le colonne: il suo profilo è preso dal punto E della sezione generale N.° 1.

4. Basi e capitelli delle colonne del medesimo chiostro: questa serie ci mostra alcuna delle principali loro varietà.

Tavola XXXII.

Chiostro di san Paolo fuori delle mura: piante ed elevazioni, in grande, di qualche parte delle sue facciate. XII *e* XIII *secolo.*

1. Pianta dettagliata di uno dei principali ingressi del chiostro di san Paolo fuori delle mura, segnati D, E sulla pianta generale, N.° 1, della tavola XXX, e della tavola XXXI, N.° 1 e 2. Qui comprendesi chiaramente in qual maniera le colonne, che servono di decorazione all'ingresso, sono chiuse nell'angolo dell'avancorpo, e come le colonne delle arcate laterali sono binate nel senso della grossezza del muro.

2. Elevazione in grande di questo ingresso, colla sua trabeazione ornata di musaici, il di cui dettaglio trovasi sulla tavola seguente, N.° 1.

3. Pianta di un'altra parte delle facciate di questo chiostro, la quale ci offre i dettagli di uno dei quattro piloni o piedritti, segnati G sulla pianta generale, N.° 1, della tavola XXX, non che sulla sezione, N.° 1, della tavola XXXI.

4. Elevazione della porzione di questo chiostro, la di cui pianta è sotto il precedente numero: quivi scorgesi in qual maniera questo piedritto, ornato di una colonna incassata per una metà del suo diametro, rompe, col suo sporto, la linea del basamento e di tutto l'ordine. La trabeazione è, per qualche dettaglio, differente da quella del N.° 2; sull'architrave vedesi parte d'un' iscrizione, relativa all'epoca della costruzione dell'edifizio: il dettaglio di questo piedritto, o avancorpo, trovasi ripetuto sulla tavola LXX, N.° 21.

5. Profilo di due delle arcate di questo chiostro, da cui appare l'accoppiamento delle colonne sulla grossezza del muro, non che la varietà delle loro forme e de' loro doppj archi: le basi ed i capitelli di queste colonne sono, giusta il loro rango cronologico, pubblicati sulla tavola LXX, N.° 22.

Tavola XXXIII.

Chiostro di san Paolo: dettagli della trabeazione, ricca di musaici; ornamenti scolpiti fra gli archi. XII *e* XIII *secolo.*

1. Disegno in grande della trabeazione che corona l'avancorpo di uno degli ingressi del chiostro di san Paolo, il di cui insieme vedesi sulla precedente tavola, N.° 2. L'archivolto dell'arcata, una delle fascie dell'architrave, il fregio, e la faccia del gocciolatojo, sono abbelliti con ornamenti in musaico assai variati ed eseguiti con molta precisione, in porfido, in serpentino ed in altre preziose materie.

2. Altra trabeazione della porta che trovasi in faccia della precedente ed al lato opposto del chiostro: sebbene sia sulla medesima linea dell'altra, ed alla stessa altezza, pure differenzia in alcune modanature e principalmente negli ornamenti e nei compartimenti del musaico.

3. Profilo dell'arco di una di queste porte, co' suoi archi doppj ornati d'intrecciature e fogliami.

4. Compartimenti di rabeschi il di cui disegno ha qualche relazione con quelli dei musaici incisi su questa medesima tavola; sono copiati dalla volta di una delle sale principali del palazzo arabo, detto l'*Alhambra*, a Granata, in Ispagna. Sulla tavola XLIV potrassi vedere l'insieme di questa sala, N.° 25, lettera A.

5. Figure ed ornamenti bizzarri scolpiti nei timpani triangolari collocati fra gli archivolti delle arcate, come sono sulla tavola XXXII, N.° 2.

La pianta, lo spaccato, ed i dettagli del chiostro di san Paolo, incisi sulle tavole XXX, XXXI, XXXII e XXXIII erano ancora inediti.

Tavola XXXIV.

Piante, elevazioni e dettagli della casa di Crescenzio, oppure di Cola da Rienzo, detto il palazzo di Pilato, a Roma. XI *secolo.*

1. Pianta del pian terreno di una antica casa, chiamata dal volgo il palazzo di Pilato, le di cui rovine vedonsi ancora in Roma, sulla sinistra sponda del Tevere vicino al tempio della Fortuna Virile. È opinione che questa casa fosse quella di Crescenzio, oppure di Cola da Rienzo, fabbricata nell'XI secolo, e restaurata ne' secoli posteriori. La linea A, B è quella su cui fu eseguito lo spaccato, N.° 2; sulla linea C, D, venne fatto lo spaccato, N.° 6, di questa tavola.

2. Spaccato per il lungo di questa casa, preso sulla linea A, B delle piante, N.° 1 e N.° 5; l'impostatura e l'archivolto del piano terreno, lettera E, vedonsi disegnati più in grande sotto il N.° 7; l'archivolto F, F delle lunette del piano superiore trovasi più dettagliato sotto il N.° 8. Per inavvertenza dell'incisore, questo spaccato non trovasi nell'egual senso della pianta che sta sotto: dovrebbe invece essere collocato in maniera che la parte A fosse nel luogo della B, e viceversa.

3. Elevazione laterale della casa di Pilato, sopra una scala doppia di quella della pianta, N.° 1: è questo il lato che guarda verso il tempio della Fortuna Virile, nello stato di ruina in cui trovasi presentemente. Le colonne di mattoni, che adornano questa facciata, sono, per la maggior parte, del loro diametro, incastrate nel muro; il dettaglio della specie di trabeazione G, sostenuta da queste colonne, puossi vedere al N.° 13, e quello della cornice superiore H, al N.° 4.

4. Cornice nella parte superiore dell'edifizio, tanto nel fianco, N.° 3, quanto nella facciata d'ingresso, N.° 9, nei punti marcati H; ad eccezione dei modiglioni, che sono di marmo, tutti gli altri membri di questa cornice sono di mattoni, alcuni dei quali tagliati e collocati a denti di sega, specie di ornamento assai comune negli edifizj di questa età.

5. Pianta del piano superiore; la linea punteggiata A, B è quella dello spaccato, N.° 2, e la linea C, D corrisponde allo spaccato, N.° 6.

6. Spaccato per traverso preso sulla linea C, D delle due piante, N.° 1 e N.° 5: al piano terreno vedesi la faccia interna della porta d'ingresso; il profilo della piccola scala collocata nella specie di vestibolo che vien dopo; la finestra I, che ne illumina il ripiano; la piccola volta K, il di cui

dettaglio è al N.° 11; ed al primo piano la lunetta F, disegnata più in grande sotto il N.° 8.

7. Dettaglio dell'impostatura e dell'archivolto delle lunette della volta del piano terreno, marcate E nello spaccato, N.° 2: presentano ambedue una linea di mattoni collocati ad imitazione dei denti di una sega.

8. Altro dettaglio delle impostature e degli archivolti, ornati di modiglioni, che vedonsi nelle lunette del piano superiore, e corrispondenti alla lettera F, negli spaccati, N.° 2 e 6.

9. Elevazione della casa detta di Pilato, dalla parte dell'ingresso: vedesi la porta B, distinta colla medesima lettera nella pianta, N.° 1, ed il di cui dettaglio trovasi al N.° 14; di fianco avvi una piccola finestra I, che serve ad illuminare il ripiano della scala, come vedesi nella pianta, N.° 1, e nello spaccato, N.° 6; i suoi dettagli sono al N.° 12; quelli della trabeazione L e della cornice superiore H, trovansi ai N.i 14 e 4.

10. Ornamento di foglie acquatiche, scolpito nella soffitta dell'archivolto antico, il quale serve di fascia alla piccola finestra I, N.° 1, 6, 9, e la di cui faccia è in P, N.° 12.

11. Due parti di antiche soffitta, ornate di cassettoni e di rosoni, che, all'epoca della costruzione di questa casa, vennero adoperati per fare la volta del piccolo ripiano della scala marcata K, nella pianta, N.° 6.

12. Dettaglio degli ornamenti della finestra I nell'elevazione, N.° 9: il suo appoggio M è formato da un frammento di antica volta in marmo, ornato di un cassettone con un rosone: posa questo sopra un altro frammento d'architrave N, con due modiglioni, egualmente antichi ed ornati con due aquilette. Le colonne di mattoni, che fiancheggiano questa finestra sono sormontate da due frammenti di impostature O, O, che fanno le veci di capitelli, su cui riposa un segmento d'archivolto semicircolare P, il quale forma una specie di fascia convessa: la soffitta di quest'archivolto, inciso al N.° 10, è ornata con foglie acquatiche; e sulla faccia interna, verso il ripiano della scala, leggesi il seguente verso:

ADSV̅ · ROMANIS · GRANDIS · HONOR · POPVLIS.

13. Dettaglio in grande della specie d'ordine stravagante adoperato per la esterna decorazione della casa, detta di Pilato: questo dettaglio è preso dal punto G della facciata laterale, N.° 3; potrassi qui osservare in che modo, sopra colonne e capitelli di mattoni, venne costruita una specie di trabeazione, composta di modiglioni, di fregi, di cornici e di soffitta antiche, in marmo, bizzarramente unite e frammischiate.

14. Altro dettaglio di questa medesima trabeazione sulla facciata d'ingresso dell'edifizio, al punto marcato L, N.° 9; la suddivisione dei membri è la medesima che vedesi nella trabeazione sotto il precedente numero, ma gli ornamenti sono tutti diversi, essendo tolti da altri edifizj. Questa figura presenta altresì il dettaglio della porta d'ingresso B, marcata colla medesima lettera nella pianta, N.° 1, e nell'elevazione, N.° 9; la sua fascia è composta di una cornice antica, rovesciata in maniera che il dissotto della cornice stessa forma la faccia anteriore della fascia: è su questa faccia, marcata Q, che leggesi una lunga ed assai curiosa iscrizione, di cui trovasi

una copia esattissima nella nota aggiunta alla spiegazione ragionata di questa tavola. Le estremità di questa specie di fascia sono sostenute da due mensole R, R, ornate di teste di leone.

15. Uno dei modiglioni antichi adoperati per la trabeazione del precedente numero, sopra la colonna vicina all'angolo; è di marmo ed offre due figure alate che sembrano rappresentare Amore e Psiche.

16. Altro modiglione in marmo, adoperato per la succitata trabeazione.

I disegni di questo edifizio, per molti riguardi interessantissimo, non erano ancora stati pubblicati.

PARTE SECONDA

SISTEMA DI ARCHITETTURA, DETTA GOTICA,

INCOMINCIANDO DAI SECOLI IX, X E XI FINO AL XV

Tavola XXXV.

Primi indizj dell'Architettura, detta Gotica, in Italia, nell'abbazia di Subiaco vicino a Roma. IX, X, XI *e* XII *secolo.*

Fig. A.

Veduta generale del luogo dell'ospizio o noviziato dei benedettini detto il *Sagro Speco*, dipendente dal monistero di santa Scolastica, vicino a Subiaco, piccola città distante quarantacinque miglia da Roma, verso i confini del regno di Napoli.

Fig. B.

Pianta geometrica delle parti basse o piano terreno del *Sagro Speco*.

1. Giardino, detto delle rose, che comunica colle diverse piccole grotte, N.° 2.

2. Grotte o cimiterj scavati nella rupe; luoghi, nei quali, secondo la tradizione, ritiravasi san Benedetto per leggere e spiegare ai suoi discepoli i libri sacri.

3. Scala verso la metà della quale trovasi l'ingresso di una cappella, N.° 4, dedicata al beato Lorenzo *Loricato*.

4. Cappella del beato Lorenzo, colla volta a sesto acuto, e la di cui costruzione sembra rimontare fino al IX secolo: gli spaccati della medesima cappella vedonsi nelle fig. E ed F.

5. Continuazione della medesima scala, per mezzo della quale si discende nella chiesa inferiore, N.° 9, situata sotto la chiesa superiore, la di cui pianta vedesi al N.° 17, fig. C.

6. Ingresso laterale della grotta che abitava san Benedetto.

7. Grotta di san Benedetto, chiamata poscia *Sagro Speco*.

8. Altro ingresso della medesima grotta, per cui comunica colla chiesa inferiore, N.° 9.

9. Chiesa inferiore ed interna, la quale serve, dirò così, di fondamento alla chiesa superiore, rappresentata al N.° 17 della pianta C e dello spaccato D. La sezione della chiesa inferiore vedesi fig. D, N.° 9.

10. Scala per cui si ascende al piano più elevato della medesima chiesa inferiore, N.° 11.

11. Piano più elevato, al quale si giunge per mezzo della scala, N.° 10. Sulla sinistra di questo piano è collocato un piccolo corritojo od andito, N.° 12.

12. Pianta separata di un piccolo corritojo od andito irregolare, che, passando sopra il *Sagro Speco*, N.° 17, e sopra la scala, N.° 5, conduce alla cappella di san Gregorio, N.° 13.

13. Cappella detta di san Gregorio, scavata nella rupe, sopra quella del beato Lorenzo, N.° 4. La rispettiva situazione di queste due cappelle distinguesi meglio nello spaccato F, N.° 4 e 13.

14. Altra scala che comunica colle stanze, N.° 15, collocate dietro l'altare maggiore della chiesa superiore.

15. Vestibolo e cappelle scavate nella rupe, dietro l'altar maggiore della chiesa superiore, e che vedonsi sotto il N.° 19 nella pianta C.

Le parti punteggiate, tanto in questa pianta che nelle altre figure, indicano la rupe, nella quale queste diverse parti furono scavate.

Fig. C.

Pianta geometrica della chiesa superiore del *Sagro Speco*, e delle sue dipendenze.

16. Piccolo corritojo, che, dalla strada esterna, conduce alla chiesa superiore e nel monistero. Questo corritojo è sostenuto da grandi archi, i quali formano le sostruzioni esterne dell'edifizio, come può vedersi nello spaccato D, N.° 16.

17. Pianta della navata della chiesa superiore; la sua sezione trovasi al N.° 17 della fig. D.

18. Gradini collocati ai due lati dell'altar maggiore e per mezzo dei quali si discende nel vestibolo e nelle cappelle, N.° 19: le medesime che, nella pianta B, sono al N.° 15.

19. Vestibolo e cappelle scavate nella rupe: la loro sezione trovasi nella fig. D, N.° 19.

20. Sommità della scala, per cui si discende nella chiesa inferiore, passando sotto l'altar maggiore.

21. Porta per la quale si entra nella sagristia della chiesa superiore.

22. Corritojo od andito irregolare, che, dalla chiesa superiore, conduce al campanile.

23. Piccola scala per cui si ascende al campanile: questo però non si può vedere, a motivo della impossibilità di disegnare una veduta esterna di queste costruzioni, praticate nel seno medesimo della montagna.

Fig. D.

Spaccato sulla linea 16, 17 e 19 della pianta C, per cui si vede l'interno delle due chiese, inferiore e superiore.

1. Profilo del piccolo giardino, detto delle rose, marcato, N.° 1, nella pianta B.

9. Spaccato per il lungo della chiesa inferiore, preso sulla linea 9, 11 e 14 della pianta B.

10. Scala per cui, dal luogo più basso di questa chiesa, si ascende fino al piano, N.° 11, il quale è più elevato.

11. Piano più elevato, al quale si giunge per mezzo della scala, N.° 10.

14. Altra scala, che, passando sotto l'altar maggiore della chiesa superiore, conduce al vestibolo ed alle cappelle, N.° 19.

19. Vestibolo e cappelle scavate nella rupe, dietro la chiesa superiore: questi luoghi sono distinti col medesimo N.° 19, nella pianta C, e col N.° 15, nella pianta B.

18. Gradini praticati nei due lati dell'altare maggiore, per ascendere dal vestibolo alla chiesa superiore, N.° 17.

17. Spaccato per il lungo della navata della chiesa superiore, marcata N.° 17 anche nella pianta C.

16. Piccolo corritojo, che, dalla strada esterna introduce nella chiesa superiore: è sostenuto da grandi archi che formano le sostruzioni di tutto l'edifizio; la sua situazione trovasi, nella pianta C, sotto il medesimo N.° 16.

Fig. E.

Altro spaccato delle costruzioni del *Sagro Speco*, preso sulla linea 4, 5 e 9 della pianta B.

1. Profilo del piccolo giardino, detto delle rose.

4. Cappella del beato Lorenzo, la di cui volta a sesto acuto, sembra rimontare fino al IX secolo: vedesi riprodotta, nella serie cronologica, sulla tavola XLII, N.° 1.

5. Scala, per cui da questa cappella si ascende alla chiesa inferiore: gli archi della sua volta sono egualmente a sesto acuto.

9. Spaccato per traverso della chiesa inferiore indicata sotto il medesimo N.° 9, fig. D e B.

12. Piccolo corritojo od andito, che comunica colla cappella di san Gregorio, N.° 13.

13. Cappella, detta di san Gregorio, scavata nella rupe, sopra quella del beato Lorenzo.

17. Spaccato per traverso della navata della chiesa superiore, marcata col N.° 17 anche nelle fig. D e C.

Fig. F.

4. Spaccato per il lungo della cappella del beato Lorenzo: trovasi al medesimo N.° 4, nello spaccato E, come nella pianta B.

13. Spaccato per traverso della cappella di san Gregorio praticata sopra la precedente.

Fig. G.

Pianta generale del monistero dei benedettini di santa Scolastica, a Subiaco, nel suo stato attuale.

1. Gran corte chiusa da un recinto di mura.

2. Primo chiostro, di costruzione moderna, con portici solamente da due lati.

3. Secondo chiostro circondato da dormitorj antichissimi.

4. Piccolo chiostro antico, detto dell'abbate Lando, che governava questa casa nel XIII secolo. La pianta, le elevazioni ed i dettagli in grande vedonsi sulla tavola XXIX.

5. Grande refettorio del monistero.

6. Chiesa di santa Scolastica: la sua pianta e le sue diverse sezioni, disegnate in grande, trovansi qui sotto le fig. H, I, K e L.

Fig. H.

Pianta geometrica della chiesa di santa Scolastica, indicata nella pianta generale G, N.° 6; la tinta più forte dinota la pianta dell'antica chiesa, fra le mura della quale, sotto il pontificato di Pio VI, venne innalzata la nuova, la quale distinguesi per la tinta più leggere.

Fig. I.

Spaccato generale sulla lunghezza della nuova chiesa di santa Scolastica, coll'antico campanile.

Fig. K.

Spaccato per traverso della medesima chiesa: vedesi qui chiaramente in qual maniera, nella navata dell'antica chiesa e sotto la sua volta gotica, venne fabbricata la chiesa moderna, la di cui volta è a tutto sesto: l'arco gotico dell' antica chiesa trovasi riprodotto sulla tav. XLII, N.° 2.

Fig. L.

Dimostrazione dell'arco a sesto acuto della volta dell'antica chiesa, all'epoca della sua prima costruzione dal X all' XI secolo.

Fig. M.

Pianta più in grande del secondo chiostro e dell'antichissimo dormitorio del monistero di santa Scolastica, distinta col N.° 3 nella pianta generale G.

Fig. N.

Spaccato per il lungo del chiostro e del dormitorio, la di cui pianta è incisa sotto la fig. M. Questa facciata trovasi incisa al N.° 3 della tav. XLII.

Fig. O.

Dettaglio delle grandi finestre del dormitorio, di antica costruzione, la di cui facciata trovasi alla fig. N.

Fig. P.

Porta, disegnata più in grande, del medesimo dormitorio, fig. N, avanzo di un più antico distrutto da un terremoto: il suo arco è terminato con quella punta acuta usata comunemente nell'Architettura dei Saraceni od Arabi.

Dopo di avere così descritte le diverse parti che compongono il *Sagro Speco*, seguendo l'ordine cronologico, che la progressiva devozione de' fedeli ha dato alla loro costruzione, passerò ora, a comodo di quelli dei miei leggitori che bramassero percorrerle sul luogo, oppure su questa tavola che ne presenta la esatta immagine, passerò, dico, ad indicarne la strada in un ordine contrario al precedente, e più naturale, andando cioè dall' alto al basso delle sue costruzioni.

Partendo dal monistero di santa Scolastica trovasi a livello della strada la piccola porta N.° 16, fig. D, per la quale si entra in un piccolo corritojo, che conduce nella chiesa superiore del *Sagro Speco*, N.° 17.

Da questa chiesa superiore si discende, per mezzo delle scale 18, 14 e 10, nella chiesa inferiore N.° 9 della medesima figura D, e della pianta B.

La porta N.° 8, della succitata pianta B, dà accesso alla cappella N.° 7, formata dall'antro sacro, ossia *Sagro Speco*, che abitò san Benedetto; luogo venerato, che diede il suo nome a tutte le costruzioni scavate nel masso, le une sopra le altre; circostanza questa, la quale, come abbiamo già notato più sopra, non permette di darne la veduta esteriore.

Ritornando per mezzo della porta N.° 8, oppure per quella laterale N.° 6, alla scala N.° 5 della pianta B e dello spaccato E, si va nella cappella del beato Lorenzo *Loricato*, il di cui interno vedesi al N.° 4 della sezione E ed F.

Sortendo da questa cappella e discendendo per la scala N.° 3 della pianta B si entra nelle piccole grotte, N.° 2, vicine al tenebroso soggiorno di san Benedetto, visitato ancora oggidì dai devoti, in memoria degli esercizj di pietà che vi praticava.

Da questi luoghi si passa nel piccolo giardino N.° 1, già pieno di spine, quando il santo solitario vi faceva penitenza, ma diventato in seguito il *giardino delle rose*, doppoichè san Francesco, visitandolo verso l'anno 1216 o 1217, trasformò, secondo la pia tradizione, le spine in altrettante rose.

Finalmente risalendo le medesime scale N.° 3 e 5 della pianta B, si giunge, per mezzo del piccolo passaggio N.° 12, alla cappella detta di san Gregorio, N.° 13, praticata superiormente a quella del beato Lorenzo, N.° 4: ritornando poscia per il passaggio N.° 12, trovasi il vestibolo che comunica colle cappelle N.° 15, scavate immediatamente nella rupe, dietro la chiesa inferiore e superiore, come puossi vedere esaminando la pianta C e lo spaccato D, N.° 19.

Credetti di dover fare una lunga descrizione di questi luoghi a motivo della loro importanza per la storia dell'Architettura detta Gotica, di cui presentano essi i primi indizj, in Italia; ed anche perchè sono poco conosciuti, non essendone stati mai prima d'ora pubblicati i disegni: io vado debitore di questi alla gentilezza del sig. Giovanni Antolini, valente architetto romano.

Tavola XXXVI.

Riunione di diversi edifizj che mostrano lo stile dell'Architettura detta Gotica, dalla sua origine nel IX secolo fino al XIII.

1. Pianta geometrica, a piano terreno, della chiesa di Nostra Signora di Dijon: questa chiesa fabbricata sotto il regno di san Luigi, verso la metà del XII secolo, è meno importante per la sua grandezza che per l'estrema leggerezza della sua costruzione, come puossi vedere dai dettagli pubblicati più sotto: nel testo della tav. XXXVIII, di questa medesima sezione di Architettura, ho dato la ragione per la quale credetti di dover qui collocare il presente monumento.

2. Pianta dettagliata di uno dei grandi pilastri collocati all'ingresso della chiesa, nel punto B della precedente pianta; fuvvi internamente praticata la scala a chiocciola, che conduce alle loggie superiori.

3. Dettaglio di uno degli angoli del piano superiore del campanile, distinto colla lettera H, nella pianta N.° 9.

4. Spaccato per il lungo delle braccia della croce: vedesi qui chiaramente, che il campanile, alto 114 piedi sopra le volte della navata, non posa che sui quattro pilastri collocati ove si uniscono le braccia della croce. Questo campanile trovasi nuovamente inciso sulla tavola LXVII, N.° 12.

5. Dettaglio di uno dei pilastri isolati che sono dirimpetto la navata e la croce, nel punto A della pianta N.° 1, e sui quali gravita tutto il peso del campanile; nondimeno questi pilastri non hanno che sei piedi quadrati di base e sono altresì troncati nella parte superiore, come puossi vedere ai N.i 7 e 9.

6. Sviluppo di uno dei pilastri del vestibolo d'entrata, marcato C nella pianta N.° 1.

7. Pianta dettagliata di uno dei quattro pilastri nel centro della chiesa, presa all'altezza della prima loggia: uno degli angoli è troncato, per dare passaggio a questa loggia che gira intorno all'edifizio. Questo pilastro è sotto la lettera D nella seguente pianta N.° 8.

8. Pianta geometrica di Nostra Signora di Dijon, disegnata a livello della prima loggia: è degna di osservazione l'estrema leggerezza delle mura che la circondano, vuote in gran parte e ridotte a soli 7 pollici di grossezza, a motivo della piccola loggia praticata in giro.

9. Pianta comprendente i tre piani del campanile; F è la metà del piano inferiore, presa sopra la gran volta nel centro della chiesa; G è la quarta parte della pianta intermedia ed H rappresenta il quarto della pianta del piano superiore, il di cui angolo è inciso più in grande al N.° 3: le mura esterne di questo campanile hanno solamente 9 pollici di grossezza e quelle dei pilastri nei quattro angoli, vuotati per praticarvi le scale a chiocciola, non sono che di 5 pollici.

10. Spaccato per traverso della navata di mezzo e delle due laterali, preso dalla parte della facciata d'ingresso; la gran navata è coperta con un'armadura di legname, di 22 piedi d'altezza e di cui i pezzi principali non oltrepassano in grossezza i 9 pollici.

11. Profilo più dettagliato delle piccole logge che girano intorno la chiesa; il loro muro esterno è di 7 pollici di grossezza, e s'innalza fino all'altezza di 25 piedi, basando in falso sui fianchi della volta delle navate laterali: è però rafforzato e sostenuto dall'armadura di legname del tetto delle navate laterali e da pilastri ed archi la di cui ingegnosa disposizione è assai rimarchevole.

12. Pianta in dettaglio di uno dei pilastri delle gallerie del primo piano, distinto colla lettera E, nella pianta N.° 8: è composto di diverse piccole colonne, di cui quella del centro ha 11 pollici di diametro; le cinque altre colonne che vedonsi aggruppate intorno alla suddetta non sono che di 5 o 6 pollici: che anzi tre di queste, basate in falso, sono sostenute e legate alla colonna centrale per mezzo di chiavarde ossiano spranghe di ferro la di cui figura trovasi sotto il seguente numero.

13. Figura di una delle chiavarde o spranghe di ferro, in forma di T, che servono a legare alla colonna centrale le piccole colonne del numero

precedente. Gli architetti di questo tempo servivansi frequentemente del ferro per ottenere la solidità necessaria in queste ardite costruzioni, che essi innalzavano con tanta pretensione.

Coloro, i quali desiderassero più ampj dettagli intorno questa interessante costruzione della chiesa di Nostra Signora di Dijon, possono esaminare la seguente opera dalla quale ho copiato i disegni qui pubblicati: J. Blondel, *Cours d'Architecture civile*, vol. 6, in 8.°; Paris, 1771-1777, tomo VI, pag. 218, tav. 110 e 111.

14. Spaccato per il lungo della chiesa di san Flaviano, presso Montefiascone; vedonsi i due piani di cui è composta, la piccola galleria esterna collocata sopra l'ingresso principale ed il bizzarro mescuglio di archi alternativamente grandi e piccoli, a tutto sesto ed a sesto acuto, secondo che appartengono alla prima costruzione della chiesa, nel 1030, od al tempo del suo restauramento, verso l'anno 1262.

15. Pianta della parte inferiore della chiesa di san Flaviano; nel mezzo scorgesi l'apertura praticata nella volta, affinchè l'altar maggiore si possa vedere anche dal piano superiore. Questa chiesa, a motivo della sua singolarità, trovasi riprodotta con maggior dettaglio sulla tavola XXXVIII.

16. Spaccato per traverso della cappella del beato Lorenzo *Loricato*, a Subiaco, colla volta a sesto acuto; i dettagli trovansi sulla precedente tavola: fu qui nuovamente disegnata come una delle prime costruzioni in cui venne adoperato l'arco gotico.

17. Porzione della facciata della fontana Branda, a Siena, incominciata nel 1193; gli archi sono a sesto acuto: l'intiera facciata e la sua pianta trovansi incise sulla tavola LXXII, N.° 2 e 3.

18. Pianta geometrica di una piccola chiesa mezzo rovinata, distante un miglio circa da Roma, verso la porta di san Sebastiano, nel luogo detto *Capo di Bove*; serviva altre volte di cappella ad un castello fatto innalzare dalla antica ed illustre famiglia dei Gaetani vicino al mausoleo di Cecilia Metella, e che fu distrutto sotto il pontificato di Sisto V.

Avvi luogo a credere che questo castello e la sua cappella siano stati fabbricati coi disegni di Masuccio II, architetto napoletano, il quale, come dice il Dominici (*Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti napoletani*, tomo 1, pag. 38) venne chiamato a Roma dal cardinale Pietro Gaetani, nipote del pontefice Bonifacio VIII. Vi ho conosciuto lo stile da me osservato in alcune opere eseguite da questo artista a Napoli. I rottami di tufo, di forma quadrilunga, di cui fece uso, sono della specie di quelli comunemente adoperati nel XIII, secolo come ben notò il Ciampini (*Vetera Monimenta*, tomo 1, cap. IX). Gli archivj della casa Gaetani ci insegnano che il cardinale Pietro fece restaurare nel 1296, *il castro pretoriano di Ottavia, presso il sepolcro di Metella ed ivi possedeva circa sessantatre case.*

19. Fenestra della medesima chiesa il di cui arco è pure a sesto acuto; possono vedersi, sulla tavola XLII, N.° 14, 15, 16 e 17, gli spaccati ed i dettagli di questa chiesa, i di cui disegni erano ancora inediti.

20. Spaccato per il lungo della navata principale della chiesa cattedrale di san Leo, picccola città nel ducato di Urbino: la parte del coro, che è di prima costruzione, è sostenuta da archi a tutto sesto, mentre la navata, la quale fu restaurata nel 1173, ha gli archi a sesto acuto.

21. Pianta geometrica della cattedrale di san Leo, all'epoca del XII secolo. I disegni di questa chiesa erano inediti.

22. Porzione dei portici, che circondano la gran piazza di Rimini: un' iscrizione, che vi si legge, determina la data della loro costruzione all' anno 1204.

23. Spaccato per traverso della chiesa di san Bernardo a Chiaravalle, abbazia situata tra Ancona e Sinigaglia. La pianta di questa chiesa trovasi incisa sulla tavola LXXIII, N.° 43; appartiene al XII secolo, come ricavasi dalla iscrizione, collocata interiormente, sopra la porta principale:

ANNO DNI EDIFICATA MCLXXII.

24. Porzione dello spaccato della grande navata della chiesa di Chiaravalle: l' intiero spaccato vedesi inciso sulla tavola LXXIII, N.° 31, lo sviluppo delle sue arcate è sulla tavola XLII, N.° 5; ed i dettagli delle basi e dei capitelli delle sue colonne sono sulla tavola LXX, N.° 10 e 11.

25. Facciata d' ingresso della medesima chiesa: trovasi incisa più in grande sulla tavola LXIV, N.° 13. I disegni inediti di questa chiesa mi furono graziosamente dati dal sig. Dufourny.

26. Spaccato per traverso della piccola cella, in cui san Francesco morì nel 1226: i devoti la convertirono in una cappella, conosciuta col nome di *Portiuncula*, che in oggi è collocata sotto la cupola della chiesa di Nostra Signora degli Angioli, vicino ad Assisi, fabbricata coi disegni del Vignola.

27. Facciata della detta cappella: sulla porta d' ingresso leggesi la seguente iscrizione:

HAEC EST PORTA VITAE AETERNAE

28. Fianco od elevazione laterale della medesima cappella.

29. Pianta geometrica della cappella della *Portiuncula*: questi disegni erano ancora inediti.

30. Pianta della chiesa innalzata in Assisi, da un re di Spagna, sugli avanzi della casa paterna di san Francesco, distinti con una tinta più oscura, e colle lettere A e B.

31. Pianta, sopra una scala più grande, della piccola camera segnata A, al numero precedente, e nella quale è nato san Francesco, nel 1182.

32. Spaccato per traverso della camera suddetta: ivi si osserva, che la volta superiore, di prima costruzione è a tutto sesto; mentre la volta inferiore, fatta allorquando venne restaurata, è a sesto acuto. Questi disegni erano inediti.

33. Pianta della chiesa cattedrale di Morreale, vicino a Palermo, in Sicilia, fatta innalzare nel XII secolo da Gugliemo II detto il Buono: è questo uno dei primi edifizj in cui invece dello stile pesante della prima età dell'Architettura, detta Gotica, vedesi usato lo stile leggero, che è il caratteristico della seconda età. Vedi la spiegazione ragionata della tavola XXXVIII.

34. Sezione generale sulla lunghezza della cattedrale di Morreale: la nave è decorata con diciotto colonne di granito, nove delle quali hanno le basi ed i capitelli d' ordine composito e le altre nove le basi ed i capitelli d' ordine corintio, e tutti evidentemente tolti da antichi edifizj.

35. Uno dei nove capitelli d'ordine composito collocati sulle colonne della nave: gli angoli dell'abaco sono sostenuti da quattro corni d'abbondanza, nel mezzo dei quali altrettante teste, in medaglione, rappresentanti deità del paganesimo: questo medesimo capitello trovasi più in grande sulla tavola LXX, N.° 13.

36. Una delle basi antiche d'ordine composito, adattate alle colonne della nave.

37. Uno dei nove capitelli d'ordine corintio della nave; invece del rosone ha un'aquila colle ali spiegate: in altri vedonsi canestri di fiori, simboli probabilmente allusivi alle divinità cui erano consacrati i tempj, dai quali vennero tolti questi capitelli.

38. Porzione delle intrecciature in musaico che girano intorno alla chiesa disopra delle finestre superiori e sotto il tetto. Questi disegni sono copiati dal libro intitolato: *Descrizione del real tempio di S.ª Maria nuova di Morreale*; Palermo, 1702, foglio fig.

39. Pianta della chiesa inferiore di san Francesco, in Assisi, fabbricata nel XIII secolo.

40. Pianta del piano superiore della medesima chiesa.

41. Spaccato per il lungo delle due chiese, inferiore e superiore.

42. Pianta di uno dei quattro pilastri, incastrati nel muro, negli angoli rientranti ed interni delle estremità delle braccia della croce.

43. Pianta di uno dei quattro pilastri collocati negli angoli saglienti del centro della croce.

44. Dettaglio di uno dei pilastri addossato al muro della nave, colla pianta ed elevazione della sua base e del capitello: questi dettagli trovansi nuovamente pubblicati, sopra una scala maggiore, nella tavola seguente e nel *Quadro cronologico delle basi e dei capitelli*, tav. LXX, N.° 19.

45. Sviluppo di una parte del coro della chiesa di san Francesco d'Assisi.

46. Veduta di una parte del fianco della suddetta chiesa, per cui scorgesi in qual maniera i contrafforti e gli archi dai medesimi sostenuti sono disposti per resistere alla spinta della volta della nave maggiore.

I disegni della chiesa di san Francesco d'Assisi erano inediti. Essendo la detta chiesa importantissima per la storia dell'Architettura Gotica, ho creduto bene di darne maggiori dettagli nella seguente tavola.

Tavola XXXVII.

Pianta, spaccati e dettagli delle chiese inferiore e superiore, di san Francesco, in Assisi. Secolo XIII.

1. Pianta della chiesa inferiore di san Francesco, in Assisi, cominciata nell'anno 1228, e terminata nel 1230.

2. Pianta del piano superiore della medesima chiesa.

3. Spaccato di tutto l'edifizio, preso sulla sua lunghezza, da cui scorgesi la corrispondenza dei due piani.

4. Sviluppo di uno degli spazj di cui è composta la nave, proprio a dimostrare la curva a sesto acuto delle arcate: questo spazio medesimo trovasi inciso sulla tavola XLII, N.° 7.

5. Dettaglio di uno dei pilastri addossati al muro della nave, colla sua pianta, col profilo delle basi e con quello dei capitelli: disopra vedonsi le origini degli archivolti delle arcate, e nel mezzo innalzasi un costolone, il quale, attraversando la gran volta della nave, va a cadere sul pilastro opposto. Queste basi e questi capitelli trovansi nel *Quadro cronologico*, tavola LXX, N.° 19, e la colonna che forma il centro del pilastro vedesi sulla tavola LXVIII, N.° 36.

6. Pianta di uno dei quattro pilastri collocati agli angoli saglienti, ove incontransi la nave e la croce della chiesa, vicino all'altar maggiore.

7. Pianta di uno dei pilastri incastrati nel muro, negli angoli rientranti delle estremità della medesima croce.

8. Elevazione geometrica della torre, che serve di campanile.

I disegni ed i dettagli di questa chiesa erano ancora inediti: può dessa considerarsi come il più importante edifizio della prima epoca dell'Architettura Gotica, e come quello che, in certa qual maniera, servì di modello alle chiese dell'ordine di san Francesco: sotto tali rapporti meritava senza dubbio l'edifizio medesimo di essere pubblicato assai distintamente.

Tavola XXXVIII.

Pianta, spaccato e facciata della chiesa di san Flaviano, presso Montefiascone. XII e XIII secolo.

1. Pianta geometrica del piano inferiore della chiesa di san Flaviano, situata vicino ad una delle porte di Montefiascone. È opera dei secoli XII e XIII. Vicino all'altare maggiore vedesi un'apertura praticata nella volta, affinchè si possa vedere anche il piano superiore.

2. Spaccato sulla lunghezza, che mostra i due piani, di cui è composta questa chiesa, a motivo della sua situazione sul pendío di un piccolo monte: dal che ne venne la necessità di due ingressi, l'uno a livello del piccolo monte, sulla gran strada di Roma, e l'altro nel fondo della valle. Nell'interno è degna di osservazione la bizzarra disuguaglianza degli archi del piano superiore: e nel piano inferiore è notabile la mescolanza degli archi semi-circolari cogli archi a sesto acuto, secondo che appartengono essi alla epoca della fondazione della chiesa, nel 1030, ed alla restaurazione fattane verso il 1262. Questo spaccato trovasi anche nel *Quadro cronologico*, sulla tavola XLII, N.° 9: le colonne vedonsi sulla tavola LXVIII, N.° 39 e 40; le basi ed i capitelli sulla tavola LXX, N.° 23; finalmente la chiesa intiera è incisa sulla tavola XXXVI, N.° 14 e 15.

3. Elevazione di una delle facciate d'ingresso della chiesa di san Flaviano, dalla parte della valle; nella parte superiore domina una piccola galleria o loggia aperta, dalla quale il pontefice Urbano IV, che soggiornò per qualche tempo in Montefiascone, dava la benedizione al popolo. La pianta ed i dettagli di questa chiesa erno ancora inediti.

Tavola XXXIX.

Pianta, spaccato sulla lunghezza e parti, in grande, della chiesa di Nostra-Signora, cattedrale di Parigi. XII e XIII secolo.

1. Pianta generale, a piano terreno, della chiesa di Nostra-Signora, cattedrale di Parigi, incominciata nel XII secolo, regnando Luigi il Giovane, e terminata nel XIII sotto il regno di Filippo Augusto.

2. Metà della pianta del piano superiore della medesima chiesa, in cui sono indicate le gallerie, che a quest' altezza girano intorno a tutto l'edifizio, con una nelle torri che servono di campanili, e le quali fanno parte della facciata d'ingresso.

3. Spaccato generale sulla lunghezza della nave maggiore, dalla parte principale fino alla estremità circolare della chiesa: il dettaglio di uno degli intercolunnj di questa nave vedesi sotto il N.° 5.

4. Sviluppo di uno dei due grandi pilastri, posti all'ingresso della chiesa per sostenere le torri: le piccole colonne, che suddividono la superficie di questo pilastro, sembrano diminuire la massiccia sua grossezza: superiormente vedonsi nascere degli archivolti e degli archi col costolone che serve di ornamento alla volta della nave.

5. Dettaglio di uno degli spazj ne' quali dividesi il coro: vi si distingue la forma delle colonne, quella degli archi sovrapposti l'uno all'altro in un collo stile di tutto l'ordine. Puossi vedere sulla tavola LXVIII, N.° 43, una delle colonne inferiori; e sulla tavola LXX, N.° 28, il dettaglio della sua base e del suo capitello.

Tavola XL.

Facciata, elevazione laterale e dettagli della decorazione della chiesa di Nostra-Signora, di Parigi. XII e XIII secolo.

1. Veduta della facciata della chiesa di Nostra-Signora di Parigi, presa dalla parte della porta d'ingresso, colle due torri, ossiano campanili.

2. Piante e profili delle diverse specie di pilastri e di colonne che vedonsi in questa chiesa, tanto nella nave maggiore, quanto nelle laterali, colle loro basi e coi loro capitelli; questa bizzarra diversità è uno dei caratteri particolari della Architettura Gotica.

3. Porzione dello spaccato per traverso della chiesa medesima: vedesi la metà della nave maggiore, colle duplici navi laterali e con le cappelle che le accompagnano: distinguonsi pure le gallerie superiori coi due archi che servono di contrasto alla volta delle medesime gallerie ed a quella della nave maggiore: i detti archi sostengono un piccolo canale, destinato allo scolo dell'acqua del tetto della nave principale: la volta di questa nave trovasi anche nel *Quadro dei modi diversi di costruzione*, tav. LXXI, N.° 55.

4. Veduta generale dell'interno di questo tempio: dopo l'incisione di questa tavola, la tribuna e le due cappelle che ingombravano l'ingresso del coro, vennero distrutte sostituendovi un semplice e basso cancello, che non produce più impedimento alcuno per tutta vedere in un colpo d'occhio la chiesa.

5. Elevazione laterale della stessa chiesa, con una delle due torri, colla gran porta che corrisponde ad una delle estremità della croce, colla grande fenestra circolare, a vetri colorati, che illumina questa parte dell' interno del tempio.

Le piante, gli spaccati e l' elevazione della chiesa di Nostra-Signora, non erano ancora stati pubblicati con tanto dettaglio; vado debitore di tutti i disegni al sig. Lannoi, distinto architetto, che eseguilli sul luogo con molta esattezza.

Tavola XLI.

Monumenti principali dell' Architettura, detta Gotica, innalzati in diverse contrade dell' Europa, nei secoli XIV e XV, epoca la più brillante di questo sistema.

1. Veduta esterna della chiesa cattedrale di Yorck, in Inghilterra, terminata nel 1426: l' elevazione geometrica di questa medesima facciata vedesi sulla tavola LXIV, N.° 23; e la base col capitello delle sue colonne esteriori sono incise sulla tavola LXX, N.° 30.

2. Pianta geometrica della chiesa dell' abbazia di saint-Ouen, a Rouen, fabbricata nel 1318.

3. Spaccato generale sulla lunghezza della medesima chiesa.

4. Spaccato per traverso, nel di cui centro vedesi la tribuna, i dettagli della quale sono incisi sotto il numero seguente.

5. Elevazione della tribuna, bizzarramente ornata, che vedesi all' ingresso del coro della chiesa di saint-Ouen: innalzata all' ingresso del coro, occupa essa presso a poco il medesimo luogo del *Septum marmoreum*, recinto di marmo delle primitive chiese, di cui vedesi un esempio nella chiesa di san Clemente a Roma, incisa sulla tavola XVI, N.° 6, 9 10: la suddetta tribuna riunisce altresì i due amboni usati nei primi tempi della Chiesa: bisogna però confessare, che forma, in certa qual maniera, un edifizio dentro dell' altro, e che ha l' inconveniente di impedire la vista interna del tempio, in un modo ancora più disgustoso degli antichi tabernacoli o dei moderni baldacchini. Fralle dissertazioni liturgiche di Thiers trovasene una intorno alla tribuna (Parigi, 1688, in 12.°).

6. Veduta esterna di uno dei fianchi della chiesa di saint-Ouen.

7. Veduta interna della medesima chiesa, che dimostra l' elevazione delle sue tre navate, la leggerezza della sua costruzione e la forma curvilinea degli archi che servono di rinforzo alla volta della navata maggiore. Sulla tavola LXVI, N.° 5, trovasi questa stessa veduta incisa più in grande.

8. Sviluppo di uno degli spazj in cui è divisa la navata maggiore di detta chiesa: è notabile la leggerezza dei pilastri che sostengono il peduccio della gran volta a sesto acuto; come appariscono distintamente le bizzarre intrecciature formate dai regoli e dai traversi delle finestre.

9. Veduta interna di una chiesa d'Inghilterra detta *Sanctæ Fidis*.

10. Veduta esterna della chiesa cattedrale di Strasburgo: opera dei secoli XIII e XIV. Il suo magnifico campanile fu terminato soltanto nell' anno 1448.

11. Veduta esterna di uno dei fianchi della chiesa cattedrale di Burgos, in Spagna, fatta innalzare dal re Ferdinando III, in principio del XIII secolo: il suo stile sembra approssimarsi a quello dell'Architettura araba di Spagna, di cui il N.° 19 ne richiama qui la memoria (Ponz, *Viaje de España*, 1776, tomo XII).

12. Veduta, in grande, dell'esterno dell'abside della chiesa cattedrale di Reims, in Francia, rifabbricata nei secoli XIII e XIV.

13. Veduta generale di uno dei fianchi della medesima chiesa.

14. Pianta geometrica della chiesa cattedrale di Milano, incominciata nel 1386, per ordine del duca Giovanni Galeazzo Visconti.

15. Spaccato generale sulla lunghezza della medesima chiesa, per cui distinguesi la moltiplicità de' suoi ornamenti, nella parte superiore; non che la *confessione* situata sotto il coro.

16. Veduta della facciata d'ingresso e di uno dei fianchi della medesima chiesa.

17. Spaccato per traverso di detta chiesa: il numero seguente presenta in dettaglio uno degli spazj in cui è divisa la navata principale.

18. Sviluppo di uno degli spazj od intercolunnj della navata maggiore della cattedrale di Milano; vi si distingue l'estrema elevazione delle arcate e delle finestre, la leggerezza dei pilastri e la forma singolare dei loro capitelli, il di cui dettaglio trovasi sulla tavola LXX, N.° 31.

19. Veduta della porta, detta delle Due-Sorelle, del palazzo arabo dell'Alhambra, a Granata, in Spagna: opera del XV secolo (Swinburne, *Travels through Spain*, 1779, pag. 182).

20. Parte di una decorazione di Architettura, copiata dalle pitture di Ercolano.

21. Altro pezzo di Architettura, copiato da un libro chinese.

Gli ultimi tre numeri furono collocati su questa tavola per facilitarne il confronto coi monumenti gotici ed offrir, in pari tempo, all'occhio il mezzo di distinguere senza difficoltà i rapporti che potessero esistere fra questi differenti generi di Architettura.

Tavola XLII.

Serie cronologica degli archi sostituiti al sopraornato, nell'Architettura detta Gotica, e delle altre parti che ne costituiscono il sistema.

1. Prime traccie dell'arco a sesto acuto, detto gotico, adoperato nel IX secolo, in Italia, nella cappella del beato Lorenzo Loricato, la quale fa parte del *Sagro Speco* di Subiaco. Per i dettagli vedasi la tav. XXXV, fig. B, E, F, al N.° 4.

2. La medesima forma d'arco, a sesto acuto, usata anche nella costruzione della antica chiesa di santa Scolastica di Subiaco, innalzata dal IX all'XI secolo. Vedi la tav. XXXV, fig. K, L.

3. La stessa forma d'arco, in uno dei chiostri del monistero di santa Scolastica, di costruzione antichissima. I dettagli vedonsi sulla tavola XXXV, fig. M, N, O, P.

4. Miscuglio di due specie d'archi nella cattedrale di Modena; lo spaccato, preso sulla lunghezza di detta chiesa, non presenta che archi a tutto sesto, mentre nello spaccato per traverso vedesi l'arco a sesto acuto introdotto allorchè venne riparata la volta della navata principale, dall'XI al XII secolo. La pianta e gli spaccati di questa chiesa trovansi sulla tavola LXXIII, N.° 16, 30, 39, 40 e 42. Una delle colonne del suo interno fu incisa sulla tavola LXVIII, N.° 28; ed il capitello vedesi sulla tavola LXX, N.° 12.

5. Curva a sesto acuto, adoperata per le arcate della nave della chiesa di Chiaravalle, mentre le finestre sono ancora a tutto sesto: questa chiesa, situata fra Ancona e Sinigaglia, è opera del XII secolo: la pianta, lo spaccato, la elevazione laterale di detta chiesa vedonsi sulla tavola LXXIII, N.° 17, 31, 41 e 43; la sua facciata è incisa sulla tavola LXIV, N.° 13; una delle sue colonne è sulla tavola LXVIII, N.° 33; le basi ed i capitelli sono sulla tavola LXX, N.° 10 e 11.

6. La mescolanza delle due specie di archi trovasi pure nella chiesa di santa Maria in Castello, a Corneto, nello Stato Ecclesiastico; la pianta, l'elevazione laterale e lo spaccato di questa chiesa, fabbricata in principio del XII secolo, vedonsi sulla tavola LXXII, N.° 48: la facciata principale è sulla tavola LXIV, N.° 14.

7. L'arco a sesto acuto, detto gotico, trovasi finalmente solo nella chiesa di san Francesco in Assisi; la pianta, gli spaccati, le elevazioni ed i dettagli di quest' edifizio, fabbricato nel XIII secolo, sono sulle tavole XXXVI, XXXVII.

8. Altra mescolanza delle due specie di archi, nella chiesa di santo Stefano, a Parigi, l'arco dissotto è a tutto sesto, gli altri due sovrapposti sono a sesto acuto: restauro del XIII secolo: la pianta e gli spaccati di questa chiesa vedonsi sulla tavola LXX, N.° 46 e 53.

9. Arco a tutto sesto collocato sopra l'arco a sesto acuto, nella chiesa di san Flaviano, vicino a Montefiascone; opera dei secoli XI e XII: la pianta, l'elevazione e lo spaccato di questa chiesa, sono incisi sulla tavola XXXVIII.

10. Uso alternativo delle due specie d'archi, nella cattedrale di Siena, secondo la diversità dei tempi, o del gusto degli architetti impiegati nella costruzione di quest'edifizio, verso il XIII secolo: puossi consultare, per le date delle sue diverse costruzioni, l'opera del P. Guglielmo della Valle, intitolata *Lettere Sanesi*, 3 vol. in 4.°; Venezia e Roma, 1782-1786, tom. I, p. 177. Lo spaccato generale e la pianta della cattedrale di Siena trovansi sulla tavola LXXIII, N.° 49.

11. Combinazione quasi simile, delle due specie d'archi nella cattedrale di Orvieto, fabbricata nel XIII secolo: presenta essa qualche miglioramento nelle proporzioni e specialmente nella introduzione di una specie di cornice, che divide l'ordine inferiore dalla parte superiore. La pianta di questa chiesa ed il suo spaccato generale vedonsi sulla tavola LXXIII, N.° 50; la sua facciata è sulla tavola LXIV, N.° 18; la base ed il capitello delle colonne della sua navata, sulla tav. LXX, N.° 26. Il sullodato P. della Valle pubblicò una storia completa di questa basilica, nella quale trovansi molte notizie interessanti sullo stato delle Arti a quell'epoca: quest'opera è intitolata: *Storia del Duomo di Orvieto*; Roma, 1791, in 4.° fig.

12. Arco a sesto acuto, adoperato, in una proporzione grandissima, in tutte le parti, tanto inferiori, che superiori della chiesa di santa Maria del Fiore, a Firenze. Incominciato nel 1298, sul disegno di Arnulfo di Lapo, presenta quest' edifizio un miglioramento più sensibile ancora, in quanto che la specie di trabeazione, che corona i pilastri, è composta di membri più distinti e più pronunziati, che non sono quelli della cornice della cattedrale d'Orvieto. La pianta e lo spaccato generale di questa chiesa sono sulla tavola LXXIII, N.° 52; la sua cupola, tavola LXVII, N.° 16; uno dei pilastri dell'interno, tavola LXVIII, N.° 49; finalmente il dettaglio delle basi, dei capitelli e della trabeazione, tavola LXX, N.° 24 e 25.

13. Il sesto acuto usato unitamente ad altre curve nelle arcate del palazzo arabo dell'Alhambra, fabbricato a Granata, in Spagna, nel XV secolo: vedesi qui ancora qualche avanzo di trabeazione fra la sommità degli archi ed il tetto (Swinburne, *Travels throug Spain*, pag. 178). La pianta, le elevazioni ed i dettagli di questo palazzo, sono incisi sulla tavola XLIV.

14. Imposta degli archi a sesto acuto della nave di un' antica chiesa mezzo rovinata, che vedesi a Capo di Bove, vicino a Roma. Gli spaccati di questa chiesa, del XIII secolo, sono su questa tavola medesima ai N.i 16 e 17: la sua pianta, tavola XXXVI, N.° 18.

15. Dettaglio di una delle crociere interne della medesima chiesa; il suo arco, a sesto acuto, presenta la forma di un trifoglio.

16. Metà dello spaccato per traverso della chiesa di Capo di Bove; vedonsi quindi i grandi archi a sesto acuto innalzantisi fino al tetto che sostengono.

17. Porzione dello spaccato della medesima chiesa sulla sua longhezza; il dettaglio della imposta de' suoi archi vedesi sotto il N.° 15.

18. Miscuglio dell'arco a tutto sesto con l'arco a sesto acuto e con l'arco saraceno od arabo, usato in Inghilterra, in varie epoche, dal secolo XI fino al XV: queste ruine sono copiate dalle incisioni pubblicate nel 1778 dai signori Tomaso Hearne e Guglielmo Byrne.

19. Arco di grandissima apertura, che serve d'ingresso alla chiesa di san Lorenzo a Napoli, e costrutto nel XIII secolo da Maglione, allievo di Nicola Pisano: la sua curva stiacciata sembra essere l'abuso o la corruzione di due specie d'archi (Vasari, *Vite de' Pittori*; edizione di Roma, tom. I, pag. 21). Il disegno di questo arco non era ancora stato pubblicato.

20. Elevazione esterna del fondo della piccola chiesa di santa Maria *in acumine*, a Rimini, fabbricata nel 1373, giusta un' iscrizione collocata nel muro.

21. Elevazione di uno de' fianchi della medesima chiesa; gli archi dell'interno sono ancora a sesto acuto: ma la sua costruzione esterna, tutta in mattoni, è assai accurata: i suoi ornamenti, altresì in terra cotta, non mancano di qualche grazia. I disegni di questa chiesa non erano ancora stati pubblicati: mi furono somministrati dal signor Dufourny.

22. Uso irregolare di due specie di archi nella chiesa di santa Maria sopra Minerva, a Roma, fabbricata nel XIV secolo: la pianta e lo spaccato di questa chiesa vedonsi sulla tavola LXXIII, N.° 75: una delle sue colonne è sulla tavola LXVIII, N.° 53.

23. L'arco gotico, od a sesto acuto, eseguito in tutta la sua grandiosità e con tutta la ricchezza de' suoi ornamenti nella chiesa di san Francesco a Rimini: opera del XV secolo: la pianta, lo spaccato, le elevazioni e tutti i dettagli di questa chiesa, sono incisi sulla tavola LI.

24. L'arco a tutto sesto sostituito all'arco a sesto acuto, nell'ordine interno della chiesa di sant'Agostino a Roma, fabbricata sul disegno di Baccio Pintelli, sul finir del XV secolo: l'arte però appare ancor timida: la trabeazione poco regolare, che qui scorgesi, è spezzata e profilata sopra ciascun pilastro o ciascuna colonna. Vedasi la pianta e lo spaccato di questa chiesa sulla tavola LXXIII, N.° 68: la sua cupola, tavola LXVII, N.° 13: una delle sue colonne, tavola LXVIII, N.° 61; ed i dettagli degli ordini, che ne decorano l'interno, tavola LXX, N.° 36.

25. Altro esempio di miglioramento nella Loggia o Portico dei Lanzi, sulla piazza del palazzo vecchio a Firenze, fabbricata nel secolo XIV da Andrea Orcagna; gli archi sono a tutto sesto, locchè a quest'epoca era una novità, come dice il Vasari: sono essi altresì sormontati da una specie di trabeazione, la quale, senza essere regolare, corona il tutto con qualche grazia. La tavola LXVIII presenta, sotto il N.° 50, la figura di uno dei pilastri di questo portico: la base ed il capitello sono sulla tavola LXX, N.° 27.

Tavola XLIII.

Architettura di Svezia, prima e dopo l'introduzione in quello Stato, nel secolo XIII, del sistema detto gotico.

1. Pianta generale del recinto circolare e del tempio di Odino, l'Apollo Iperboreo dei popoli del Nord, le di cui vestigia vedonsi presso Upsala, in Svezia: la parte di questa pianta terminata da un semicircolo, ed incisa a mezza-tinta, è quella che fu aggiunta al corpo dell'antico tempio, all'epoca della conversione al cristianesimo (*Monumenta Uplandica*, 2 vol. in foglio, fig. Stocholm, 1710, 1719, part. I, pag. 152-162).

2. Veduta di questo monumento, ristaurato come sembra dovesse essere nel primiero suo stato (*Ibid.* pag. 156).

3. Veduta che presenta soltanto gli avanzi di questo antico tempio (*Ibid.* pag. 160). Questa ruina fu già pubblicata sulla tavola XVII, N.° 10, per far vedere il rapporto della sua costruzione con quella delle torri del recinto di Terracina, innalzate da Teodorico. Gli archi di questo tempio sono semicircolari od a tutto sesto.

4. Altra veduta del tempio di Odino, convertito in chiesa cristiana, col titolo di san Lorenzo, nel XII secolo (*Ibid.* pag. 162). La parte del coro che fu aggionta a quell'epoca, presenta ancora qualche arco a tutto sesto.

5. Ruine della fortezza di Cronenberg, *in Smalandia*, fabbricata nel secolo XI, verso il 1002 (*Suecia antiqua et hodierna*, part. III; *Ostrogothia*, tav. 90).

6. Avanzi dell'antica cittadella d'Ymsberg, nella Vestgozia (*Ibid.* part. III, tav. 71).

7. Altre ruine antiche (*Ibid.* part. III, tav. 71).

8. Avanzi delle chiese di sant'Erico e di san Bartolomeo, presso la città di Sigtuna, sul lago Meler, nell'Uplandia, tra Stocolma ed Upsala (*Ibid.* part. I, tav. 67).

9. Vestigia della chiesa e del monastero di Alfuastra nell'Ostrogozia (*Ibid.* part. III, tav. 12).

10. Interno del monumento sepolcrale del re Olao II Skallkanungs, battezzato nel 1012, e della regina sua moglie: vedesi nel cimitero della chiesa del monastero *Husabyense*, nella Vestgozia (*Ibid.* part. III, tav. 37).

11. Tempio di Danimarca, ossia chiesa della Trinità, innalzata presso Upsala, nel 1161, col prodotto delle spoglie dei Danesi (*Monumenta Uplandica*, part. I, pag. 268). Ad eccezione di un solo, il quale è probabilmente dell'epoca di un posteriore ristauro, tutti gli archi di questo tempio, come quelli delle precedenti antichità, sono semicircolari ossia a tutto sesto; comprenderassi pure in questa classe il monumento N.° 17, che per inavvertenza dell'incisore, non fu collocato al suo posto cronologico.

12. Sigillo della città di Upsala; la leggenda determina la sua data certa nel XII secolo; gli archi sono qui pure semicircolari (*Ibid.* part. II, pag. 301).

13. Altro sigillo della medesima città, dell'anno 1260: mostra egli il passaggio all'arco a sesto acuto, con la forma di trifoglio (*Ibid.* part. I, pag. 224).

14. Sigillo della chiesa o capitolo della metropolitana di Upsala, del 1253 e 1271; vedesi qui pure il medesimo ornamento a trifoglio, sotto gli archi più acuti (*Ibid.* part. I, pag. 176).

15. Ruine del monastero di Wreta, in Ostrogozia, distrutto all'epoca della riforma della religione: nella parte più antica, che è del secolo XII, vedesi l'arco a tutto sesto, e nella costruzione posteriore trovasi l'arco a sesto acuto, come nel numero seguente (*Suecia antiqua et hodierna*, part. III, tav. 28).

16. Veduta interna del coro della chiesa, di cui scorgesi l'esterno nella precedente figura; gli archi sono a sesto acuto (*Ibid.* part. III, tav. 29).

17. Cappella sepolcrale del re Svercher, morto nel 1210; gli archi sono a tutto sesto (*Ibid.* part. III, tav. 31). Fu per inavvertenza dell'incisore, che questo monumento fu qui collocato; la sua data lo fa risalire e classificare fra i numeri 11 e 12.

18. Veduta interna della chiesa *Wakshaldense*, distretto di Upsala: essa ci presenta la mescolanza di due specie di archi; sono quelli a tutto sesto nella parte la più antica e nella posteriore vedonsi a sesto acuto (*Monumenta Uplandica*, part. I, pag. 232).

19. Veduta della chiesa della Trinità, nella città di Upsala, fabbricata nel 1343, ristaurata nel 1399 (*Ibid.* part. II, pag. 12).

20. Pianta geometrica della cattedrale di Upsala, fabbricata nel 1287, sul modello di Nostra Signora di Parigi, da Stefano di Bonneuil, architetto francese (*Ibid.* part. II, pag. 24).

21. Veduta esterna di detta chiesa, nella quale appare sempre l'arco a sesto acuto (*Ibid.* part. II, pag. 16).

22. Veduta interna di una delle cappelle della cattedrale di Upsala, che serve di mausoleo al re Gustavo I (*Suecia antiqua et hodierna*, part. I, tav. 58).

23. Altra cappella della medesima chiesa (*Ibid.* part. I, tav. 59). In questa cappella, come nelle precedenti, l'uso dell'arco a sesto acuto è distintissimo. Una delle colonne di questa chiesa vedesi incisa sulla tav. LXVIII, N.° 42.

24. Sigillo dell'arcivescovo di Upsala del 1383 (*Monumenta Uplandica*, part. II, pag. 151).

25. Veduta esterna della cattedrale di Lindcoping, capitale dell'Ostrogozia; gli archi sono a sesto acuto (*Suecia antiqua et hodierna*, part. III, tav. 5).

26. Ruine del monastero *Gudhemense*, nel quale vedesi la mescolanza di due specie di archi (*Ibid.* part. III, tav. 53).

27. Veduta del Cairo, in Egitto: qui pure appare la medesima mescolanza delle due specie di archi, in un' antica porta di quella città ed in una abitazione araba (Norden, *Voyage d'Egypte et de Nubie*, tom. I, tav. XXI).

Tavola XLIV.

Stato dell'Architettura araba, in Europa, dall'VIII al XV secolo.

1. Pianta generale della cattedrale di Cordova, in Spagna, coll'atrio circondato da portici, dal quale è preceduta: quest'edifizio, che era prima una moschea, fabbricata sul finire dell'VIII secolo, da Abdoulraham I, secondo re saraceno di Cordova, presenta il modello il più imponente dell'Architettura araba, nella sua prima età. L'interno del tempio presenta diecinove navi sulla sua larghezza e ventinove sulla lunghezza, le une e le altre divise da filari di colonne in numero di ottocentocinquanta; le quali insieme a quelle sparse qua e là nel restante dell'edifizio, sommano in totale a più di mille.

Questa pianta, come i dettagli che seguono, fino al N.° 7 inclusive, furono copiati dalla Raccolta degli antichi edifizj arabi della Spagna, nell'VIII secolo, pubblicati, pochi anni sono, dalla Accademia di Architettura di Madrid, col titolo di *Antiguedades Arabes de Grenada y Cordoba*: trovansi pure nel Viaggio in Spagna di Swinburne: *Travels through Spain*; Londra, 1779, 4.°

2. Porta d'ingresso e facciata esterna della cattedrale di Cordova; questa porta presenta uno dei più antichi esempj di quella specie di arco, a ferro di cavallo, la di cui dimostrazione trovasi qui sotto al N.° 30 (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 302).

3. Spaccato per il lungo dell'interno dell'edifizio; le navi non sono a volta, ma coperte da soffitta sostenute da doppj archi a tutto sesto, lo sviluppo dei quali vedesi al numero seguente: una delle colonne delle navi vedesi nel *Quadro storico delle colonne*, tav. LXVIII, N.° 15 (*Ibid.*).

4. Sviluppo del doppio ordine di archi a tutto sesto, sostituiti alla trabeazione sulle colonne delle navi, per sostenerne la soffitta (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 296).

5. Dettaglio di uno dei pilastri innalzati, in alcune parti dell'edifizio, sul capitello delle colonne (*Ibid.* pag. 296).

6. Capitello delle colonne di una delle cappelle della cattedrale di Cordova, colla specie di imposta, che tiene luogo d'architrave (*Antig. Arab.*).

La tavola LXIX presenta, al N.° 19, alcune altre varietà di capitelli e di imposte di stile arabo.

7. Dettaglio di varj archi, stranamente intrecciati, che vedonsi in alcune parti dell'edificio, di sopra delle colonne ed i quali sono combinati in maniera di appoggiarle e legarle insieme: puossi vedere l'insieme di questa specie di ordine sulla tavola LXV, N.° 22 (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 300).

8. Veduta delle ruine di un portico dell'antica Persepoli (Chardin, *Voyage en Perse*; Amsterdam, 1735, tom. II, tav. 52, pag. 141). Questo monumento antico, e gli altri incisi ai N.i 9 e 17, tutti esistenti in province conquistate dagli Arabi, furono qui riuniti per meglio dimostrare l'influenza, che hanno essi potuto avere sul gusto d'Architettura adottato da que' popoli.

9. Veduta esterna di un tempio ad Esnay, od Esneh, l'antica *Latopolis*, nell'alto Egitto (Norden, *Voyage d'Egypte*, tom. I, tav. CXV, p. 58).

10. Pianta geometrica del medesimo tempio (Norden, *Ibid.*).

11. Pianta della moschea Amrah, al vecchio Cairo, formata di circa quattrocento pilastri o colonne; nel mezzo è scoperto (Pococke, *Description of the East*, tom. I, tav. XI, pag. 28).

12. Pianta terrena del castello della Zisa, casa di campagna situata ad un miglio circa da Palermo e fabbricata dal IX all'XI secolo, dagli Arabi o Saraceni, signori a quell'epoca della Sicilia. Questa pianta presenta dapprima un portico o vestibolo, che conduce, da destra alla scala, da sinistra a diversi luoghi d'abitazione ed in faccia ad un gran salone quadrato, decorato nel fondo da una fontana, le di cui acque ricadono e circolano per mezzo di canali e piccoli bacini incavati nel pavimento.

13. Metà della pianta di ciascuno dei due piani superiori di questo castello.

14. Elevazione geometrica della facciata principale del castello arabo della Zisa; le due finestre a balcone, collocate nelle arcate del centro, sono di addizione moderna; così dicasi dell'attico, ad uso di terrazza, innalzato sulla piattaforma superiore e dei coronamenti delle due torri laterali; queste parti sono moderne, ossia hanno perduto il loro carattere primitivo nelle posteriori restaurazioni: finalmente i merli che coronano l'edifizio furono conseguenza dell'aver tolte via alternativamente le pietre dell'appoggio continuato, col quale terminava; locchè viene all'evidenza provato da una iscrizione araba scolpita sull'appoggio medesimo e che siffatta operazione ha così saltuariamente mutilata ed interrotta.

15. Spaccato per traverso dell'edifizio, in tutta la sua altezza, preso sulla linea A, B della pianta N.° 13. Gli archi tanto internamente che esternamente sono di un leggier sesto acuto; quindi poco distanti dalla curva a tutto sesto.

16. Spaccato particolare, e più ampio, del gran salone del pian terreno, indicato sulla pianta, N.° 12: i muri, dal suolo fino al principio della volta, sono rivestiti di lastre di marmo ed arricchiti di ornamenti e fregi in musaico. La volta è ornata da una infinità di piccoli archi, in rilievo l'uno sopra l'altro, fino alla sommità, locchè produce un effetto singolare.

I disegni del castello di Zisa, finora inediti, mi furono gentilmente somministrati dal signor Alessandro Emanuele Marvuglia, giovane e dotto architetto, figlio dell'architetto del governo a Palermo, il sig. Giuseppe Venanzio Marvuglia.

Quanto alla descrizione di questo edifizio, lo stile del quale sembra tenere il mezzo fra quello della moschea di Cordova, incisi sotto i primi numeri di questa tavola, e quello del palazzo dell'Alhambra di Granata, qui sotto ai numeri 20-34, si possono consultare le opere seguenti: Leandro Alberti, *Descrizione di tutta l'Italia*; Venezia, 1568, in 4.°, pag. 53. — Inveges, *Annali di Palermo*, 3 vol. in fol. 1649, parte II, pag. 642. — Fazello, *De rebus Siculis*, 3 vol. in fol.; Catania, 1749, tom. I, pag. 331. — Amico, *Lexicon topographicum Siculum*, 3 vol. in 4.°; Palermo, 1757-60, tom. II, part. II, pag. 258.

17. Veduta delle rovine del tempio del Sole, a Palmira, presa dall'angolo nord-ovest della sua corte o recinto (*The Ruins of Palmyra*; London, 1753, fol. tav. XXI, pag. 45). Questo monumento, situato in una delle contrade occupate dagli Arabi, è qui riprodotto siccome quello che ha potuto influire sullo stile della loro Architettura.

18. Dettaglio dello stipite e del coronamento della gran porta del recinto del tempio del Sole, a Palmira (*Ibid.* tav. VII, pag. 43).

19. Veduta interna di un salone innalzato sopra la porta principale del palazzo reale ad Ispahan, capitale della Persia (Chardin, *Voyage en Perse*, tom. II, tav. XXXIX, pag. 37).

20. Pianta generale del palazzo dell'Alhambra, a Granata, in Spagna, costrutto dai re Mori di quella città, nei secoli XIII, XIV e XV, epoca la più brillante dell'Architettura araba in Europa. La tinta più forte di questa pianta indica le parti, che esistono ancora: la tinta più leggiere dinota quelle che furono distrutte per far luogo ad un altro palazzo, che Carlo V aveva incominciato a far innalzare e che non venne terminato. Le lettere A, B e C, D, E servono a marcare le linee sulle quali furono presi gli spaccati N.° 23 e 25 (*Antiguedades Arabes de Granada y Cordoba*, tav. VI. — Swinburne, *Travels through Spain*, pag. 171).

21. Muro di cinta coronato di Merli e porta del medesimo palazzo fiancheggiata di torri quadrate, le quali sono ripetute, a distanze ineguali, nel muro stesso di recinto. L'arco di questa porta presenta presso a poco la medesima curva, a ferro di cavallo, come la porta della moschea di Cordova, incisa qui sopra N.° 2 (*Antig. Arab.* tav. 1).

22. Veduta dell'interno di una gran sala di bagni, che fa parte dell'Alhambra; sono rimarcabili i fori praticati nella sua volta per lasciar passare una luce misteriosa. La curva dell'arco d'ingresso è simile a quella della porta del precedente numero, colla differenza che la sua sommità è lievemente terminata in punta (Swinburne, pag. 177).

23. Spaccato sulla lunghezza della corte, detta dei Leoni, preso sulla linea C, D, E, della pianta N.° 20. Questa corte, che ha 100 piedi di lunghezza e 50 di larghezza, è circondata da portici sostenuti da colonne di marmo bianco, o solitarie o binate, le quali portano degli archi a differenti curvature, la di cui forma puossi vedere sulla tavola XLII, N.° 13. Alla

estremità di questa corte trovansi due saloni e nel centro avvi la fontana detta dei Leoni, la di cui pianta e l'elevazione sono incise qui sotto ai N.ⁱ 27 e 33.

24. Veduta di una delle colonne del cortile dei Leoni, colla sua base e col capitello: serve questa a dare un' idea della specie d'ordine di Architettura usata per questo edifizio (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 179). Questa colonna trovasi altresì nel *Quadro cronologico delle colonne*, tav. LXVIII, N.° 51.

25. Altro spaccato del palazzo dell'Alhambra, preso sulla linea A, B della pianta N.° 20; vedesi quivi l'interno del salone A, il più grande di tutto l'edifizio ed il più riccamente decorato; i compartimenti della sua volta sono incisi, più in grande, sulla tavola XXXIII, N.° 4. Questo spaccato presenta altresì la metà della facciata del gran cortile d'ingresso, il di cui centro è occupato da un bacino o canale, in cui discendesi per mezzo di due scale collocate alle estremità (*Antig. Arab.* tav. VII).

26. Uno dei capitelli delle colonne del cortile dei Leoni; esso è sormontato da una specie d'imposta ornata di piccoli archi sporgenti in fuori l'uno sopra l'altro (*Antig. Arab.* tav. IX.)

27. Pianta geometrica in rilievo della gran vasca della fontana collocata nel centro del cortile dei Leoni, sulla linea D della pianta generale N.° 20; l'elevazione di questa fontana vedesi sotto il N.° 33 (*Antig. Arab.* tav. IX).

28. Altro capitello del cortile dei Leoni; nel mezzo dell'imposta vedesi una leggenda in caratteri arabi (*Ibid.*).

29. Forma di uno degli archi usati dai Saraceni od Arabi, la di cui parte inferiore rientra alla base del semicerchio, mentre invece la sommità termina lievemente in punta. Se ne vede un esempio alla porta del bagno, N.° 22.

30. Arco saraceno a curva rientrante come il precedente, ma senza punta alla sommità, simile a quello delle porte rappresentate N.° 2 e 21 (*Antig. Arab.* tav. X).

31. Altra forma d'arco saraceno od arabo, la di cui sommità termina con una punta molto più acuta.

32. Altro capitello delle colonne del cortile dei Leoni (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 179).

33. Elevazione della fontana collocata nel centro del cortile dei Leoni, in D della pianta N.° 20; consiste essa in una vasca d'alabastro, di 6 piedi di diametro, sormontata da un bacino più piccolo e sostenuta da dodici leoni di marmo bianco, i quali diedero a questo cortile il nome che porta. La pianta di questa fontana vedesi al N.° 27 (*Antig. Arab.* tav. IX. Swinburne, pag. 178).

34. Altro capitello delle colonne del cortile dei Leoni (*Antig. Arab.* Swinburne, pag. 179).

35. Facciata esterna della casa del console di Spagna ad Algeri, fabbricata recentemente sul gusto arabo ossia moresco.

36. Pianta geometrica, al piano terreno, della casa del console di Spagna ad Algeri; nel centro avvi un cortile che comunica la luce agli appartamenti ed in mezzo del quale vedesi una fontana con un getto d'acqua, simile a quella del cortile nel palazzo dell'Alhambra, N.° 20, lettera D.

37. Spaccato sulla lunghezza di questa medesima casa: fu il sig. Giovell, giovane architetto svedese e molto istrutto, che, di ritorno da un viaggio fatto ad Algeri, me ne comunicò graziosamente i disegni.

Tavola XLV.

Serie di edifizj di diversi paesi, i quali sembrano partecipare dello stile detto gotico, ed avere guidato alla sua invenzione, in Europa.

1. Profili di una delle basi dell'arco di Costantino, a Roma, e della cornice del suo piedistallo: opera del IV secolo, di cui la tavola II presenta gli altri dettagli: questa figura, come le due seguenti, sono qui riprodotte per richiamare alla memoria lo stato di decadenza in cui l'Arte trovossi in Italia, all'epoca del IV al VI secolo.

2. Metà della facciata di un palazzo di Teodorico, a Ravenna; questa costruzione, la quale è del VI secolo, vedesi nella sua totalità sulla tavola XVII, N.° 12.

3. Porzione del Mausoleo di Teodorico, a Ravenna; VI secolo: la pianta, le elevazioni ed i dettagli di questo monumento, possono vedersi sulla tavola XVIII. Gli abitanti del Nord imitarono questa architettura degenerata più di quella dei buoni tempi dell'Arte, come lo dimostrano, quanto all'Inghilterra, gli edifizj incisi sotto i seguenti numeri 4, 5 e 6.

4. Antica costruzione della badia di sant'Albano, in Inghilterra, fabbricata dai Sassoni nei secoli V e VI (Strutt, *Honda Anzel-Cynnan or a compleat views of the manners, customs*, ecc. *of the inhabitants of Ingland*; London, 1774-75, 3 vol. 4.° fig., tom. I, tav. LXV).

5. Avanzi della antica chiesa conventuale d'Ely, in Inghilterra, fabbricata in tempo della Ettarchia, verso l'anno 763 (J. Bentham, *History and antiquities of the conventual and cathedral church of Ely*: Cambridge, 1771, 4.°, fig. tav. IV, pag. 29).

6. Porta della antica chiesa conventuale di Ely (*Ivi*, tav. V). Gli archi in questa chiesa, come nella badia al N.° 4, sono a tutto sesto.

7. Pianta ed elevazione di una torre, di forma ottagona, e con archi a tutto sesto, che vedevasi in passato nel cimitero della chiesa dei Santi Innocenti a Parigi: la data della sua costruzione risaliva al VI secolo; fu questa torre demolita quando venne soppresso il cimitero, verso l'anno 1788 (Montfaucon *Suppl. à l'Antiq. appliquée*, tomo IV, tav. LIX, pag. 144).

8. Torre del VI secolo, con archi a tutto sesto la quale anche in oggi fa parte della porta maggiore di Saint-Germain-des-Près, a Parigi (D. Bouillard, *Histoire de l'abbaye de Saint-Germain-des-Près*, Parigi, 1724, in fol., tav. IX).

9. Porzione della facciata di S. Giovanni in Borgo, a Pavia, costruita nei secoli VII e VIII, sotto il regno dei Longobardi, i quali la sopraccaricarono di archi a tutto sesto, bizzarramente intrecciati: l'intiera facciata di questa chiesa trovasi sulla tavola LXIV, N.° 6, e la sua pianta sulla tavola LXXIII, N.° 27.

10. Porta del medesimo stile, che vedesi in Inghilterra, nella chiesa d'Istey, nell'Oxfordshire: l'ho copiata da una tavola incisa da Bagly, dedicata a Gio. Shorpe scudiere, la quale, se non erro, fa parte di un'opera di Carrel.

11. Porta meridionale della chiesa d'Ely: il suo arco, a tutto sesto, offre internamente la figura di un trifoglio, colla quale esprimevasi, in quell'epoca, l'idea della Trinità, particolarmente negli edifizj sacri (*History of the conventual church of Ely*, tav. VI).

12. Avanzi del monastero di Kelso, in Scozia, fondato dal re Davide I, verso l'anno 1128: gli archi vi sono ancora semicircolari (*Raccolta di antichità*, pubblicate in Inghilterra, nel 1778, dai signori Tomaso Hearne, e Guglielmo Byrne).

13. Ruine della chiesa di san Mary, o Mario presso la città di Yorch, rifabbricata nel 1270; gli archi sono costruiti in figura di trifoglio (*Ivi*).

14. Facciata della chiesa di san Maurizio ad Angers, copiata da un'antica incisione: gli archi di quest'edifizio, il quale è anteriore al XIII secolo, sono ancora a tutto sesto.

15. Porta maggiore della chiesa della Trinità, a Caen, fabbricata per ordine di Guglielmo il Conquistatore, nel 1061: gli archi sono a tutto sesto: questa facciata fu copiata da una incisione inglese, dedicata al sig. Tomaso Syndall, scudiere, la quale fa parte dell'opera di Carrel, intitolata: *Antiquités Normandes*.

16. Veduta degli avanzi dell'oratorio d'Abelardo, nell'abbazia del Paracleto, in Sciampagna; in questa costruzione, la quale è del secolo XII, gli archi sono a tutto sesto (Copiata da un disegno di Bruandet inciso da Picquenot).

17. Capitello, di stile sassone, della chiesa di san Pietro ad Oxford (Strutt. tom. II, tav. I, N.° 6).

18. Capitello di stile longobardo, copiato dalla chiesa di san Giovanni in Borgo a Pavia, fabbricata nei secoli VII e VIII, e sul quale vedonsi alcuni ornamenti stravaganti, come sui capitelli della chiesa di san Michele della stessa città, pubblicati sulla tavola XXIV, N.° 10, 14. Più sopra, al N.° 9 di questa tavola, vedesi una porzione della facciata di san Giovanni in Borgo.

19. Veduta laterale della chiesa di san Pietro e san Giorgio, a Bamberga in Germania: in questa chiesa, che è del secolo XI, noterassi la mescolanza delle due spezie di archi (*Storia ecclesiastica dell'Allemagna*; Bruselles, 1724, vol. 2 in 8.°, tom. I, pag. 191).

20. Una delle antiche porte della città di Milano, detta Porta Nuova: opera del secolo XII, nella quale nondimeno l'arco a sesto acuto non è ancora usato (Giulini, *Memorie della città e campagna di Milano, ne' secoli bassi*; Milano, 1765, vol. VI, pag. 420).

21. Veduta laterale della chiesa di san Simeone, a Treveri, fondata nel secolo XI: l'arco a tutto sesto trovasi nelle parti di prima costruzione; e l'arco a sesto acuto in quelle che furono posteriormente restaurate (*Antiquitates et Annales Trevirenses*; Leodii, 1670, tomo II, pag. 99).

22 Chiesa di san Giacomo a Liegi: avvi qui pure luogo alla medesima osservazione, cioè che nelle parti costruite all'epoca della sua prima fondazione, nell'XI secolo, vedonsi gli archi a tutto sesto e nelle posteriori restaurazioni, gli archi sono invece a sesto acuto (*Délices du pays de Liège*, di Everardo Kents, vol. 5 in fol. 1738, tom. I, pag. 163).

23. Veduta laterale della chiesa di san Bartolomeo a Liegi, edifizio dell'XI secolo, nel quale vedesi l'arco a tutto sesto, adoperato senza ragione e come semplice decorazione (*Ivi*, tomo I, pag. 141).

24. Spaccato generale sulla lunghezza della chiesa cattedrale di Ely, in Inghilterra; apparisce qui chiaramente l'arco successivo delle due spezie di archi; cioè l'arco a tutto sesto nella parte che è alla destra, e l'arco a sesto acuto nella parte sinistra, così anche nella cupola del centro (Bentham, *History and Antiquities of the church of Ely*, tav. XXIII, pag. 283).

25. Dettaglio della porzione della chiesa di Ely, i di cui archi sono a sesto acuto (*Ivi*).

26. Veduta della cupola che cuopre il centro della croce della chiesa di Ely; i suoi archi sono qui pure a sesto acuto (*Ivi*, tav. XLIII, pag. 283).

27. Dettaglio della porzione della chiesa di Ely, i di cui archi sono a tutto sesto (*Ivi*, tav. XLVIII). Una delle sue colonne troverassi incisa sulla tavola LXVIII, N.° 45.

28. Porta antica del castello di Smirne; il suo arco, rientrante alla base e formato di tre quarti di un circolo, presenta la medesima figura di ferro di cavallo da noi già osservata sulla precedente tavola, nelle porte della moschea di Cordova e dell'Alhambra di Granata, N.° 2 e 21: questo castello fu rifabbricato da Giovanni Duca, nel XIII secolo (*Travels through several parts of Asia, by* Alexander Drummond *Esq. consul at Aleppo*; London, 1754, fol. fig., pag. 115 e 118).

29. Avanzi di una chiesa di san Simeone, a Mandras, nell'Arabia Petrea, con l'arco a tutto sesto (*Ivi*, pag. 195 e 197).

30. Facciata della medesima chiesa di san Simeone (*Ivi*, pag. 227, N.° 6). La veduta del fianco di questa chiesa troverassi più sotto al N.° 33.

31. Veduta di una chiesa dedicata a san Macar, re di Armenia, presso di Teflis nella Georgia: gli archi sono qui pure a tutto sesto: questo disegno fummi gentilmente mandato dal sig. Riccardo Worsley dotto viaggiatore.

32. Facciata della chiesa di san Mamas o Mamasio in Cipro, costruita prima della conquista di quell'isola fatta dai Turchi nel secolo XVI (Drummond, *Ivi*, pag. 254, N.° 1, e pag. 247). Gli archi a sesto acuto, che quivi si vedono, potrebbero essere del tempo delle crociate.

33. Facciata laterale della chiesa di san Simeone a Mandras, citato più sopra N.° 29 e 30 (*Ivi*, pag. 196 e 197).

I disegni degli ultimi sei numeri di questa tavola, dal 28 cioè fino al 33, mentre mostrano quale sia stata la forma degli archi in alcune parti del Levante, possono in pari tempo compire il *Quadro della decadenza dell'Architettura, nelle contrade orientali*, che fu presentato sulla tavola XXVI.

Nell'intenzion di facilitare lo studio cronologico ed il confronto dei monumenti diversi incisi sulla presente tavola, io credo di dovere qui aggiungere il quadro per ordine de' secoli.

VI secolo	N.° 1. 2. 3. 4. 7. 8.
VII secolo	N.° 5. 6. 11. 24. 25. 26. 27.
VIII secolo	N.° 9. 10. 17. 18.
IX e X secolo	N° 28. 29. 30. 31. 32. 33.
XI secolo	N.° 15. 19. 21. 22. 23.
XII secolo	N.° 12. 14. 16. 20.
XIII secolo	N.° 13. 28.

Tavola XLVI.

Congetture sull' origine, sulle forme diverse e sull' uso dell' arco a sesto acuto, detto gotico, nelle più conosciute contrade.

1. Caverna scavata nel vivo sasso per servire di abitazione.

2. Scavazione sotterranea, fatta per lo stesso uso: ambedue questi luoghi prendono naturalmente la forma acuta o puntuta.

3. La medesima forma acuta trovasi in un viale d' alberi riuniti dal bisogno oppure dall' azzardo ed i di cui rami intrecciati possono offrir un luogo d' asilo.

4. Altro asilo coperto, formato d' alberi scelti ovvero piantati con maggior cura, benchè lasciati nel loro stato naturale (Laugier, *Essai sur l'Architecture*, frontispizio).

5. Quei medesimi alberi tagliati in cima, ravvicinati e legati con qualche regolarità, formano una capanna, il di cui tetto inclinato è coperto di foglie o di canne, e le muraglie sono fatte di paglia impastata con terra grassa (Galiani, *Traduzione di Vitruvio*, tav. III, pag. 49).

6. La capanna, fatta più regolare dall' arte nascente, diventa una casa, di cui tutte le parti essenziali, benchè sempre di legno, incominciano già ad essere ornate (*Ivi*, tav. IV, pag. 133).

7. L'Architettura perfezionata, conserva, nei suoi portici e nelle altre costruzioni in pietra, la memoria, per così dire e fino le forme e gli ornamenti dei pezzi di legno che costituiscono essenzialmente la capanna.

8. Due puntelli, diagonalmente attaccati a due pilastri di legno, per ajutarli a sostenere l' architrave in un intercolunnio troppo largo, presentano una forma che potrebbe avere somministrato l' idea dell' arco a sesto acuto. Il semicircolo punteggiato fra i due puntelli fu qui segnato all' oggetto di dimostrare quanto era pur facile di trovare l' arco a tutto sesto o semicircolare.

9. L' arco semicircolare, od a tutto sesto, eseguito solidamente in pietra, fra due pilastri per rinforzare un architrave di eccedente lunghezza.

10. Dimostrazione della formazione dei diversi archi acuti, detti gotici. Dividendo la linea diametrale A, B in tre, quattro ovvero cinque parti eguali e posando la punta del compasso nei punti segnati 3, 4 o 5, si descrivono a piacere i diversi archi acuti A 3, A 4, A 5: finalmente si forma l' arco il più acuto di tutti, che è compreso nel triangolo equilatero A, B, C, prendendo per apertura del compasso la totalità del diametro A, B.

Delle due piccole figure incise qui sotto, quella, segnata D, fa vedere, come fu già osservato nella spiegazione ragionata di questa tavola XLVI, fa, dico, vedere in qual maniera l' idea dell' arco acuto detto gotico, ha potuto nascere dalla figura acuta che prendono le lunette prodotte dalla penetrazione reciproca di archi semicircolari od a tutto sesto; l' altra figura, segnata E dimostra, che quest' idea può essere stata suggerita dall' intersecazione di archi semicircolari, fra di loro intrecciati, specie di ornamento assai comune al tempo dei Longobardi, come puossi vedere nella facciata di san Michele di Pavia, incisa sulla tavola XXIV, N.° 15, ed in quella di san Giovanni in Borgo nella medesima città, incisa sulla tavola XLV, N.° 9, dalla quale fu copiata questa figura.

11. Da questa serie di elementi e di forme sono composti gli archi e le volte a sesto acuto, con costoloni, come si vede negli edifizj costrutti giusta il sistema di Architettura, detta gotica, e di cui questa figura ne presenta qui l'insieme.

È una delle volte dette a sesto acuto: i costoloni, che corrispondono al dissopra delle linee A D, B C, sono gli archi doppj; quelli dissopra delle linee laterali A B, D C, chiamansi archi semplici e seguono il contorno delle lunette da un pilastro all'altro; M P, M N, M O sono i costoloni che formano una croce e che, da una parte, vanno ad unirsi agli archi che nascono dagli angoli, e dall'altra alla chiave; A P, B P, C O, C N sono gli archi che nascono dagli angoli; A C, B D sono i costoloni diagonali che si incrocicchiano nel centro della volta (*Enciclopedia*, prima edizione in foglio, tomo I delle tavole: tavola II, N.° 18 delle tavole d'Architettura).

12. Pianta e spaccato trasversale di una antica tomba etrusca, scoperta nel 1764 nel territorio di Castel-nuovo, in Toscana; l'arco della sua volta sembra composto di due porzioni di cerchio, formanti un angolo acuto colla loro intersezione alla sommità. Il disegno mi fu dato dal dottor Leonardo de'Vegni, la di cui prematura morte ha privato il pubblico di una opera importante, che egli preparava sulla Architettura, nella quale era egli profondamente versato.

13. La medesima forma acuta vedesi nella volta dell'acquidotto scavato nel tufo dai Romani, nei dintorni dell' antica Ardea, presso Roma, fra Ostia e Capo d'Anzo.

14. Piccola galleria sotterranea che vedesi nelle catacombe di Roma, fuori di Porta Salara: è dessa coperta da due forti embrici inclinati l'uno sull' altro, in maniera da formare una spezie di volta a sesto acuto, atta a sostenere le terre superiori.

15. La medesima osservazione nella costruzione di un' antica cisterna o serbatojo d' acqua, che vedesi in una vigna presso Velletri.

16. Coste di balena, che i pescatori del Nord adoperano nella costruzione delle capanne che innalzano essi sulla riva del mare: simiglianti coste piantate nelle praterie della Olanda settentrionale, somministrano ai buoi il mezzo di soddisfare al frequente bisogno che hanno di soffregarsi: è questa una spezie di *strigilis* per loro uso.

17. Tende dei popoli nomadi, che abitano le regioni settentrionali.

18. Casa di Svezia, il di cui tetto acuto è spinto fino alla proporzione del triangolo equilatero (*Suecia antiqua et hodierna*).

19. Arco gotico del più acuto sesto, formato sul triangolo equilatero, come fu dimostrato più sopra, N.° 10, fig. A , B, C.

20. Obelisco, la di cui pianta è di figura triangolare, trovato da Pococke presso Nicea, nell'Asia minore (*Description of the Eart*; Londra, 1743, fol., tomo II, tav. LXI).

21. Profilo, sulla sua larghezza, della celebre cattedrale di Milano. Cesare Cesariano, autore della prima traduzione italiana di Vitruvio, con note e commentarj, pretende di dimostrare, che questa figura, che tutte le proporzioni, tanto esterne, che interne, di quella chiesa, che egli dice essere di stile germanico o tudesco, *more germanico*, sono regolate e determinate da triangoli equilateri (Vitruvio, *De Architectura Libri due*; Milano, 1521, fol. lib. I, cap. 2, pag. XV).

Delle due figure incise sotto la precedente, l'una segnata A, ci richiama alla mente la forma che dassi ancora oggidì alle finestre delle chiese, per ottenerne maggior luce, quando sono elleno in una situazione oscura; l'altra figura, segnata B, rappresenta la curva a sesto acuto, data, in tempi moderni, alle porte dei magazzini di legna di costruzione nei porti di Roma e di Nettuno, per così facilitarne l'ingresso.

22. Spaccato trasversale e veduta interna della chiesa di san Petronio, Cattedrale di Bologna: i tre triangoli equilateri, compresi in un solo, che vedonsi tracciati su questa figura, indicano le differenti altezze, cui, secondo il medesimo sistema del triangolo equilatero, la gran nave, colle più piccole laterali dovevano essere spinte, giusta i primi disegni fatti quando fu la chiesa medesima incominciata, nel XIV secolo; ma, allorchè nel seguente secolo venne terminata, fu creduto necessario di dovere diminuire d'assai l'elevazione della nave maggiore, come apparisce chiaramente dal fondo di questa figura.

23. Spaccato trasversale del Nilometro innalzato verso la punta meridionale dell'isola di Roudhah, tra il vecchio Cairo e Gizé; questo edifizio, fabbricato dai Saraceni nell'anno 861, giusta la iscrizione araba che vi si legge, racchiude una colonna a gradi, la quale, immersa nelle acque del Nilo, serve a marcare l'accrescimento o la diminuzione delle sue acque; la volta di questo edifizio e le aperture inferiori, dalle quali passa l'acqua del fiume per entrare nel bacino, sono arcuate a sesto acuto (Norden, *Voyage d'Egypte et de Nubie*, tom. I, tav. XXV e XXVI).

24. Avanzo di un acquidotto costrutto al Cairo, dai califi arabi o dai loro successori i soldani d'Egitto; vi si osserva l'arco a sesto acuto, come trovasi anche in tutti gli edifizj incisi sotto i seguenti numeri.

25. Avanzi di un palazzo di quei principi, nella suddetta città, con l'arco a sesto acuto. Io vado debitore di questo disegno e del precedente, al sig. Riccardo Worsley, il quale pubblicheranne altri assai interessanti, da lui raccolti nel suo viaggio in Levante.

26. Moschea di Maometto II, a Costantinopoli, innalzata sopra archi a sesto acuto.

27. Altra moschea di Costantinopoli, detta la Solimania, fabbricata nel XVII secolo, con archi a sesto acuto. Le vedute con maggiori dettagli di questi sontuosi edifizj furono pubblicate da Cosimo Comidas, dragomanno del ministro del re di Spagna a Costantinopoli, nell'opera intitolata: *Descrizione topografica di Costantinopoli*; Bassano, 1794, 4.°

28. Veduta esterna del santo Sepolcro di Gerusalemme, i di cui archi sono a sesto acuto (Amico, *Trattato de' sacri edifizj di Terra Santa*; Firenze, 1620, tav. 32). Vedasi la pianta generale di questa chiesa, sulla tavola LXXIII, N.° 44.

29. Veduta di un ponte, che trovasi nella Georgia, verso Teflis: devo anche questo disegno alla gentilezza del sig. R. Worsley: non sono ben certo, se sia questo il medesimo ponte, di cui pubblicò una speziale descrizione il Chardin nel tom. I de' suoi Viaggi, pag. 205.

30. Porzione del ponte con acquidotto costrutto a Bourgas, o Pyrgos, vicino a Costantinopoli. Puossi vedere la pianta e l'elevazione di questo ponte, con maggiori dettagli, sulla tavola XXVII, N.° 17, 18 e 19, e nelle *Lettere sulla Grecia*, del sig. Guys; Parigi, 1783, tom. II, pag. 6.

31. Sala magnifica, ovvero luogo di delizie, chiamato il *Paradiso*, che, al tempo di Chardin vedevasi in un giardino di Ispahan (*Voyage en Perse*, tom. II, tav. XLV, pag. 84).

32. Piccolo palazzo, riccamente decorato, eretto in mezzo di un ponte, nella suddetta città (*Ivi*, tav. XLVIII, pag. 101).

33. Antica pagoda, o tempio che vedesi a Deogur, nelle Indie, ed il di cui stile è differentissimo da quello usato dopo in quelle regioni. Questo monumento ed i quattro seguenti sono copiati dalla *Raccolta di antichità indiane* pubblicata in Inghilterra da Hodges.

34. Avanzi di un palazzo a Gasipour, sulle rive del Gange (*Ivi*).

35. Veduta di un ponte costrutto sul fiume Odoanulla, vicino a Rajemahel: opera del secolo XVI (*Ivi*).

36. Specie d'arco trionfale consacrato alla religione, e mausoleo di un visir indiano, fabbricato nel XIV secolo (*Ivi*).

37. Forme diverse di archi usati nella costruzione del monumento inciso sotto il numero precedente (*Ivi*).

38. Spaccato di una sala, che vedesi a piano terreno del castello arabo della Zisa, vicino a Palermo. Si possono vedere sulla tavola XLIV, la pianta, gli spaccati, e le elevazioni di questo edifizio sotto i N.[i] 12, 13, 14, 15 e 16.

39. Veduta dell'interno della cappella del palazzo reale di Palermo, fondata nell'anno 1132 da Ruggero, primo re di Sicilia: questo disegno era inedito.

40. Dimostrazione dell'arco arabo, rientrante nella parte inferiore in modo da presentare la forma di un ferro di cavallo, come venne più sopra osservato nelle porte della moschea di Cordova, e dell'Alhambra di Granata, tav. XLIV, N.° 2 e 21.

41. Uso di questa medesima forma di arco per una delle porte del Cairo, detta delle Vittorie (Cassas, *Voyage pittoresque de la Syrie, de la Phœnicie, de la Palestine et de la Basse-Egypte*, in fol. fig.).

42. Altra dimostrazione del medesimo arco, modificato nella sua parte superiore, avendo la sommità ricurvata in punta acuta.

43. Uso della forma d'arco, descritta nel precedente numero, per la porta di una sala da bagno che fa parte del palazzo arabo dell'Alhambra a Granata e la di cui vista interna è incisa sotto il N.° 22 della tav. XLIV.

44. Profilo della barca degli Arabi, la quale, essendo rovesciata, presenta una forma assai analoga alla curva dell'arco da essi adoperato e di cui i N.[i] 42 e 43 presentano la dimostrazione e l'esempio: questa forma, introdotta da essi in Persia, quando ne fecero la conquista, vi è rimasta in uso: trovasi in molti edifizj di cui Chardin ha pubblicato i disegni.

45. La medesima barca degli Arabi, rappresentata nella sua situazione naturale.

46. Figura delle tende, che sono in uso presso i Mori: hanno esse, dice Chenier, la forma di una nave rovesciata, veduta dalla parte di sotto, cioè dalla chiglia (*Recherches historiques sur les Maures*, tom. III, p. 103).

47. Pianta geometrica e spaccato di un bagno, costruito nello stile dell'Architettura araba o turca, che vedesi a Buda, in Ongheria (Fischer, *Storia dell'Architettura*).

48. Porta di un antico monastero di Svezia, coll'arco a punta, simile a quello descritto al N.° 42 (*Suecia antiqua et hodierna*).

49. Porta di forma presso che eguale, copiata da un antico edifizio d'Inghilterra.

50. Porta dell'antico palazzo Barbette a Parigi, come vedevasi ancora nel 1748 (*Mémoires de l'Académie des Inscriptions*, tomo XXI, pag. 519).

51. Porta di un chiostro del monastero di santa Scolastica, a Subiaco, terminata pure con una punta del medesimo genere: puossi vedere questa porta in una proporzione maggiore sulla tavola XXXV, fig. P.

52. Pianta e veduta di una spezie d'arco trionfale ossia porta della antica città di Antinopoli od Antinoe, vicino all'alto Egitto; i tre archi che la compongono sono pure sormontati da punte simili a quelle dell'arco arabo descritto al N.° 42 (Montfaucon , *Supplem. à l'Antiquité expliquée*, tomo III, tav. LV).

53. Capitello antico trovato nella Villa Adriana, presso Tivoli, ed il quale ha molta analogia con quello della porta d'Antinopoli, inciso sotto il seguente numero.

54. Capitello di una delle colonne della porta di Antinopoli.

55. Capitello di forma quasi eguale, che vedesi in Atene, sui pilastri della porta detta di Adriano (Le Roi, *Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*, parte II, tav. XXXI).

PARTE TERZA

RINASCIMENTO DELL'ARCHITETTURA, VERSO LA METÀ DEL XV SECOLO

Tavola XLVII.

Pianta e spaccato della chiesa di S. Lorenzo a Firenze, di Filippo Brunelleschi, autore principale del rinascimento della Architettura, nel XV secolo.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo, a Firenze, incominciata nell'anno 1425, continuata sul disegno di Filippo Brunelleschi, e terminata solamente dopo la di lui morte, succeduta nel 1444: consiste questa chiesa in tre navi, divise da due file, ciascuna di sette colonne d'ordine corintio; nei lati vi sono delle cappelle, che corrispondono agli intercolunnj della nave maggiore, alla estremità della quale si innalza il coro. Agli angoli della croce, separate dal fabbricato della chiesa, sono collocate, a sinistra l'antica sagrestia, fabbricata da Giovanni de'Medici; ed a destra, la nuova sagristia, detta la Cappella dei Principi, innalzata nel 1520, per ordine del pontefice Leone X, coi disegni di Michelangelo: la tavola LIX presenta la pianta e gli spaccati di questa cappella.

2. Spaccato di questa medesima chiesa sulla sua lunghezza, dalla porta maggiore sino al fondo del coro: la nave è decorata di colonne corintie, coronate da una trabeazione, che serve di impostatura agli archi a tutto sesto, su cui posa la parte superiore.

I disegni della chiesa di san Lorenzo non erano mai stati pubblicati: la tavola seguente contiene i dettagli dell'ordine interno della medesima chiesa.

Tavola XLVIII.

Intercolunnio e dettagli dell'ordine interno della chiesa di san Lorenzo a Firenze, del Brunelleschi. Secolo XV.

1. Uno degli intercolunnj, che compongono la nave maggiore della chiesa di san Lorenzo; le colonne, d'ordine corintio, sono sormontate da una trabeazione assai regolare, la quale, profilando su ciascuna delle loro faccie, forma una specie d'impostatura su cui posano gli archi ornati di ricchi archivolti: questi archi sostituiti agli architravi a guisa di fascia, devono essere considerati come un avanzo del sistema detto gotico e dal quale il Brunelleschi tentava di emanciparsi.

2. Dettaglio, in grande, della base e del capitello corintio, a foglie d'acanto, della chiesa di san Lorenzo.

3. Dettaglio, in grande, della base e del capitello dei pilastri addossati ai muri delle navi minori e corrispondenti alle colonne della nave maggiore: osserverassi, che l'ingresso alle cappelle essendo elevato di tre gradini, la lunghezza di questi pilastri è diminuita di tutta l'altezza dei suddetti gradini.

4. Profilo della trabeazione che gira intorno alla chiesa: è composta di un architrave, di un fregio ornato e di una cornice a dentelli. I dettagli di quest'ordine trovansi, nel loro rango cronologico, sulla tavola LXX, N.° 33.

5. Profilo dell'archivolto, ornato di fogliami, che contorna gli archi della nave maggiore, come anche l'intercolunnio, N.° 1.

6. Profili, interno ed esterno, delle fascie che servono di cornice alle piccole finestre circolari praticate superiormente all'ingresso delle cappelle, per illuminare le navi minori: vedi il dettaglio dell'intercolunnio, N.° 1.

Tavola XLIX.

Pianta, spaccato, elevazione e dettaglio della chiesa dello Spirito Santo, a Firenze, del Brunelleschi. Secolo XV.

1. Pianta geometrica della chiesa dello Spirito Santo a Firenze, incominciata verso l'anno 1435, coi disegni di Filippo Brunelleschi, e terminata nel 1481, trentasette anni dopo la sua morte, avvenuta nel 1444 (Richa, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*, vol. 10, in 4.° fig.; Firenze, 1754, 1762, tomo IX, pag. 11). Questa pianta, di una veramente rara regolarità e semplicità, offre la figura di una croce latina, intorno alla quale vi sono, senza alcuna interruzione, tre navi separate, come nella chiesa di san Lorenzo, da due file di colonne; ma con questa differenza, che invece di pilastri, qui sono mezze-colonne addossate ai muri delle navi minori e corrispondenti alle colonne della nave maggiore: di più, le cappelle non sono quadrate ma in forma di nicchia semi-circolare praticata nella grossezza del muro.

2. Spaccato generale della medesima chiesa, sulla sua lunghezza. Le arcate, che formano la sua decorazione interna, sono nel medesimo sistema di quelle di san Lorenzo: e benchè quest'opera, posteriore di data, presenti alcuni miglioramenti sensibili, l'uso nondimeno degli archi posati sulle colonne, invece degli architravi orizzontali, deve considerarsi come un avanzo dello stile gotico, del quale non erasi ancora intieramente spogliato il Brunelleschi: liberossene intieramente molto più tardi, nella facciata della bella cappella, che innalzò per la famiglia Pazzi, nel chiostro della chiesa di Santa Croce: è là che, per la prima volta, osò egli sostituire agli archi un architrave a fascia, passante orizzontalmente da una colonna all'altra.

3. Facciata posteriore di questa chiesa: è dessa rimarcabile per la sua elegante semplicità: quella che il Brunelleschi aveva disegnato per l'ingresso principale non fu eseguita.

4. Dettaglio di uno degli intercolunnj della chiesa dello Spirito Santo: l'ordine è corintio: i dettagli della sua base e del suo capitello, come anche della trabeazione e degli archivolti, possono vedersi sulla tavola seguente al N.° 14.

I disegni della chiesa dello Spirito Santo erano inediti: se si paragonano, in un con quelli di san Lorenzo, coi disegni della chiesa degli Apostoli, incisi sulla tavola XXV, N.° 3 e 9, farà sorpresa l'analogia e persuaderassi, col Vasari, che lo studio di quell'antica chiesa, innalzata a Firenze nel IX secolo, contribuì moltissimo a formare il gusto del Brunelleschi e che ha potuto anche servirgli, in qualche maniera, di modello per le chiese di san Lorenzo e dello Spirito Santo (Vasari, *Vite de' Pittori*, ecc.; Roma, tomo I, pag. LXXV, e 29).

Tavola L.

Riunione delle principali opere di Architettura di Filippo Brunelleschi. Secolo XV.

1. Pianta geometrica della chiesa di san Lorenzo, a Firenze, una delle prime opere del Brunelleschi.

2. Spaccato generale di questa chiesa, preso sulla lunghezza della nave maggiore, dalla porta principale sino al fondo del santuario.

3. Profilo o spaccato trasversale della suddetta chiesa.

4. Uno degli intercolunnj che formano la decorazione della nave maggiore.

5. Profilo dell'archivolto che adorna la faccia degli archi.

6. Profilo, interno ed esterno, delle fascie o cornici delle piccole finestre circolari, collocate nelle navi laterali dissopra dell'ingresso delle cappelle.

7. Dettagli dell'ordine che domina in questa chiesa: cioè, le basi ed i capitelli, tanto delle colonne della nave maggiore, quanto dei pilastri delle navi laterali: la loro trabeazione e gli archivolti degli archi.

Si possono vedere, sulle tavole XLVII e XLVIII, le piante, gli spaccati ed i dettagli della chiesa di san Lorenzo, incisi sopra una scala più grande.

8. Pianta geometrica della chiesa dello Spirito Santo, a Firenze, una delle ultime opere di Filippo Brunelleschi.

9. Spaccato generale di questa chiesa, preso sulla lunghezza, dalla porta principale fino alla opposta estremità.

10. Elevazione della facciata posteriore della medesima chiesa.

11. Uno degli intercolunnj, che compongono l'ordine interno della chiesa dello Spirito Santo.

12. Profilo degli archivolti che attorniano gli archi portati dalle colonne: questi archivolti sono rappresentati di faccia, sotto il N.° 14.

13. Profilo della specie di cornice, che adorna le finestre oblunghe del fondo delle cappelle, tanto internamente, che esternamente.

14. Dettagli dell'ordine che forma la decorazione interna; la base cioè, ed il capitello delle colonne, la trabeazione e gli archivolti.

L'antecedente tavola presenta la pianta, lo spaccato e l'elevazione di questa medesima chiesa dello Spirito Santo, incise su di una scala più grande.

15. Elevazione geometrica della facciata d'ingresso del palazzo Pitti, residenza ordinaria dei gran duchi di Toscana: è questa una delle più imponenti produzioni del genio di Brunelleschi, il quale innalzolla solamente fino alla trabeazione del primo piano; il secondo piano vi fu aggiunto dall'Ammanati, alloraquando Cosimo I, il quale, nel 1549, comperò questo palazzo dalla famiglia Pitti, incaricollo di continuarne i lavori: è a quest'epoca altresì che furono praticate, nelle arcate del piano terreno, le finestre ornate di mensole e di frontoni, come vedesi ancora.

16. Spaccato trasversale del piccolo tempio, le di cui vestigia si vedono a Firenze, nei giardini del monastero di santa Maria degli Angioli. Questo edifizio, incominciato per la famiglia degli Scolari, sui disegni del Brunelleschi, non fu mai terminato per mancanza di danaro. La figura intiera che

pubblichiamo sulla presente tavola fu copiata da un disegno del Brunelleschi, conservato già nel suddetto monastero, e che il sig. Onofrio Boni pubblicò nell'opera periodica intitolata: *Memorie per le Belle Arti*; Roma, 1786, tomo II, pag. 37.

17. Pianta geometrica del piccolo tempio, lo spaccato del quale vedesi sotto il precedente numero: la forma ne è rimarcabile in ciò, che essendo ottagona nell'interno, ha l'esterno diviso in sedici compartimenti: forse il Brunelleschi immaginò questo espediente per diminuire la grossezza dei muri della circonferenza.

18. Elevazione esterna della celebre cupola di santa Maria del Fiore, cattedrale di Firenze, la più importante delle opere del Brunelleschi e l'ultimo esempio dell'uso dell'arco a sesto acuto. La pianta e lo spaccato di questo monumento possono vedersi sul *Quadro storico delle cupole*, tav. LXVII, N.° 16.

19. Veduta dei ponti di legno inventati dal Brunelleschi per la costruzione della cupola di santa Maria del Fiore, copiata dall'incisione pubblicata dal senator Nelli (*Studio di Architettura civile*; Firenze, 1755, fol. fig., tomo IV, tav. 8, B). Erano i ponti del Brunelleschi fatti con tanto ingegno ed industria, come dice il Vasari, che vi lavoravano su di essi sicuramente i maestri e tiravano pesi e vi stavano sicuri, come se fossero nella piana terra.

Tavola LI.

Pianta, elevazioni e dettagli della chiesa di san Francesco, a Rimini, terminata sui disegni di Leon Battista Alberti. Secolo XV.

1. Pianta geometrica di san Francesco a Rimini, chiesa incominciata nello stile detto gotico, per ordine di Sigismondo Malatesta, signore di quella città, e continuata, verso l'anno 1447, da Leon Battista Alberti, secondo i principj della buona Architettura, di cui fu, colle sue opere e co' suoi scritti, uno dei primi restauratori. Le parti di questa pianta, incise con una tinta più scura, indicano quelle che l'Alberti aggiunse al corpo della chiesa, e corrispondono principalmente alla facciata d'ingresso ed al fianco destro.

2. Spaccato sulla lunghezza della nave della medesima chiesa: presenta una delle ultime e più ricche produzioni della seconda e più bella età della Architettura gotica. Sotto il numero seguente trovasi il dettaglio di uno dei grandi archi di questa medesima nave.

3. Dettaglio di uno dei grandi archi, che servono d'ingresso alle cappelle: i loro archivolti, a sesto acuto, posano, come vedesi, sopra due gran pilastri, il di cui fusto è diviso in tre parti ornate di piccoli pilastri, tra i quali sono collocate delle statue: questi pilastri sono portati da ricchissimi piedistalli, e coronati da un capitello e da una impostatura su cui posa l'arco. Quest'arco trovasi pure, nel suo ordine cronologico, sulla tavola XLII, N.° 23.

4. Piedistalli di alcuni dei suddetti pilastri; gli elefanti, che vi si vedono scolpiti, erano uno degli emblemi di Sigismondo e servivano di cimiero al suo stemma: tali appariscono nel mausoleo di Isotta, inciso al N.° 11.

5. Elevazione laterale della chiesa di san Francesco: l'insieme di questa decorazione, semplice del pari che imponente, fa onore al genio di Leon Battista Alberti; le grandi linee di cui è composta producono un bellissimo

effetto: e quella serie di sarcofagi uniformi, in cui riposano le ceneri dei dotti e dei letterati, che illustrarono la corte di Sigismondo, ne aumenta sempre più l'interesse.

6. Profilo dell'impostatura degli archi, che decorano il fianco della chiesa, con una porzione del loro archivolto.

7. Facciata principale della chiesa di san Francesco, nel fregio della quale leggesi la seguente iscrizione: *Sigismundus Pandulfus Malatesta, Pandulfi Fil. fecit anno gratiæ* MCCCCL. Il motivo dell'ordine o disposizione di questa facciata sembra essere stato inspirato dalla vista dell'arco antico di Augusto, che vedesi ancora a Rimini: per facilitarne il confronto, io l'ho fatto incidere sotto il seguente numero. Quanto alla parte superiore, non fu essa mai terminata; ed essendosi perduti i disegni ed i modelli dell'Alberti, non possiamo in oggi giudicare della sua intenzione se non per mezzo di una medaglia incisa a quell'epoca, di cui trovasi il disegno sotto il N.° 12.

8. Elevazione geometrica dell'arco antico eretto in onore di Augusto, come vedesi ancora in oggi a Rimini, di cui forma una delle porte: lo stile di quest'arco presenta molta analogia colla facciata della chiesa di san Francesco, incisa sotto il precedente numero; e fu per renderla ancora più sensibile che ho creduto di dover mettere quei due monumenti vicini l'uno all'altro (Temanza, *Antichità di Rimino*; Venezia, 1741, fol. fig., lib. 2, tav. 1, pag. 25).

9. Dettaglio dell'ordine o disposizione usata per la decorazione della facciata principale di san Francesco, incisa al N.° 7: il suo capitello presenta uno stravagante miscuglio del capitello dorico sormontato da un abaco jonico. I dettagli di quest'ordine e del suo basamento trovansi nuovamente incisi sul quadro cronologico della tavola LXX, N.° 34.

10. Medaglione d'Isotta da Rimini moglie di Sigismondo Malatesta: nel dritto vedesi la testa di quella donna celebre pel suo coraggio e per le grazie del suo spirito, colla leggenda: *D. Isottæ Ariminensi*: nel rovescio avvi un libro chiuso, colla parola *Elegiæ* (*Museo Mazzuchelli*, tom. I, tav. 16).

11. Mausoleo della medesima Isotta, come vedesi ancora in una delle cappelle della chiesa di san Francesco: sull'urna sepolcrale, portata da due elefanti, emblemi di Sigismondo, leggesi la seguente iscrizione: *D. Isottæ Ariminensi. B. M. sacrum.* MCCCCL. Questo disegno fu copiato da una incisione unita ad una dissertazione del conte Mazzuchelli, che ha per titolo: *Notizie intorno ad Isotta*, inserita nella *Raccolta Milanese* dell'anno 1756.

12. Medaglione di Sigismondo Malatesta: nel dritto avvi la testa di quel principe, fondatore della chiesa di san Francesco, colla leggenda: *Sigismundus . Pandulfus . Malatesta . Pan. F.* Nel rovescio vedesi la facciata di questo tempio, sormontato da una cupola, colla quale sembra che Leon Battista Alberti volesse coronare l'edifizio: in giro leggesi: *Præcl. Arimini. Templum. An. Gratiæ V. F.* MCCCCL (*Museo Mazzuchelli*, tav. XIV).

I disegni della chiesa di san Francesco non erano mai stati finora pubblicati: io vado debitore di essi, e delle osservazioni corrispondenti, alla benevolenza dei signori Dufourny, Norry, Legrand e Molinos, i quali ne hanno successivamente levate o verificate le misure colla più grande esattezza.

Tavola LII.

Chiesa di sant'Andrea e di san Sebastiano, a Mantova, fabbricate coi disegni di Leon Battista Alberti. Secolo XV.

1. Spaccato generale, sulla lunghezza, della chiesa di sant'Andrea, a Mantova, incominciata verso l'anno 1472, sui disegni di Leon Battista Alberti, e terminata dopo la sua morte, avvenuta nel suddetto anno: l'interno di questa chiesa è della più bella proporzione, e l'aspetto di quell'immensa volta, ornata di cassettoni, senza interromperne l'unità e la regolarità, è oltremodo imponente: è d'uopo osservare che il braccio della crociera ed il fondo della chiesa furono terminati molto tempo dopo la morte dell'Alberti, nel 1600, e che la cupola è opera di Filippo Juvara, che innalzolla verso il 1732. L'intenzione dell'Alberti era, per quanto pare, di cuoprire la parte di mezzo con una semplice calotta.

2. Profilo, o spaccato trasversale, preso sul braccio della crociera della medesima chiesa.

3. Pianta geometrica della chiesa di sant'Andrea: la sua figura di croce latina, la regolare distribuzione delle cappelle, i di cui ingressi fatti ad arco formano la decorazione della nave, l'ordine de'suoi pilastri, furono più volte imitati o copiati: quindi può dirsi che questa chiesa servì di modello a molte altre fabbricate posteriormente.

4. Elevazione esterna del vestibolo: l'idea di questo vestibolo sporgente in fuori dalla linea della facciata principale, è dessa pure una novità rimarcabile.

5. Dettagli dell'ordine corintio, che decora la facciata esterna del vestibolo: la base cioè, e la cornice del piedistallo su cui è innalzato, la base riccamente ornata del pilastro, il suo capitello e la trabeazione, che incorona il tutto.

6. Dettagli di uno dei due pilastri scanalati, che portano l'arco di mezzo della facciata del vestibolo, N.° 4.

Questi dettagli trovansi riprodotti secondo il loro ordine cronologico sulla tav. LXX, N.° 35.

7. Profilo della cornice, che serve di coronamento alla porta principale della chiesa, sotto il vestibolo.

8. Mensola, riccamente ornata, la quale serve di chiave o serraglia all'arco di mezzo del vestibolo.

I disegni ed i dettagli della chiesa di sant'Andrea di Mantova, ancora inediti, furonmi gentilmente comunicati dal sig. Dufourny.

9. Pianta del piano inferiore della chiesa di san Sebastiano, a Mantova, fabbricata coi disegni di Leon Battista Alberti.

10. Pianta del piano superiore della medesima chiesa, avente la forma di una croce greca.

11. Facciata della medesima chiesa, dalla parte dell'entrata; le irregolarità, i difetti che vi sono, non devono essere attribuiti all'Alberti, ma bensì a coloro, i quali furono, dopo di lui, incaricati di terminare quest'opera. Il Vasari ci ha conservato il nome di un certo Luca Fiorentino, che conduceva, secondo il volere dell'Alberti, tutte le opere che fece fare a Mantova (Vasari, *Vite de' Pittori*; ediz. di Roma, tomo I, pag. 325).

12. Spaccato della chiesa di san Sebastiano, in cui vedesi l'interno de' suoi due piani, dal vestibolo d'ingresso fino al santuario.

13. Dettagli dello stipite, del fregio e della cornice, che adornano la porta principale esterna.

14. Profilo della grande trabeazione, che termina la facciata principale della chiesa di san Sebastiano.

15. Capitello di pilastro antico, trovato nel recinto della Villa Adriana, presso Tivoli.

16. Altro capitello, che vedesi ad Atene, sui pilastri di un arco antico attribuito all'imperatore Adriano (Le Roi, *Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*, tav. XXXI, pag. 34). Questo capitello e quello del numero precedente sono qui collocati a motivo della analogia che sembrano avere con quello che l'Alberti fece per la cappella Rucellai, e che vedesi inciso più sotto al N.° 21.

Fu il sig. Dufourny che somministrommi i disegni, finora inediti, della chiesa di san Sebastiano.

17. Pianta geometrica della cappella della famiglia Rucellai, nella chiesa di san Pancrazio, a Firenze: essa fu fabbricata, nel 1467, per Giovanni Rucellai, coi disegni di Leon Battista Alberti. Nel mezzo vedesi la pianta di un sepolcro in forma ovale e bislungo simile al sepolcro di Gesù Cristo in Gerusalemme (Vasari, *Ivi*, tomo I, pag. 324).

18. Facciata d'ingresso della cappella Rucellai, potrassi vedere la decorazione del sepolcro collocato nel mezzo, non che leggere la sua esatta descrizione nell'opera del P. Richa, intitolata: *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*; Firenze, tomo III, pag. 314.

19. Spaccato sulla sua larghezza, della medesima cappella: dissopra della piccola porta che serve d ingresso al sepolcro leggesi la seguente iscrizione: *Johannes Rucellarius, Pauli fil., ut inde salutem suam precaretur unde omnium cum Christo facta est resurrectio, sacellum hoc, ad instar hyerosol. sepulcri faciundum curavit,* MCCCCLXVII.

20. Base, capitello e profilo della trabeazione, delle due colonne corintie scanalate, le quali adornano l'ingresso della cappella. Il fregio di questa trabeazione è lavorato a scanalature torte, genere di ornamento che l'Alberti ed il Brunelleschi usarono spesse volte, avendone forse loro somministrato l'idea gli antichi sarcofagi od avelli di marmo, trovati nelle ruine delle terme.

21. Dettagli del piccolo ordine che serve di decorazione al sepolcro nel mezzo della cappella; il corpo di questo piccolo edifizio è rivestito esternamente di marmi preziosi, i di cui compartimenti furono disegnati dall'Alberti.

I disegni della cappella Rucellai erano inediti.

Tavola LIII.

Arco trionfale innalzato a Napoli in onore di Alfonso I d'Aragona. XV secolo.

Fortificazioni militari.

1. Facciata di un arco trionfale, che vedesi a Napoli, nel castello, detto *Castel nuovo*. Questo monumento innalzato, verso l'anno 1445, dalla città

di Napoli, in memoria dell'ingresso trionfale fatto in detta città da Alfonso I d'Aragona, nell'anno 1443, è opera di Pietro di Martino, architetto e scultore milanese, morto nel 1470, il quale in ricompensa fu creato cavaliere dal re Alfonso medesimo. L'edifizio, tutto di marmo, è ricco di ornamenti, di statue e di bassirilievi, il principale dei quali, collocato nell'attico superiore all'arco d'ingresso, rappresenta la pompa trionfale di Alfonfo. Le tre statue che coronano la sommità sono quelle di san Michele, di sant'Antonio abbate e di san Sebastiano: furono ivi collocate posteriormente, sotto il governo del vicere don Pietro di Toledo: credonsi opera di Giovanni Merliano, detto Giovanni da Nola, buono scultore napoletano (Summonte, *Historia della città di Napoli*, tom. 3, pag. 14).

Quest'arco trionfale, prezioso per la Storia dell'Arte, in quanto che è il solo monumento di siffatto genere, rimastoci di quest'epoca, non era mai stato inciso: io vado debitore di questi disegni ai signori Cassas pittore, e Mareux disegnatore del corpo d'artiglieria.

2. Dettaglio della spezie d'ordine corintio, che decora il piano inferiore dell'arco; la base cioè, il capitello e la trabeazione: il tutto preso nel punto segnato A, N.° 1.

3. Trabeazione, che corona l'attico collocato fra i due ordini, segnata B, N.° 1.

4. Dettaglio della base, del capitello e della trabeazione dell'ordine composito che orna il piano superiore dell'arco, in C, N.° 1.

5. Cornice della spezie di attico che serve di coronamento al piano superiore ed a tutto il monumento; dessa è marcata D nella facciata, N.° 1.

Fortificazioni militari.

6. Pianta ed elevazione di una parte delle mura, che formano il recinto della città di Roma, presa fra le Porte Pinciana e Salara e tale come restò dopo la generale restaurazione ordinata da Belisario: inedita.

7. Antica porta di Roma, che vedesi presso quella di san Lorenzo: in oggi è chiusa: la sua costruzione è del tempo dell'imperatore Aureliano: inedita.

8. Altra porzione delle antiche mura di Roma, presa tra le porte di san Giovanni e di san Lorenzo: inedita.

9. Ruine della fortezza di Lucera, nella Puglia, fabbricata dall'imperatore Federico II, nel XIII secolo (Saint-Non, *Voyage pittoresque d'Italie*, tom. 3, tav. 5).

10. Pianta ed elevazione di una delle porte di Fondi, città sulle frontiere del regno di Napoli, verso lo Stato ecclesiastico: avvi sul davanti una larga fossa ed è fiancheggiata da torri circolari che la difendono: inedita.

11. Veduta della fortezza di Rimini, innalzata nel XV secolo, da Sigismondo Malatesta, in allora signore di quella città. Quest'incisione è copiata dal rovescio di un medaglione, nel dritto del quale vedesi la testa di Sigismondo Malatesta, colla leggenda: SIGISMONDUS . PANDULFUS . MALATESTA . PAN . F. Questo medaglione, eseguito nel 1446, è opera di Matteo Pasti, valente incisore di quell'epoca.

12. Pianta generale della suddetta fortezza, nel suo stato attuale: questa pianta è incisa qui per la prima volta, e fu copiata dai disegni dell'architetto riminese, sig. Stegani.

13. Bastione di san Procolo, uno di quelli che difendono il recinto attuale della città di Verona, dalla parte di settentrione: questo bastione, di forma ancora circolare, è un avanzo dell'antica fortificazione ben anteriore all'anno 1500: è collocato qui per servire in certo qual modo, di punto di partenza e far vedere i progressi, che l'arte della fortificazione ha fatto in seguito, nella circonferenza del medesimo recinto, sotto la direzione del celebre ingegnere ed architettto Michele San Micheli, il quale puossi considerare come l'inventore del sistema di fortificazione moderna: le figure che seguono, presentano la serie di questi progressi (Maffei, *Verona illustrata*; Verona, 1733, vol. 4 in 8.°, tom. 3, pag. 243).

14. Bastione detto *della Maddalena*, collocato presso la porta del vescovo, a mezzodì della città: costruito nel 1527, come apparisce dall'iscrizione collocata sopra una delle sue facciate; è il primogenito, per così dire, dei bastioni angolari, il primo raggio della nuova nascente arte della fortificazione: egli presenta ancora un miscuglio dell'antico e del nuovo sistema (Maffei, *ivi*, tom. 3, pag. 247).

15. Bastione detto *del Corno*, porzione del medesimo recinto, verso mezzodì: porta la data del 1530: i suoi angoli sono assai ottusi, come lo esigeva la direzione della cortina (Maffei, *ivi*, tom. 3, pag. 235).

16. Bastione *di Spagna*, triangolare ad angoli acuti: forma immaginata dal San Micheli, perchè questo bastione essendo collocato nell'angolo del recinto, verso settentrione, doveva difenderlo contro ogni attacco da tutte le parti (Maffei, *ivi*, tom. 3, pag. 244).

17. Porta meridionale del medesimo recinto, detta la Porta Nuova, fabbricata pure coi disegni del San Micheli, dal 1533 al 1535, giusta le iscrizioni che vi si leggono.

Di sotto di questa facciata, avvi una veduta generale, in piccola scala, e nella quale potrassi osservare, che questa porta, situata nel mezzo della cortina, serve altresì di cavaliere: inoltre, che essa è difesa di fronte da un altro cavaliere collocato davanti, e fiancheggiato da una parte e dall'altra da due grandi bastioni triangolari: primo e memorabile esempio di un metodo di difesa che Vauban, e gli ingegneri moderni hanno poscia perfezionato e ridotto a sistema (Maffei, *ivi*, tom. 3, pag. 236).

Tavola LIV.

Diversi edifizj innalzati a Roma ed a Napoli.
XIII, XIV e XV secolo.

1. Elevazione geometrica della facciata del palazzo di san Marco, detto di Venezia, a Roma, presa dalla parte della Strada del Corso. XV secolo.

Questo vasto edifizio, di cui la veduta generale, N.° 6, presenta lo sviluppo, è opera del pontefice Paolo II (Pietro Barbo veneto), il quale avendolo incominciato quand'era cardinale, lo fece continuare ed ampliare quando, nel 1464, salì al trono pontificio; il disegno è di Giuliano da Majano,

architetto e scultore fiorentino (Vasari, *Vite dei pittori*; ediz. di Roma, tom. 1, pag. 302).

2. Elevazione di una parte delle ali del medesimo palazzo, in una scala maggiore.

3. Veduta interna di una parte del cortile del medesimo palazzo.

4. Una delle colonne che adornano il portico terreno del cortile del palazzo di Venezia, col suo piedestallo, colla sua base, col suo capitello e colla sua trabeazione.

5. Veduta generale dell'esterno del palazzo di Venezia, a Roma, presa all'ingresso della piazza di Venezia, dalla parte del corso.

I dettagli del palazzo di Venezia, incisi sotto i numeri precedenti, non erano mai stati prima d'ora pubblicati, almeno in questa proporzione.

6. Parte della elevazione esterna e della sezione del palazzo di Poggio-Reale, fabbricato presso Napoli dal medesimo Giuliano da Majano (Vasari, *ivi*, tom. 1, pag. 301).

7. Pianta geometrica del piano terreno dello stesso palazzo (Serlio, *Libro terzo delle Antichità*, pag. 151; Venezia, 1540, in foglio).

8. Pianta del basamento della torre ossia campanile della chiesa di santa Chiara, a Napoli, marcato A nell'elevazione e nella sezione, N.i 11 e 12.

9. Pianta del primo piano della medesima torre, marcato B sulle figure 11 e 12.

10. Pianta del secondo piano, marcato C nell'elevazione, N.° 11.

11. Elevazione geometrica della torre o campanile di santa Chiara, a Napoli, i di cui disegni o piante diverse vedonsi incise sotto i precedenti numeri.

Questo monumento è celebre a Napoli, per l'abuso che ne hanno fatto gli scrittori di quella contrada, a fine di tentare di togliere ai Fiorentini ed attribuire ai loro compatriotti la gloria di avere usato pei primi degli ordini greci e romani.

Questa torre, essendo stata incominciata nel 1328, col disegno di Tomaso de'Stefani, detto Masuccio II, loro compatriotta, e trovandosi presentemente decorata d'ordini architettonici abbastanza regolari, gli scrittori napolitani hanno preteso inferirne che dovevasi allo Stefani e non al Brunelleschi, posteriore di un secolo circa, la restaurazione dell'Arte; ma l'errore, o la mala fede, è evidente; imperciocchè le sole parti di quest'edifizio, che siano dello Stefani o Masuccio II, sono i due piani inferiori A, B, che partecipano del gusto così detto gotico, allora dominante; mentre invece i due piani superiori C, D, ornati di ordini dorico e jonico, furono innalzati molto tempo dopo la morte di quell'architetto, cioè in principio del secolo XVII.

La sorgente, la prova e la confutazione di questo errore tendente ad alterare la Storia dell'Arte, sono sviluppate nelle note aggiunte al testo relativo alla presente tavola; l'inspezione di questa figura e di quelle che seguono, convincerà sufficientemente i nostri lettori di quanto abbiamo asserito intorno a questo punto storico del risorgimento dell'Arte.

12. Sezione trasversale della detta torre, in cui vedesi l'interno del basamento A, e del primo piano B, le sole parti di questo edifizio, che siano state innalzate sul disegno del Masuccio.

13. Base indicata, in B, nella elevazione N.° 11, e nella sezione N.° 12: essa era destinata a portare una piccola colonna, che avrebbe diviso in due il vano dell' apertura o fenestra, secondo la pratica d' allora.

14. Piccola fenestra posta a fianco dell'arco B del primo piano, N.° 11, la quale serve per illuminare la scala; l' arco a sesto acuto è un indizio dello stile gotico usato ancora dall' architetto di questo monumento.

15. Una delle metope del fregio dorico del secondo piano C; le braccia incrocicchiate che vedonsi scolpite su di esso, sono l' insegna dell' ordine di san Francesco, sotto la regola del quale vivevano le religiose di santa Chiara.

16. Capitello jonico dei pilastri del terzo piano, marcato D, N.° 11; questo capitello avendo l' astragalo o tondino più basso, che non è comunemente usato, ed un collarino molto elevato, fu da alcuno creduto di vedervi quella spezie di capitello jonico, la di cui invenzione è attribuita a Michelangelo; questa parte della torre però, come abbiamo detto più sopra, non è dello Stefani o Masuccio II, ma bensì del principio del secolo XVII.

17. Capitello dorico del secondo piano, marcato C, N.° 11.

18. Una delle mensole che sostengono la cornice delle fenestre del terzo piano, in D, N.° 11.

È evidente che tutti i dettagli dei due ordini, dorico e jonico, di quei due piani superiori C e D, sono di uno stile differentissimo ed assai più moderno di quello del basamento A, e del primo piano B, ambedue opera dello Stefani, detto Masuccio.

I disegni relativi alla torre o campanile di santa Chiara erano inediti: mi furono essi ceduti, nel 1781, da un architetto napolitano assai istruito, e di cui spiacemi sommamente di avere dimenticato il nome.

19. Elevazione di una gran porta che dà accesso al cortile, che precede la chiesa di santa Chiara; opera inedita dello stesso Masuccio II; la forma dell' arco a sesto acuto, prova che seguiva lo stile gotico (Dominici, *Vite de' pittori Napoletani*, tom. 1, pag. 52).

20. Sezione della medesima porta, in cui rimarcasi l' ardita curvatura della volta che la corona.

21. Archi del chiostro del monastero di santa Chiara, a Napoli, costruiti ancora a sesto acuto, da Masuccio II (Dominici, *ivi*, tom. 1, pag. 47).

22. Una delle fenestre della chiesa di san Giovanni a Carbonara, fabbricata a Napoli dallo stesso Masuccio II: l' arco a sesto acuto, coll' ornamento a foggia di trifoglio, è una novella prova che quell' architetto, avendo in tutte le sue opere costantemente seguito lo stile gotico, non può esser l' autore degli ordini dorico e jonico regolari dei due piani superiori C, D, della torre di santa Chiara, N.° 11.

23. Arco principale dell' interno della chiesa di san Lorenzo, a Napoli, costruito nel XIV secolo, dal medesimo Masuccio II (Dominici, *ivi*, tom. 1, pag. 54 e 57).

Gli archi incisi sotto i N.i 21, 22 e 23 erano inediti.

24. Grand' arco che vedesi a Foggia, città di Capitanata, nel regno di Napoli: è il solo avanzo di un palazzo fabbricato nel 1223, per ordine ed anche sotto la direzione dell' imperatore Federico II, come sembrano indicarlo le iscrizioni che ancora si leggono, e che vennero pubblicate dal Padre della Valle, nelle sue *Lettere Sanesi*, tom. 1, pag. 201.

Tavola LV.

Antico Teatro dei confratelli della Passione a Velletri, presso Roma. XV secolo.

1. Pianta geometrica della scena di un antico teatro dei confratelli della Passione, a Velletri, presso Roma: restaurazione del XV secolo.

2. Elevazione generale della scena del detto teatro, nello stato in cui trovavasi, quando, nel 1765, fu dessa quasi intieramente distrutta, per far servire il teatro stesso ad uso di granajo: a quell'epoca ne fu eseguito un disegno il quale, essendo in seguito fatto incidere per cura del cardinal Borgia, somministrommi la materia per la presente tavola.

3. Sezione, per traverso, sul mezzo della scena: potrassi vedere sulla tavola LXVIII, N.° 60, una delle colonne che decoravano le due nicchie collocate alle sue estremità.

4. Dettaglio, in grande, di uno dei capitelli di detta scena, tale come lo trovai io medesimo nell'anno 1782.

5. Veduta della scena di un altro teatro antico, che il Serlio ci assicura di aver veduto tra Fondi e Terracina. Ho creduto bene di collocarla qui anch'essa, a cagione di una certa analogia che sembra avere colla scena del teatro di Velletri, di cui potrebbe avere inspirato la decorazione, stante la molta prossimità dei due monumenti (Serlio, *Libro terzo delle Antichità*, pag. 56; Venezia, 1540, in foglio).

PARTE QUARTA

RINNOVELLAMENTO DELL'ARCHITETTURA, ALLA FINE DEL XV SECOLO ED IN PRINCIPIO DEL XVI

Tavola LVI.

Studj d'Architettura, disegnati dall'antico da Bramante ed Antonio Sangallo. XV secolo.

1. Veduta anteriore di un capitello di ordine jonico, disegnato da Antonio Sangallo, nipote di Giuliano, da un capitello antico trovato dalla parte di santa Agnese fuori delle mura di Roma; come ci insegna la seguente postilla: *Di là da santa Agniesa, in uno cannetto.*

2. Il medesimo capitello, veduto di fianco, colla sezione della sua voluta.

3. Dimostrazione della faccia della voluta, colla maniera di disegnarla.

4. Veduta in prospettiva di una parte della trabeazione corintia, disegnata dallo stesso Antonio Sangallo; le sue modanature sono ornatissime; il fregio, giusta la nota che vi si legge era arricchito con bei fogliami. Questa antica trabeazione fu scoperta sulla Piazza Navona, a Roma, sotto una chiesa, presso la casa della contessa di Massa, giusta la seguente postilla: *Questa fu cavatta a Navona sotto una chiesa, apreso alla casa della contesa di Masa.*

5. Metà di un capitello composito, disegnato dall'antico da Bramante, maestro di Sangallo.

Questi studj, inediti ancora, furono scelti da una raccolta di disegni di Architettura, i quali, dopo di aver fatto parte della Collezione del Vasari e di quella di Mariette, passarono nella mia: quel volume contiene molti altri studj di Architettura dei migliori architetti dei secoli XV e XVI.

Tavola LVII.

Principali opere di Architettura di Bramante Lazzari, edifizj civili. Principio del secolo XVI.

1. Pianta geometrica della scala a chiocciola, eseguita da Bramante, in quella parte del Palazzo Vaticano, a Roma, che chiamasi il Belvedere.

2. Sezione trasversale della suddetta scala su tutta la sua altezza, per dimostrarne l'artifizio; l'albero ossia la colonna è vuota e la chiocciola non ha gradini, ma è composta di una regolare e dolce salita, formante cinque giri intieri sostenuti da colonne il di cui ordine cambia ad ogni giro o rivoluzione; di maniera che i cinque ordini, vi si trovano sovrapposti l'uno all'altro, incominciando dal toscano, che occupa la parte inferiore della salita, fino al composito che la termina.

Questa scala, di cui Bramante aveva forse copiata l'idea da qualche monumento antico, ovvero secondo la testimonianza del Vasari, da quella del campanile di san Nicola di Pisa, servì essa pure di modello a tutte quelle di questo genere che vennero eseguite dopo, ed in particolare alla famosa

scala del castello di Caprarola. I disegni di questa scala non erano mai stati prima d'ora pubblicati.

3. Sviluppo dell'ordine toscano nella parte inferiore della salita.

4. Capitello ed architrave dell'ordine dorico della medesima scala.

5. Capitello dell'ordine jonico, coll'architrave che gira indistintamente su tutti gli ordini.

6. Dettaglio dell'ordine superiore, spezie di composito con cui termina la scala. Questa colonna trovasi incisa anche sulla tavola LVIII, N.° 62.

7. Profilo della cornice della spezie di trabeazione che gira sopra le colonne, nell'interno della scala.

8. Elevazione della faccia della medesima cornice rampante.

9. Facciata della casa fabbricata da Bramante, verso l'anno 1513, per abitazione di Raffaello d'Urbino: questa casa, situata a Roma nella contrada di Borgo nuovo vicino a san Pietro, fu demolita per costruire il magnifico colonnato dinanzi la suddetta basilica: il disegno inciso sulla presente tavola fu copiato dall'opera intitolata: *Palazzi di Roma de' più celebri architetti, disegnati da Pietro Ferrerio*, lib. 1, tavola 15.

10. Porzione del basamento di un vasto edifizio che Bramante aveva incominciato a Roma, nella Strada Giulia, presso san Biagio della Pignota, per riunirvi tutti i tribunali della città (Vasari, *Vite de' Pittori*, tom. II, pag. 48.

11. Pianta generale dell'area superficiale che doveva occupare quell'edifizio, restato imperfetto a motivo della morte del papa Giulio II, che avevalo ordinato; non vi sono in oggi che pochi avanzi, i quali non furono mai prima d'ora pubblicati.

12. Pianta del cortile principale del palazzo della Cancelleria, costrutto a Roma col disegno di Bramante (Vasari, *ivi*, tom. II, pag. 44).

13. Sezione sulla larghezza del suddetto cortile, in cui vedonsi i doppj portici da cui è circondato, sostenuti da quarantaquattro colonne di granito rosso, di un solo pezzo.

14. Una delle colonne d'ordine dorico, in granito, che sostengono gli archi del portico a piano terreno, del medesimo cortile.

15. Altra colonna dorica, egualmente di granito, che sostiene gli archi del portico del primo piano; il dettaglio del suo capitello è inciso sotto il numero seguente.

16. Capitello d'ordine dorico composto, con cui termina la colonna del numero precedente.

17. Profilo delle due trabeazioni che girano nel medesimo cortile, sopra gli archi del piano terreno e sopra quelli del piano superiore.

18. Base, capitello e trabeazione della spezie d'ordine composito, a pilastri, che corona il piano superiore del cortile.

19. Elevazione generale della facciata principale del palazzo della Cancelleria, eseguito col disegno di Bramante verso l'anno 1495, come ci insegna la iscrizione scolpita sul fregio del primo piano (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib. 1, tav. 24). I dettagli dell'interno del cortile di questo palazzo sono incisi sotto i numeri precedenti: non erano mai stati pubblicati.

20. Facciata esterna di un palazzo innalzato, nel 1504, da Bramante, per il cardinale Adriano di Corneto; questo palazzo, situato a Roma, sulla

piazza di san Giacomo Scossa-cavalli, appartiene in oggi alla famiglia dei conti Giraudi, di origine francese (Ferrerio, *ivi*, lib. I, tav. 38. Vasari, *ivi*, tom. II, pag. 44).

21. Pianta geometrica, a piano terreno, dello stesso palazzo; la bella disposizione di questo edifizio ed il carattere grandioso della sua facciata, tutta rivestita di travertino, lo fanno collocare fra le migliori opere di Bramante (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib. I, tav. 39).

22. Sezione generale, sulla lunghezza, del gran cortile del Belvedere, così chiamato perchè riunisce il casino del Belvedere col palazzo del Vaticano: quel cortile è qui rappresentato come avealo disegnato Bramante, facendone eseguire una porzione sotto il pontificato di Giulio II, nel 1503: in seguito, regnando il papa Sisto V, la vasta ed ingegnosa disposizione del Bramante venne sensibilmente alterata, avendo quel pontefice ordinato che il detto cortile fosse tagliato trasversalmente da un edifizio, destinato poscia per collocarvi la biblioteca del Vaticano (Bonanni, *Templi Vaticani Historia*; Romæ, 1696, foglio, fig. pag. 188).

23. Pianta geometrica del cortile del Belvedere, al Vaticano, coi due portici che servono di comunicazione ai due palazzi (Bonanni, *ivi*, tav. 86).

24. Sezione trasversale del medesimo cortile: vi si distinguono le diverse scale, salite e terrazzi immaginati da Bramante per non alterare le differenze di livello, e per facilitare così l'accesso ai diversi piani di quel cortile. In fondo vedesi l'immensa nicchia, a semicircolo, la quale termina questa magnifica prospettiva.

25. Elevazione geometrica della metà di detta nicchia, sopra una scala quattro volte più grande di quella del numero precedente.

26. Sviluppo di una porzione della grande sezione longitudinale, incisa sotto il N.° 22, in cui vedesi, sopra una scala quattro volte più grande, il dettaglio dei differenti ordini, i quali abbelliscono i quattro piani dello stesso cortile, nella sua maggiore altezza. Le piante, le sezioni e le elevazioni del cortile del Belvedere non erano mai state incise della presente misura.

Tavola LVIII.

Continuazione delle opere di Bramante Lazzari, edifizj sacri. Principio del secolo XVI.

1. Pianta geometrica della basilica di san Pietro al Vaticano, come l'aveva progettata Bramante, primo autore di quel monumento, incominciato nel 1513, ma non terminato. Gli architetti succeduti al Bramante nella direzione dei lavori, vi fecero tanti cambiamenti, che, ad eccezione dei quattro grandi archi che portano il tamburo della cupola, non resta quasi più nulla del progetto dell'inventore, di cui l'idea stessa sarebbesi fors'anche perduta, se il Serlio, suo scolaro, non avesse avuto cura di conservarne il disegno (Serlio, *Libro terzo delle Antichità*; Venezia, 1540, in fol. p. XXXVII. Bonanni, *Historia Templi Vaticani*, tav. X, pag. 50).

2. Pianta della cupola, che Bramante proponevasi d'innalzare nel centro della basilica di san Pietro, presa a livello del tamburo (Serlio, *ivi*, pag. XXXIX. Bonanni, *ivi*, tav. XII, pag. 54).

3. Elevazione esterna e sezione della medesima cupola, colla lanterna che le serve d'acroterio (Serlio, *ivi*, pag. XL. Bonanni, *ivi*, tav. XI).

4. Pianta, a piano terreno, del chiostro della casa collegiata, detta *della Pace*, a Roma; è una delle prime opere per le quali Bramante si fece conoscere dopo il suo arrivo a Roma; incominciolla, nel 1504, per ordine ed a spese del cardinale Oliviero Caraffa (Vasari, *Vite de' Pittori*, tomo II, pag. 44).

La pianta di questo chiostro ed i suoi dettagli, incisi sotto i numeri seguenti, non erano mai stati pubblicati.

5. Spaccato trasversale del chiostro *della Pace*.

6. Porzione dello spaccato precedente, incisa sopra una scala più grande, per fare vedere l'ordine della decorazione dei due piani di quel chiostro, che, al secondo piano, ha una colonna collocata nel vuoto dell'arco inferiore; licenza che Bramante non si è mai permessa, senza dubbio, se non quando trovossi nella necessità di dover rimediare allo spazio eccessivamente largo tra un pilastro e l'altro.

7. Dettaglio della trabeazione, ornata di mensole, che corona l'ordine superiore.

8. Una delle piccole colonne composite, collocate fra i pilastri del secondo piano, e posate in falso sul vuoto degli archi, come vedesi al N.° 6.

9. Dettaglio dell'ordine jonico del piano terreno del medesimo chiostro; cioè, il piedistallo, la base, il capitello del pilastro e la trabeazione.

10. Pianta generale del chiostro del monastero di san Pietro *in Montorio*, sul monte Gianicolo, a Roma: secondo il progetto che ne aveva fatto Bramante, questo chiostro doveva avere un peristilio circolare formato da colonne isolate; più quattro porte nel mezzo dei quattro lati, quattro piccole cappelle agli angoli, otto nicchie distribuite fra le porte e le cappelle, sulla circonferenza del muro di recinto, e, nel mezzo del chiostro, un piccolo tempio egualmente di forma circolare; ma di questa elegante ed ingegnosa composizione, che il Serlio ci ha conservata, il tempio solo venne eseguito: le figure seguenti ne presentano i dettagli (Serlio, *Ivi*, pag. XLI. Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 48).

11. Pianta particolare, e sopra una scala più grande, del piccolo tempio rotondo, perittero, innalzato da Bramante nel mezzo del chiostro di san Pietro *in Montorio*.

12. Elevazione dell'esterno del detto tempio: la grazia e l'eleganza di quel piccolo edifizio l'hanno sempre fatto considerare come una delle più stimabili opere di Bramante; ed è il solo tempio moderno che Palladio giudicò degno di figurare fra i più belli dell'antichità da lui raccolti. Faremo altresì osservare che questo piccolo tempio è il primo edifizio sacro il quale, dopo dodici secoli, sia stato innalzato in Roma di una forma diversa dalla rettangolare delle basiliche (Palladio, I quattro libri d'Architettura; Venezia, 1570, in fol., lib. IV, cap. XVII, pag. 64. Serlio, *Ivi*, pag. XLIII).

13. Una delle colonne d'ordine dorico le quali formano il peristilio da cui è circondato il suddetto piccolo tempio: sono elleno sedici; e ciascuna di esse di un solo pezzo di granito grigio.

14. Dettagli dell'ordine dorico del peristilio, cioè lo zoccolo, la base, il capitello e la trabeazione ornata di triglifi.

Profilo della trabeazione a modiglioni che corona l'attico esteriore e porta la cupola.

16. Spaccato trasversale del medesimo tempio: vedesi la cappella sotterranea ed una delle due piccole scale, ingegnosamente praticate sotto il portico esteriore, per discendervi.

17. Profilo della cornice che termina l'attico interno.

18. Dettagli dell'ordine dorico nell'interno del tempio, cioè il piedestallo dei pilastri, la base, il capitello e la trabeazione ornata di triglifi.

19. Uno degli otto pilastri dorici nella sua totalità.

La pianta, le elevazioni ed i dettagli di san Pietro *in Montorio*, non erano mai stati riuniti sotto questa forma

20. Pianta geometrica della chiesa della Consolazione, fabbricata col disegno di Bramante, presso Todi, piccola città dello Stato Ecclesiastico, nel ducato di Spoleto; è dessa formata di quattro grandi semicircoli, disposti in forma di croce greca e sormontati da una cupola.

21. Elevazione esterna della medesima chiesa, presa dalla parte dell'ingresso.

22. Spaccato trasversale della chiesa della Consolazione, a Todi; merita attenzione l'arte con cui l'architetto seppe fare corrispondere insieme le altezze dei diversi ordini e mettere fra loro d'accordo tutte le linee, tanto internamente, quanto esternamente; lo che contribuisce in singolar modo a mantenere quella unità che deve formare il principale merito delle produzioni dell'Arte.

23. Base e capitello dorici dei quattro grandi pilastri nel centro della chiesa, che sostengono gli archi sui quali posa la cupola, come è indicato nella pianta N.° 20, e nello spaccato N.° 22.

24. Base e capitelli jonici dei due ordini di pilastri, che formano la decorazione dell'interno della chiesa, come sono indicati nello spaccato N.° 22.

25. Capitello corintio dei pilastri componenti il primo ordine della decorazione esterna: fu per isbaglio dell'incisore che, nella elevazione N.° 21, questi capitelli furono indicati come d'ordine jonico.

26. Capitello composito dei pilastri del secondo ordine della facciata N.° 21, dove per isbaglio furono questi capitelli distinti come d'ordine jonico.

27. Mensole che servono di serraglia agli archivolti delle nicchie semicircolari, indicate nello spaccato N.° 22.

28. Profilo delle impostature che ricevono gli archivolti delle medesime nicchie.

29. Profilo della trabeazione circolare, la quale, nell'interno della chiesa, è collocata dissopra dei quattro grandi archi che portano la cupola.

30. Trabeazione interna, in giro, di tutta la chiesa, e dissopra dei quattro gran pilastri del centro.

I disegni di questa chiesa, una delle opere migliori di Bramante, non erano ancora stati pubblicati; mi furono essi graziosamente comunicati dal sig. Dufourny che li copiò sul luogo: l'architetto romano Andrea Vici ne ha dato una descrizione sufficientemente esatta in una dissertazione intitolata: *Memorie sopra alcune fabbriche di Bramante Lazzari,* ed inserita nel Giornale delle Belle Arti per l'anno 1785 (Roma, in 4.° pag. 380).

Tavola LIX.

Piante, elevazioni e spaccati dei principali edifizj eseguiti coi disegni di Michelangelo Buonarroti. XVI secolo.

1. Facciata della Porta Pia, anticamente Nomentana, a Roma, presa dalla parte della città; fu innalzata sul disegno di Michelangelo, sotto il pontificato di Pio IV, che le diede il proprio nome, cioè dall'anno 1559 al 1566: non fu però mai terminata.

2. Spaccato del cortile del palazzo Farnese, a Roma: la pianta geometrica di questo palazzo ed i portici dorici del pianoterreno sono di Antonio Sangallo; l'ordine jonico del primo piano è di Vignola; la decorazione sola del piano superiore è di Michelangelo, il quale disegnò pure la celebre trabeazione che corona sì maestosamente la facciata esterna ed il di cui profilo troverassi inciso sulla seguente tavola, N.° 6 (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, lib. 1, tav. 3, 4, 5 e 6).

3. Facciata di uno dei due palazzi fabbricati da Michelangelo, a Roma, sulla piazza del Campidoglio, di cui formano i fianchi (Falda, *Nuovi disegni dei palazzi di Roma*, tav. 10).

4. Elevazione della scala a due branche, che conduce al palazzo Senatorio, il quale occupa il fondo della piazza del Campidoglio; opera di Michelangelo (Vasari, *Vite dei pittori*, ecc.; ediz. di Roma, tom. III, p. 265. Falda, *Ivi*, tav. 9).

5. Pianta generale della piazza del Campidoglio, di Michelangelo; a sinistra avvi il palazzo che contiene il celebre Museo delle antichità; a destra quello dei Conservatori; in fondo quello del Campidoglio, abitato dal senatore; e nel mezzo il piedestallo, su cui è collocata la statua equestre di Marc'Aurelio (Vasari, *Ivi*, pag. 266).

6. Pianta di una porzione delle Terme di Diocleziano, a Roma; per ordine di Pio IV, la principale sala, senza subire alcuna alterazione, era stata convertita da Michelangelo in una chiesa di proporzione imponente, col titolo di Madonna degli angioli, e per uso dei certosini.

7. Spaccato, sulla lunghezza, della sala principale delle Terme di Diocleziano, nel suo stato primitivo, e prima di essere ridotta in chiesa.

8. Pianta della chiesa della Madonna degli angioli, nel suo stato attuale, cioè con tutte le alterazioni fatte dopo, allorchè nel 1749 si tentò di ridurla a forma di croce, alterazioni che le hanno fatto perdere assaissimo del suo aspetto grandioso; essa non ha più, come dicono benissimo gli Inglesi, *the chaste noble graces of the grecian proportions.* La esatta notizia di queste alterazioni leggesi nella *Descrizione della città di Roma*, di Filippo Titi, ediz. di Roma, 1763, pag. 285.

9. Spaccato longitudinale della chiesa della Madonna degli angioli, dei certosini, nel suo stato attuale.

10. Pianta geometrica della basilica di san Pietro in Vaticano, come la aveva concepita Michelangelo (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. 17, pag. 60. Vasari, *Vite dei pittori*, ecc. edizione di Roma, t. III, pag. 262).

11. Facciata principale della basilica di san Pietro, dalla parte dell'entrata, secondo il progetto di Michelangelo (Bonanni, *Ivi*, tav. 19, pag. 70).

12. Spaccato trasversale della medesima basilica, presa sui bracci della croce, secondo il progetto di Michelangelo (Bonanni, *Ivi*, tav. 18, pag. 61).

La pianta e lo spaccato della cupola si troveranno incisi sopra una scala maggiore, tavola LXVII, N.° 17.

13. Facciata posteriore della Basilica di san Pietro, come venne eseguita coi disegni di Michelangelo.

14. Pianta geometrica della nuova sagristia della chiesa di san Lorenzo, a Firenze, detta la Cappella dei Principi, costruita col disegno di Michelangelo (Vasari, *Ivi*, tomo III, pag. 236 e 240. Ruggieri, *Scelta di Architetture di Firenze*, tomo II, tav. 1).

15. Porzione della decorazione interna della stessa cappella, in cui vedesi la disposizione dei mausolei della casa de' Medici (Ruggieri, *Ivi*, t. II, tav. 4).

Le figure di questi mausolei sono incise, in grande, sulla tav. XLVII della sezione di *Scultura*, N.[i] 4, 6 e 7.

16. Spaccato generale della Cappella dei Principi (Ruggieri, *Ivi*, tom. II, tav. 2).

17. Porzione dello spaccato della biblioteca di san Lorenzo, a Firenze, col vestibolo che la precede (Vasari, *Ivi*, pag. 236. Ruggieri, *Ivi*, tom. IV, tav. 3 e 10).

18. Pianta del vestibolo della biblioteca di san Lorenzo, a Firenze, colla scala, ecc. (Ruggieri, *Ivi*, tomo IV, tav. 1).

19. Spaccato trasversale del vestibolo della biblioteca di san Lorenzo, la di cui pianta vedesi incisa sotto il numero precedente: è rimarcabile la forma stravagante della scala a tre branche, per mezzo della quale si perviene alla porta principale (Ruggieri, *Ivi*, tom. IV, tav. 2).

Tavola LX.

Dettagli e profili dei principali edifizj costruiti coi disegni di Michelangelo. XVI secolo.

1. Porzione di uno dei palazzi innalzati da Michelangelo sulla piazza del Campidoglio, e la di cui facciata vedesi sulla tavola precedente, N.° 3.

2. Base e capitello delle colonne joniche che formano il portico del pianoterreno del medesimo palazzo: il dettaglio della costruzione della volta di questo portico trovasi sulla tavola LXXI, N.° 56.

3. Piedestallo della statua equestre di Marc'Aurelio, eseguito col disegno di Michelangelo.

4. Uno degli intercolunnj del primo e del secondo piano del cortile del palazzo Farnese: il secondo piano solo è di Michelangelo: l'ordine dorico del primo piano è di Vignola.

5. Capitello e cornice architravata del secondo piano del cortile del palazzo Farnese: disegno di Michelangelo.

6. Profilo della trabeazione immaginata da Michelangelo per coronare la facciata esterna del palazzo Farnese (Vasari, *Ivi*, tomo III, pag. 266).

7. Porzione dell' ordine esterno della Basilica di san Pietro del Vaticano, eseguito col disegno di Michelangelo.

8. Profilo del basamento esterno della chiesa di san Pietro, colla base dei pilastri.

9. Capitello corintio dei pilastri e trabeazione delle facciate esterne di san Pietro.

10. Base e cornice dell'attico che termina la decorazione esterna della chiesa di san Pietro.

11. Ordine interno della biblioteca di san Lorenzo, a Firenze, colla disposizione dei leggii, ecc. (V. Ruggieri, *Scelta di Architetture di Firenze*, tom. IV, tav. 10).

12. Veduta di profilo di uno dei leggii della suddetta biblioteca; sono essi riccamente intagliati, e disposti in maniera da potere contenere i manuscritti e servire nel medesimo tempo di sedia per facilitarne la lettura, senza rimuoverli dal luogo.

13. Porzione dello spaccato del vestibolo della biblioteca di san Lorenzo (Ruggieri, *Ivi*, tomo IV, tav. 3).

14. Parte interna della detta biblioteca (*Ivi*, tomo IV, tav. 9).

15. Capitello delle colonne del primo ordine del vestibolo della medesima biblioteca (*Ivi*, tom. IV, tav. 6).

16. Una delle grandi mensole che sostengono le colonne del primo ordine del vestibolo della medesima biblioteca, veduta di faccia e di profilo (*Ivi*, tomo IV, tav. 4).

17. Parte dello spaccato della cappella, detta dei Principi, in san Lorenzo in Firenze, di cui la pianta e lo spaccato generale vedonsi sulla precedente tavola, N.i 14, 15 e 16 (Ruggieri, *Ivi*, tomo II, tav. 2).

18. Dettagli della decorazione interna della suddetta cappella; cioè, la cornice del basamento ed i dettagli del piccolo ordine composito che domina dietro i mausolei dei Medici (Ruggieri, *Ivi*, tomo II, tav. 7).

Tavola LXI.

Piante, spaccati e dettagli dell' antica e della nuova basilica di san Pietro in Vaticano, a Roma. IV, XV, XVI e XVII secolo.

1. Spaccato, sulla lunghezza, dell'antica basilica di san Pietro in Vaticano, come la fece costruire nel IV secolo l'imperatore Costantino suo fondatore. Questo spaccato fu copiato dal Bonanni, che egli pure ricavollo dall'opera di Carlo Fontana, intitolata: *Il Tempio Vaticano*; ed il Fontana l'aveva copiato da un disegno fatto a Roma al tempo del Vasari e conservato nella biblioteca de'Medici, a Firenze (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. 5, pag. 13-17. Carlo Fontana, *Il Tempio Vaticano*; Roma, 1694, in fol. lib. II, cap. 10).

2. Pianta generale dell'antica basilica di san Pietro, come era all'epoca della sua fondazione, sotto il regno di Costantino: era preceduta da un *atrium*, chiamato *quadriporticum*, a motivo dei quattro portici da cui era circondata (Bonanni, *Ivi*, tav. 2, pag. 11).

3. Altra pianta di questa basilica, sulla quale vennero indicati, con una tinta più leggiere, gli oratorj, le cappelle, le sagrestie ed altri luoghi aggiunti successivamente, da diversi pontefici, al tempio innalzato da Costantino,

fino al momento in cui fu demolito, per fabbricarvi nello stesso luogo la nuova basilica (Bonanni, *Ivi*, tav. 7, pag. 22).

4. Figura di una delle tegole di terra cotta che servivano per cuoprire l'antica basilica di san Pietro: l'inscrizione impressa sulla medesima tegola, *Regnante Theodorico Domino nostro felix Roma*, è una prova che fu nel numero di quelle fatte rimettere da Teodorico dal V al VI secolo (Bonanni, *Ivi*, tav. 9, fig. C, pag. 15 e 34).

5. Altra tegola della medesima spezie, colla impronta: *Theodorico bono Roma* (Bonanni, *Ivi*, tav. 9, fig. B).

Queste due tegole furono trovate sul tetto di una delle navate laterali dell'antica basilica, in occasione della demolizione nell'anno 1606, e deposte allora negli archivj di san Pietro (Bonanni, *Ivi*, cap. 9, pag. 35).

9. Veduta in prospettiva del magnifico baldacchino di bronzo, innalzato dissopra della confessione e nel centro della cupola della nuova basilica, coi disegni e colla direzione del Bernino (Bonanni, *Ivi*, tav. 49, pag. 128).

7. Veduta dell'ordine di architettura di una parte della navata principale della nuova basilica di san Pietro, il di cui spaccato generale vedesi sotto il numero seguente.

8. Spaccato generale della nuova basilica di san Pietro, dal fondo di essa fino al vestibolo d'ingresso: vedesi altresì la galleria che conduce allo scalone del Vaticano ed uno dei portici semicircolari che cingono la magnifica piazza da cui è preceduta questa basilica.

9. Pianta generale della basilica di san Pietro e de'suoi accessorj, nel loro stato attuale; la chiesa sotterranea che estendesi sotto la cupola e sotto una porzione della navata principale, vi è distinta con una mezza tinta: prima del vestibolo d'ingresso vedonsi le gradinate per mezzo delle quali vi si sale, poscia le due gallerie coperte, di cui quella a destra conduce al palazzo del Vaticano, e finalmente la celebre piazza della Colonnata, colle sue fontane e coll'obelisco nel mezzo, magnifica disposizione dovuta al genio del Bernino.

Tavola LXII.

Veduta generale della basilica di san Pietro in Vaticano e della piazza che lo precede.

Questa veduta disegnata dal signor Desprez, architetto e disegnatore francese, morto, pochi anni sono, a Stocholm, fu presa a piccola distanza dall'ingresso del portico che forma il fianco sinistro della piazza: è il punto di vista il più favorevole per ammirare complessivamente quella piazza, quella basilica e quel palazzo, la di cui riunione forma il più magnifico ed il più imponente spettacolo, che la moderna Architettura abbia ancora offerto.

Tavola LXIII.

Forme dei principali battisteri, spezie particolare d'edifizj dovuta allo stabilimento della religione cristiana.

1. Sezione di una parte della catacomba di san Ponziano, situata a Roma fuori della porta *Portese*, nel luogo detto Monte Verde: vi si vede ancora

un recipiente o bacino d'acqua viva che servì per l'amministrazione del battesimo, nei primi tempi della Chiesa, cioè dal I al IV secolo.

2. Pianta del medesimo luogo, colla scala per mezzo della quale si discende fino al bacino, e col canale che vi conduce l'acqua dalla sorgente.

3. Veduta in prospettiva dello stesso luogo, che puossi considerare come uno dei primi battisterj dei Cristiani, siccome viene provato all'evidenza dalla pittura a fresco, eseguita sul muro del fondo, il di cui soggetto è il battesimo di Gesù Cristo: la detta pittura vedesi incisa sulla tavola X della sezione di *Pittura*, N.° 8.

La pianta, lo spaccato e la veduta di questo antico battistero non erano mai stati pubblicati.

4. Pianta di un capitello antico, conservato a Roma, nella chiesa di santa Prisca; nel suo abaco è scavato un bacino circolare il quale, nei primi secoli della Chiesa, serviva a contenere l'acqua battesimale, come ci insegna la scorretta iscrizione scolpita sui bordi.

5. Elevazione geometrica dello stesso capitello, il quale è d'ordine dorico e riccamente ornato: era inedito.

6. Elevazione laterale e spaccato dell'interno di un tempio antico, detto di Giove, compreso nel recinto del palazzo di Diocleziano, a Spalatro (Adam's, *Ruins of the palace of the Emperor Diocletian at Spalatro*, tavola XXIX e XXXIV.

7. Pianta del medesimo tempio, presa al piano terreno ed a livello del secondo ordine dell'interno (Adam's, *Ivi*, tav. XXVI). Quest'edifizio, che è del III secolo, ha già servito (tavola II, N.° 4) per caratterizzare lo stile di Architettura, dominante al tempo di Diocleziano; noi credemmo di averlo a produrre nuovamente su questa tavola, a motivo della sua forma ottagona; forma che presentano i principali battisteri innalzati dopo quest'epoca.

8. Pianta del battistero di Costantino, presso san Giovanni Laterano a Roma: la tinta più forte indica la metà della pianta del piano terreno, e la tinta più leggiere distingue la metà della pianta del secondo piano dell'interno. Queste piante, le elevazioni e l'urna, incise sotto i numeri seguenti 9 e 10, erano inedite.

9. Metà dell'elevazione esterna dalla parte dell'ingresso e metà dello spaccato del battistero di Costantino; le colonne e la trabeazione del primo ordine dell'interno trovansi incise sulla tavola LXV, N.° 7.

10. Urna antica di porfido, collocata nel centro del suddetto edifizio ad uso di fonte battesimale.

11. Pianta del battistero di san Giovanni, a Firenze, presa a quattro differenti altezze, cioè: al piano terreno, a livello del second'ordine, a quello dell'attico interno ed alla altezza dell'attico esterno.

12. Metà dell'elevazione esterna dalla parte dell'ingresso e metà dello spaccato interno del Battestiro di Firenze; costruzione del VI secolo (Ruggieri, *Scelta di Architetture di Firenze*, tomo IV, tav. 17).

13. Pianta del battistero della chiesa cattedrale di Città-nuova, nell'Istria; la sua forma è ottagona esternamente ed internamente: quella dei fonti battesimali è esagona.

14. Spaccato del medesimo battistero; tre gradini servono di sedili e girano all'intorno, come vedesi anche in quello di Pisa, N.° 21; nel mezzo vi sono i fonti battesimali, nei quali discendevasi per mezzo di tre gradini; i disegni inediti di questo battistero mi furono gentilmente somministrati dal signor Dufourny.

15. Fonte battesimale moderno, di forma assai meschina, che vedesi in una chiesa di Radicofani, ultima città della Toscana, sulla strada di Roma; inedito.

16. Pianta di un fonte battesimale che ho trovato a Corneto, piccola città dello Stato Ecclesiastico, presso Civitá-Vecchia, nella chiesa di santa Maria in Castello.

17. Elevazione e profilo del fonte battesimale di santa Maria in Castello a Corneto; la consacrazione di questa chiesa è dell'anno 1205, come apparisce da un'iscrizione che, con molte altre, leggesi presso la porta interna, a sinistra entrando. Questo battistero era inedito: la pianta, l'elevazione laterale e lo spaccato di questa chiesa, fabbricata verso la fine del secolo XII, vedonsi sulla tavola LXXIII, N.° 48; la facciata d'ingresso, sulla tav. LXIV, N.° 14; ed il dettaglio dell'ordine e della disposizione interna, sulla tavola XLII, N.° 6.

18. Elevazione e spaccato del battistero della cattedrale di Ravenna, chiamato san Giovanni in fonte. V secolo (Ciampini, *Vetera monimenta*, tomo I, tav. 69, pag. 233. Fabri, *Memorie sagre di Ravenna antica*; Venezia, 1664, in 4.°, pag. 214).

19. Piante del battistero di Ravenna prese, l'una a livello del piano terreno, l'altra all'altezza del secondo ordine interno (Ciampini, *Ivi*). Le piante e le elevazioni di questo battistero possono considerarsi come inedite, essendo più conformi allo stato attuale dell'edifizio, che non lo sono quelle già pubblicate prima.

20. Elevazione esterna e spaccato del battistero della cattedrale di Pisa, costruito, nel 1153, dall'architetto Diotisalvi (Ciampini, *Ivi*, tomo II, tav. 7, pag. 23. Martini, *Theatrum Basilicæ Pisanæ*; Roma, 1728, in fol. Morrona, *Pisa illustrata*, tomo I, pag. 213).

21. Pianta del battistero di Pisa, presa a quattro altezze differenti. La vista generale di questo battistero, con quella della cattedrale e del Campo Santo di detta città, è incisa sulla tavola XXV, N.° 34.

22. Pianta dei fonti battesimali della chiesa di san Giovanni in fonte, contigua alla cattedrale di Verona.

23. Elevazione dei fonti battesimali di san Giovanni in fonte, a Verona; il bacino, di forma ottagona, di un sol pezzo di pietra, di 42 palmi romani di circonferenza, ha ciascuna delle quattro facce ornata di un bassorilievo il di cui soggetto è preso dal Nuovo Testamento; quest'opera è del secolo XII; il disegno, che era inedito, mi fu gentilmente mandato dal signor Dufourny (Maffei, *Verona illustrata*, edizione in 8.°, tomo III, pag. 115).

24. Pianta del battistero di san Giovanni, a Parma, presso la cattedrale: è disegnato a tre differenti altezze.

25. Elevazione esterna del battistero di Parma; quest'edifizio è pubblicato qui, per la prima volta, coi disegni del signor Dufourny.

26. Fonte battesimale che vedesi a Roma, nella chiesa di santa Maria *in via lata*, Strada del Corso; egli serve, coll'altro sotto il N.° 15, a dimostrare la forma meschina alla quale i battisteri sono stati ridotti dai moderni.

Nota. Puossi compire questo quadro dei principali battisteri, gettando uno sguardo sopra alcuni altri, che trovansi incisi sopra diverse tavole di questa sezione, quali sono:

1.° L'edifizio antico, di forma circolare, che vedesi a Nocera dei Pagani, presso Napoli, e che si crede abbia servito anticamente di battistero: tavola VIII, N.° 9 e 10.

2.° Il battistero, ad uso degli Ariani, fabbricato a Ravenna, sotto il regno di Teodorico, e che in oggi fa parte dell'oratorio di santa Maria *in Cosmedin*; tavola XVII, N.° 16.

3.° Quello della cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; opera del IX secolo; tavola XXV, N.° 31.

4.° La piccola chiesa circolare del santo Sepolcro, a Bologna, che credesi abbia servito di battistero alla chiesa contigua di san Pietro e Paolo, prima cattedrale di detta città; tavola XXVIII, N.° 3 e 9.

5.° Il battistero della cattedrale di Parenzo, nell'Istria, situato, come quello di Torcello, in faccia dell'ingresso principale della chiesa, da cui è separato da un atrio, circondato di portici; tavola LXXIII, N.° 9.

Tavola LXIV.

Quadro storico e cronologico delle facciate dei tempj, prima ed in tempo della decadenza dell'Arte.

SECOLO D'AUGUSTO

1. Facciata del tempio antico, chiamato il Pantheon, a Roma: la tavola prima di questa sezione ne presenta la pianta, lo spaccato ed il dettaglio dell'ordine inferiore, sotto i N.i 10, 11 e 14.

2. Facciata del tempio di Cajo e Lucio Cesari, detto la casa quadrata, a Nismes; la sua pianta è incisa sulla tavola I, N.° 6 (Clérisseau, *Antiquités de la France*; Paris, 1778, in fol., tavola II).

IV SECOLO

3. Facciata dell'antica basilica di san Pietro in Vaticano, come era stata fabbricata sotto Costantino, e col portico che la precedeva; se ne può vedere la pianta e lo spaccato sulla tav. LXI, N.° 1 e 2 (Fontana, *Il Tempio Vaticano*; Roma, 1694, in fol., pag. 99. Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. V, fig. 2, pag. 13).

V SECOLO

4. Elevazione esterna dell'androne o portico che serve di ingresso all'atrio, che precede la chiesa di san Clemente a Roma, secondo il Ciampini e come trovasi attualmente; la pianta di questo portico vedesi sotto il

N.° 2 della tavola XVI, che presenta altresì la pianta, lo spaccato, la veduta ed i dettagli della chiesa di san Clemente (Ciampini, *Vetera monimenta*, tomo I, tav. IX e X, pag. 14).

VI SECOLO

5. Facciata della chiesa di santa Sofia, a Costantinopoli, copiata da un'incisione pubblicata in Venezia, nel 1776, servendosi di un disegno fatto a Costantinopoli dal signor Boscher, architetto francese: questa facciata trovasi, colla pianta della chiesa e sopra una scala maggiore, al N.° 1 e 2 della tavola XXVI.

VII-VIII SECOLO

6. Porta della chiesa di san Giovanni in borgo a Pavia, incisa, per la prima volta, sul disegno dell'architetto Mescoli; il dettaglio dell'architettura di questa porta, costruita sotto il regno dei Longobardi, vedesi sulla tav. XLV, N.° 9; e la sua pianta sulla tavola LXXIII, N.° 27.

VIII SECOLO

7. Facciata d'ingresso della chiesa di san Saba, sul monte Aventino, a Roma, come vedesi ancora in oggi: era inedita.

IX SECOLO

8. Elevazione esterna della chiesa di santa Fosca, a Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia; trovasi, sopra una scala maggiore, sulla tavola XXVI, N.° 5, che ne presenta altresì la pianta, lo spaccato ed i dettagli, sotto i N.i 3, 4, 6 e 7.

X-XI SECOLO

9. Facciata della basilica di san Zenone, a Verona; ha essa qualche analogia con quella di san Giovanni in Borgo, incisa al N.° 6. Puossi vedere la pianta, lo spaccato ed i dettagli di questa chiesa, sulla tavola XXVIII, N.° 24, 25, 26, 27 e 28 (Maffei, *Verona illustrata*, tomo III, pag. 119, ediz. in 8.°).

XI SECOLO

10. Facciata della chiesa cattedrale di Pisa, copiata dall'opera di Martini, intitolata: *Theatrum Basilicæ Pisanæ*: la pianta, lo spaccato e la veduta esterna di questa chiesa sono sulla tavola XXV, N.° 32, 33 e 34.

11. Porta della chiesa di san Miniato al monte, presso Firenze, ricostruita in principio dell'XI secolo, verso l'a. 1013: i disegni mi furono somministrati dal signor Dufourny; la pianta, lo spaccato, l'elevazione ed i dettagli di questa chiesa sono incisi sulla tavola XXV, N.° 20 al 28.

XII SECOLO

12. Facciata della cattedrale di Modena, copiata da un'antica incisione: i bassirilievi di cui è ornata si vedono sulla tavola XXI della sezione di Scultura, N.° 6; la pianta della chiesa e gli spaccati trovansi sulla tav. LXXIII,

N.° 16, 30, 39, 40 e 42; e la sua interna disposizione sulla tavola XLII, N.° 4.

13. Facciata della chiesa di san Bernardo, a Chiaravalle, abbazia di bernardini, situata tra Ancona e Sinigaglia. Alcune parti dell'interno di questa chiesa si possono vedere sulla tavola XXXVI, N.° 23 e 24; lo sviluppo de'suoi archi, tavola XLII, N.° 5; una delle sue colonne, tavola LXVIII, N.° 33; le basi ed i capitelli, tavola LXX, N.i 10 e 11; finalmente la sua pianta, lo spaccato generale e la sua elevazione laterale, tavola LXXIII, N.i 17, 31 e 43.

14. Facciata di santa Maria in Castello, a Corneto; la sua pianta, lo spaccato e l'elevazione laterale, trovansi sulla tavola LXXIII, N.° 48; il dettaglio del suo spaccato, tav. XLII, N.° 6; la sua cupola, tav. LXVII, N.° 9; ed il capitello delle sue colonne, tavola LXX, N.° 17. I disegni di questa chiesa erano inediti.

XIII SECOLO

15. Portico d'ingresso della chiesa di san Lorenzo fuori delle mura di Roma; la pianta, l'elevazione, lo spaccato ed i principali dettagli inediti di questa chiesa, vedonsi incisi sulla tavola XXVIII, N.i 29, 39.

16. Portico della chiesa di san Vincenzo ed Atanasio, situata alle Tre-Fontane, presso Roma, fuori della Porta san Paolo; inedito: la tav. XXV ne presenta la pianta, lo spaccato e l'elevazione laterale, sotto i N.i 3, 4, 5.

XIV SECOLO

17. Facciata inedita della chiesa di santa Chiara, a Napoli, nello stato in cui essa è restata, non essendo mai stata terminata. Il suo campanile, con tutti i suoi dettagli, trovasi inciso sulla tavola LIV, dal N.° 8 al N.° 21.

XIII-XIV SECOLO

18. Facciata della cattedrale d'Orvieto, copiata da una incisione del 1714; è rimarcabile, come in quella della cattedrale di Siena, la mescolanza degli archi a tutto sesto e degli archi a sesto acuto; la pianta collo spaccato della cattedrale d'Orvieto vedesi sulla tavola LXXIII, N.° 50: il dettaglio dell'ordine interno è sulla tavola XLII, N.° 11; la base ed il capitello delle sue colonne, tavola LXX, N.° 26.

XIV SECOLO

19. Facciata della chiesa di san Giovanni Battista, a Monza, presso Milano; la mescolanza degli archi a tutto sesto ed a sesto acuto è qui pure rimarcabile (Frisi, *Memorie della Chiesa Monzese*, 1777, in 4.°, tav. I).

20. Facciata della cattedrale di Colonia, copiata da un'antica incisione.

21. Facciata della cattedrale di Rouen.

22. Facciata della cattedrale di Leon, in Ispagna (Ponz, *Viaje de España*; Madrid, 1787 e 1788, tomo XI, pag. 200).

23. Facciata della cattedrale di Yorck, copiata da un'incisione fatta in Inghilterra nel 1750; la veduta esterna di questa chiesa, che fu terminata nel 1426, trovasi incisa sulla tavola XLI, N.° 1; e la base del capitello delle sue colonne, sulla tavola LXX, N.° 30.

XV SECOLO

24. Facciata della chiesa cattedrale di Upsala, in Svezia, copiata dalla raccolta intitolata: *Suecia antiqua et hodierna*, e servendoci dei ristauri indicati nell'opera che ha per titolo: *Monumenta Uplandia*, 2 vol. fol. fig.; Stockolm, 1710-1719, parte II, cap. 4. La pianta geometrica, la veduta esteriore e due delle cappelle di questa chiesa, sono incise sulla tav. XLIII, N.° 20, 21, 22 e 23.

25. Facciata di san Cosimato, monastero di religiose, a Roma, quartiere di Trastevere; questa facciata fu ristaurata nel secolo XVI, sotto il pontificato di Sisto V; inedita.

26. Facciata della chiesa di sant'Andrea, a Mantova; il disegno mi fu dato dal signor Dufourny; la pianta, lo spaccato ed i dettagli di questa chiesa, una delle opere più importanti di Leon Battista Alberti, vedonsi sulla tavola LII, dal N.° 1 fino al N.° 8 inclusivamente.

27. Facciata della chiesa di Cervia, presso Ravenna; il disegno mi fu dato dal sig. Molinos.

28. Facciata della chiesa di sant'Adriano in Campo Vaccino, a Roma; è l'avanzo di un antico edifizio, conservato ancora nello stato in cui è rappresentato: pubblichiamo qui questa facciata, perchè è inedita e perchè dopo un attento esame di confronto vi si può trovare qualche analogia con molte di quelle che trovansi incise sulla presente tavola.

XV SECOLO

29. Facciata della chiesa di sant'Agostino a Roma, opera di Baccio Pintelli; inedita. La pianta collo spaccato di questa chiesa è sulla tav. LXXIII, N.° 68; il dettaglio della sua interna disposizione, tavola XLII, N.° 24; la sua cupola, tavola LXVII, N.° 13, ed una delle sue colonne, tav. LXVIII, N.° 61.

XVI SECOLO

30. Facciata della basilica di san Pietro, in Vaticano, secondo il progetto di Michelangelo (Bonanni, *Templi Vaticani historia*, tav. 19, pag. 79). Le tavole LIX, LX, LXI e LXII, presentano le diverse piante, gli spaccati, le elevazioni ed i dettagli di questo monumento.

Tavola LXV.

Quadro degli architravi usati nell'interno degli edifizj, durante la decadenza dell'Arte, e degli archi di diverse forme che furongli sostituiti.

1. Spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di santa Maria in Trastevere, la di cui fondazione è del IV secolo; l'architrave è ancora regolarmente adoperato: posa immediatamente sulle colonne e continua orizzontalmente, senza alcun risalto od interruzione.

2. Pianta geometrica di santa Maria in Trastevere; i disegni di questa chiesa erano ancora inediti.

3. Spaccato, sulla lunghezza, della basilica di santa Maria maggiore, a Roma: altro esempio, più imponente ancora, dell'uso giudizioso dell'architrave; fu tagliato, all'occasione di un moderno ristauro, per fare i due archi

i quali, da una parte e dall'altra della navata di mezzo, danno accesso alle due grandiose cappelle di Paolo V e di Sisto V.

4. Pianta geometrica di santa Maria Maggiore; puossi vedere sulla tavola seguente, N.° 3, il bell'effetto che produce, in prospettiva, l'interno di questa magnifica basilica; questi disegni erano inediti.

5. Spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di san Giovanni dei Fiorentini, a Roma, incominciata sotto il pontificato di Leone X, col disegno del Sansovino e terminata da Giacomo della Porta; l'architrave posa sugli archi, i di cui piedritti sono ornati di pilastri.

6. Pianta geometrica della chiesa di san Giovanni dei Fiorentini: era inedita, come anche lo spaccato inciso sotto il numero precedente.

7. Parte dell'ordine interno del battistero di Costantino; la trabeazione, obbligata di seguire la forma ottagona della pianta, presenta degli angoli spiacevoli alla vista: la pianta e le elevazioni di quest'edifizio vedonsi sulla tav. LXIII, N.° 8 e 9.

8. Spezie di cornice architravata che domina circolarmente sulle colonne del centro della chiesa di santo Stefano Rotondo a Roma: la pianta, l'elevazione ed i dettagli di questa chiesa sono incisi sulla tavola XXII; sulla quale tavola, N.° 10, vedesi anche il profilo di questa cornice architravata.

9. Porzione dell'interno dell'edifizio antico chiamato il tempio della Pace, a Roma: la trabeazione trovasi tagliata dai grandi archi, aperti fra l'intercolunnio.

10. Il medesimo difetto si osserva nella chiesa di santa Costanza, volgarmente chiamata il tempio di Bacco, presso sant'Agnese, fuori delle mura di Roma: la trabeazione, veduta di faccia, profila su ciascuna colonna: non così veduta di fianco come apparisce dal numero seguente.

11. Trabeazione della chiesa di santa Costanza, veduta di profilo; posa, senza alcun risalto, sulle due colonne binate in profondità, seguendo cioè la direzione del raggio del circolo su cui sono piantate. La pianta e lo spaccato di questa chiesa, vedonsi sulla tav. VIII, N.ⁱ 7 e 8.

12. Due intercolunnj della navata di san Nicola *in carcere*, a Roma, presso il teatro di Marcello; qui non avvi traccia alcuna di trabeazione o di architrave, e gli archi posano immediatamente sui capitelli delle colonne: il disegno era inedito.

13. Porzione della navata di sant'Apollinare di Classe, presso Ravenna: vedonsi gli archi posare sopra una spezie di rozzo architrave interposto fra essi ed i capitelli delle colonne: disegno inedito.

14. La stessa pratica osservasi negli archi della cattedrale di Pola; con questa sola differenza che quella spezie di architrave è meno grossolana. Sulla tavola XXV vedesi la pianta, collo spaccato e coi dettagli di questa chiesa, i di cui disegni mi furono somministrati dal sig. Dufourny.

15. Archi della chiesa di san Vincenzo ed Atanasio alle Tre-Fontane, presso Roma: posano sopra piedritti terminati da una semplice impostatura e senza architrave: sulla tavola XXV vedesi la pianta collo spaccato e colla elevazione laterale di questa chiesa, sotto i N.[i] 3, 4 e 5; la sua facciata è incisa sulla tav. LXIV, N.° 16: disegni inediti.

16. Eguale mancanza d'architrave nella navata della chiesa di santa Maria sopra Minerva, a Roma, costruita, nel XIV secolo, in uno stile che chiamar potrebbesi semi-gotico, a motivo della mescolanza degli archi a tutto sesto con quelli a sesto acuto: anche il capitello delle colonne vi è soppresso. La pianta e lo spaccato generale di questa chiesa, i di cui disegni erano inediti, vedonsi sulla tav. LXXIII, N.° 75.

17. Altro esempio della soppressione dell'architrave, nella cattedrale di Milano, costrutta essa pure, nel XIV secolo, ma di stile gotico. La pianta, gli spaccati e la veduta esterna, sono incise sulla tavola XLI; ed i dettagli de' suoi pilastri sono sulla tav. LXX, N.° 31.

18. L'uso dell'architrave e della trabeazione completa è ripreso, nel secolo XVI, nella nuova basilica di san Pietro in Vaticano, e, per imitazione, in molte altre chiese fabbricate sul suo modello, come quella di san Giovanni dei Fiorentini, incisa sulla presente tavola, N.i 5 e 6.

19. Esempio antico dell'uso dell'architrave in un edifizio egiziano, copiato dal Pococke.

20. Porzione della facciata del palazzo Cavalli, a Venezia; invece dell'architrave, ecc. vedonsi degli archi, il di cui strano intrecciamento sembra un'imitazione dello stile di qualche edifizio arabo, come sarebbe la moschea che serve in oggi di cattedrale di Cordoua, un dettaglio della quale vedesi sotto il N.° 22.

21. Porzione dell'ordine interno della moschea di Cordoua (Swinburne, *Travels throug Spain*; London, 1749, 4.°, pag. 296).

22. Altra parte dell'interno della moschea di Cordoua, la quale presenta, invece dell'architrave, ecc. alcuni archi intrecciati in modo strano, e coi quali sembrano avere qualche analogia quelli del palazzo Cavalli, N.° 20. Questi archi sono incisi in proporzione maggiore sulla tav. XLIV, N.° 7; sulla medesima tavola trovansi pure la pianta, lo spaccato e gli altri dettagli della suddetta moschea.

Tavola LXVI.

Principali forme delle volte e delle soffitta usate negli edifizj sacri, durante la decadenza dell'Arte.

1. Interno del Pantheon a Roma: è coperto da una calotta emisferica, la più grande, senza dubbio, delle volte di questa spezie, avendo 134 piedi parigini e sette pollici di diametro, sopra un'elevazione di piedi 66, pollici 7, dalla cornice dell'attico fino al contorno del foro circolare, od occhio, da cui riceve la luce.

2. Veduta interna della basilica di san Paolo fuori delle mura di Roma, fabbricata da Costantino nel IV secolo: la parte principale di quest'immensa basilica (prima che fosse distrutta dal fuoco in principio del corrente secolo) era coperta da un semplice tetto la di cui armadura di legname era apparente. Il dettaglio di detta armadura vedesi sulla tav. IV; quivi si troveranno pure le piante, gli spaccati e le elevazioni di questa basilica.

3. Veduta della navata principale di santa Maria Maggiore, a Roma; è decorata con una soffitta immensa e della maggiore ricchezza, opera del

secolo XIV: la pianta e lo spaccato di questa basilica sono incise sulla tavola LXV, N.° 3 e 4.

4. Veduta della navata principale di san Pietro in Vaticano; la volta che la cuopre, è distribuita a scompartimenti arricchiti d'ornamenti in stucco dorato, il di cui aspetto è della più grande magnificenza: le piante, gli spaccati, le elevazioni ed i dettagli di questa basilica, si possono vedere sulle tavole LIX, LX, LXI e LXII.

5. Veduta di una parte dell'interno della chiesa di sant'Audoeno (Ouen) a Rouen, fabbricata nel 1318; la sua volta, di stile gotico, è formata da archi a sesto acuto che s'incrocicchiano diagonalmente: la tav. XLI offre, sotto i N.i 2-3, le piante, gli spaccati, le elevazioni ed i dettagli di questa chiesa.

Le vedute interne degli edifizj incisi sulla presente tavola non erano mai state disegnate sotto questo punto di vista, nè pubblicate unitamente per poterne fare un confronto.

Tavola LXVII.

Quadro cronologico e storico dell'invenzione e dell'uso delle cupole.

ANTICHE

1. Pianta e spaccato del Pantheon, a Roma; la sua volta emisferica, che posa sopra un muro circolare, è collocata in testa di questo quadro, essendo quella che inspirò a Bramante la temeraria idea di innalzare, come diceva egli stesso, il Pantheon sopra il tempio della Pace; idea, la quale realizzata dai suoi successori, produsse quella famosa cupola di san Pietro, con cui termina il presente quadro. Vedasi il N.° 17 di questa tavola ed il N.° 1 della precedente.

2. Pianta e spaccato, sulla diagonale, di un edifizio antico, i di cui avanzi si vedono ancora presso Roma, fuori della Porta Maggiore, volgarmente chiamata *Torre di schiavi*; questo monumento che era inedito, presenta una volta emisferica, innalzata sopra una pianta ottagona, i di cui angoli sono riuniti e sostenuti da pennacchj; locchè prova che quest'invenzione, che molti autori attribuiscono agli architetti moderni, era conosciuta da quelli dell'antichità.

3. Altro esempio del medesimo processo, in una sala, o tempio che fa parte delle Terme di Caracalla, a Roma; la sua volta emisferica, innalzata sopra un muro di forma ottagona, è sostenuta da otto pennacchj, ciascuno dei quali ha 2 piedi, 6 pollici e 6 linee di projetto.

VI SECOLO

4. Pianta e spaccato, sulla diagonale, della parte centrale della chiesa di santa Sofia, a Costantinopoli, la di cui pianta generale vedesi sulla tavola XXVI. La pianta inferiore di questa parte centrale forma un quadrato perfetto; sul quale s'innalza una calotta, o volta stiacciata, il di cui diametro è di 105 piedi circa: la sua base circolare è sostenuta da quattro pennacchj praticati negli angoli del quadrato.

5. Pianta e spaccato della cupola di san Vitale, a Ravenna, costruita sotto il regno di Giustiniano, quasi nel medesimo tempo che quel principe faceva innalzare a Costantinopoli quella di santa Sofia, incisa sotto il precedente numero: qui la pianta è un ottagono regolare, che s'innalza fino alla cupola emisferica; e la base circolare di questa non è, come a santa Sofia, sostenuta da pennacchj, ma bensì da otto piccoli archi, praticati negli angoli dell'ottagono. Si possono vedere tutti i dettagli dell'interessante costruzione di questa cupola sulla tav. XXIII, che presenta altresì la pianta generale e lo spaccato della chiesa.

VII-VIII SECOLO

6. Pianta e profilo della cupola di san Michele, a Pavia; la sua costruzione, che appartiene all'epoca dei re Longobardi, sembra mista: cioè che la sua pianta, quadrata dal basso fino dissopra dei grandi archi, forma poscia un ottagono, sostenuto negli angoli da quattro pennacchj, ed il quale innalzasi a guisa di tamburo per portare la cupola: questi dettagli vedonsi più distintamente sulla tavola XXIV, la quale presenta la pianta, lo spaccato, l'alzata ed i dettagli di questa chiesa, in una scala maggiore.

X SECOLO

7. Pianta e profilo della cupola della chiesa patriarcale di san Marco, a Venezia, cominciata nel X secolo e terminata nell'XI. Questa chiesa ha cinque cupole; quella del centro, più grande e più alta delle altre, posa su quattro porzioni di arco o volta a tutto sesto, la di cui pianta forma un quadrato, con quattro pennacchj negli angoli, che sostengono la base circolare della cupola: la parte inferiore di questa cupola è traforata da piccole fenestre, come è pure traforata quella di santa Sofia, colla quale quella di san Marco ha molta analogia. Vedasi la tav. XXVI, sulla quale vi sono, in una scala maggiore, la pianta e lo spaccato di questa chiesa.

XI SECOLO

8. Pianta e profilo della cupola della cattedrale di Pisa: la sua pianta inferiore è elittica: quattro grandi archi, sormontati da otto altri più piccoli, portano un tamburo non molto apparente e sul quale posa la cupola di forma elittica, come la pianta inferiore. La pianta, lo spaccato e la veduta generale della cattedrale di Pisa, sono incise sulla tav. XXV, N.i 32, 33 e 34.

XII SECOLO

9. Pianta e profilo della cupola di santa Maria in Castello, a Corneto: la pianta inferiore è alquanto elittica: sei archi, fra i quali altrettanti pennacchj, portano una spezie di tamburo poco elevato, sul quale posa la cupola. La pianta, l'alzata laterale e lo spaccato di questa chiesa, vedonsi sulla tavola LXXIII, N.° 48; la sua facciata, tavola LXIV, N.° 14; il dettaglio dello spaccato, tavola XLII, N.° 6; uno dei suoi capitelli, tavola LXX, N.° 17.

X-XI SECOLO

10. Pianta e profilo della cupola della chiesa di san Ciriaco, cattedrale d'Ancona; la sua pianta è quadrata: quattro archi con altrettanti pennacchj sostengono una spezie di tamburo, su cui posa la cupola: uno di que' pennacchj, disegnato più in grande, vedesi sulla tavola XXV, N.° 38; sulla medesima tavola vi sono altresì la pianta, lo spaccato e l'elevazione laterale di questa chiesa.

XIII SECOLO

11. Pianta e profilo della cupola della cattedrale di Siena; la pianta inferiore è esagona fino dissopra dei sei archi: diventa poscia dodecagona e forma un tamburo ornato di piccole colonne, il quale serve di base alla cupola. La pianta e lo spaccato generale di questa chiesa si possono vedere sulla tavola LXXIII, N.° 49 (Della Valle, *Lettere sanesi*, tom. I, pag. 177 e seg.).

12. Pianta e spaccato del campanile della chiesa della Madonna, a Dijon, terminato a guisa di piramide: le piante ed i dettagli di questo campanile, di stile gotico, come anche quelli della chiesa, sono pubblicati sulla tavola XXXVI, dal N.° 1 fino al N.° 13 inclusivamente.

XV SECOLO

13. Pianta e profilo della cupola di sant'Agostino, presso la piazza Navona, a Roma, fabbricata verso l'anno 1483, da Baccio Pintelli, architetto fiorentino: sebbene poco considerabile per le sue dimensioni, fa però epoca nella storia delle cupole; diffatto tutte quelle, che erano state fin allora innalzate posavano immediatamente sopra muri perpendicolari al piano terreno, come quella del Pantheon, N.° 1, o sopra pennacchj uniti agli archi delle navate, come a santa Sofia ed a san Marco, N.° 4 e 7; oppure sopra una spezie di tamburo piuttosto basso, come nelle cattedrali di Pisa, di Siena e di Firenze, N.° 8, 11 e 16. La cupola di sant'Agostino, secondo l'opinione del Le-Roi, è la prima che sia stata stabilita sopra una specie di torre, ossia tamburo assai elevato; pensiero ingegnoso il quale venne in seguito sviluppato in una maniera più ardita e più imponente nella vasta cupola di san Pietro in Vaticano (Le-Roi, *Histoire de la disposition et des formes différentes des temples des Chrétiens*; Parigi, 1764, in 8.°, pag. 16). La pianta generale della chiesa di sant'Agostino ed il suo spaccato, sulla lunghezza, sono incisi sulla tav. LXXIII, N.° 68; una parte della sua navata, tav. XLII, N.° 24; ed i dettagli degli ordini, tav. LXX, N.° 36.

14. Veduta della volta a tutto sesto, che cuopre l'interno di un antico edifizio a Nismes, volgarmente detto il tempio di Diana: la pianta di questo edifizio è incisa sulla tav. I, N.° 4. L'interno di questo vasto tempio fu qui messo a fianco di quello di san Pietro, inciso sotto il seguente numero, per meglio mostrare l'analogia che potrebbesi trovare tra le due volte a tutto sesto che cuoprono quei due tempj.

15. Veduta delle volte a tutto sesto, che cuoprono le grandi navate della basilica di san Pietro in Vaticano, con una parte della sua cupola, la di cui pianta collo spaccato sulla diagonale vedesi su questa tavola al numero 17.

XV SECOLO

16. Pianta e profilo, sulla diagonale, della cupola di santa Maria del Fiore, a Firenze. La pianta inferiore è un ottagono ad otto lati eguali, quattro dei quali sono forati da quattro archi: alla sommità degli archi avvi un tamburo egualmente ottagono con otto finestre circolari. Sopra questo tamburo od attico, si innalza senza pennacchj la cupola, la di cui pianta è pure ottagona, ed i di cui lati, restringendosi sempre più verso la sommità, terminano con un'apertura, dissopra della quale fu stabilita la lanterna che corona tutto l'edifizio. Questa cupola è ancora a sesto acuto, avanzo di stile gotico, di cui il Brunelleschi fu il riformatore, ma che conservò egli in quest'opera, sia per ragione della solidità, sia per mettere questa parte centrale d'accordo col restante dell'edifizio già cominciato col detto stile da Arnolfo di Lapo.

Questa cupola è la prima che sia stata eseguita in dimensioni tanto considerabili: non la cede che a quella di san Pietro in Vaticano, cui servì essa di modello, se non per la decorazione, certamente per la costruzione, come apparisce dal confronto di questi due celebri monumenti. Per i dettagli della cupola di santa Maria del Fiore potrassi consultare il tomo IV dell'opera di Ruggieri, intitolata: *Scelta di Architetture di Firenze.*

17. Pianta e profilo, sulla diagonale, della cupola di san Pietro in Vaticano, a Roma. I muri praticati nelle diagonali della pianta inferiore, dissotto dei pennacchj, sono, al dire del sig. Le-Roi, un perfezionamento della cupola di sant'Agostino, incisa qui sotto al N.° 13; ma ciò che caratterizza particolarmente quella di san Pietro è la superba cupola, innalzata sopra i pennacchj che la sostengono. È decorata con un ordine regolare e completo, con uno stilobato, cioè piedestallo, di pilastri corintj, tra i quali sono praticate grandi finestre, di una ricca trabeazione e di un attico, il tutto di forma circolare: è sopra quest'attico che posa la base, egualmente circolare, di quella celebre cupola, la più ardita e magnifica opera costrutta dai moderni e che può dirsi il perfezionamento delle cupole, la di cui storia ed il di cui confronto formano il soggetto della presente tavola.

18. Veduta interna dell'antico tempio di Nismes, conosciuto sotto il nome di Casa quadrata: venne qui collocata per mostrare la forma della copertura del tetto, e facilitarne il confronto con quella di san Pietro, incisa sotto il numero seguente. La pianta e la facciata di questo tempio sono incise sulla tav. I, N.° 5 e 6.

XVI SECOLO

19. Veduta generale della basilica di san Pietro, disegnata a vista d'uccello, per far vedere i terrazzi e simili che ne formano la copertura.

Tavola LXVIII.

Quadro delle forme e delle proporzioni delle colonne, usate prima e durante la decadenza dell'Arte, fino al suo rinnovellamento.

I SECOLO

1. Una delle ventiquattro colonne antiche, di breccia violetta, adoperate nella costruzione della navata maggiore di san Paolo, fuori delle mura di Roma: questa colonna, che è scanalata e di bella forma, è incisa in proporzione maggiore sulla tav. V, N.° 2; e la sua base col suo capitello corintio di perfetto lavoro, sulla tav. VI, N.° 1 e 2.

IV SECOLO

2. Altra colonna della medesima navata di san Paolo, fuori delle mura, eseguita all'epoca della fondazione ovvero dell'ingrandimento della chiesa: sebbene di dimensione eguale alla precedente, è però meno elegante nel fusto, nelle scanalature, nella base e nel capitello: tutto ciò vedrassi più facilmente esaminandone i dettagli in proporzione maggiore sulla tav. V, N.° 3, e sulla tav. VII, N.° 1 e 2.

3. Su questa colonna, che appartiene pure alla chiesa di san Paolo fuori delle mura, in una delle navate laterali, leggesi presso la sua base *Siricius*, nome di san Siricio papa, che occupò la cattedra di san Pietro verso la fine del IV secolo: dessa è in ogni sua parte inferiore alle altre due, come vedrassi meglio sulla tavola seguente, la quale sotto il N.° 3 presenta il disegno della sua base e del suo capitello.

V SECOLO

4. Questa colonna, copiata dalla chiesa di sant'Apollinare a Ravenna, si allontana ancora di più dalla maniera antica; la sua base ed il suo capitello vedonsi incisi in proporzione maggiore sulla tavola seguente, N.° 7; la pianta, lo spaccato ed i dettagli della chiesa, sono sulla tavola XVII, N.° 17-22.

VI SECOLO

5. Colonna della chiesa di sant'Apollinare di Classe, monastero presso Ravenna: questa colonna la di cui base ed il di cui capitello sono incisi sulla tavola seguente, N.° 13, può collocarsi nella classe della precedente.

6. Colonna del tempio di santa Sofia a Costantinopoli: presenta maggiore magnificenza di regolarità. Vedonsi sulla seguente tavola, N.° 9 e 10, i dettagli di una base e di un capitello del medesimo tempio.

7. Colonna della cattedrale di Parenzo nell'Istria, la di cui pianta vedesi sulla tavola LXXIII, N.° 9: la proporzione di questa colonna è tozza, e la sua base è senza plinto. Sulla tavola seguente vi sono due capitelli di questa chiesa, sotto i N.i 11 e 12.

8. Colonna della chiesa di san Vitale, a Ravenna; è di quelle che sostengono gli archi del piano terreno: trovasi già pubblicata col suo capitello sulla tav. XXIII, N.° 7 e 8: si possono altresì vedere, sulla tav. LXIX,

N.° 14, una base ed un capitello della medesima chiesa, che non differenziano da questi se non negli ornamenti.

9. Colonna di san Vitale di Ravenna: fu questa copiata dalle gallerie superiori che regnano dissopra del piano terreno (Vedi tav. XXIII, N.° 2). La base ed il capitello di questa colonna trovansi sulla tavola seguente, N.° 15.

10. Colonna di san Vitale di Ravenna: è una di quelle che occupano il mezzo delle finestre e che sono indicate sulla tav. XXIII, N.° 3.

VII SECOLO

11. Colonna della chiesa di santa Giulia, presso Bergamo, costruita al tempo dei Longobardi; il suo fusto molto lungo incomincia ad allontanarsi sensibilmente dalla proporzione antica: vedansi sulla tav. XXIV, la pianta, lo spaccato ed i dettagli di questa chiesa, dal N.° 1 al 6 inclusive.

12. Colonna della chiesa di san Michele a Pavia, di costruzione longobarda, come la precedente; il fusto è di una lunghezza ancor più esagerata: i dettagli della sua base e del suo capitello sono sulla seguente tavola, N.° 18; e la tavola XXIV presenta la pianta, lo spaccato, l'elevazione ed i dettagli di questa chiesa dal N.° 7 al 15.

VIII SECOLO

13. Colonna della chiesa di san Giovanni a Porta Latina, a Roma: la sua proporzione è sufficientemente regolare, ma l'esecuzione è piuttosto trascurata; la pianta di questa chiesa ed il suo spaccato vedonsi sulla tav. XXV, N.° 6 e 7.

14. Colonna della chiesa di san Saba a Roma; la sua poca altezza, minore di sei diametri, le dà un aspetto tozzo e pesante. La facciata di questa chiesa è incisa sulla tav. LXIV, N.° 7.

15. Colonna della moschea araba, in oggi cattedrale di Cordoua: il suo capitello, il di cui carattere partecipa del corintio, vedesi più in grande sulla tav. XLIV, N.° 6.

XI SECOLO

16. Colonna della cattedrale di Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia: vedesi la pianta collo spaccato di questa chiesa, sulla tav. XXV, N.° 29, 30 e 31.

IX SECOLO

17. Colonna della cattedrale di Pola, nell'Istria; la sua proporzione è poco elegante e la sua base manca di plinto, come vedesi più distintamente sulla tav. LXV, N.° 14: il suo capitello è sotto il N.° 21 della seguente tavola, e due alti capitelli della medesima chiesa sotto i N.[i] 20 e 22; finalmente la pianta, gli spaccati, le alzate ed i dettagli di questa cattedrale vedonsi sulla tav. XXV, N.° 15 al 19.

X SECOLO

18. Colonna dell'interno della chiesa di san Marco, a Venezia: è una di quelle al piano terreno, e che sostengono gli archi della navata principale;

la sua base ed il suo capitello, di carattere quasi corintio, vedonsi sotto il N.° 24 della tavola seguente.

19. Altra colonna della medesima chiesa, ma di forma ben diversa dalla precedente, essendo ottagona nella sua pianta: dessa è collocata, al piano superiore, sotto il peduccio dei grandi archi sui quali posa la cupola: la sua base ed il suo capitello sono incisi sulla seguente tavola, N.° 25. La pianta e lo spaccato della chiesa di san Marco sono sulla tavola XXVI, N.° 13 e 14.

20. Colonna copiata da un piccolo tempio antico, situato presso Roma, fuori della porta di san Paolo, nella valle della Ninfa Egeria: fu messa a lato della precedente a cagione della loro analogia, essendo ambedue ottagone: questa colonna, eseguita in mattoni, come il restante dell'edifizio, è in parte incassata nel muro.

X-XI SECOLO

21. Colonna, di proporzione tozza, copiata dalla chiesa di san Ciriaco, cattedrale di Ancona, di stile greco moderno; il suo capitello, che partecipa del composito, è inciso più in grande sulla tavola seguente, N.° 28, colla sua base, formata da un capitello jonico rovesciato. La pianta, lo spaccato e l'alzata laterale di questa chiesa, vedonsi sulla tavola XXV, N.i 35-39, e la sua cupola sulla tavola precedente, N.° 10.

22. Colonna della casa di Crescenzio, o Cola di Rienzo, detta la casa di Pilato, a Roma: questa colonna di svelta proporzione, è senza base; essa è di mattoni come il muro nel quale è incassata per più della metà del suo diametro: la medesima colonna col suo capitello è incisa più in grande sulla tavola XXXIV, la quale è totalmente consacrata alla descrizione di questo edifizio.

XI SECOLO

23. Colonna della chiesa cattedrale di Pisa; la sua proporzione, abbastanza regolare, annunzia il primo alborre dell'aurora dell'arte; lo che puossi più distintamente osservare nella sua base e nel suo capitello, incisi sulla seguente tavola, N.° 29. La pianta, lo spaccato e la veduta generale di questa chiesa, coi suoi accessorj, trovansi sulla tavola XXV, N.i 32, 33 e 34.

XI-XII SECOLO

24. Colonna del chiostro di santo Stefano, a Bologna; tozza e, per così dire, senza capitello, essa prova che alla medesima epoca, presso a poco, l'Arte non era in quella città egualmente avanzata come a Pisa.

25. Colonna del medesimo chiostro: questa è ottagona; ed il suo capitello, formato da quattro mascaroni, sembra quasi di stile egiziano.

26. Colonna del medesimo chiostro: è senza base e posa sopra un semplice zoccolo. Questo chiostro offre, nelle sue colonne, molte altre varietà egualmente stravaganti, alcune delle quali sono incise sulla tavola XXVIII, che ne presenta lo spaccato generale sotto il N.° 12.

XII SECOLO

27. Colonna della facciata della cattedrale di Ferrara: la stravaganza del piedestallo e la singolarità del fusto, composto di quattro bastoni legati

insieme con una spezie di nodo, la rendono più strana ancora delle tre precedenti.

28. Colonna della facciata della cattedrale di Modena, presso la porta principale: è composta di un gruppo di quattro mezze-colonne molto svelte, addossate ad un pilastro e legate, verso la metà, con molti nodi; le quattro basi posano sopra un plinto comune e la spezie di trabeazione che sostengono profila egualmente sulle quattro faccie. La pianta e gli spaccati di questa chiesa sono incisi sulla tav. LXXIII, N.i 16, 30, 39, 40 e 42.

29. Altra colonna che presenta la medesima singolarità; cioè un nodo collocato verso la metà del suo fusto; è questa copiata da un menologio greco manuscritto, del IX secolo, conservato nella biblioteca del Vaticano, sotto il N.° 1613, e del quale furono pubblicate le principali miniature sulle tavole XXXI, XXXII e XXXIII della sezione di Pittura; la colonna, di cui qui si parla, è incisa più in piccolo sotto il N.° 21 della tav. XXXI.

30. Spezie di colonna egiziana, composta di un fascio di bastoni, od aste, legato alle sue estremità con bende, e verso la metà con anello o cerchio.

31. Altra colonna egiziana.

Queste tre ultime colonne sono qui collocate a cagione della analogia delle loro legature con quelle dei N.i 27 e 28.

32. Colonna di un antichissimo chiostro dell'abbazia di san Vincenzo ed Anastasio alle Tre-Fontane, presso Roma; la sua proporzione, assai tozza, le scanalature a spirale del suo fusto, lo sporto eccessivo della sua base e particolarmente del suo capitello, la rendono assai stravagante: vedansi i dettagli della base e del capitello sulla tavola LXX, N.° 9.

33. Colonna della chiesa di Chiaravalle, fra Ancona e Sinigaglia: questa pecca invece per l'eccesso contrario, cioè per una proporzione troppo svelta, del che se ne può ognuno convincere considerando uno degli intercolonnj della navata della medesima chiesa, inciso sulla tav. XLII, N.° 5; il capitello e la base di questa colonna si vedono sulla tav. LXX, N.° 10.

34. Colonna del chiostro di san Lorenzo, fuori delle mura di Roma: la sua proporzione è irregolare ed il suo capitello informe: è questo inciso sulla tavola LXX, N.° 6.

35. Colonna senza base, che vedesi al secondo piano di un edifizio di Venezia, chiamato il *Fondaco dei Turchi*, fabbricato nel 1150, e che servì poscia di abitazione al duca di Ferrara: il capitello di questa colonna è inciso sulla tavola LXX, N.° 18.

XIII SECOLO

36. Colonna della chiesa superiore di san Francesco, ad Assisi, uno dei primi edifizj, che in Italia sia stato costrutto nello stile d'Architettura detto gotico; è incassata per metà circa del suo diametro, in un pilastro la di cui pianta ed i di cui dettagli vedonsi sotto il N.° 5 della tav. XXXVII, su cui vi sono altresì le piante, gli spaccati e le alzate di questa medesima chiesa: la base ed il capitello di questo pilastro sono pure incisi, secondo il loro rango cronologico, sulla tavola LXX, N.° 19.

37. Colonna del chiostro interno di san Paolo, fuori delle mura di Roma, di cui furono pubblicate le piante, gli spaccati, le alzate ed i dettagli, sulle tav. XXX, XXXI, XXXII e XXXIII; questa colonna piuttosto tozza è una di quelle addossate esteriormente ai pilastri che sostengono gli archi di questo chiostro: vedesi disegnata più in grande sulla tav. XXXII, N.i 3 e 4; e la sua base, il suo capitello e la sua trabeazione sono sulla tav. LXX, N.° 21.

38. Colonna del medesimo chiostro; dessa è, diremo così, doppia, formata cioè di due fusti torti insieme a spirale e vuotati negli spazj: è incisa più in grande sulla tavola XXXII, N.° 5, dove si vedono pure i dettagli della sua base e del suo capitello.

39. Colonna della chiesa di san Flaviano, presso Montefiascone, la di cui pianta, l'alzata e lo spaccato vedonsi sulla tavola XXXVIII: questa colonna, la quale non ha che cinque diametri d'altezza, è una di quelle che sostengono gli archi del piano inferiore della chiesa: la tavola LXX presenta, sotto il N.° 23, la base ed il capitello di un'altra colonna ossia pilastro che vedesi al medesimo piano.

40. Colonna della medesima chiesa di san Flaviano: sostiene questa gli archi del piano superiore: essa non ha che tre diametri e mezzo; di tutte quelle incise sulla presente tavola è la più tozza.

41. Colonna copiata da una pittura antica trovata nelle ruine di Ercolano (*Pitture d'Ercolano*, tomo I, pag. 221). Questa colonna fu qui collocata perchè il lungo suo fusto, le sue scanalature e la forma del suo capitello hanno molta analogia con quella del numero seguente.

42. Colonna di una delle cappelle della cattedrale di Upsala, in Svezia: le vedute interne di due di quelle cappelle sono incise sotto i N.i 22 e 23 della tav. XLIII, sulla quale troverassi pure la pianta geometrica e la veduta esterna di quella chiesa.

43. Colonna della cattedrale di Parigi; questa, che è la più lunga e sottile di quelle pubblicate sulla presente tavola, nasce sopra le colonne del piano terreno della chiesa e si innalza fino alla impostatura degli archi a sesto acuto che formano le volte: si può più chiaramente vedere il luogo e l'uso di questa colonna sulla tav. XXXIX, N.° 5. La medesima tavola presenta altresì, sotto il N.° 4, altre colonne ancora più lunghe e sottili di questa, le quali comprendono l'altezza dei due piani interni della chiesa.

XIV SECOLO

44. Colonna della chiesa di Modling, fabbricata dai Templari, nel secolo XIV, alla distanza di due leghe dalla città di Vienna nell'Austria: è composta di un pilastro quadrato, con due colonne innalzate per metà su ciascun lato. Le basi ed i capitelli di questa spezie di colonna sono sulla tav. LXX, N.° 29.

45. Colonna dell'interno della chiesa di Ely, in Inghilterra: il luogo da essa occupato vedesi chiaramente sulla tav. XLV, negli spaccati N.° 24, 25 e 27.

46. Colonna della chiesa cattedrale di Toledo, in Spagna, rimarcabile per la doppia legatura del suo fusto, come anche per la duplice sua base e pel suo capitello, che puossi vedere sviluppato sulla tavola LXX, N.° 32.

47. Colonna dell'interno della cattedrale di Milano: puossi vedere il modo con cui questa colonna è unita ai pilastri della navata principale, sotto il N.° 18 della tavola XLI, la quale presenta altresì la pianta, gli spaccati e la veduta esterna di questo monumento, il più considerabile, il più ardito ed il più magnifico di tutti quelli di stile gotico innalzati in Italia. La base ed il capitello di questa colonna, come anche la spezie di trabeazione da cui è sormontata, sono incise sulla tavola LXX, N.° 31.

XIII SECOLO

48. Colonna della chiesa di santa Maria Novella a Firenze: la pianta di questa chiesa, fabbricata nel 1278, vedesi sulla tavola LXXIII, N.° 73.

49. Pilastro, di carattere corintio, in santa Maria del Fiore, a Firenze. Sulla tavola XLII, N.° 12 vedesi chiaramente il luogo occupato da questo pilastro; il dettaglio della sua base e del suo capitello è sulla tavola LXX, N.° 25; e la pianta generale, collo spaccato di quella chiesa, sulla tavola LXXIII, N.° 52.

XIV SECOLO

50. Pilastro della loggia o portico dei Lanzi, sulla piazza del palazzo vecchio, a Firenze: la sua base ed il capitello sono sulla tav. LXX, N.° 27; e la facciata del portico, sulla tav. XLII, N.° 25.

XIV-XV SECOLO

51. Colonna del palazzo arabo, detto l'Alhambra, a Granata, in Ispagna: fu incisa più in grande sotto il N.° 24 della tavola XLIV, la quale presenta altresì la pianta e gli spaccati di questo edifizio.

52. Colonna copiata da una delle pitture antiche trovate ad Ercolano: venne qui pubblicata per facilitare i confronti ai quali può essa dare occasione (*Pitture di Ercolano*, tomo II, pag. 263).

53. Colonna della chiesa di santa Maria sopra Minerva, a Roma: questa colonna, senza alcuna spezie di capitello, è l'ultima di stile gotico, sulla presente tavola; è incassata in uno dei pilastri della navata, come puossi vedere sulla tav. XLII, N.° 22; la pianta e lo spaccato generale della chiesa sono incisi sulla tav. LXXIII, N.° 75.

XV SECOLO

54. Colonna della chiesa di sant'Onofrio, sul monte Gianicolo, a Roma, fabbricata nel 1439, sotto il pontificato d'Eugenio IV; il suo fusto è scanalato; la sua base ed il suo capitello composito sono bastantemente regolari: è la prima colonna di questa serie, in cui si incomincia a vedere qualche principio di regolarità nelle proporzioni.

55. Colonna dorica della Biblioteca di Cesena, fabbricata nel 1462, da Malatesta Novello, signore di quella città e fratello di Sigismondo; la pianta, gli spaccati e la facciata di quest'edifizio vedonsi sulla tav. LXXII, N.° 14, 15 e 16.

XVI SECOLO

56. Colonna corintia della navata principale della chiesa di san Pietro, cattedrale di Mantova, rifabbricata verso l'anno 1540, per cura del cardinale Ercole Gonzaga, sui disegni di Giulio Romano: benchè la proporzione generale sia alquanto corta ed il capitello di una mediocre esecuzione, pure questa colonna fa al suo posto un buon effetto (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tomo II, pag. 465).

XV SECOLO

57. Colonna della chiesa di san Lorenzo, a Firenze; opera del Brunelleschi, restauratore dell'Arte nel XV secolo: la proporzione generale è sufficientemente regolare e la base corretta: soltanto il capitello sembra alquanto tozzo. Vedansi per maggiori dettagli le tavole XLVIII, N.i 1 e 2 e LXX, N.° 33.

58. Colonna dell'interno del cortile del palazzo di san Marco, detto di Venezia, a Roma, fabbricato, nel secolo XV sotto il pontificato di Paolo II, da Giuliano da Majano. Questa colonna, la sua base ed il suo capitello sono incisi, più in grande, sulla tav. LIV, N.° 4.

59. Colonna della chiesa di santa Maria del popolo a Roma, fabbricata, nel 1459, sul disegno di Baccio Pintelli, architetto fiorentino; il modo con cui fu situata questa colonna vedrassi sulla tav. LXXIII, N.° 65.

60. Colonna della scena di un antico teatro dei confratelli della Passione, che vedevasi a Velletri: il suo capitello è inciso, più in grande, sotto il N.° 4 della tav. LV, sulla quale vi sono altresì le piante e gli spaccati di quel teatro.

61. Colonna della chiesa di sant'Agostino a Roma, fabbricata da Baccio Pintelli: la situazione di questa colonna vedesi sulla tav. XLII, N.° 24; la sua base ed il suo capitello trovansi con maggiori dettagli sulla tav. LXX, N.° 36.

62. Colonna della scala a chiocciola, costruita da Bramante nel Belvedere del Vaticano; questa colonna il di cui capitello ha il carattere composito, fu inciso più in grande sulla tavola LVII, N.° 6.

63. Una delle colonne, d'ordine corintio, che adornano l'interno di san Pietro in Vaticano, di Michelangelo: la base, il capitello e la trabeazione sono incise sulla tavola LXX, N.° 38.

64. Pilastro corintio dell'ordine esterno di san Pietro; la sua base, il suo capitello e la sua trabeazione si vedono incise sulla tav. LXX, N.° 39, e più distintamente ancora sulla tavola LX, N.° 7.

Molti degli articoli che compongono questa tavola erano inediti.

Tavola LXIX.

Quadro cronologico delle diverse specie di basi e di capitelli adoperati dal principio della decadenza fino all'XI secolo.

I SECOLO

1. Base, capitello e trabeazione dell'ordine corintio del frontispizio del Pantheon; furono collocate in testa di questo quadro perchè servir possano di

confronto colle parti medesime eseguite durante la decadenza dell'Arte; il dettaglio dell'ordine dell'interno dello stesso edifizio è inciso sulla tavola I, N.° 14.

IV SECOLO

2. Base e capitello composito di una delle colonne della navata maggiore di san Paolo, fuori delle mura di Roma, eseguiti all'epoca della fondazione della basilica, sotto l'imperatore Costantino: sulla tavola V, N.° 3 puossi vedere l'insieme della colonna, e sulla tavola VII questa medesima base col suo capitello, disegnata più in grande, per cui anche l'occhio il meno esercitato vi scorge facilmente i primi sintomi della decadenza dell'Arte.

3. Base di un'altra colonna della medesima basilica, nella di cui parte inferiore avvi scolpito il nome del papa *Siricius*, e di cui abbiamo dato la figura sulla tavola precedente, N.° 3: la rozzezza del lavoro di questo capitello dimostra sempre più i progressi della decadenza.

V SECOLO

4. Capitello, che vedesi ancora sulla facciata di un antico palazzo di Teodorico, conservato a Ravenna, e la di cui alzata è incisa sulla tav. XVII, N.° 12.

5. Capitello della medesima facciata; è collocato sopra uno dei pilastri della porta di mezzo, al piano terreno: è lo stesso già pubblicato sulla tavola XVII, N.° 13.

6. Capitello della medesima facciata: è quello di una delle colonne che sostengono l'arco della nicchia, che occupa il centro del piano superiore: trovasi anche sulla tavola XVII, N.° 14.

7. Base e capitello della navata di sant'Apollinare, a Ravenna; il profilo della base non è meno strano di quella spezie di imoscapo o cintura con cui termina la parte inferiore del fusto della colonna: il capitello ha due ranghi di foglie d'acanto spinoso, di cui quelle del rango superiore si incurvano, a foggia di volute, sotto gli angoli dell'abaco, il quale è sormontato da una spezie di impostatura, o grossa trave tagliata a cuneo, su cui è scolpita una croce, e sulla quale posano gli archi della navata. Questa sorta di architrave grossolano trovasi spesse volte negli edifizj di quest'epoca, con qualche varietà nelle proporzioni e negli ornamenti: vedansi, su questa tavola, i N.i 8, 12, 13, 14, 15, ed il N.° 7 della tavola seguente. La colonna cui appartengono la base ed il capitello, descritti in questo articolo, è incisa sulla tavola precedente, N.° 4: la pianta, gli spaccati ed i dettagli della chiesa di sant'Apollinare, sono incisi sulla tav. XVII, N.i 17-22.

8. Capitello della chiesa di san Gregorio, a Rimini: offre una varietà nella impostatura o trave più ricca di ornamenti.

VI SECOLO

9. Capitello di una colonna del tempio di santa Sofia, a Costantinopoli: sono ben distinti due ranghi di foglie di acanto; quelle dissotto più piccole e curve: quelle del rango superiore si innalzano per inviluppare le origini

dei caulicoli, sotto gli angoli dell'abaco, sul quale posano immediatamente e senza impostatura o trave, gli archi delle navate.

10. Base di un'altra colonna dello stesso tempio.

11. Capitello dell'interno della cattedrale di Parenzo, nell'Istria; questo capitello, collocato sopra una delle colonne che decorano l'altare maggiore, presenta quattro figure di galli colle ali spiegate, e le cui teste sostengono gli angoli dell'abaco.

12. Altro capitello della cattedrale di Parenzo, colla sua base; questo capitello, collocato sulle colonne della navata maggiore, non è meno singolare del precedente, per la sua pianta che è quadrata, invece di circolare, per la sua forma allargantesi in cima e per una spezie di ricamo che lo ricuopre tutto: di più, è sormontato da una impostatura o trabeazione, su cui è scolpito il monogramma di *Eufrasius Episcopus*, il quale, nell'anno 542, fece rifabbricare questa chiesa: troverassi sulla tavola LXXIII, N.° 10, lo stesso monogramma inciso più in grande, e sotto il N.° 9 la pianta generale di questa chiesa, coi suoi accessorj. Vado debitore di tutti questi disegni al signor Dufourny.

13. Base e capitello della chiesa di sant'Apollinare di Classe presso Ravenna: qui il plinto della base, al contrario di quello del numero precedente, è talmente alto che sembra quasi uno zoccolo quadrato, ricco di modanature; il capitello, per gli ovoli e per le piccole volute collocate agli angoli dell'abaco, potrebbesi quasi chiamare composito: la pianta di questa chiesa è incisa sulla tav. LXXIII, N.° 35.

14. Base della chiesa di san Vitale, a Ravenna: questi dettagli appartengono alle colonne del piano inferiore di detta chiesa: quasi tutti i capitelli disferenziano fra di loro per gli ornamenti; il N.° 8 della tav. XXIII presenta un'altra varietà. Quello qui pubblicato è sormontato da una impostatura o trave su cui sono scolpiti due agnelli in adorazione davanti la croce.

15. Base della medesima chiesa di san Vitale: appartiene alle colonne del piano superiore, una delle quali vedesi incisa sulla precedente tavola, N.° 9. Questa base, come quella del numero precedente, è di una composizione assai straordinaria: consiste essa in quattro plinti ottagoni, di eguale altezza, posati sopra uno zoccolo circolare, innalzantisi gradatamente gli uni sopra gli altri e terminati da un altro zoccolo circolare, che serve di imoscapo o cintura alla parte inferiore del fusto della colonna.

VII-VIII SECOLO

16. Capitello dell'interno di un edifizio antico, i di cui avanzi si vedono a Roma, presso l'arco de'Pantani, e volgarmente chiamato il tempio di Marte Vendicatore; questo capitello pubblicato anche da Palladio e dal Labacco, ha, nella parte superiore, quattro cavalli alati, i quali sembrano avere relazione cogli animali scolpiti nel capitello, inciso sotto il numero seguente: ecco la ragione per cui furono messi l'uno accanto all'altro.

17. Base e capitello di uno dei pilastri interni della chiesa di santa Sofia, presso Bergamo; edifizio di costruzione longobarda: questo stravagante capitello, imitazione grossolana del precedente, trovasi con maggior dettaglio sotto il N.° 1 della tav. XXIV, sulla quale avvi altresì la base cogli spaccati, ecc. di detta chiesa.

18. Basi e capitelli dell'interno di san Michele, a Pavia: altra chiesa fabbricata dai Longobardi: quasi tutti i capitelli di quest'edifizio sono diversi l'uno dall'altro: se ne possono vedere le principali varietà sotto i N.i 10, 11, 12, 13 e 14 della tavola XXIV.

VIII-IX SECOLO

19. Basi, capitelli ed altri dettagli di Architettura araba, copiati dall'interno della moschea di Cordova, oggi cattedrale di detta città: puossi vedere la loro disposizione sulla tavola LXV, N.° 22, e sulla tavola LXIV, N.° 7, si troverà la pianta, collo spaccato, ecc. della stessa moschea.

IX SECOLO

20. Base e capitello della navata della cattedrale di Pola, nell'Istria; la base sufficientemente corretta, è senza plinto; quanto al capitello, il suo abaco è rimarcabile per uno sporto piuttosto esagerato, fatto senza dubbio in tal modo per sostenervi gli archi, i quali posano in falso su di esso: ciò vedrassi più distintamente sulla tavola LXV, N.° 14. Questo capitello trovasi pure sotto il N.° 16 della tavola XXV, la quale presenta la pianta, gli spaccati ed un altro capitello di questa medesima chiesa.

21. Altro capitello della navata della cattedrale di Pola; è ornato di una figura di santo, eseguita assai rozzamente, ed i suoi caulicoli sono di una forma particolare: la colonna, su cui è posato, vedesi sotto il N.° 17 della precedente tavola.

22. Altro capitello della cattedrale di Pola; è questo collocato sopra úna delle colonne di granito che sostengono la tribuna: dissopra avvi una spezie di architrave che ha il carattere dell'ordine toscano.

23. Base e capitello della chiesa di santa Fosca a Torcello, una delle isole delle lagune di Venezia: tanto per la proporzione generale, quanto per i dettagli, crederebbesi qui di scorgere qualche passo verso i buoni principj dell'Arte, se gli archi non posassero qui pure in falso. Questa base e questo capitello furono già pubblicati, più in piccolo, sotto il N.° 6 della tav. XXVI, sulla quale vi sono la pianta, lo spaccato, l'alzata ed altri dettagli di questa chiesa.

X SECOLO

24. Base, capitello ed impostatura dell'ordine inferiore della chiesa di san Marco, a Venezia; il ritorno verso i buoni principj è ancora più distinto, che nel numero precedente: tutta la colonna vedesi sulla tav. LXVIII, N.° 18.

25. Altra base e capitello dell'interno di san Marco: appartengono questi alle colonne ottagone del piano superiore, una delle quali è incisa sulla precedente tavola, N.° 19; la strana diversità che avvi tra questi dettagli e quelli del numero precedente, benchè copiati dallo stesso edifizio, è uno dei principali caratteri del gusto dominante a quell'epoca.

X-XI SECOLO

26. Base e capitello della basilica di san Zenone, a Verona; i [illegible] animali che formano questo capitello sono assai stravaganti.

27. Altra base, col suo capitello, dell'interno di san Zenone; la composizione del capitello non la cede al precedente per la singolarità; il suo abaco sembra formato da una base rovesciata. Le piante, gli spaccati ed i dettagli di questa basilica, vedonsi sulla tavola XXVIII, N.° 24, 28; e la sua facciata, sulla tav. LXIV, N.° 9.

28. Base, capitello ed impostatura della navata di san Ciriaco, cattedrale di Ancona; la base è formata da un capitello jonico rovesciato; il carattere indeciso del capitello partecipa del corintio e del composito: la colonna vedesi sulla precedente tavola, N.° 21.

XI SECOLO

29. Base e capitello dell'interno della cattedrale di Pisa; la regolarità delle loro proporzioni sembra annunziare il primo raggio del rinascimento dell'Arte, in quella contrada; la colonna è incisa sulla precedente tavola, N.° 23.

30. Base e capitello della chiesa di san Miniato al Monte, presso Firenze, la di cui ricostruzione è del principio del secolo XI: la pianta, lo spaccato e l'alzata di questa chiesa sono sulla tav. XXV, N.° 20-28.

31. Capitello che vedesi a Roma, nel cortile che precede la chiesa, detta dei Quattro Santi Coronati, sul Monte Celio: questo capitello è il solo, fra quelli incisi sulla presente tavola, che abbia il carattere jonico, sebbene assai informe.

Quasi tutti questi capitelli, ecc. erano inediti.

Tavola LXX.

Continuazione del quadro cronologico delle basi e dei capitelli usati dall' XI fino al XVI secolo.

XI-XII SECOLO

1. Basi e capitelli di due colonne binate del chiostro di santo Stefano, a Bologna; i capitelli di questo chiostro disferenziano quasi tutti pel disegno: ne abbiamo già pubblicato qualche varietà, non meno stravagante di questa, sotto il N.° 11, della tavola XXVIII, la quale presenta altresì lo spaccato generale di quel chiostro, N.° 12.

2. Capitello e trabeazione copiati da un edifizio egiziano.

3. Le medesime parti copiate dai monumenti di Persepoli; questi dettagli, d'Architettura antica, sono qui incisi affinchè si possa più facilmente giudicare fino a qual punto sia fondata l'analogia che gli scrittori di Bologna, Petracchi e Malvasia, pretendono esservi fra lo stile dei capitelli del chiostro di santo Stefano e quelli di stile egiziano: si consulti a questo proposito la nota unita al testo relativo a questa tavola.

XII SECOLO

4. Base, capitello ed architrave di una delle colonne che adornano esteriormente la porta principale della cattedrale di Modena; sarebbe facile di sceglierne, dagli edifizj innalzati a quest'epoca ed anche nei secoli VII e VIII, molti esempj di mostruosità simili a quella che presenta questa base; devesi

attribuirne la ragione, non solamente alla depravazione sempre crescente del gusto, ma altresì alla pratica della Scultura, che, dal rinascimento dell'Arte fino al suo perfetto rinovellamento, i costruttori hanno, quasi sempre, unito all'esercizio dell'Architettura.

5. Altra base, capitello e trabeazione di un gruppo di quattro colonne che vedonsi alla facciata della medesima chiesa; il piedestallo, questa parte sì difficile da proporzionare, anche nelle regolari disposizioni, dovette subire, negli edifizj di quest'epoca, strane alterazioni; questo, per la sproporzione della sua altezza e per la sua stravaganza presenta un esempio del capriccioso delirio di quei tempi di barbarie: quanto al coronamento, presenta egli l'aspetto di un piedestallo rovesciato piuttosto che quello di una trabeazione.

XII-XIII SECOLO

6. Spezie di capitello informe che vedesi sopra una colonna del chiostro di san Lorenzo, fuori delle mura di Roma e sul quale posano gli archi; le colonne di questo chiostro, di cui una è incisa sulla tav. LXVIII, N.° 34, posano sopra un basamento, continuato intorno allo stesso chiostro.

7. Base ed architrave di due colonne binate del medesimo chiostro; qui il capitello è soppresso o ridotto ad un semplice astragalo, sul quale posa immediatamente l'architrave, su cui posano gli archi.

8. Coronamento di una delle colonne di un antico chiostro della badia delle Tre-Fontane, presso Roma; invece del capitello avvi l'architrave, come nel precedente numero, posato sopra un semplice astragalo.

9. Base e coronamento di un'altra colonna del medesimo chiostro: la base, di profilo corintio, è sufficientemente regolare; il fusto è ornato con scanalature a spirale, ad imitazione degli antichi; ma il capitello vi è qui pure trasformato in un architrave, di uno sporto eguale alla impostatura degli archi, ma fuori di ogni proporzione colla colonna che lo porta.

XII SECOLO

10. Basi e capitelli dei pilastri che sostengono le volte della navata principale della chiesa di Chiaravalle; la pianta di quei pilastri è un quadrato, nei di cui lati sono incassate delle colonne di diverso diametro, disposizione che forma uno dei principali caratteri dell'Architettura gotica; la colonna nel mezzo, che è più grossa, vedesi incisa sulla tavola LXVIII, N.° 33, e due di questi pilastri, sulla tav. XLII, N.° 5.

11. Altro capitello dell'interno della medesima chiesa; appartiene questo alle piccole colonne che sostengono gli archi d'ingresso alle navate laterali: vedasi la tav. XLII, N.° 5.

12. Capitello della navata della cattedrale di Modena: è eseguito in marmo rosso di Verona ed ornato di foglie d'acanto, e partecipa del carattere corintio.

13. Uno dei capitelli compositi antichi che, in numero di nove, vedonsi nella navata della cattedrale di Morreale, presso Palermo, in Sicilia. I cornucopia che sostengono gli angoli dell'abaco, la testa di divinità che adorna la campana, fanno credere, con fondamento, che questo capitello

e molti altri ancora, i quali furono adattati alle colonne dell'interno di questa chiesa, provengono da qualche antico edifizio: puossi vedere un'altra varietà di questi capitelli, sotto il N.° 37 della tavola XXXVI, sulla quale si trovano anche la pianta geometrica e lo spaccato della suddetta cattedrale.

14. Base copiata da una chiesa di Chiusi in Toscana: consiste questa in una figura di leone accosciato, il quale porta sul dorso il fusto della colonna; questo mostruoso genere di base incontrasi ben soventemente negli edifizj dei secoli bassi, soprattutto all'ingresso delle chiese, dove era diventato simbolico.

XIII SECOLO

15. Spezie di capitello, quadrato nella sua pianta, allargato alla sua sommità ed incavato negli angoli, ed il di cui uso fu assai frequente nelle costruzioni di questa età.

16. Altro capitello di un genere quasi eguale ed assai comune a quest'epoca.

XII SECOLO

17. Capitello della chiesa di santa Maria in Castello, a Corneto, il collarino è ornato di serpenti assai ingegnosamente intrecciati, ed i di cui nodi vanno a sostenere gli angoli dell'abaco, che è leggerissimo: vedansi, sulla tav. LXXII, N.° 48, la pianta, l'elevazione laterale e lo spaccato di questa chiesa; la sua facciata, tav. LXIV, N.° 14; ed il dettaglio della sua cupola, tav. LXVII, N.° 9.

18. Capitello, di forma strana, copiato da un edifizio di Venezia, chiamato il Fondaco dei Turchi: vedesi al secondo piano della facciata sopra una colonna, che fu pubblicata sulla tav. LXVIII, N.° 35.

XIII SECOLO

19. Piedestalli, basi e capitelli dei pilastri della chiesa di san Francesco ad Assisi. Puossi qui osservare uno dei principali caratteri dell'Archittetura detta gotica: consiste esso nel gruppo o fascio di colonne, diverse di diametro, le quali, appoggiate od incassate in un pilastro ordinariamente quadrato, posate sopra basi e coronate da capitelli di forma stranamente variata, si prolungano uniti fino all'origine degli archi, dai quali sono essi divisi da deboli impostature; dividendosi poscia, piegansi secondo la curvatura delle volte a sesto acuto, formandone i rilievi ed i cordoni: il N.° 10 di questa tavola presenta un altro esempio di questi fasci di colonne, nei pilastri della chiesa di Chiaravalle; e se ne troveranno degli altri nella serie delle tavole da noi consacrate alla dimostrazione del sistema gotico. Si osservi particolarmente la tav. XXXVII, sulla quale sono pubblicate le piante, lo spaccato, ed i dettagli della chiesa di san Francesco.

20. Basi, capitelli ed impostature di alcune colonne binate che vedonsi nel chiostro dell'abbazia di Subiaco, presso Roma; questi dettagli furono già pubblicati sotto il N.° 4 della tav. XXIX, la quale presenta altresì la pianta, lo spaccato generale e parte dell'elevazione di questo chiostro.

21. Base, capitello e trabeazione di una delle colonne del chiostro di san Paolo, fuori delle mura di Roma; la colonna intiera vedesi sulla tavola LXVIII, N.° 37, e più distintamente ancora sulla tav. XXXII, la quale presenta, sotto i N.i 3 e 4, la totalità di questa spezie di ordine corintio.

22. Stilobato, basi, capitello ed archivolti, copiati dal medesimo chiostro; la tavola XXXII presenta, sotto il N.° 5, tutta quella disposizione, la quale è ricca, eseguita diligentemente ed anche bastantemente regolare, per l'epoca, cui corrisponde: la medesima osservazione può farsi all'ordine corintio del numero precedente.

23. Basi e capitelli di un gruppo o fascio di colonne, che formano uno dei pilastri inferiori della chiesa di san Flaviano, presso Montefiascone; lo stesso pilastro è indicato, assai più in piccolo, sulla tavola XXXVIII, nello spaccato, N.° 2, di questa chiesa, la di cui disposizione è stranissima tanto nell'interno quanto nell'esterno. Il capitello direbbesi quasi di stile arabesco.

24. Dettagli dei capitelli, d'ordine quasi corintio, che decorano la parte superiore dei pilastri della navata di santa Maria del fiore, a Firenze; la spezie di trabeazione da cui sono sormontati, deve, come l'abbiamo già fatto osservare a pag. 11, N.° 12, essere considerata come un miglioramento ed un ritorno verso la maniera antica.

25. Dettagli della parte inferiore degli stessi pilastri: uno di questi pilastri vedesi sulla tavola LXVIII, N.° 49; e sotto il N.° 12 della tav. XLII trovasi uno degli archi della detta navata di santa Maria del fiore, coi due pilastri che lo sostengono.

26. Base e capitello di una delle colonne della navata della cattedrale d'Orvieto; puossi vedere sulla tavola XLII, N.° 11, tutta la colonna, la di cui proporzione è assai regolare; ma il capitello è informe e le origini degli archi non sono a piombo sul vivo del fusto della colonna.

XIV SECOLO

27. Base e capitello dei pilastri della loggia o portico dei Lanzi, a Firenze; la moltiplicità di quei capitelli cagiona una confusione che urta colla grandiosa disposizione dell'edifizio, il quale, per alcuni riguardi, fa epoca nella Storia dell'Arte, come abbiamo già fatto osservare sotto il N.° 25 della tavola XLII, pubblicando la facciata di detta Loggia.

XIII SECOLO

28. Basi e capitelli dei pilastri dell'interno della cattedrale di Parigi; questi pilastri trovansi incisi sulla tavola XXXIX, N.° 5.

XIV SECOLO

29. Basi e capitelli di uno dei pilastri della chiesa di Modling, presso Vienna, in Austria; l'intiero pilastro vedesi inciso sulla tav. LXVIII, N.° 44.

30. Basi e capitelli dell'interno della cattedrale di Yorck, in Inghilterra; la veduta esterna di questa magnifica chiesa fu pubblicata sulla tavola XLI, N.° 1; la sua facciata sulla tavola LXIV, N.° 23.

31. Basi e capitelli della navata principale della cattedrale di Milano; nel luogo, per lo più occupato dalla trabeazione, avvi una spezie di attico

molto alto e ricco di sculture: l'intiero pilastro trovasi pubblicato sulla tavola XLI, N.° 18.

32. Basi e capitelli della cattedrale di Toledo, in Spagna: qui vi sono due basi, sotto la colonna e, dissopra del capitello di carattere dorico, un'altra base corintia rovesciata, che serve d'abaco; la colonna è incisa sulla tavola LXVIII, N.° 46.

Le cinque figure, che precedono immediatamente, danno l'idea delle parti che hanno rimpiazzato gli ordini regolari, nell'ultima e più bella età del sistema gotico; le sette figure, che terminano questo quadro, mostreranno gli ordini restituiti alle antiche proporzioni, con esempj ricavati dalle opere dei principali ristauratori dell'Arte, nel XV secolo.

XV SECOLO

33. Base, capitello, trabeazione ed archivolti dell'ordine corintio che regna nell'interno della chiesa di san Lorenzo, a Firenze: sulla tav. XLVIII vedesi l'insieme di quest'ordine con tutti i suoi dettagli; e sulla tav. XLVII la pianta e lo spaccato generale di quella chiesa, una delle opere principali del Brunelleschi.

34. Stilobato, base, capitello e trabeazione dell'ordine composito di cui servissi L. B. Alberti per la decorazione della facciata principale della chiesa di san Francesco, a Rimini: la facciata è sotto il N.° 7 della tav. LI, intieramente consacrata alla descrizione di quella chiesa.

35. Base, capitello e trabeazione dei pilastri compositi che portano l'arco di mezzo della facciata di sant'Andrea, a Mantova, altra opera capitale di L. B. Alberti: queste parti, disegnate più in grande, vedonsi sotto il N.° 6 della tavola LII, sulla quale trovansi anche la pianta, gli spaccati ed altri dettagli della medesima chiesa.

36. Dettagli dei due ordini compositi i quali sostengono i grandi archi della chiesa di sant'Agostino, a Roma, fabbricata da Baccio Pintelli; l'insieme di quella disposizione, in cui l'Arte apparisce ancor timida, è incisa sulla tav. XVII, N.° 24; e la pianta collo spaccato generale della chiesa, sulla tavola LXXIII, N.° 68.

37. Stilobato, base, capitello e trabeazione dell'ordine dorico, che forma il peristilio esterno del piccolo tempio rotondo, innalzato da Bramante nel mezzo del chiostro di san Pietro *in Montorio*, a Roma: l'intiera colonna vedesi sotto il N.° 13 della tav. LVIII.

38. Base, capitello e trabeazione corintia delle colonne dell'interno della basilica di san Pietro in Vaticano, di Michelangelo Buonarroti: la colonna è incisa sulla tavola LXVIII, N.° 63.

39. Stilobato, base, capitello e trabeazione dei pilastri corintj che formano la disposizione esterna della medesima basilica, eseguita anch'essa col disegno di Michelangelo: tutto il pilastro vedesi sulla tav. LXVIII, N.° 64, e più distintamente sulla tavola LX, N.° 7.

I dettagli pubblicati su questa tavola, ad eccezione di pochi, sono pubblicati per la prima volta.

Tavola LXXI.

Apparecchi e metodi di costruzione, in uso avanti e durante la decadenza dell'Arte.

1. Muro, di pietre lavorate, costruito secondo i principj dei migliori tempi antichi. Ciascun filare era composto di pietre della medesima figura, o quadrate cioè, o bislunghe sulla faccia esteriore; ma questi filari erano alternati, di maniera che quello formato di pietre quadrate trovavasi collocato fra due altri di pietre bislunghe, per cui le unioni perpendicolari dell'uno corrispondevano al mezzo degli altri. Quelle pietre perfettamente squadrate e legate così in tutti i sensi, formavano una costruzione solidissima e di bell'apparecchio: se ne trovano molti esempj negli edifizj antichi di Roma e de'suoi contorni, p. e. il muro presso l'imboccatura della Cloaca Massima, un muro antico a Palestrina, ed i resti di una tomba presso Albano.

2. *Opus incertum*, così chiamavasi una costruzione formata di piccole pietre, d'ogni spezie, non lavorate ed irregolari, posate le une sopra le altre, senz'alcun ordine: gli angoli e le estremità di siffatti muri erano rinforzate con pietre lavorate, ovvero con mattoni disposti in ranghi orizzontali, e di cui alcuni, prolungati su tutta la faccia del muro, servivano a legare il muro stesso ad intervalli eguali: il tutto veniva il più delle volte coperto con un intonaco di calce mista con pozzolana. I più antichi edifizj di Roma vennero costruiti in questa maniera; così anche a Tivoli la Cella del Tempio detto della Sibilla, la casa di campagna di Mecenate e di Quintilio Varo; ed a Palestrina, quelli del tempio della Fortuna.

3. *Opus reticulatum*, cioè costruzione di pietre lavorate e disposte in maniera che le loro commessure presentano l'idea di una rete. Questa spezie di costruzione, antica essa pure, consisteva in piccole pietre di peperino o di tufo, produzioni vulcaniche dei contorni di Roma; erano esse tagliate in forma di piccole piramidi, la di cui base quadrata, di tre pollici circa in tutti i sensi e disposta a scacchiere, formava la superficie del muro, mentre la punta, di cinque o sei pollici, entrava nella grossezza del muro e legavasi col restante del materiale componente il muro. Questa costruzione era, come la precedente, rinforzata agli angoli con diversi ranghi di mattoni o di piccoli pezzi di peperino e legati insieme da filari di grandi mattoni, distribuiti ad eguali intervalli. Le pietre formanti il *reticulatum* avevano nessuna o pochissima calce nelle commessure: d'ordinario però il tutto era coperto con un intonaco.

Vedesi un bell'esempio dell'*opus reticulatum* in quella parte delle mura di Roma, situata tra la Porta del Popolo e quella della Villa Borghese, e conosciuta volgarmente col nome di *Muro torto*, cioè muro inclinato, perchè infatto è fuori di piombo.

4. Costruzione simile: in questa però entrava maggiore calce nelle commessure delle pietre, le quali erano altresì senz'alcun intonaco.

5. Altra spezie di *opus reticulatum*, imitazione grossolana delle precedenti: qui le pietre sono ineguali di grandezza e di forma, messe in opera irregolarmente e servendosi di una maggior quantità di malta o di calce.

6. Porzione delle mura di Roma, ristaurate nel VI secolo per ordine di Narsete: le pietre sono negligentemente tagliate e separate da larghi interstizj, riempiti di rottami di mattoni misti con molta calce.

7. Altro uso irregolare delle pietre lavorate, nella costruzione del ponte Salaro, rifabbricato esso pure nel VI secolo, per ordine di Narsete, sul Teverone, presso Roma; qui le pietre sono squadrate con sufficiente esattezza, ma le loro dimensioni ed i loro ranghi o filari sono sproporzionati, e le commessure mal distribuite. Vedasi la tavola XIX, tutta consacrata alla descrizione di questo ponte.

8. Spezie di *opus incertum*, degenerato, che vedesi in una porzione delle mura di Roma, fatte ristaurare nel VI secolo da Belisario: le pietre che formano questa rozza costruzione, sono tutte irregolari, collocate alla rinfusa, senza alcun ordine: le loro commessure essendo larghissime fuvvi d'uopo di molta calce o malta per riempirle.

9. Esempio di un muro di mattoni, costruito secondo il miglior metodo degli antichi: le due superficie del muro sono fatte di mattoni triangolari, di cui un angolo è voltato verso l'interno del muro, tutto ripieno di rottami di pietre miste con calce; varj ranghi di grandi mattoni quadrati sono distribuiti da quattro in quattro piedi e traversando la grossezza del muro servono a tenerlo meglio legato nelle sue parti; il tutto come ai N.ⁱ 2 e 3 è fortificato da mattoni o pietre collocate agli angoli e coperto esternamente con un intonaco, per renderlo più solido e più bello alla vista.

È noto con quanta cura fabbricassero gli antichi i mattoni, e quanta attenzione avessero nella scelta della materia, nel grado di cottura necessaria per dargli la maggior solidità: il governo medesimo non isdegnava di sorvegliarne la fabbricazione; di ciò ne fanno prova le marche che, in forza di una legge, mettevansi sulla loro superficie; quelle impronte, che vedonsi di sovente sui mattoni trovati negli scavi, consistevano in sigle o nelle lettere iniziali del nome del fabbricatore, nella sua marca, e talvolta presentavano anche i nomi dei consoli in carica, ed il luogo della fabbrica. Esempj di mattoni o tegoli, così marcati, sono pubblicati sulla tavola XX, N.[i] 18 e 19; sulla tavola LXI, N.[i] 4 e 5; ed anche sulla tavola VIII della Sezione di Scultura, N.° 22.

10. Costruzione della medesima spezie, ma meno regolare nelle proporzioni e nella distribuzione dei mattoni, le di cui commessure più larghe abbisognano di una maggior quantità di calce o di malta.

11. I suddetti difetti sono qui ancora più sensibili; questo muro è composto di frammenti di pietre di ogni grandezza e figura, miste con mattoni intieri.

12. Costruzione di pezzi disuguali di tufo, sovrapposti irregolarmente gli uni agli altri. Questa costruzione vedesi usata in una torre e porzione del muro attiguo alla porta di Roma, chiamata de' Cavalleggieri, dietro la chiesa di san Pietro. Anastasio il Bibliotecario ci insegna, nella vita di Leone IV, che quella porta fu restaurata dai Saraceni che il detto papa aveva fatto prigionieri. *Ne otiose aut sine angustia apud nos viverent, aliquando ad murum quem circa ecclesiam beatissimi apostoli Petri incœptum habebamus, aliquando per diversa artificum opera, quidquid necessarium videbatur,*

per eos omnia jubebamus deferri (Anastas. *De vitis Roman. Pontif.*; Romæ, 1718, tom. 1, pag. 375, N.° 524).

13. Altro muro costruito con pezzi di tufo, ma più piccoli ed adoperati con maggior arte di quelli sotto il numero precedente. Vedesi questo muro a Roma, dissotto delle costruzioni del Campidoglio, nella parte che contiene le scuderie del palazzo del Senatore; è una restaurazione del XV secolo: il capitello ed il frammento d'architrave, d'ordine dorico, che vedonsi incastrati sono antichi, e credesi che appartenessero al *Tabularium*, edifizio destinato a conservare gli archivj.

14. Spezie di *opus incertum*, degenerato, che osservasi nell'antica torre, detta dei Conti, a Roma. Quella costruzione, eseguita nel XII secolo, verso il 1198, è composta di frammenti di lava e di ciottoli irregolari, collocati alla rinfusa e misti con calce o malta. La pianta e l'elevazione di questa torre vedonsi sulla tavola seguente, N.° 1.

15. Costruzione mista eseguita, nel III secolo, nel circo di Caracalla, o di Gallieno, presso Roma, fuori della porta di san Sebastiano. Nel mezzo è riempito di rottami di pietre, e la superficie esterna è composta di un filare od ordini di piccoli pezzi di tufo o peperino squadrati, e da uno o due ordini o filari di mattoni triangolari, uniti con molta calce o malta. Sotto il N.° 26 vedesi un altro esempio del medesimo miscuglio di materiali (Ciampini, *Vetera monimenta*, tom. I, tav. XXVII, fig. 1, e pag. 70).

16. Parte superiore dell'arco di Giano, a Roma, nella quale osservasi la medesima spezie di costruzione mista, ma più grossolana; è un'opera eseguita nei secoli bassi, per servire di fortificazione.

17. Eguale difetto di esecuzione in un muro della chiesa di sant'Angelo in Pescheria, presso il portico di Ottavia, a Roma: restaurazione del secolo VI.

18. Muro fabbricato regolarmente a differenti ordini di pietre; composto però di pezzi di tufo di diverse grandezze: vedesi in una fabbrica od edifizio del XIII secolo a san Sisto vecchio, presso le terme di Caracalla: Ciampini ne ha pubblicato la figura, ma meno esattamente di questa (*Vetera monimenta*, tom. I, tav. XXVIII, N.° 4, pag. 72).

19. Muro, di costruzione longobarda, fralle ruine di una chiesa di Bergamo: è alternativamente composto di tre ordini o filari di pietre lavorate in quadratura e ben unite, e di tre ordini o filari di pietre più piccole collocate diagonalmente a foggia di spica; genere di costruzione che gli antichi chiamavano *spicatum testaceum pavimentum.*

20. Porzione di muraglia che vedesi a Roma, presso l'arco di Tito, sulla sinistra, andando al Colosseo: vedesi il più straordinario miscuglio di materiali e di rottami d'ogni genere e forma.

21. Un raggio di miglioramento scorgesi nella costruzione del muro della chiesa di san Vincenzo ed Anastasio, alle Tre-Fontane, presso Roma; questa costruzione eseguita, dall'VIII al IX secolo, per ordine di Carlomagno, presenta maggior regolarità nell'impiego dei mattoni che ne formano la superficie, siccome, coll'appoggio del Ciampini, noi abbiamo fatto la medesima osservazione nella parte del testo di quest'opera relativo alla tav. XXV (*Vetera monimenta*, tomo I, pag. 72).

22. Questo miglioramento non continua e comparisce di nuovo la negligenza, come puossi vedere nel muro in fondo della chiesa di san Bartolomeo all'Isola, a Roma; opera del IX secolo.

23. La medesima negligenza, più o meno, scorgesi nel muro di mattoni della chiesa dei Quattro Santi Coronati, a Roma, la di cui costruzione è del secolo XI.

24. La costruzione in pietre lavorate è restituita ai principj degli antichi nello stilobato esterno di san Pietro in Vaticano, eseguita, nel XVI secolo, in travertino benissimo lavorato, sotto la direzione di Michelangelo.

25. Facciata di una casa sulla quale leggesi *Vinea Vidascha*, situata presso Roma, fuori della porta e vicino alla chiesa di san Sebastiano: presenta essa la più confusa riunione di frammenti di statue e bassirilievi antichi.

26. Porzione delle mura del recinto di Roma, restaurate nel 1157, e la di cui costruzione è, come quella sotto il N.° 15, composta di ordini o filari alternati di pezzi di pietre e di mattoni; il tutto legato con molta calce ossia malta. Pococke parla di una muraglia della città di Nicea, in oggi Isnich nella Natolia, che ha 15 piedi di grossezza, e 20 di altezza, proporzione straordinaria. La costruzione di Nicea sarebbe forse della medesima spezie e della stessa data di quella di Roma? (Pococke, *Description of the East.*; Londra, 1743, tomo II, pag. 122).

27. Muro, di mattoni, della chiesa di san Lorenzo, fuori delle mura di Roma: XIII secolo.

28. Eguale costruzione del muro in fondo della chiesa di sant'Egidio in Borgo, a Roma: opera del XIV secolo.

29. Miscuglio di rottami di peperino e di tufo, in una parte del recinto di Roma, ristaurata nel XV secolo, sotto il pontificato di Nicola V, come viene dimostrato dallo stemma pontificio collocato sopra le lettere N. PP. V, iniziali del nome *Nicolaus papa V*. Questa parte di muro vedesi presso la porta di san Paolo, avanti il bastione di Paolo III, inciso qui sotto il N.° 31.

30. Il ritorno verso la perfezione si osserva in un muro del palazzo Vaticano, fabbricato nel secolo XVI, sotto il pontificato di Leone X. La sua costruzione fatta in mattoni scelti, di buone proporzioni, ed eseguita con molta cura, può essere paragonata a quella dei migliori tempi dell'antichità.

31. Il medesimo miglioramento si osserva nella costruzione, in mattoni, di un bastione innalzato a Roma, presso la porta di san Paolo, essendo pontefice Paolo III, nel XVI secolo.

Costruzione degli archi e degli architravi di più pezzi in piatta banda, *ossiano fasce.*

32. Pianta ed elevazione di una porta centinata, detta l'arco de' Pantani, che vedesi a Roma, nell'antico muro di recinto del Foro di Nerva; il muro è costruito di grossi massi di peperino, ed i cunei dell'arco sono di travertino; la direzione del loro taglio è regolare ed eguale da ambedue le facciate della porta, malgrado la direzione a sghembo della sua pianta; i sette cunei nel mezzo sono tagliati alla loro sommità per potervi sovrapporre le pietre che continuano il muro.

33. Altra porzione del recinto del medesimo foro, luogo detto le Colonnacce: presenta una apertura o fenestra superiormente chiusa da una fascia orizzontale, ovvero da un architrave in *piatta banda* composto di cinque cunei, a teste eguali, e superiormente un arco chiuso, per rinforzo (volgarmente chiamato *sordina*); il tutto eseguito con molta intelligenza.

34. Parte della facciata di un edifizio antico di Roma, chiamato i bagni di Paolo Emilio; ad eccezione dei capitelli e della cornice superiore, che sono di travertino, tutta questa decorazione è eseguita in mattoni; sono questi collocati a guisa di cunei tanto agli archi nelle nicchie, quanto nelle fasce od architravi in *piatta banda* nell' altezza del fregio.

35. Porta antica, che vedesi in Sicilia; gli stipiti sono di pietre lavorate e la centina dell' arco è formata da tre ordini di vasi o tubi di terra cotta infilati gli uni dentro gli altri.

36. Pianta ed elevazione di uno dei tubi adoperati nella costruzione dell' arco del numero precedente: vado debitore di questo disegno al defunto signor Belissard.

37. Uno degli archi del piano inferiore del mausoleo di Teodorico a Ravenna: il taglio dei cunei formanti l' arco è notabile in quanto che presenta dei risalti od addentellature praticate a fine di impedire loro di sdrucciolare: l' esecuzione d' altronde ne è accuratissima. Vedasi la situazione e l' uso di questi archi sotto il N.° 8 della tav. XVIII, consacrata intieramente alla descrizione di questo curioso edifizio. (V. qui avanti lettera A.)

38. Porzione del chiostro di santa Chiara a Napoli, fabbricato nel XIV secolo: di sotto dei grandi archi a sesto acuto si veggono altri archi, molto stiacciati, i quali posano sopra la trabeazione sostenuta da pilastri: questi archi furono incisi coi loro pilastri sulla tavola LIV, N.° 21.

39. Altro arco, ancora più stiacciato, costruito, a guisa di architrave in *piatta banda*, sopra un' apertura o fenestra praticata in un muro di mattoni del palazzo degli imperatori, presso agli Orti Farnesiani in Roma; quest' arco è sormontato da un altro semi-circolare, che gli serve di rinforzo: sono ambedue costruiti di mattoni situati a guisa di cunei.

40. Architrave in *piatta banda* affatto orizzontale, che vedesi a Roma, presso l' antico palazzo Savelli, in oggi Orsini: i mattoni con cui è formata sono disposti anch' essi a guisa di cunei.

41. Irregolarità di taglio e confusione di tutti i principj in una restaurazione della Porta Latina, eseguita dopo lo stabilimento del cristianesimo, il di cui segno mistico è scolpito sulla chiave dell' arco.

42. Disposizione alquanto più regolare nell' arco a sesto acuto di una porta della chiesa di san Nicola *in carcere* a Roma: i suoi cunei sono addentellati come quelli dell' arco del mausoleo di Teodorico, N.° 31, ma più rozzamente eseguiti. (Vedi qui avanti lettera A.)

43. Esecuzione svelta ed ardita negli archi di sostegno esterni della cattedrale di Parigi: trovansi incisi più in grande sulla tav. XL, N.° 3.

44. Ritorno verso i principj della costruzione degli antichi, nella esecuzione degli archi, di ordine jonico, del cortile del Palazzo Farnese, in Roma, opera del Vignola.

45. Porzione della decorazione esterna dell'anfiteatro antico, detto Castrense, che vedesi in Roma, presso la chiesa di santa Croce in Gerusalemme: i suoi archi hanno ciò di particolare, che i mattoni posti a guisa di cunei e che ne formano la curva, posano e sono appoggiati sopra due file od ordini di altri mattoni posti in piano, componenti la centina dell'arco. Però l'esecuzione di questa maniera di fabbricare è inferiore a quella del bel secolo dell'Arte, come è, per esempio, quella sotto il N.° 39.

46. Architrave in *piatta banda*, di costruzione mista, eseguito in Roma nel muro di una casa particolare, in Via di Borgo; le due estremità e la chiave sono di pietra: le due parti laterali alla chiave sono di mattoni disposti a guisa di cunei, superiormente avvi un arco semicircolare, di mattoni, che serve di sostegno o rinforzo, come quello di cui parlammo più sopra, N.° 39.

A. Arco a cunei dentati, della porta antica o pusterla, che conduceva al ponte di san Celso in Milano. Di questa singolare costruzione ne abbiamo già parlato nella descrizione della tavola XVIII, di Architettura, e nel testo di questa, a pag. 229, in nota (*Il Trad. C. Z.*).

Costruzione delle volte.

47. Spaccato trasversale di una tomba antica situata sulla Via Appia fra Roma ed Albano. Coperto affatto di terra, questo monumento presenta esternamente l'aspetto di un tumulo, genere di sepolcro il più semplice, fors'anche il più antico, e che era comunissimo presso i popoli del Settentrione: contiene questo una camera sepolcrale il di cui interno, rivestito di pietre lavorate, presenta quattro archi sormontati da una spezie di volta piramidale: il tutto eseguito con grandissima precisione.

48. Volta nelle Terme di Diocleziano a Roma, costruita con mattoni regolarmente disposti a intervalli, i quali sono riempiuti con minuti rottami di pietre.

49. Volta emisferica, costruita presso a poco col medesimo sistema della precedente, colla sola differenza che per fare economia di materiali ed alleggerirne il peso, furono introdotti nei lati ed alla sommità dei vasi od anfore di terra cotta, co' loro manichi, simili a quella disegnata a fianco di questa figura: vedonsi pure altri vasi simili a questo, disposti a due ranghi, in cima di una calotta che cuopriva un antico edifizio, i di cui avanzi si vedono ancora presso la *Torre de' Schiavi*, poco lungi da Roma, fuori della Porta Maggiore, sulla Via Prenestina.

Ne ho altresì scoperto in un altro edifizio antico, visitando col sig. Vandoyer quelli, che si trovano sulla strada di Frascati: ho altresì letto, che nel villaggio di Aroncia, presso Dendera, in Egitto, i muri di molte case sono fabbricati con vasi di terra, sovrapposti gli uni agli altri: i seguenti numeri presenteranno qualche altro esempio di simili costruzioni.

50. Volta praticata sotto i gradini del circo di Caracalla o di Gallieno, presso Roma: verso la sommità vedonsi molti ordini di anfore di terra cotta, disposte in maniera che l'una riempie il vuoto dell'altra; gli interstizj sono riempiti con malta di pozzolana molto liquida, di maniera che il tutto forma un corpo solido e leggiero ad un tempo. I teatri e gli anfiteatri antichi somministrano molti esempj di questo processo, per alleggerire la costruzione delle volte.

51. Altro uso di anfore, di terra cotta, in una parte della volta, che trovasi a metà di una scala, per mezzo della quale si discende, dalla chiesa di san Sebastiano fuori delle mura di Roma, nell' oratorio sotterraneo detto di san Damaso; la pianta di questa scala trovasi sulla tav. IX, N.° 19.

52. Calotta, che cuopre l'antico edifizio, chiamato il mausoleo di Teodorico, a Ravenna: è scavata in un solo ed immenso masso di pietra d'Istria, del diametro di 34 piedi e dell' altezza di 9 piedi circa. Dissotto vedesi lo spaccato del piano inferiore di questo edifizio, la di cui costruzione in pietre lavorate è molto accurata, come potrassi distinguere meglio esaminandone lo spaccato, N.° 4, sulla tavola XVIII, che presenta tutti i dettagli di questo monumento.

53. Parte della volta che vedesi a Roma nella casa di Cola di Rienzo, detta la casa di Pilato; è costruita con rottami di piccole pietre irregolari, che formano una spezie di *opus incertum*: la tav. XXXIV presenta la pianta, gli spaccati, le elevazioni ed i dettagli di questo curioso edifizio, che è dell'XI secolo; puossi vedere sotto il N.° 7, l'origine di questa volta, disegnata sopra una scala maggiore.

54. Metà della celebre cupola di san Vitale, a Ravenna, opera del VI secolo: essa è assai rimarchevole per l'artifizio singolare con cui la sua costruzione venne alleggerita, introducendovi, cioè, nella sua parte inferiore dei vasi posti perpendicolarmente gli uni dentro gli altri, e nella parte superiore altri vasi o piuttosto tubi di terra cotta, posti gli uni dentro gli altri e formanti una linea spirale fino alla sommità della volta; la figura di queste due spezie di vasi, qui collocata da un lato, vedesi più distintamente sulla tavola XXIII, dove vi sono tutti i dettagli di quella chiesa.

55. Spaccato trasversale della volta della navata maggiore della cattedrale di Parigi, fabbricata nel secolo XII; la leggerezza può dirsi prodigiosa, non avendo che sei pollici nella sua maggiore grossezza: giudicherassi meglio dell' ardire di quella costruzione, esaminando la tavola XXXIX, la quale presenta, sopra una scala maggiore, la pianta, gli spaccati ed i dettagli di questa chiesa.

56. Volta stiacciata, eseguita da Michelangelo, sotto i portici del piano terreno del palazzo dei Conservatori, sul Campidoglio: la pianta di questi portici è incisa sulla tav. LIX, N.° 5; la loro elevazione generale al N.° 3, e la loro disposizione, tav. LX, N.° 1 e 2.

Quasi tutti i dettagli di costruzione che compongono questa tavola erano inediti.

Tavola LXXII.

Quadro comparativo dello stile dell'Architettura civile durante la sua decadenza con quello del suo rinnovellamento.

1. Pianta ed elevazione della torre dei Conti, a Roma, costruita nel XII secolo, verso l'anno 1198, da Melchiorre d'Arezzo, di cui il Vasari nella vita di Arnolfo di Lapo, cita molte altre opere (Vasari, *Vite de' Pittori*, ediz. di Roma, tomo I, pag. 9). Il modo di costruzione di questa torre fu esposto sulla tavola precedente al N.° 14.

2. Pianta della Fontana Branda, di Siena, innalzata nel 1193, come impariamo dalla iscrizione che vi si legge.

3. Elevazione geometrica della detta Fontana; trovasi una notizia istorica ed una interessante descrizione di questo monumento, del P. Guglielmo della Valle, nelle *Lettere Sanesi*, tomo I, pag. 229 e seg.

4. Facciata di una casa particolare a Bolsena, vicino a Montefiascone, sulla strada da Roma a Firenze: la sua costruzione è dell'anno 1299.

5. Pianta ed elevazione geometrica di un gran cammino, isolato da ogni parte, che vedesi a Bologna: esso è del XIII o del XIV secolo.

Una descrizione della Casa di Campagna, che Federico II aveva in Puglia, vicino ad Andria, ci fa conoscere che in quell'edifizio, del XIII secolo, vi erano otto camere, ciascuna delle quali aveva il proprio cammino (Troili, *Storia generale del regno di Napoli*).

Quanto all'uso dei cammini nei tempi anteriori e particolarmente presso gli antichi, si possono consultare la dissertazione che è in testa alla *Caminologie*, opera stampata a Digione nel 1756, in 8.°; una nota inserita nell'edizione romana della *Storia dell'Arte* di Winckelmann, tomo III, pag. 209; e principalmente l'eccellente articolo *Cheminée* del Dizionario di Architettura del sig. Quatremère de Quincy, pubblicato nell'Enciclopedia metodica, poscia separatamente con aggiunte e correzioni.

6. Veduta della Porta Romana di Siena, costruita nel XIV secolo, verso l'anno 1391: questo disegno mi fu gentilmente dato dal sig. Pâris.

7. Facciata di una casa particolare della città di Assisi: a destra osservasi una piccola porta, la soglia della quale è di alcuni piedi più alta del suolo del piano terreno, chiamavasi la *porta dei morti*; perchè secondo un uso antichissimo, essa non si apriva se non per trasportare le persone morte nella casa. Io ne ho veduto altri simili in Italia, a Gubbio ed a Perugia, ed in Olanda nel villaggio di Brook presso Amsterdam; da quella porta facevansi passare i giovani sposi, nel primo giorno della loro unione, avvertendoli, che quella porta non si riaprirebbe per loro, se non quando uscirebbero da quella casa e dal mondo.

L'uso superstizioso di simili porte, esclusivamente riservate ai morti, era, se dobbiamo credere agli antiquarj, conosciuto dagli antichi che davano loro il nome di *Sandapilariæ*, derivato da *Sandapila*, che significa bara, cataletto, ecc.

Nei circhi antichi vedevasi, in uno dei lati, una porta chiamata *Libitinaria*, perchè serviva per portar fuori i cadaveri di quelli che perivano nei giuochi; nella antica chiesa di san Pietro in Vaticano eravi pure una porta chiamata *Porta del Giudizio*, perchè era quella per cui si introducevano i corpi di coloro, i quali si sotterravano in quella basilica; quivi l'uso sembra essere stato dettato da un'idea morale, piuttosto che dalla superstizione; nei circhi era stato ispirato da un sentimento di decoro, e di convenienza, che non permetteva di ingombrare le altre porte, destinate all'ingresso del pubblico od alle pompe trionfali (Bianconi, *Del Circo di Caracalla*; Roma, 1789, in fol., pag. 35, tav. I, lettera K. Torrigio, *Le Sagre Grotte Vaticane*; Roma, 1675, 8.°, pag. 585).

8. Palazzo pubblico o del Comune di Gubbio, nello Stato ecclesiastico, fabbricato verso il decimoterzo secolo.

9. Pianta geometrica e spaccato di un bagno situato vicino e fuori della città di Bologna. Non avendo potuto procurarmi nessuna notizia storica sopra questo edifizio e sulla sua struttura, e non potendo le sue distribuzioni essere attribuite nè all'Arte antica, nè all'Arte moderna, ho creduto doverlo classificare fra quelli del medio evo. I disegni qui pubblicati serviranno per indicare l'uso delle sue parti principali; cioè il corso delle acque provenienti da una vicina montagna; la loro distribuzione nei due piani differenti; le scale per mezzo delle quali vi si giugne ed i bacini, in cui bagnavansi, seduti od in piedi. Cameron, nel suo trattato sulle Terme, ha, se non erro, pubblicato questo monumento senza dare maggiori lumi sulla di lui origine.

10. Pianta geometrica e veduta della casa, in cui il Petrarca ritirossi nel 1370 e dove morì nel 1374: è dessa in Arquà nei colli Euganei, fra Monselice e Padova; i disegni sono stati eseguiti sul luogo dal sig. Dufourny.

11. Pianta e spaccato dell'ospedale di Fabriano, nella Marca d'Ancona; edifizio del XV secolo.

12. Pianta e veduta di un ponte della suddetta città, fabbricato nel XV secolo: fu disposto con molto ingegno, perchè potesse resistere all'impeto di una corrente che ne aveva rovinati molti altri: forse devesi al talento di Bernardo Rosellini, architetto fiorentino, che venne impiegato da Nicola V, nei lavori che quel pontefice fece eseguire a Roma, nello Stato ecclesiastico particolarmente a Fabriano, dove erasi rifugiato, a cagione della peste (Vasari, *Vite de' Pittori*, edizione di Roma, tomo I, pag. 380).

13. Facciata posteriore del palazzo pubblico di Ancona, detto il palazzo dei Governatori, opera di Margaritone d'Arezzo, il quale, nel 1270, fabbricollo *alla maniera greca*, come dice il Vasari, cioè col gusto greco moderno (Vasari, *Ivi*, tomo I, pag. 39). Il disegno di questa facciata mi fu somministrato dal sig. Dufourny.

14. Facciata d'ingresso della biblioteca di Cesena, fondata nel 1462 da Malatesta Novello, fratello di Sigismondo Malatesta, signore di Rimini, e come lui famoso guerriero. Malatesta Novello ferito ritirossi in detta città, datosi intieramente alla pietà ed alle lettere, *Bibliothecarum dicando, ingenia hominum rem publicam fecit*, come dice Plinio parlando di Asinio Pollione. Per la storia e per la descrizione della suddetta biblioteca si può consultare il catalogo de' suoi manuscritti, pubblicato nel 1780 e 1784 dal P. Muccioli; e l'opera che ha per titolo: *Memorie storiche di Rimini e suoi signori*, del conte Francesco Gaetano Battaglini, inserita dallo Zanetti nel suo *Trattato delle monete di Rimini*.

15. Spaccato transversale della biblioteca di Cesena.

16. Pianta geometrica e spaccato sulla lunghezza della medesima biblioteca; le colonne, che l'adornano, sono di ordine dorico; se ne può vedere una incisa più in grande sulla tav. LXVIII, N.° 55.

17. Pianta e facciata di una piccola casa, che vedesi a Tivoli, portante il nome e lo stemma della casa Colonna, nel basso del quale avvi la data del 1475.

18. Pianta ed elevazione di una piccola cappella, detta di san Giovanni *in oleo*, fabbricata in Roma presso la Porta Latina da un auditore di Rota francese, nel 1509, come ne fa testimonianza la seguente iscrizione posta

dissopra la porta: *Divo Joanni Evangelistæ sacellum Benedictus Adam auditor gallicus dicavit, Julio II, pont. max. anno MCCCCVIIII*. Sulla bussola della medesima porta leggesi un'altra iscrizione, ossia un motto in lingua francese: *Au plaisir de Dieu.* È in tal maniera, che sopra una edizione del romanzo della Rosa fatta nel 1515 da Michele Leoni, e citata da Lacaille (*Histoire de l'imprimerie*) quello stampatore ha messo una rosa, sostenuta da due Negri, col motto:

C'est mon désir de Dieu servir,
Pour acquérir son doux plaisir.

Ho letto sulla facciata di una chiesa di campagna, senza però ricordarmi dove, quest'altra iscrizione di una sublime semplicità religiosa: *Questo luogo è santo.*

19. Pianta e facciata della casa dell'Ariosto a Ferrara: sulla porta d'ingresso leggesi: *Ludovico Areosto* 1510; sul fregio che divide il piano terreno dal primo piano, leggonsi i due versi seguenti:

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non
Sordida, parta meo sed tamen ære domus.

Finalmente sopra una pietra al primo piano: *sic domus hæc Areosta propitios deos habeat, olim ut Pindarica.* I disegni di questa casa mi furono gentilmente somministrati dal signor Dufourny.

20. Pianta del palazzo ducale d'Urbino, opera di Francesco di Giorgio, architetto sanese, nato nel 1423, morto nel 1470: la vita di questo artista fu scritta assai dettagliatamente dal P. Guglielmo Della Valle, nel tomo III delle *Lettere Sanesi*, pag. 67 e seg. Quanto alla descrizione del palazzo, potrassi consultare l'opera intitolata: *Memorie della città di Urbino*, del Baldi; Roma, 1742, fol. fig.

21. Veduta del castello di Cafaggiuolo, appartenente ai gran duchi di Toscana, situato a poca distanza da Firenze, sulla strada di Bologna. Fabbricato da Michelozzo Michelozzi per Cosimo de' Medici, conserva ancora il carattere di fortezza che avevano gli edifizj di quel tempo; il suo interno è ornato di pitture relative alla storia di quell'illustre casa, che tanto contribuì all'abbellimento della città di Firenze e de' suoi contorni (Vasari, *Vite dei Pittori*, tomo I, pag. 292).

22. Veduta di un'altra casa di campagna dei gran duchi, situata al Poggio a Cajano, distante dieci miglia da Firenze, sulla strada di Pistoja; fu fatta innalzare da Lorenzo il Magnifico, sul disegno di Giuliano Giamberti, detto Sangallo, nome datogli per aver costruito un monastero presso Firenze, fuori della porta Sangallo. Quest'artista, nato nel 1483 e morto nel 1517, aveva fatto profondi studj sull'antico, che comunicò poscia a suo nipote, Antonio Sangallo, che gli andò debitore, in gran parte, della celebrità goduta dopo la di lui morte: occupossi altresì particolarmente delle fortificazioni: venne quindi chiamato a Milano, a Napoli, in Toscana ed anche nello Stato ecclesiastico dal papa Giulio II (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 78).

23. Facciata del palazzo Strozzi, a Firenze, incominciato coi disegni di Benedetto da Majano, fratello di Giuliano da Majano, e non suo nipote, come scrisse il Vasari: la detta facciata venne terminata dal Cronaca, che fece eseguire la magnifica trabeazione che la corona (Vasari, *Ivi*, tomo I, pag. 452, e tomo II, pag. 144).

24. Pianta della chiesa di san Pietro in Vaticano, giusta il disegno che ne aveva fatto fra Giocondo da Verona, allorchè dopo la morte di Bramante, avvenuta nel 1514, fu nominato architetto di quella basilica con Raffaello e con Giuliano Sangallo. Se non è pel suddetto disegno, opera della sua vecchiezza, quel dotto religioso ha ben meritato da tutti quelli che professano l'Architettura, per le edizioni dei trattati di Vitruvio e di Frontino, che egli pubblicò pel primo. I suoi lavori, i suoi studj la sua erudizione in tutte le parti dell' antichità e l'utile applicazione che seppe fare delle sue ricerche gli danno diritto ad un posto distinto fra i restauratori dell'Arte (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 345 e seg. Temanza, *Vite degli Architetti Veneziani*; Venezia, 1778, in 4.°, pag. 54 e seg.).

25. Pianta ed elevazione della Villa Madama, casa di campagna situata sul pendío del monte Mario, presso Roma. Il Vasari racconta, che poco tempo dopo la morte di Raffaello, avvenuta nel 1520, il cardinale Giulio de' Medici incaricò Giulio Romano di fabbricare, in quel luogo, una casa di campagna con tutte le opportune dipendenze; che i lavori furono spinti con vigore; ma che in seguito vennero sospesi per la morte del papa Leone X, sopravvenuta nel 1521. Il Vasari aggiunge, che dopo la morte del papa Adriano VI, succeduto a Leone X, Giulio de' Medici essendo stato, nel 1523, innalzato al pontificato col nome di Clemente VII, Giulio Romano ripigliò immediatamente i lavori cominciati al Vaticano, nella sala di Costantino; ma tace intorno a quelli di Villa Madama; il quale silenzio dà luogo a credere, che in quei primi momenti non furono essi continuati: poco tempo dopo, nel 1524, Giulio Romano ritirossi a Mantova, e nel 1527 succedette il funesto sacco di Roma, avvenimenti, i quali impedirono che venissero ripresi i lavori; per cui quella Villa restò nello stato di imperfezione, nel quale ancora la vediamo. Il nome di Madama le fu dato perchè appartenne già a Madama Margherita di Austria, figlia naturale dell' imperatore Carlo V, maritata in prime nozze con Alessandro de' Medici, nipote di Clemente VII, poscia ad Ottavio Farnese, duca di Parma: in seguito questa Villa passò ai sovrani di Napoli, eredi della famiglia Farnese (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 450).

26. Pianta geometrica e facciata del palazzo Stoppani, già Caffarelli di Roma, presso la chiesa di sant'Andrea della Valle, cominciato col disegno di Raffaello: il piano superiore od attico sembra essere un' addizione posteriore; almeno non si vede in una antica incisione di questa facciata, pubblicata dal Lafreri nel 1549. Questo palazzo ha servito di abitazione all'imperatore Carlo V, durante il suo soggiorno in detta città (Ferrerio, *Palazzi di Roma*, tav. 17).

27. Pianta generale ed elevazione, dalla parte dell'ingresso, del palazzo del T, presso Mantova, fabbricato verso il 1525, per ordine di Federico Gonzaga, primo duca di Mantova. Questa magnifica casa di campagna riunisce all'esterno imponente aspetto la più ricca ed elegante decorazione interna; dappertutto si riconosce lo squisito gusto che aveva diretti gli ornamenti della Villa Madama: è il capolavoro di Giulio Romano, che seppe svilupparvi uniti i talenti di architetto, di pittore, e di decoratore di primo ordine (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 456. Cadioli, *Pitture di Mantova*, 1763, in 8.°, pag. 62. Bottari, *Descrizione istorica del palazzo del* T; Mantova, 1783, 8.° fig.).

28. Pianta di un casino fabbricato a Padova, presso la chiesa del Santo, da Falconetto da Verona, per il celebre Luigi Cornaro, soprannominato *Vita sobria*, a cagione della austerità de' suoi principj e della sobrietà del suo regime di vita. Questo casino, che appartiene in oggi alla famiglia Giustiniani, è stato fabbricato nel 1523, come ne fa prova l'iscrizione scolpita sopra uno degli archi del cortile: *Joannes Maria Falconetus Veronesis architectus* MDXXIII. Esso era stato disposto nella maniera la più ingegnosa e la più comoda per l'esecuzione dei concerti, ai quali il proprietario, gran dilettante di musica, lo destinava. Il Serlio, da cui fu copiata questa pianta, la pubblica come un modello in questo genere: noi però dobbiamo fare avvisato il lettore, che il Temanza non trovolla intieramente conforme alla esecuzione. Pittore ed architetto alla volta, il Falconetto, formato collo studio di Vitruvio e con quello dei monumenti antichi di Verona sua patria, di Pola nell'Istria e principalmente di Roma, ebbe l'onore di essere il primo ad introdurre, nello Stato di Venezia, il gusto della Architettura antica e di avere aperta la carriera al celebre Palladio (Serlio, *Opere di Architettura*; Venezia, 1600, in 4.°, lib. 7. Temanza, *Vite degli Architetti Veneziani*, pag. 137. Morelli, Notizie di opere di disegno; Bassano, 1800, in 8.°, pag. 107 e 109. Brandolese, *Pitture di Padova*, 1759, in 8.°, pag. 252).

29. Facciata del palazzo Canossa di Verona, fabbricato verso l'anno 1530, da Luigi Canossa, vescovo di Bayeux in Francia, ed ambasciadore di Francesco I presso la repubblica di Venezia; è questa una delle più belle opere di Michele San-Micheli di Verona, il quale si distinse egualmente nell'Architettura civile come nella militare, di cui egli fu in certa qual maniera il creatore; come l'abbiamo già fatto osservare più sopra, tav. LXIII, N.° 13 e seg. Egli morì nel 1559 in età di settantacinque anni (Maffei, *Verona illustrata*, pag. 15. Temanza, *Ivi*, pag. 157).

30. Palazzo Cornaro, a Venezia, fabbricato da Jacopo Tatti, detto Sansovino, nato nel 1479 e morto nel 1570. Lo stile arabesco, che scorgesi nella decorazione di questa facciata, è un avanzo del gusto, che i Veneziani avevano contratto nelle comunicazioni, che ebbero per così lungo tempo colle contrade orientali. Questa facciata fu copiata da un'incisione di Carlevaris.

31. Facciata principale del palazzo Massimi, detto della Colonna, in Roma, fabbricato nel 1532, secondo Ferrerio, sul disegno di Baldassare Peruzzi da Siena, nato nel 1481, morto nel 1536. Di tutte le opere di questo artista, alla volta buon pittore, abile ingegnere ed eccellente architetto, questa è la più propria a dare la giusta misura della estensioue del suo genio, e della delicatezza del suo gusto. Queste due qualità brillano eminentemente, sia nella grandiosa e comoda distribuzione, che seppe dare ad un'area ristretta, oscura e della figura la più irregolare, sia nella squisita eleganza che domina in tutte le parti della decorazione. Per la pianta, per lo spaccato e per i dettagli di questo palazzo, come pure per la sua descrizione, potrassi consultare l'opera intitolata: *Nuovo metodo per apprendere l'Architettura*, ecc. di Giandomenico Navone e Giambattista Cipriani; Roma, 1794, fol. fig. (Vasari, *Ivi*, tom. II, pag. 200. Della Valle, *Lettere Sanesi*, tom. III, pag. 157 e seg. Ferrerio, *Palazzi di Roma*, Lib. I, tav. 18).

32. Palazzo Sacchetti, in via Giulia, presso a san Giovanni dei Fiorentini, a Roma, costruito per sua propria abitazione da Antonio Sangallo, detto il giovane (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 444).

33. Pianta, al piano terreno, del palazzo Farnese, uno dei più imponenti monumenti di Roma moderna, e per ogni riguardo la principale delle opere di Antonio Sangallo, detto il giovane od il nipote. Allievo il Sangallo de' suoi zii Giuliano ed Antonio, il vecchio, che hanno sì ben meritato dell'Archittettura, superò egli i suoi abili maestri, e, con un gran numero di opere rimarcabili per il carattere di gravità e di solidità, che egli ha saputo imprimer loro, contribuì potentemente al perfezionamento di un'arte divenuta ereditaria nella sua famiglia (Vasari, *Ivi*, tomo II, pag. 435 e 446. Ferrerio, *Palazzi di Roma*, Lib. I, tav. 3 e 6. Domenico De Rossi, *Studio di Architettura civile*; Roma, 1702, in fol. fig., tomo I, tav. 22 e seg.).

34. Pianta generale ed elevazione, dalla parte dell'ingresso, della villa di papa Giulio III, presso Roma, fuori della Porta del Popolo: questa casa di campagna, cominciata verso il 1550 per ordine del suddetto pontefice, è opera di molti architetti. Vasari reclama l'invenzione e la disposizione dei disegni in generale, che furono poscia, come egli dice, riveduti e corretti da Michelangelo: la fontana bassa situata all'estremità del cortile, fu pure eseguita sotto la sua direzione e sotto quella dell'Ammanati, il quale eresse in seguito la loggia, o peristilio, che è sopra quella fonte: quanto alle stanze, sale ed altri molti ornamenti di quel palazzo, di cui presentiamo qui la facciata, ne dice egli autore il Vignola: è questa una delle prime opere nelle quali quel gran maestro, nato nel 1507, morto nel 1573, cominciò a fare l'applicazione dei principj, da lui attinti nello studio dei monumenti antichi, e che depositò poscia nel suo immortale *Trattato degli ordini*, divenuto classico ed il manuale degli architetti (Vasari, *Ivi*, tomo III, pag. 149, 150, 424, 528. Baglioni, *Vite dei Pittori*; Roma, 1649, pag. 7 e 28. Stern, *Piante, elevazioni della villa di Giulio III*; Roma, 1784, gr. in fol. fig.).

35. Parte della pianta del palazzo detto gli Uffizj, a Firenze, colla sua facciata dalla parte dell'Arno, edificato sul disegno di Giorgio Vasari d'Arezzo, nato nel 1512, morto nel 1574. È l'opera principale di Architettura di questo artista, il quale, allievo ed amico di Michelangelo, e protetto dai Medici, riunì con buonissimo successo la pratica di quest'arte a quella della Pittura: di più: ha egli ben meritato di tutte le Arti in generale, conservando e trasmettendo alla posterità il nome, la vita e la notizia delle opere di quelli che le hanno professate, dal rinascimento delle Arti stesse fino al tempo in cui egli visse: per questo titolo particolarmente meritava egli di occupare un posto in questo Quadro: e gli abbiamo tributato lo stesso omaggio nella sezione di Pittura, tav. CC, N.° 7 (Vasari, *Ivi*, tomo III, pag. 534).

36. Pianta ed elevazione del palazzo dei conti Chiericati, a Vicenza, sulla piazza dell'Isola, opera di Andrea Palladio, nato nel 1518 e morto nel 1580. Fra i molti edifizj con cui quel fecondo genio abbellì Vicenza, sua patria, questo è senza dubbio uno dei più perfetti (*Descrizione delle Architetture di Vicenza*, 1779, in 8.° fig., part. II, pag. 51. *Il Forestiere istruito nelle cose di Architettura di Vicenza*, 1780, in 8.° fig. tav. XXVII e XXVIII, pag. 80. Temanza, *Vite degli Architetti Veneziani*, pag. 359).

37. Facciata di una piccola casa, che vedesi a Vicenza, e che per una costante tradizione fu sempre considerata come quella che Palladio costruì per propria abitazione.

Questo quadro dell'Architettura civile, durante la sua decadenza non poteva essere terminato meglio: è un tributo di gratitudine, che l'Arte paga all'uomo grande, il quale fra tutti i moderni l'ha portata al più alto punto di perfezione; modesta e graziosa, come il suo autore, questa casa, sebbene assai piccola, diventò l'oggetto della curiosità del viaggiatore istruito; e l'artista sensibile prova, visitandola, quella emozione di piacere rispettoso, che inspira la vista dei luoghi una volta abitati dal genio (*Il Forestiere istruito*, ecc. tav. 26, pag. 77. *Descrizione delle Architetture di Vicenza*, parte II, pag. 119. Temanza, *Ivi*, pag. 330).

Nota. Tutti gli articoli, che compongono la prima parte di questa tavola, dal N.° 1, fino al N.° 20 inclusivamente, erano inediti; quelli che formano la seconda parte, sono stati copiati dalle differenti raccolte del Ferrerio, del Ruggieri, del Vasi, del Serlio, del Maffei e di altri, che ho avuto cura di citare sotto ciascun numero.

Tavola LXXIII.

Riassunto e quadro generale dei monumenti che hanno servito a formare la Storia della decadenza dell'Architettura.

1. Pianta di un edifizio antico, scoperto negli scavi fatti, nel 1777, nel luogo occupato dalla antica città di *Otriculum*, presso la moderna Otricoli nello Stato ecclesiastico, ai confini della Sabina: l'ho classificato fra le basiliche a motivo della conformità della sua disposizione con quella che Vitruvio e Palladio dopo di lui, hanno dato a questo genere di edifizio; gli altri motivi in appoggio di questa opinione si possono leggere nell'opera del Guattani, intitolata: *Monumenti antichi inediti*; Roma, 1784, in 4.° fig., pag. xxvii, da cui ho fatto copiare questa pianta.

2. Chiesa di sant'Agata maggiore, a Ravenna, fabbricata dal vescovo sant'Essuperanzio, sulla fine del IV od in principio del V secolo, cioè dal 398 al 418. La disposizione della sua pianta, che consiste in un quadrilungo, diviso in tre parti sulla sua larghezza, da due file di colonne, e terminato da un abside a semicircolo, è evidentemente imitata da quella delle antiche basiliche. È un esempio della applicazione di questa forma ai tempj cristiani, tanto più prezioso, in quanto che conservossi senza alterazione fino ai nostri giorni (Fabri, *Sagre memorie di Ravenna*; Venezia, 1664, 4.°, pag. 62. Ciampini, *Vetera Monimenta*, tomo I, pag. 184. Beltrami, *Il Forestiere istruito delle cose di Ravenna*, 1783, 8.°, pag. 64).

3. Chiesa dello Spirito Santo, a Ravenna, più antica ancora della precedente; la sua fondazione risale fino ai primi tempi del cristianesimo, od almeno è citata dagli storici come ingrandita in principio del III secolo; quest'asserzione è appoggiata ad antiche e pie tradizioni, e più ancora alla forma della sua pianta, che essa pure è una chiara imitazione di quella delle antiche basiliche, come ciascuno dei nostri lettori può persuadersene paragonandola colle piante N.° 1 e 18 (Fabri, *Ivi*. Beltrami, *Ivi*, pag. 133).

4. Pianta geometrica del tempio di Giove Olimpico, detto dei Giganti ad Agrigento, in oggi Girgenti, in Sicilia: la magnifica disposizione di questo tempio, e di quello che segue, servì di modello a quella delle principali chiese innalzate nei primi secoli dello stabilimento del cristianesimo: con questa differenza però, che i riti del nuovo culto obbligarono a trasportare nell'interno i superbi peristilj, che quelli del paganesimo esigevano fuori dell'edifizio (Saint-Non, *Voyage pittoresque du royaume de Naples et de Sicile*, tomo IV).

5. Tempio di Minerva, chiamato il Partenone, ad Atene: la disposizione di questa pianta, modificata, come fu già detto nel numero precedente, fu imitata nelle chiese cristiane (Le Roi, *Ruines des plus beaux monumens de la Grèce*; Paris, 1758, fol. fig., part. II, tav. 7).

6. Chiesa di san Michele in foro a Rimini, fabbricata nel V secolo; la sua pianta, in forma di croce latina, è uno dei più antichi esempj della applicazione ad una chiesa, di questa figura, diventata in seguito caratteristica dei tempj cristiani.

7. Pianta e spaccato del piccolo tempio antico detto di Vesta, presentemente santa Maria del Sole, situata in Roma presso al Ponte rotto; la forma circolare che gli antichi davano ai tempj dedicati a Vesta, è stata pure usata qualche volta dai Cristiani per le loro chiese: siccome si vede nel piccolo tempio innalzato da Bramante nel mezzo del chiostro di san Pietro in Montorio. Questa forma però fu per lo più adoperata colla modificazione di cui si è parlato a proposito dei tempj quadrilatri, N.° 4 e 5, vale a dire collocando nell'interno il peristilio, che vedevasi di fuori: la chiesa di santo Stefano rotondo, a Roma, incisa sulla tavola XXII, N.° 1, ne è un esempio.

La *cella*, questa parte principale, e talvolta unica dei tempj pagani, trovasi qui in gran parte conservata, ciò, che è rarissimo; il suo recinto è formato da un muro circolare, di marmo bianco, che toglieva agli occhi dei profani la vista delle sacre cerimonie (Desgodetz, *Edifices antiques de Rome*; Parigi, 1682, cap. IV, pag. 82, tav. 1).

8. Pianta di un antico battistero, di forma ottagona, fabbricato a Ravenna al tempo di Teodorico, nel V secolo, per uso degli Ariani; esso fa presentemente parte della chiesa cattedrale di santa Maria in Cosmedin. Vedesi inciso più in grande sulla tavola XVII, N.° 16.

9. Pianta generale della chiesa cattedrale di Parenzo, nell'Istria, fabbricata colle sue dipendenze, verso l'anno 542, sotto l'impero di Giustiniano ed il pontificato di Vigilio, per cura del vescovo Eufrasio, il di cui monogramma, inciso sotto il numero seguente, vedesi scolpito sopra molti capitelli della navata.

Questo monumento, del sesto secolo, è curioso per le vestigia di antichità ecclesiastica, che ancora conserva. Un cortile quadrato, od *atrium*, circondato da portici, simile a quello di san Clemente, a Roma, tav. XVI, N.° 3, precede la chiesa; questa è interamente disposta alla maniera delle antiche basiliche; le navate sono divise da colonne antiche di marmo, o di granito; esse portano degli archi, con ornamenti in stucco, sul gusto di quelli, che vedevansi sotto gli archi della gran navata di san Paolo, fuori delle mura di Roma; la maggior parte del pavimento è a scompartimenti di

antico musaico: le finestre sono chiuse da lastre di pietra traforate, come quelle dell'antico anfiteatro di Pola; dintorno all'abside, che termina la gran navata, gira una panchetta circolare in marmo, colla sua predella, per uso dei preti, ed in mezzo innalzasi l'antica sedia vescovile. Le pareti di quest'abside sono incrostate di madreperle, di porfido, di serpentino e di altre materie preziose; e la sua volta è ornata da un musaico, rappresentante nel centro la B. Vergine col Bambino Gesù e dai lati san Mauro e sant'Eufrasio. Verso l'estremità dell'ala sinistra e presso il presbiterio, avvi un antico triclinio, composto di un vestibolo, di una sala per le assemblee con banchi disposti a semicircolo, pel vescovo e per il clero, e di un piccolo oratorio. Finalmente, dall'altra parte dell'atrio, ed in faccia all'ingresso della chiesa, vedesi un battistero, di forma ottagona, secondo l'uso dei primi secoli della Chiesa, dietro del quale innalzasi il campanile. L'insieme di questi edifizj non era mai stato pubblicato: vado debitore di questi disegni al sig. Dufourny, che gli ha fatti sul luogo, nel 1783.

10. Monogramma del vescovo di Parenzo, *Eufrasius episcopus*, il quale, verso l'anno 1542, ne fece ricostruire la cattedrale: è scolpito sopra molte impostature della navata, come vedesi indicato al N.° 12 della tav. LXIX, che rappresenta la base, il capitello e l'impostatura di una colonna di questa navata.

11. Moschea araba, oggi cattedrale di Cordoua, in Spagna: quest'edifizio, che appartiene alla fine del secolo VIII, può essere considerato come uno dei più antichi e magnifici monumenti lasciati in Europa dai Mori, cui le arti e le scienze dovettero la loro conservazione: vedesi in una scala maggiore sulla tavola XLIV, N.° 1-7.

12. Chiesa metropolitana di san Marco, a Venezia, costruita nel X secolo; la tavola XXVI presenta i disegni, in grande, della suddetta chiesa, posti a confronto di quelli del tempio di santa Sofia; puossi, paragonandoli, distinguere ciò che l'Arte, allora rinascente in Italia, ha potuto copiare od imitare da quella dell'Oriente.

13. Pianta della basilica di san Zenone, a Verona; X-XI secolo. La disposizione è meno felice di quella della chiesa di san Marco, quantunque sia stata costruita alla medesima epoca, ed in una città vicina, la quale, più tardi, contribuì anch'essa potentemente al miglioramento della Architettura civile e militare.

14. Chiesa sotterranea praticata sotto il coro della chiesa di san Zenone: si possono vedere, sulle tavole XII, XIII e XIV, l'origine, la causa e l'uso di questa parte delle antiche chiese, che chiamavasi la *confessione*, perchè era innalzata sul luogo medesimo in cui il santo tutelare della chiesa aveva, col suo martirio, fatto *confessione* della sua fede. Vedansi pure, la pianta generale ed i dettagli di san Zenone, incisi più in grande, sulla tavola XXVIII, N.° 24-28; la sua facciata, tavola LXIV, N.° 9; ed alcune delle sue basi e de'suoi capitelli, tavola LXIX, N.° 26 e 27.

15. Spaccato per traverso dell'antica chiesa di santa Scolastica, a Subiaco, presso Roma, costruita dal X all'XI secolo; la sua volta a sesto acuto, deve essere considerata come uno dei primi e dei più antichi saggi del sistema gotico, in Italia: vedasi, intorno a questo argomento, la tav. XXXV,

la quale, sotto la figura L, presenta questo spaccato, sopra una scala maggiore.

16. Spaccato sulla luughezza della cattedrale di Modena; la pianta e gli altri dettagli di questa chiesa, del XII secolo, vedonsi qui sotto i N.i 30, 39, 40 e 42.

17. Elevazione laterale della chiesa di Chiaravalle, tra Ancona e Sinigaglia: lo stile semplice e regolare di quell'edifizio, costruito nel XII secolo, non partecipa ancora dello stravagante gusto, che poco tempo dopo, doveva segnalare il regno del sistema gotico, più generalmente stabilito: vedansi, qui sotto, la pianta, lo spaccato ed un dettaglio di questa chiesa, ai N.i 31, 41 e 43.

18. Pianta della basilica degli Antichi, secondo l'opinione di Palladio: essa trovasi giustificata e confermata, in qualche maniera, dalla disposizione della basilica antica, recentemente scoperta ad Otricoli di cui vedesi la pianta sotto il N.° 1 di questa tavola (Palladio, *Architettura*, ecc. lib. III, cap. 19).

19. Pianta della basilica che Vitruvio fece costruire a Fano, giusta la sua descrizione ed il disegno che ne pubblicò il Perrault, nella traduzione di quell'autore, edizione del 1684, tavola XXXIX, pag. 152. In questa l'intenzione e la disposizione sono miste; cioè, che alla basilica propriamente detta, avvi aggiunto un tempio in fondo del quale si innalza il tribunale; ciò che dava ai giudizj od alle sentenze, che quivi si pronunziavano, una spezie di sanzione religiosa: questa disposizione mista doveva naturalmente essere adottata nella composizione delle chiese consacrate al culto dei Cristiani, la di cui credenza è fondata sulla speranza di un giudizio universale.

20. Chiesa di santo Stefano degli Ongheresi, fabbricata a Roma, presso san Pietro in Vaticano, verso la fine dell'VIII secolo, sotto il pontificato di Adriano I; vedesi in questa piccola chiesa il primo passo del miglioramento fatto al tempo di Carlomagno; la sua disposizione ha molta analogia con quelle di san Giovanni a Porta Latina, di san Michele *in Sassia*, e di santa Cecilia, a Roma; e particolarmente con quella degli Apostoli a Firenze: chiese innalzate a quell'epoca e di cui si possono vedere i disegni sulla tav. XXV, N.° 7, 9, 13 e 14 (Severano, *Memorie sacre delle chiese di Roma*, 1630, 8.°, parte I, pag. 94).

21. Pianta dell'antica cattedrale di Ravenna: era uno dei più bei monumenti dell'antichità sacra e che conservò, nello stesso tempo, molte vestigia dell'antichità profana: le sue cinque navate, divise da quattro file di colonne, presentavano tutta la maestà dei più sontuosi tempj: il semicircolo del fondo rammentava il tribunale delle antiche basiliche; e nel recinto, o presbitero, formato da piccole colonne, che era in mezzo della navata maggiore, vedevasi quella spezie di coro che, secondo i riti della primitiva Chiesa, occupava quella parte: nell'eguale maniera, presso a poco, che noi lo vediamo ancora nella chiesa di san Clemente, a Roma, di cui la tav. XVI presenta la pianta ed i dettagli.

Fondata, secondo gli autori ecclesiastici, avanti il IV secolo, per il culto cattolico; aumentata poscia ed arricchita di belle colonne levate via dai monumenti antichi di Roma, la cattedrale di Ravenna servì spesse volte di basilica, nell'antico e vero significato del nome, cioè di tribunale dove

la giustizia rendevasi a nome del sovrano: sotto il pontificato di Clemente VII, fu altresì pronunziata sentenza intorno ad una differenza, insorta tra il papa ed Alfonso, duca di Ferrara, e per la decisione della quale l'imperatore Carlo V, cui era stata rimessa, aveva nominato il podestà di Ravenna.

Sgraziatamente per l'Arte, quell'edifizio venne demolito, quindi rifabbricato intieramente dal 1734 al 1745, sul disegno dell'architetto Buonamici di Rimini: nè vi restano più altre prove del suo antico splendore fuorchè quelle che egli ebbe la buona fede di conservarci, nella descrizione da lui pubblicata della nuova cattedrale, dalla quale ho copiato la pianta qui pubblicata. L'opera ha per titolo: *Metropolitana di Ravenna, Architettura del cavaliere Gian Francesco Buonamici riminese, Accademico Clementino, colli disegni della antica basilica, ecc.*; Bologna, 1748, gr. in fol. fig.

22. Pianta della basilica di san Giovanni Laterano, a Roma: questo monumento e gli edifizj accessorj da' quali è circondato formano un tutt'insieme imponente pel suo oggetto, per il suo autore e per la sua venerabile antichità, risalendo cioè fino al IV secolo.

Salvatore e padrone dell'impero romano, Costantino consacrò al Salvatore, Padrone del mondo, il suo palazzo di Laterano, e volle che diventasse suo tempio e la sede dei pontefici romani, i quali lo hanno in fatto abitato per molto tempo.

Dedicato sotto l'invocazione di san Giovanni, quella chiesa portò prima il nome di *Basilica Costantiniana*, oppure *Basilica aurea*, titolo che ben meritava per la sua forma e pel suo splendore. Costruita, in fatto, come qui si vede, sul modello della basilica romana di prima classe, offriva essa nella sua maestosa disposizione, che in oggi conserva soltanto nella sua pianta, tutte le parti necessarie alla liturgia della primitiva Chiesa, cioè l'abside o tribuna, nel mezzo della quale innalzavasi il trono pontificale, la confessione e su di essa l'altare, dove il solo papa aveva diritto di celebrare i santi misterj; un recinto o presbitero per il clero: gli amboni per la lettura dell'epistola e dell'evangelo; finalmente i luoghi destinati per il vestiario di tutta la gerarchia ecclesiastica.

D'intorno, ma fuori della basilica, per non alterare la nobile semplicità de' suoi portici interni, eranvi alcune cappelle ed alcuni oratorj, e, fra gli altri edifizj sacri, un battistero il quale, conservato fino ai nostri giorni, distinguesi ancora pei marmi e per i metalli preziosi che la potenza ed il fervore nascente dell'imperator Costantino sembrarono prodigalizzarvi.

Fino all'epoca, non affatto lontana, in cui l'uso del conclave fu introdotto, l'elezione dei sommi pontefici facevasi in questo tempio; ed è ancora nello stesso tempio, che dopo la loro esaltazione, vanno i papi a prendere solennemente possesso del pontificato, in presenza del clero e del popolo romano; è dall'alto della sua fronte che spandono essi le loro benedizioni su tutto l'universo.

Nessuno ignora, che in tutti i tempi, presso tutti i popoli, antichi o moderni, in Egitto, alle Indie, al Messico, i principali capoluoghi del culto religioso furono, e sono ancora, accompagnati da tutte le dipendenze necessarie al suo esercizio e proprie ad aumentarne lo splendore: così fu anche per questa basilica, qualificata col titolo di *Sacro-Sancta*, e di *Omnium urbis et orbis ecclesiarum mater et caput.*

In un vasto recinto contiguo trovavansi riuniti, sotto il nome di *Patriarchium Lateranense* tutti gli accessori edifizj che devono comporre la dimora di un principe ecclesiastico, di un pontefice; particolari oratorj, biblioteche, sale di concistoro o di consiglio, altre più vaste per i sinodi e per la riunione dei concilj, i triclinj, destinati per le agapi o cene sacre, un'alta tribuna, dalla quale il pontefice dispensava, ai fedeli riuniti, la sua benedizione.

Sotto i portici riunivansi i penitenti ed i viaggiatori attirativi dalla loro divozione per i luoghi santi; nei triclinj, invece della sontuosità dei banchetti profani, regnava la frugalità delle cene sacre, l'austerità dei digiuni dei religiosi e dei preti regolari; formavano questi il corteggio del papa, invece delle guardie pretoriane, i di cui alloggiamenti erano stati convertiti in monasteri ed in chiostri, che sussistono ancora oggigiorno: utili giardini, senza lusso, servivano alla sussistenza di quegli ecclesiastici, e spandevano la salubrità nella loro abitazione.

In somma, sotto il duplice rapporto di cattedrale del mondo cristiano e di palazzo pontificale, il tempio di san Giovanni Laterano, delineato dallo stesso Costantino (*ejus aream*, *propriis manibus sarculo admotis*, *ipse descripsit*), aumentato, abbellito, ristaurato da una serie d'imperatori e di papi, servendo successivamente all'elezione, all'abitazione degli uni, alla incoronazione degli altri, è sempre stato uno dei monumenti più imponenti che l'Architettura abbia innalzato in onore di Dio e degli uomini i più spezialmente consacrati al suo culto.

Il Ciampini, nel suo trattato *De sacris ædificiis a Constantino Magno constructis*, dà, cap. II, tom. III, la pianta generale di questa basilica, con tutte le sue dipendenze, nello stato in cui elleno si trovavano prima che fosse demolita, per dar luogo al maestoso palazzo innalzato da Sisto V. Potrassi consultare anche l'opera di Rasponi, intitolata: *De Basilica et Patriarchio Lateranensi, Libri IV*, *ad Alexandrum VII Pont. Max.*; Roma, 1656, fol.

23. Pianta della gran chiesa di Betlemme, innalzata, nel IV secolo, dall'imperatrice sant'Elena, in onore della B. Vergine e del Salvatore, negli stessi luoghi che lo videro nascere, già celebri per la nascita di Davide.

Quel tempio è di una bella proporzione, ornato da un gran numero di colonne; e, nella sua origine, era interiormente rivestito di preziosi marmi, che furono levati e portati via dai Turchi per abbellire con essi la loro moschea di Gerusalemme.

Un recinto contiguo, contiene tutte le fabbriche necessarie al servizio della chiesa, all'alloggio dei preti o religiosi che la uffiziano, e dei pellegrini che la visitano: vi si trovano dei chiostri, delle cellette, degli ospizj, degli oratorj particolari, una piccola chiesa dedicata a santa Caterina, fabbricata sul luogo medesimo, dove san Girolamo fece la sua traduzione della Bibbia; finalmente la stalla o grotta, nella quale Gesù Cristo nacque, trasformata in una chiesa sotterranea assai venerata.

Il culto trovasi in oggi diviso fra gli Armeni, i Copti, i Sirj, i Greci ed i Latini, i quali si disputano a vicenda il possesso e l'uso della chiesa e sempre colla tassa del governo turco (Amico, *Trattato de' sacri edifizj di*

Terra Santa; Firenze, 1620, fol. fig., tavola 1 e 3, pag. 1 e seg. Ciampini, *Ivi*, cap. XXIV).

Credesi che nel medesimo luogo Adriano imperatore facesse celebrare delle feste in onore di Adone, e che fu per rimediare ad una tanta profanazione che Elena e Costantino vi hanno fatto innalzare quel magnifico tempio. Una lettera diretta da quell'imperatore a Macario, vescovo di Gerusalemme, ci insegna con quanta sontuosità desiderava egli che fosse decorato, in tutte le sue parti; egli voleva, dice egli: *Ut omnia templa . . . . hujus edificii dignitate superarentur.* I Maomettani l'avevano profanato; i Crociati lo purificarono.

La città di Gerusalemme offre un esempio più sorprendente ancora di simili vicissitudini. Sul monte Moria, una delle alture del suo antico recinto, Davide aveva costruito un altare, intorno al quale Salomone innalzò quel famoso tempio, una delle maraviglie del mondo.

Tito lo ruinò; Adriano fece piantare nel medesimo luogo un bosco sacro a Giove; Giuliano tentò di ricostruirlo; i Saraceni, sotto Omar, fabbricarono ivi una moschea; questa diventò una chiesa cattolica nelle mani dei Crociati, i quali la abbandonarono ai Turchi, che la restuirono al culto di Maometto.

Gli esempj di queste metamorfosi totali o parziali sono troppo frequenti e troppo conosciuti nella Storia generale e nella Storia ecclesiastica per doverli rammentare: molti fanno parte delle precedenti tavole, ed altri, col medesimo scopo istorico, sono compresi in questa. Vedasi intorno a questo argomento l'opera del Marangoni, intitolata: *Delle cose gentilesche trasportate ad uso delle chiese*; Roma, 1744, 4.°, cap. 52-55.

Ridotto, come i miei lettori hanno veduto, a fare quasi unicamente uso dei tempj e delle chiese per mostrare lo stato successivo dell'Architettura, durante il lungo periodo di cui ho fatto la storia, avrei forse dovuto, giacchè quelle vicissitudini e quelle metamorfosi religiose e morali, per così dire, hanno esercitato dappertutto un sì grande impero sul materiale dell'Arte, avrei forse dovuto, ripeto, farne conoscere in una maniera precisa e circostanziata le epoche e gli oggetti particolari, massimamente nelle chiese: *maxime in œdibus Deorum in quibus operum laudes et culpæ eternæ solent permanere* (Vitruvio, Lib. III, cap. 1); ma quanti impedimenti per via! bisognava difendersi contro le illusioni della analogia, la quale si compiace talvolta di trovare origini comuni e cause simili ad effetti spesse volte disparatissimi; non curare le allusioni al più rispettabile di tutti i culti, tanto facili che sono in oggi diventate luoghi comuni, inutili a provare la forza di quelli che non credono, e la debolezza di quelli che credono; battere in fine quella via di mezzo tanto difficile, tra lo spirito che generalizza tutto e lo spirito che non si permette alcun avvicinamento o confronto, tra l'eccesso dell'ardire agli occhj della religione e l'eccesso della timidità agli occhi della filosofia.

Nei diversi cambiamenti cui soggiacquero quei tempj, rotondi, quadrati od ottagoni, senza tetto o coperti, nei quali gli uomini secondo la varietà dei tempi, dei luoghi e delle opinioni, hanno creduto di onorare la Divinità, non vediamo adunque i naturali risultamenti di quella libertà di cuore

e di spirito, di cui la bontà lasciò loro l'esercizio, ed alla quale l'Arte dovette successivamente obbedire. Superiore ad ogni errore, la Divinità sorride e perdona.

24. Pianta geometrica e spaccati, per il lungo e per traverso, della chiesa dei santi Nereo ed Achilleo, a Roma, ricostrutta nell'VIII secolo, dal papa Leone III: sebbene di una mediocre dimensione, la sua pianta presenta ancora la disposizione delle antiche basiliche.

25. Pianta di un piccolo edifizio antico, di forma circolare, situato presso Tivoli, e conosciuto col nome di tempio della Tosse; in oggi è dedicato alla B. Vergine, che si invoca contro la febbre (Cabral, *Delle ville e monumenti antichi di Tivoli*; Roma, 1779, 8.°, pag. 42).

26. Chiesa di san Vitale a Ravenna, costruita nel VI secolo, sotto l'impero di Giustiniano; la pianta ed i dettagli di questo interessante e curioso edifizio sono incisi più in grande sulla tavola XXIII.

27. Pianta di san Giovanni in Borgo, a Pavia, questa chiesa fabbricata dai Longobardi, dal VII all'VIII secolo, si allontana meno dai buoni modelli nella disposizione della sua pianta, che nello stile e nella esecuzione de' suoi ornamenti, che sono di un gusto stravagante; puossene giudicare dal dettaglio di quelli che adornano la sua facciata, incisi sotto il N.° 7 della tav. XLV, e da quelli del medesimo stile, che vedonsi a san Michele, altra chiesa di Pavia, di costruzione Longobarda, ed i di cui disegni sono sulla tavola XLIV. La variazione che vedesi nello stile d'Architettura di questo tempo è dovuta, tutt'al più, alle circostanze politiche, le quali, producendo grandi cambiamenti nello stato dei popoli, ne apportano necessariamente in quello delle Arti: i Longobardi, nella suddetta epoca, erano già da lungo tempo padroni dell'Italia superiore.

28. Chiesa di san Crisogono in Trastevere a Roma: essa è nel numero di quelle la di cui fondazione è attribuita all'imperator Costantino; questa opinione sembrerà probabile, se si considera la semplicità della sua pianta e la regolarità della sua disposizione interna, la quale, malgrado i successivi restauri, conserva ancora qualche traccia della disposizione degli antichi modelli.

29. Pianta della chiesa di santa Catterina, situata nell'isola dello stesso nome, una di quelle del porto di Pola, nell'Istria: questa piccola chiesa, che appartiene al X secolo, è costruita sullo stile greco moderno; ne abbiamo dato i dettagli sulla tav. XXVI, N.i 8-12.

30. Spaccato, sulla lunghezza, della chiesa cattedrale di Modena; lo stile di quest'edifizio, del XII secolo, è di già abbastanza ricco in ogni sua parte, per quest'epoca, la quale deve essere considerata come la prima età dell'Architettura gotica; ciò che apparirà più distintamente consultando il dettaglio della disposizione interna di questa chiesa, incisa sulla tav. XLII, N.° 4; e la sua facciata, sulla tav. LXIV, N.° 12. Vedansi pure su questa medesima tav. LXXIII, i N.i 16, 39, 40 e 42, i quali presentano gli altri dettagli di questa chiesa, incisi tutti sui disegni gentilmente mandatimi dal signor Dufourny.

31. Spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di Chiaravalle, tra Ancona e Sinigaglia; XII secolo. La semplicità della sua decorazione interna è

d'accordo con quella del suo fianco esterno, presentato più sopra, N.° 17, e con quella della sua facciata, incisa sulla tav. LXIV, N.° 13; la sua pianta vedesi qui sotto il N.° 43; e la tav. XLII, N.° 5, presenta, più in grande, il dettaglio di una parte della sua disposizione interna.

32. Veduta interna di una cappella delle catacombe; la forma ottagona della sua pianta, copiata da qualche antico edifizio, venne poscia imitata per molte altre chiese moderne (*Roma subterranea*, tom. II, lib. IV, cap. 36, pag. 243).

33. Pianta e spaccato di un piccolo edifizio antico, che ho veduto, presso di san Germano, al piede del monte Cassino, nel luogo occupato dall'antico *Casinum*; la sua costruzione, in grandi massi di pietre lavorate con molta arte e cura, presenta la maggior solidità: quest'edifizio è conosciuto in oggi col nome di chiesa del Crocifisso (*Descrizione istorica del monastero di monte Cassino*; Napoli, 1775, in 8.°, pag. CIX).

34. Pianta di un antico edifizio, di forma circolare, e di una bella costruzione, che vedesi in Macedonia, presso Salonichi, l'antica Tessalonica. Pococke lo mette nel rango degli edifizj di quella contrada, i quali, dopo di avere servito di chiese ai primi Cristiani, furono poscia convertiti in moschee (*Description of the East*, tom. I, tav. 64, pag. 150). Il signor Cousinery, già console in Levante, che ho già citato per la sua bella raccolta di medaglie greche, e per le sue svariate cognizioni sull'antichità, avendo esaminato sul luogo quell'edifizio, in oggi dedicato a san Pietro e san Paolo, è d'opinione che anticamente fosse un tempio consacrato agli Dei Cabiri.

35. Pianta della chiesa di sant'Apollinare in Classe, distante circa tre miglia da Ravenna; è un nuovo esempio della riunione della forma dei tempj con quella delle basiliche antiche, per applicarla ai riti ed agli usi dei primi tempi della Chiesa. Questa basilica fu innalzata nell'a. 545, per ordine di Giuliano, argentiere, cioè tesoriere dell'imperatore Giustiniano, in onore di sant'Apollinare, discepolo di san Pietro ed apostolo di Ravenna e dell'Emilia, in oggi la Romagna; il luogo che occupa, al presente deserto e lontano dal mare, era un porto conosciuto anticamente perchè svernava in esso la flotta romana; quindi chiamossi *Classis* (Fabri, *Sagre memorie di Ravenna*. Ciampini, *Vetera monimenta*, tomo II, cap. 11, pag. 79). Trovasi pure una bella descrizione di questa interessante basilica nella guida del Beltrami, intitolata: *Il forestiere istruito delle cose notabili di Ravenna*, 1783, in 8.°, pag. 219.

36. Chiesa degli Apostoli, a Firenze: IX secolo. La sua pianta e lo spaccato sono pubblicati sulla tavola XXV, N.[i] 8 e 9: viene qui riprodotto quel monumento come la prova la più importante del momentaneo ritorno verso i buoni principj, fatto dall'Architettura, al tempo di Carlo Magno.

37. Pianta della chiesa di san Pietro in Vincoli a Roma; fondata nel secolo V sopra una parte delle Terme di Tito, e ricostruita, secondo l'antica sua pianta, dal papa Adriano I, nel secolo VIII. Questa chiesa ci ricorda, nella sua pianta e nella sua decorazione, lo stile della bella età dell'Arte; vedansi per maggiori dettagli la tav. XXI; lo spaccato sulla sua lunghezza, tavola XXV, N.° 1.

38. Pianta della cattedrale di Pisa, fabbricata nell'XI secolo, coi disegni del Buschetto, architetto greco, nato a Dulichio; nella sua grande e bella disposizione apparisce il primo raggio del rinascimento dell'Arte in questa contrada d'Italia; del che ogni lettore può convincersene consultando lo spaccato e la veduta generale esterna di questo monumento, incise, tav. XXV, N.[i] 32 e 34; e la sua facciata, tavola LXIV, N.° 10.

39. Pianta di uno dei pilastri della navata della cattedrale di Modena; edifizio del XII secolo, le di cui piante trovansi qui sotto i N.[i] 40 e 42; e lo spaccato N.° 30: questa sorta di pilastro, la di cui pianta è quadrata, e che su ciascuna delle sue faccie ha una colonna incastrata per metà del suo diametro, si incontra nella maggior parte degli edifizj di quest'epoca; è una spezie di radice o d'impronta del sistema gotico, che incominciava a diffondersi generalmente, e si distingue in molte parti di questo monumento: il N.° 41 presenterà un altro esempio di questa sorta di pilastri.

40. Pianta particolare della chiesa sotterranea o confessione, praticata sotto il coro della cattedrale di Modena, la di cui pianta generale è qui sotto, N.° 42.

41. Pianta di uno dei pilastri dell'interno della chiesa di Chiaravalle, di cui la pianta, lo spaccato e l'elevazione, sono incise sotto i N.[i] 43, 31 e 17; questo pilastro è affatto simile a quello della cattedrale di Modena, N.° 39; e presenta la medesima forma che noi dicemmo caratteristica dello stile gotico.

42. Pianta generale, al piano terreno, della cattedrale di Modena, fabbricata nel secolo XII: gli altri disegni vedonsi sotto i N.[i] 16, 30, 39 e 40.

43. Pianta della chiesa di Chiaravalle: questa pianta, come anche la elevazione laterale e lo spaccato, N.[i] 17 e 30, sono di uno stile più lodevole, di quello che lo potesse promettere lo stato dell'Arte nel secolo XII, epoca della costruzione di questa chiesa: locchè viene altresì provato dalla sua facciata, incisa sulla tav. LXIV, N.° 13.

44. Pianta generale della chiesa del santo Sepolcro, a Gerusalemme: i Saraceni avendola distrutta sulla fine del X secolo, l'imperatore Costantino Monomaco la fece rifabbricare, verso la metà dell'XI secolo, ad istanza del pontefice Leone IX: se ne può leggere una circostanziata descrizione, nell'opera dell'Amico, intitolata: *Trattato dei sacri edifizj di Terra Santa*; Firenze, 1620, in 4.° fig. tav. 22, pag. 31. Vedasi pure il Ciampini, *De sacris ædificiis a Constantino Magno constructis*, cap. 23.

Pianta particolare del luogo che contiene il santo Sepolcro; trovasi questo indicato, in piccolo, in mezzo alla rotonda della pianta generale precedente (Amico, *Ivi*, tav. 33, pag. 45).

Elevazione laterale del piccolo edifizio eretto in mezzo alla rotonda della pianta generale, per contenere il santo Sepolcro: questo monumento fu già inciso sulla tav. XLVI, N.° 28 (Amico, *Ivi*, tav. 33).

45. Pianta della chiesa di Westminster, a Londra, costrutta nel XIII secolo: malgrado le sproporzioni delle differenti parti della pianta, questo vasto monumento è complessivamente interessantissimo per la storia del sistema gotico.

46. Spaccato, per traverso, della chiesa di santo Stefano al monte, a Parigi: questa chiesa fondata nel XIII secolo, e ricostrutta nel XVI, distinguesi per una grande eleganza, che puossi meglio osservare nel suo spaccato longitudinale, come anche nella pianta, incisi qui sotto, N.° 53.

47. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di san Bartolomeo all'isola, fabbricata nel X secolo: è forse il solo monumento, di quest'epoca della decadenza dell'Arte, che si trovi in Roma: la pianta e lo spaccato vedonsi più in grande, con alcuni dettagli di questa chiesa, sulla tav. XXVIII N.i 19-21.

48. Pianta, elevazione, laterale e spaccato, sulla lunghezza, di santa Maria in Castello, a Corneto, nello Stato Ecclesiastico. La pianta di questa chiesa, in principio del secolo XII, è molto regolare per l'epoca cui appartiene: ma i dettagli de'suoi ornamenti hanno tutta la stravaganza dello stile gotico che dominava allora, abbenchè gli archi non siano ciò non pertanto a sesto acuto: vedasi la tav. XLII, la quale sotto il N.° 6 presenta una parte dell'interno di questa chiesa; uno dei capitelli della sua navata è sulla tavola LXX, N.° 17; la sua facciata sulla tav. LXIV, N.° 14; e la sua cupola sulla tav. LXVIII, N.° 9.

49. Pianta geometrica e spaccato, sulla lunghezza, della cattedrale di Siena. Incominciata nell'XI secolo, consacrata nel XII, verso il 1180, dal papa Alessandro III, ingrandita ed abbellita durante tutto il secolo XIII; questa chiesa è uno dei monumenti più considerabili di quell'epoca, per la sua bella disposizione, per la magnificenza della sua decorazione esterna ed interna, per la ricchezza de'suoi materiali e per l'accurata esecuzione di tutte le sue parti: tuttavia nella mescolanza che vedesi del buono stile collo stile gotico, vi si scorge un gusto, obbediente forse a mala voglia, al sistema d'Architettura adottato in allora generalmente, ma troppo timido ancora per scuoterne intieramente il giogo. Ciò distinguesi più chiaramente sulla tavola XLII, che presenta, sotto il N.° 10, il dettaglio dell'interno di questa chiesa: puossi vedere altresì, sulla tavola LXVII, N.° 11, la pianta ed il profilo della sua cupola, la di cui forma esagona è unica nella storia delle cupole; finalmente, per la sua storia e per la sua descrizione, si potranno consultare con profitto e diletto le interessanti notizie pubblicate dal P. della Valle nelle sue *Lettere sanesi* (tomo I, pag. 177 e seg.).

50. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, della cattedrale di Orvieto: questo monumento, innalzato nel XIII secolo, dà luogo alle medesime osservazioni del precedente; se si considera la sua disposizione interna, il di cui dettaglio fu già pubblicato sulla tavola XLII, N.° 11, si vedrà, nella mescolanza degli archi semi-circolari con quelli a sesto acuto, la timidezza di un'Arte nascente, i di cui passi sono ancora incerti. Noi andiamo debitori al medesimo Padre della Valle della Storia completa di questa basilica, con figure che non lasciano nulla a desiderare: essa è intitolata: Storia del Duomo di Orvieto; Roma, 1791, in 4.° fig. La facciata di questa chiesa è incisa sulla tav. LXIV, N.° 18, giusta il suo rango cronologico.

51. Pianta della chiesa di san Giovanni degli eremiti, a Palermo, presso la porta di Castro: quella piccola chiesa, in oggi unita ad un monastero di benedettini, fondato o riedificato nel secolo XII, dal re Ruggiero, pare di

un' epoca molto più antica e credesi abbia appartenuto all' antico monastero di sant' Ermete, uno dei sei fondati da san Gregorio, nel VI secolo: nondimeno la sua forma e la sua costruzione, paragonate con quelle delle altre chiese del secolo XII, che si vedono a Palermo, sembrano le medesime e non permettono di attribuirla ad una data sì remota (*Descrizione del Real Tempio di Morreale*; Palermo, 1702, in fol. tav. XXVI, N.° 14, pag. 137. Inveges, *Annali di Palermo*, 1601, fol. tomo II, pag. 445 e 500).

52. Pianta e spaccato, per il lungo, di santa Maria del Fiore, cattedrale di Firenze: cominciato nel XIII secolo, coi disegni d'Arnolfo di Lapo, il più abile architetto del suo tempo, e terminato nel XV dal Brunelleschi, questo monumento è ormai celebre per quella cupola, la di cui costruzione, sì difficile allora, servì a sviluppare il genio del grand' uomo il quale, pel primo, seppe restituire l'Arte ai verj principj degli antichi. Vedasi il dettaglio della interna disposizione di questa chiesa, sulla tav. XLII, N.° 12; la sua cupola sulla tav. LXVII, N.° 16; ed il profilo delle basi dei capitelli e della trabeazione, tav. LXX, N.ⁱ 24 e 25.

53. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di santo Stefano del monte, a Parigi; malgrado le alterazioni cui quest' edifizio, che è del XIII secolo, dovette soggiacere nei diversi cambiamenti fattigli, particolarmente all' epoca della sua ricostruzione nel secolo XVI, è una delle più singolari produzioni dell'Architettura gotica in Francia: lo spaccato trasversale, N.° 46 di questa tavola, può dare un' idea dell' effetto pittoresco del suo interno; e lo stile della sua disposizione vedesi sulla tav. XLII, N.° 8.

54. Pianta della chiesa di santa Maria in cappella, a Roma, presso il Ponte rotto; questa piccola chiesa, che è dell' XI secolo, palesa uno stile impoverito.

55. Pianta della chiesa di san Lazzaro a Roma, fuori della Porta Angelica: fa essa parte di un ospizio fabbricato, dall' XI al XII secolo, da un francese, per curarvi i lebbrosi della sua nazione.

56. Spaccato della chiesa di san Lazzaro: il suo stile è ancora più meschino di quello al N.° 54.

57. Pianta della chiesa di san Sisto vecchio presso le Terme di Caracalla, a Roma; edifizio del XIII secolo, di cui abbiamo pubblicata la maniera di costruzione sulla tav. LXXI, N.° 18.

58. Pianta ed elevazione laterale della chiesa di san Vincenzo ed Anastasio, alle Tre-Fontane, presso Roma: innalzata questa nell' VIII secolo, epoca di Carlomagno e di Adriano I, presenta maggiore semplicità e regolarità, come puossi veder meglio nei disegni pubblicati sulla tavola XXV, N.ⁱ 3, 4 e 5.

59. Facciata del palazzo Cavalli, a Venezia, fabbricato nel XVI secolo; questo palazzo e molti altri della medesima città, come il palazzo Foscari, ed il Cornaro, inciso sulla tavola LXXII, N.° 30, sono rimarcabili per lo stile della loro decorazione, che partecipa alla volta del greco moderno e dell' arabesco: sono altrettante prove dell' influenza che la vista degli edifizj dell' Oriente, con cui i Veneziani hanno sempre avuto relazioni commerciali, ha per lungo tempo esercitato sul gusto della loro Architettura. Gli archi stranamente intrecciati, che vedonsi al terzo piano del palazzo Cavalli, sono incisi più in grande sulla tav. LXV, N.° 20.

60. Facciata, dalla parte dell'ingresso, della Borsa di Bologna, detta il Foro de' Mercanti, od il Palazzo della Mercanzia; quest'edifizio, innalzato nel 1294, è dell'epoca la più brillante del sistema gotico (*Pitture di Bologna*, 1782, in 8.°, pag. 340).

61. Dettagli d'Architettura araba, del XVI secolo.

62. Altri dettagli d'Architettura araba, della stessa epoca; questi dettagli e quelli del numero precedente, sono collocati qui per meglio far comprendere l'analogia che possono avere con quelli del palazzo Cavalli, N.° 59; la tavola XLIV presenta alcuni altri dettagli di Archttettura araba che possono servire al medesimo scopo.

63. Chiesa cattedrale di Siviglia, in Spagna; questo vasto e sontuoso monumento, incominciato nel 1401, e terminato nel 1506, è costruito nel sistema dell'Architettura gotica, la quale, a quell'epoca dominava ancora in tutta l'Europa: ignorasi il nome del suo architetto (Conca, *Descrizione della Spagna*; Parma, 1795, in 8.°, tomo III, pag. 220 e seg. Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*; ivi, 1781, in 8.°, tomo I, pag. 310).

64. Pianta della chiesa di san Marco a Roma, presso il palazzo di Venezia; malgrado le restaurazioni fatte in diversi tempi, distinguesi ancora la disposizione originaria della sua prima pianta, appartenente all'VIII secolo.

65. Uno degli archi dell'intercolunnio della navata di santa Maria del popolo, a Roma, fabbricata nel XV secolo, per ordine di Sisto IV, col disegno di Baccio Pintelli, architetto fiorentino, il medesimo che fabbricò, nella medesima epoca e nella stessa città, le chiese di sant'Agostino e della Pace, i disegni delle quali trovansi qui sotto i N.i 68 e 77.

66. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, dell'edifizio antico di Roma, chiamato il tempio della Pace; la sua disposizione grandiosa fu talvolta imitata dai moderni negli edifizj sacri (Desgodets, *Edifices antiques de Rome*, cap. VII, pag. 105 e seg.).

67. Spaccato, per traverso, della chiesa della Trinità dei Monti, a Roma, fabbricata nel 1494, per ordine di Carlo VIII, re di Francia.

68. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, della chiesa di sant'Agostino, a Roma, costruita, nel 1483, dal cardinale Guglielmo d'Estouteville, col disegno di Baccio Pintelli: essa è rimarcabile per la regolarità della sua pianta, per la sua interna disposizione, la quale presenta uno dei primi esempj dell'uso degli ordini regolari, abbenchè in una maniera timida e meschina; per la sua cupola, finalmente, la prima che possa dirsi veramente completa: vedasi la tav. LXVII, N.° 13. Consulterassi pure la facciata di questa chiesa, tavola LXIV, N.° 29; uno degli intercolonnj della sua navata, tav. XLII, N.° 24; ed il dettaglio de'suoi ordini, tav. LXX, N.° 36.

69. Pianta della basilica di san Pietro al Vaticano, come l'aveva progettata Bramante, primo autore di quel monumento: questa pianta, la di cui esecuzione fu incominciata nel 1506 (e non nel 1513, come per errore fu detto nella descrizione della tavola LVIII, N.° 1), non venne eseguita per intiero, ma furonle fatti grandi cambiamenti dopo la morte di Bramante, avvenuta nel 1514: si può vedere incisa più in grande sulla tavola LVIII, N.° 1 (Bonanni, *Historia templi Vaticani*, tav. X, pag. 50. Serlio, *Libro terzo delle antichità*; Venezia, 1540, pag. XXXVII).

70. Seconda pianta progettata per la medesima basilica, da Baldassare Peruzzi da Siena, quando, dopo la morte di Giuliano Sangallo, di frate Giocondo e di Raffaello, che erano succeduti a Bramante, fu nominato, da Leone X, architetto di san Pietro, verso l'anno 1520; questa pianta nella quale vedesi una croce greca sostituita alla croce latina della precedente pianta, non fu nemmeno essa eseguita; e ne sarebbe anche perduta l'idea se il Serlio, discepolo del Peruzzi, non avesse avuto cura di conservarla (Serlio, *Ivi*, pag. xxxviii. Bonanni, *Ivi*, tavola XIII, pag. 56). Sulla tavola LXXII, N.° 24, vedesi un altro progetto di frate Giocondo per san Pietro.

71. Terza pianta di san Pietro, composta da Antonio Sangallo, il giovane ossia il nipote, il quale succedette al suo zio Giuliano nella carica di architetto di san Pietro e ne adempì solo le funzioni dopo la morte di Baldassare Peruzzi: questa pianta, nella quale il Sangallo volle ristabilire la figura della croce latina, immaginata da Bramante, era, per ogni riguardo, inferiore a quelle de' suoi predecessori: così fu dimenticata dopo la sua morte, succeduta nel 1546 (Bonanni, *Ivi*, tav. XIV, pag. 58).

72. Quarta pianta progettata da Michelangelo, per la basilica di san Pietro, nella quale tentò di restituirla alla forma di croce greca, datale dal Peruzzi: durante il corso dei diecisette anni in cui quel grand'uomo occupò il posto di architetto di san Pietro, confidatogli dal papa Paolo III, dopo la morte del Sangallo, spinse egli, con un ardore infaticabile, i lavori necessarj all'esecuzione di quella pianta; ma dopo la sua morte soggiacque a numerose riforme e fu alterata, soprattutto, col prolungamento della parte anteriore, eseguita da Carlo Maderno, sotto il pontificato di Paolo V; addizione che, da una croce greca, ne formò una latina: questi ultimi cambiamenti possono vedersi sulla tavola LXI, che presenta, sotto il N.° 9, la pianta di questa basilica e delle parti accessorie come sono attualmente. Vedonsi pure, le elevazioni e gli spaccati geometrici di questo monumento, sulla tavola LIX; i suoi dettagli, tav. LX; la sua veduta generale esterna, tav. LXI; la sua veduta interna, tav. LXVI; e la sua cupola, tav. LXVII, N.° 17. Quanto alla sua storia ed alla sua descrizione, si possono consultare le opere già citate del Bonanni, *Templi Vaticani historia*; del Fontana, *Il tempio Vaticano*; una dissertazione di Le Roi, intitolata: *Histoire de la disposition des Temples des Chrétiens*; Parigi, 1764, in 8.°; ed il compendio storico da noi pubblicato nella parte del testo di quest'opera che contiene la spiegazione della tavola LXI.

73. Pianta della chiesa di santa Maria Novella, a Firenze, incominciata sul finire del secolo XIII, col disegno di frate Sisto e di frate Ristoro dei Campi, religiosi domenicani; abbenchè di stile gotico, questa chiesa è di una sì bella proporzione, che meritò l'ammirazione di Michelangelo, il quale, se creder dobbiamo alla tradizione, la chiamava *la sua sposa*, *la sua dama*; una delle colonne del suo interno è incisa sulla tav. LXVIII, N.° 48 (Vasari, *Vite de' Pittori*, tomo I, pag. 318, e tomo III, pag. 320. Richa, *Notizie delle chiese fiorentine*, tomo III, pag. 15 e 23).

74. Pianta e spaccato, sulla lunghezza, di una piccola chiesa semi-ruinata, che vedesi distante un miglio da Roma, fuori della porta di san Sebastiano, nel luogo detto Capo di Bove, presso il mausoleo di Cecilia

Metella; quest'edifizio, della fine del XIII secolo, presenta ancora nel suo insieme quella semplicità, che caratterizza l'Architettura gotica nella sua prima età: potrassi consultare la notizia che noi abbiamo già data intorno a questa chiesa, nella descrizione della tav. XXXVI, N.° 18.

75. Pianta e spaccato, per il lungo, della chiesa di santa Maria sopra Minerva, a Roma; la sua costruzione, che è del XIV secolo, prova che a quell'epoca il sistema gotico fu, a Roma, meno timido che nel secolo precedente; il suo interno presenta nondimeno ancora il miscuglio di due spezie d'archi, a tutto sesto ed a sesto acuto: ciò che distinguesi più facilmente sulla tavola XLII, N.° 22.

76. Pianta e spaccato longitudinale della chiesa dello Spirito Santo, a Firenze, incominciata verso l'anno 1435, coi disegni di Filippo Brunelleschi, principale autore del rinascimento dell'Architettura, nel secolo XV, e terminata nel 1481, trentasette anni dopo la sua morte. Si consultino le tavole XLIX e L, sulle quali questa chiesa trovasi incisa con tutti i necessarj dettagli: si esaminino pure le tavole XLVII e XLVIII relative alla chiesa di san Lorenzo, altro monumento del genio di quel grand'uomo (Richa, *Chiese fiorentine*, tomo IX, pag. 11).

77. Pianta della chiesa di santa Maria della Pace, a Roma, fabbricata verso la fine del XV secolo, per ordine del papa Sisto IV, col disegno di Baccio Pintelli; la sua forma ottagona, copiata dall'antico, venne imitata in molte altre chiese moderne; l'elegante portico semicircolare, che precede il suo ingresso, è un'aggiunta fatta, nel XVII secolo, da Pietro da Cortona, sotto il pontificato d'Alessandro VII.

78. Pianta della chiesa di sant'Andrea, a Mantova, incominciata nel XV secolo, verso il 1472, col disegno di Leon Battista Alberti, il quale, fra gli architetti del rinascimento, dopo il Brunelleschi, ha più d'ogni altro contribuito, e co'suoi scritti e colle sue opere, a sottrarre l'Architettura dalla barbarie.

Nota. La maggior parte dei monumenti esposti su questa tavola essendo inediti, sarebbe stato nojoso il ripeterne esattamente l'avviso nell'articolo relativo a ciascun d'essi; quindi abbiamo preferito di qui riunirne la enumerazione generale. I monumenti adunque incisi per la prima volta sono quelli sotto i N.ⁱ 2, 3, 6, 8, 9, 10, 13, 14, 15, 16, 17, 20, 24, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 43, 46, 47, 48, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 64, 65, 67, 68, 74, 75, 76, 77, 78.

La moltiplicità delle figure, unita alla diversità delle forme, non avendo egualmente permesso di collocare su questa tavola, nè di descrivere esattamente, giusta l'ordine dei tempi in cui furono costruiti, gli edifizj di cui componesi questo *Riassunto generale della Storia della decadenza dell'Architettura*, noi crediamo necessario, per facilitarne lo studio, di darne qui una seconda tavola compendiata, in cui quelli edifizj sono classificati, più rigorosamente che fu possibile, in ordine cronologico e divisi per epoche corrispondenti a quelle stabilite nella parte storica del testo di quest'opera, che è relativo alla presente tavola.

TAVOLA CRONOLOGICA

DEI MONUMENTI CHE COMPONGONO LA TAVOLA LXXIII

CLASSIFICATI SECONDO L' ORDINE STORICO DEL TESTO DI QUESTA OPERA

Monumenti antichi le di cui forme sono state imitate, durante la decadenza dell'Arte.

	NUMERO
Tempio antico di Giove Olimpico, detto dei Giganti, ad Agrigento in Sicilia	4
– – – – di Minerva, detto il Partenone ad Atene	5
– – – – di Vesta, detto di santa Maria del Sole a Roma	7, 7
– – – – della Pace, in Campo Vaccino a Roma	66, 66
– – – – della Tosse, presso Tivoli	25
– – – – di Tessalonica, secondo Pococke	34
– – – – di san Germano, presso il Monte Cassino, oggi chiesa del Crocifisso	33, 33
Basilica antica, scoperta nel 1777, ad Otricoli	1
– – – – degli antichi, giusta il disegno di Palladio	18
– – – – degli antichi, giusta il disegno di Perrault, nella sua traduzione di Vitruvio	19
Cappella sotterranea delle catacombe di Roma	32

Monumenti della decadenza, nel IV e V secolo,
nei quali si distinguono le forme dei tempj e delle basiliche antiche.

SECOLI		
IV.	Chiesa di san Giovanni Laterano, a Roma	22
IV.	– – della Natività di G. C. a Bethleem	23
IV.	– – di san Crisogono, a Roma	28
IV.	– – cattedrale di Ravenna	21
IV.	– – dello Spirito Santo a Ravenna	3
IV, V.	– – di sant'Agata maggiore a Ravenna	2

Monumenti del V, VI, VII ed VIII secolo,
che conservano ancora qualche parte dei tempj e delle basiliche antiche.

V.	Chiesa di santa Maria in Cosmedin, a Ravenna	8
V.	– – di san Michele *in foro*, a Rimini	6
VI.	– – di san Vitale a Ravenna	26
VI.	– – di sant'Apollinare di Classe, presso Ravenna	35
VI.	– – cattedrale di Parenzo, in Italia	9-10
VII, VIII.	– – di san Giovanni in borgo, a Pavia	27

Monumenti dell'VIII e IX secolo, epoca di Carlomagno e del papa Adriano I.

VIII.	Chiesa di san Pietro in vincoli, a Roma	37
VIII.	– – di san Vincenzo ed Anastasio, a Roma	58, 58
VIII.	– – di san Marco, a Roma, presso il palazzo di Venezia	64
VIII.	– – di santo Stefano degli Ungaresi, a Roma	20
VIII.	– – cattedrale di Cordoua, anticamente moschea araba	11
VIII.	– – dei santi Nereo ed Achilleo, a Roma	24, 24, 24
IX.	– – degli Apostoli, a Firenze	36

Monumenti del X ed XI secolo.

Monumenti del sistema, detto gotico, dalla fine del X fino alla metà del XV secolo.

Monumenti del rinascimento dell'Arte, verso la metà del XV secolo, e del suo totale rinnovellamento nel secolo XVI.

FINE DELLA DESCRIZIONE DELLE TAVOLE RELATIVE ALL'ARCHITETTURA

TITOLI E SOGGETTI

DELLE TAVOLE RELATIVE ALL'ARCHITETTURA

PARTE PRIMA

DECADENZA DELL'ARCHITETTURA, DAL IV SECOLO FINO ALLO STABILIMENTO DEL SISTEMA GOTICO

PARTE SECONDA

REGNO DEL SISTEMA D'ARCHITETTURA, DETTO GOTICO, DAI SECOLI IX, X E XI, FINO ALLA META' DEL XV.

PARTE TERZA

RINASCIMENTO DELL'ARCHITETTURA, VERSO LA META' DEL XV SECOLO

PARTE QUARTA

RINNOVELLAMENTO DELL'ARCHITETTURA, SUL FINIRE DEL XV ED IN PRINCIPIO DEL XVI SECOLO

L'Architettura Antica nel suo stato di perfezione presso i Greci e presso i Romani

Principii della decadenza sotto Settimio Severo, Diocleziano e Costantino nel III e IV secolo

A. Bordani in.

Veduta dell' Interno di una corte del Palazzo di Diocleziano in Spalatro III° Secolo

Arco della Nave di S. Paolo sostenuto da due colonne differenti d'epoca e di stile
IV Secolo

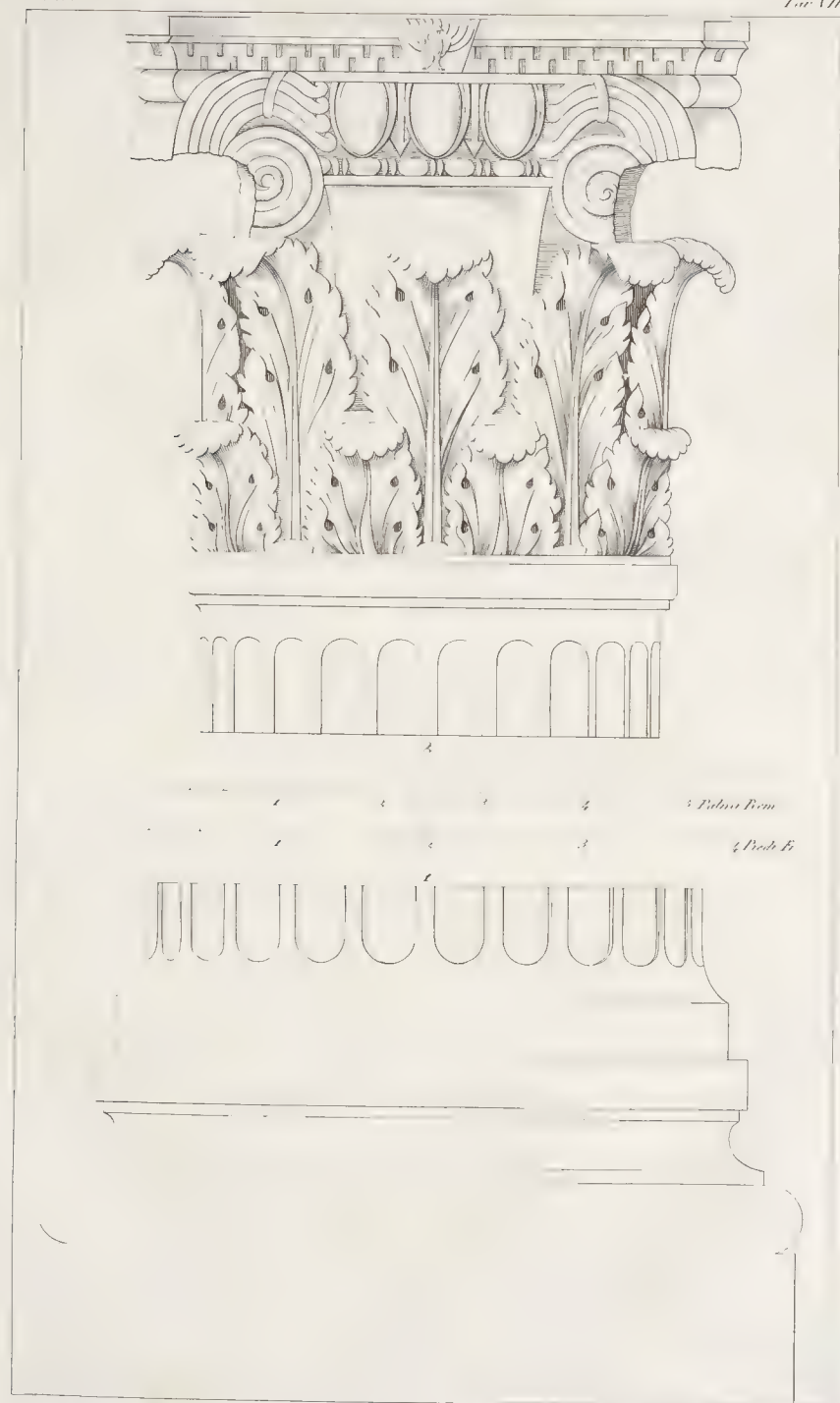
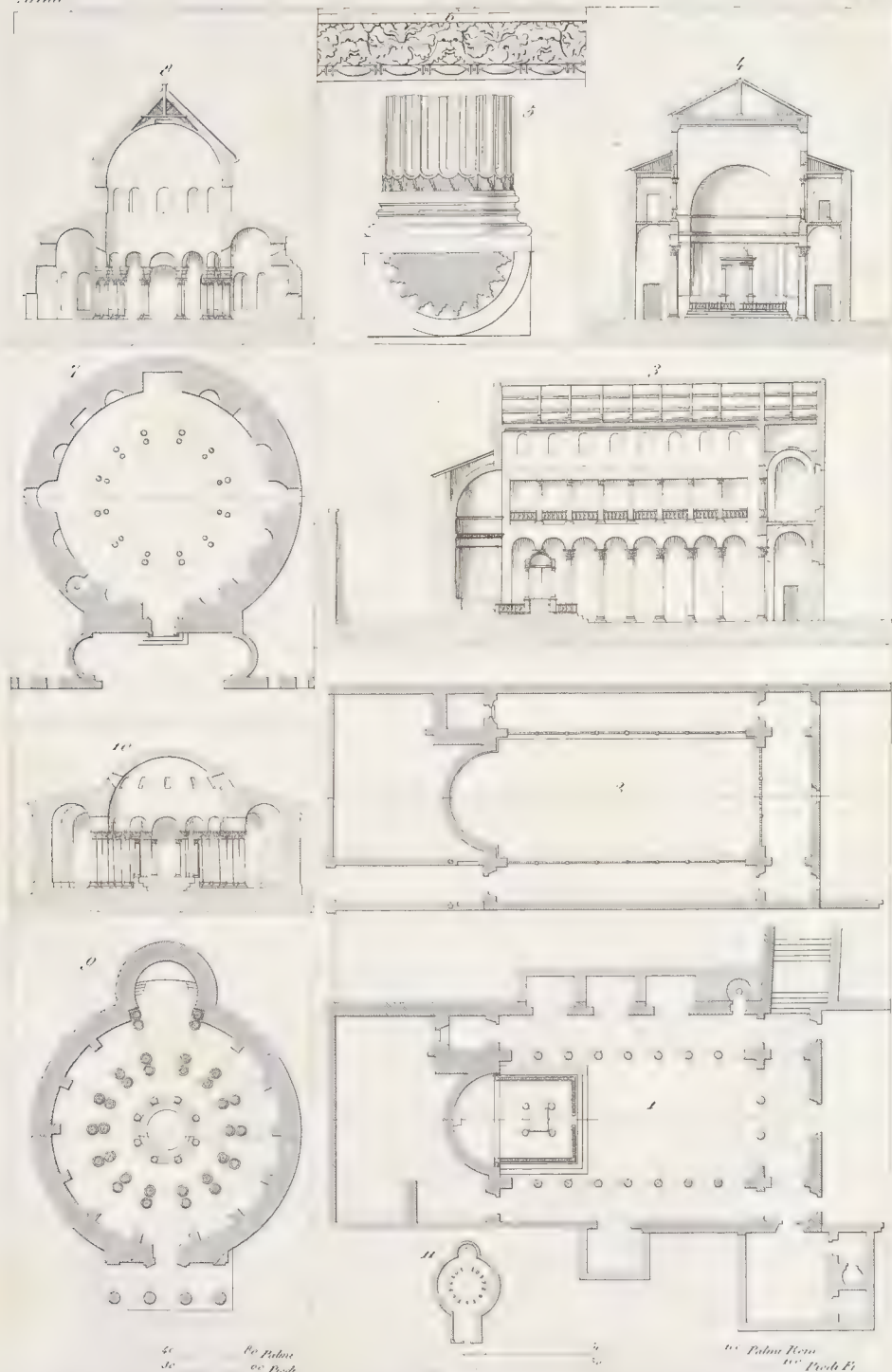
2

1 2 3 4 Piedi Franc

1

1 2 3 4 5 Palmi Rom

A. Bivelana inc

Base e Capitello corinzio di S. Paolo fuori delle mura, del miglior tempo antico.

Base e capitello composito di S. Paolo fuori delle mura, del tempo della sua costruzione nel IV. Secolo.

Basilica di S.ta Agnese fuori delle mura, Chiesa di S.ta Costanza, Tempio di Nocera IV Secolo

Quadro delle Catacombe più celebri tanto Pagane che Cristiane

Archit. Tav. X

Parte delle Catacombe, o sotterranei Etruschi dell' antica Tarquinia presso di Corneto

Altra parte delle Catacombe Etrusche dell'antica Tarquinia presso di Corneto

A. Pinghiani inc.

Sepolcro degli Scipioni, Catacomba di S. Ermete, Tomba di questo santo convertita in altare.

Cappelle ed oratorj delle catacombe, le di cui forme trasportate nelle chiese cristiane, vi hanno alterato quelle dell' Architettura antica

A. Biasioli inc.

Pianta di S. Martino ai Monti in Roma, esempio di una chiesa innalzata al di sopra di un oratorio sotterraneo. IV Secolo

S. Nazaro e S. Celso a Ravenna, imitazione di una cappella sepolcrale sotterranea V Secolo

S. Clemente a Roma, modello il più conservato della disposizione delle primitive chiese V Secolo.

A. Bar... dis...

Palazzi Chiese ed altri edifizj del tempo di Teoderico a Terracina ed a Ravenna V e VI Secolo

A Bic... inc.

Mausolée di Teodorico a Ravenna oggi S. Maria della rotonda. VI Secolo

8

† QVAM BENE CVRBATI DIRECTA EST SEMITA PONTIS
ATQ. INTERRVPTVM C NTINVATVR ITER
CALCAMVS RAPIDAS SVBIECTI GVRGITIS VNDAS
ET LIBET IRATAE CERNERE MVRMVRA AQVAE
ITE ERGO FACILES PER GAVDIA VESTRA QVIRITES
ET NARSIN RESONANS PLAVSVS VBIQVE CANAT
QVI POTVIT RIGIDAS GOTHORVM SVBDERE MENTES
HIC DOCVIT DVRVM FLVMINA FERRE IVGVM

7

IMPERANTE D N P I SS MO AC TRIVMPHALI SEMPER
IVSTINIANO P P AVGVSTO ANN XXXVIIII NARSES VIR GLORIOSISSIMVS
EX PRAEPOSIT SACRI PALATII EX CONS ATQVE PATRICIVS POST VICTORIAM
GOTHICAM IPSIS ET EORVM REGIBVS CELERITATE MIRABILI
CONFLICTV PVBLICO SVPERATIS ATQVE PROSTRATIS
LIBERTATE VRBIS ROMAE AC TOTIVS ITALIAE RESTITVTA
PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE AD AQVAM
A NEFANDISSIMO TOTILA TYRANNO DESTRVCTVM PVRGATO
FLVMINIS ALVEO IN MELIOREM STATVM QVAM
QVONDAM FVERAT RENOVAVIT

Piante, elevazioni e dettagli del ponte Salaro sul Teverone vicino a Roma, riedificato da Narsete VI Secolo

Tempio antico della Caffarella vicino a Roma, uno de' primi esempj d'un tempio pagano consacrato al culto cristiano IV Secolo

San Pietro in Vincoli a Roma, esempio d'una chiesa fabbricata con colonne antiche V Secolo

A. Bordanti inc.

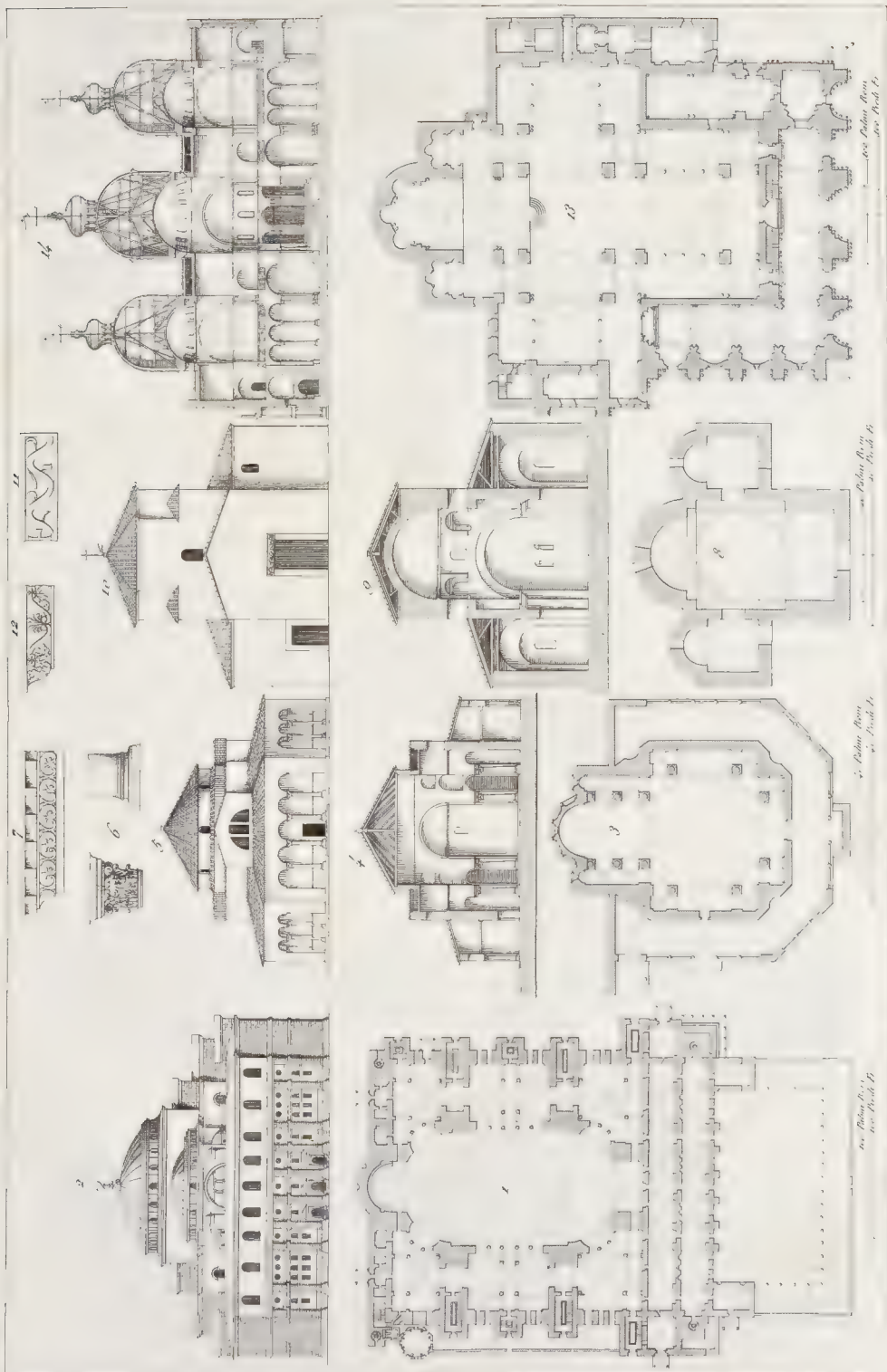
S. Stefano rotondo a Roma, esempio di un edifizio antico convertito in chiesa V e VI Secolo

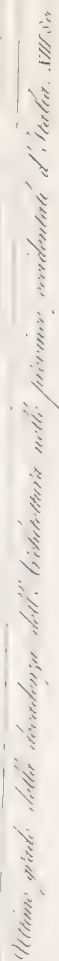
A. Bardanè inc.

Chiesa di San Vitale a Ravenna, fabbricata sotto il regno di Giustiniano e con disegni provenuti dall'Oriente VI Secolo

A. Biondi inc.

Figura e dettagli di varie chiese, stile dell' Architettura in Italia, sotto il regno dei Longobardi. VI, VII ed VIII Secolo

L'Architettura migliorata in Italia, sotto il regno di Carlo Magno nel IX secolo, e dai Pisani nel X ed XI secolo

Santa Sofia di Costantinopoli, San Marco ed altre chiese di Venezia, fabbricate secondo lo stile greco moderno. X ed XI secolo.

Quadro generale della decadenza dell'Architettura, nelle contrade orientali

Marchetti inc.

Ultimo grado della decadenza dell' Architettura nelle provincie occidentali d' Italia. XIII Sec.

Ruscelanti inc.

Edifizj monastici, pianta, elevazione e dettagli del monastero di santa Scolastica, a Subiaco, presso Roma. XIII Secolo.

Roccheggiani inc.

2

A B

4

A B

C

D

A 1 B

E

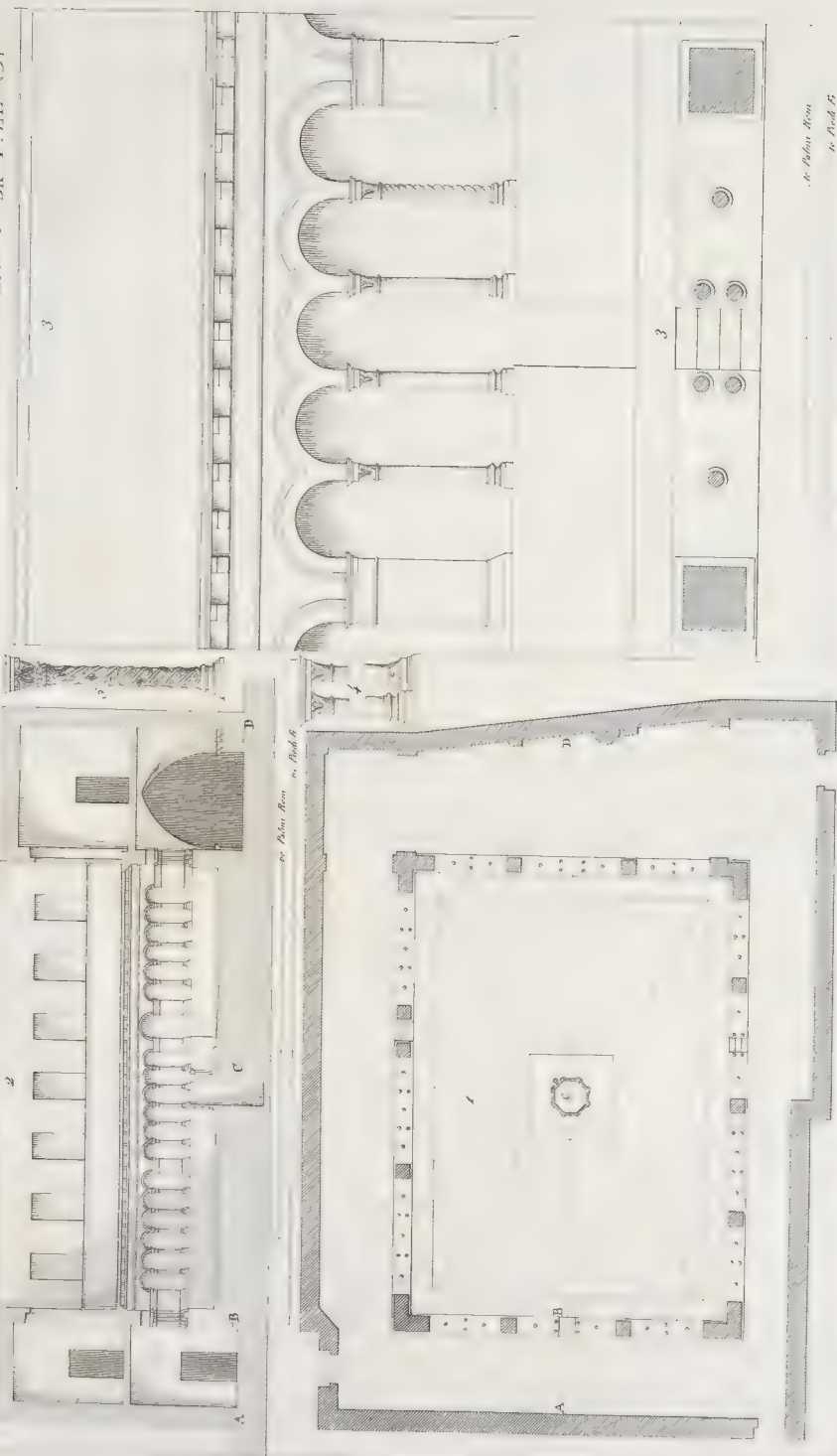
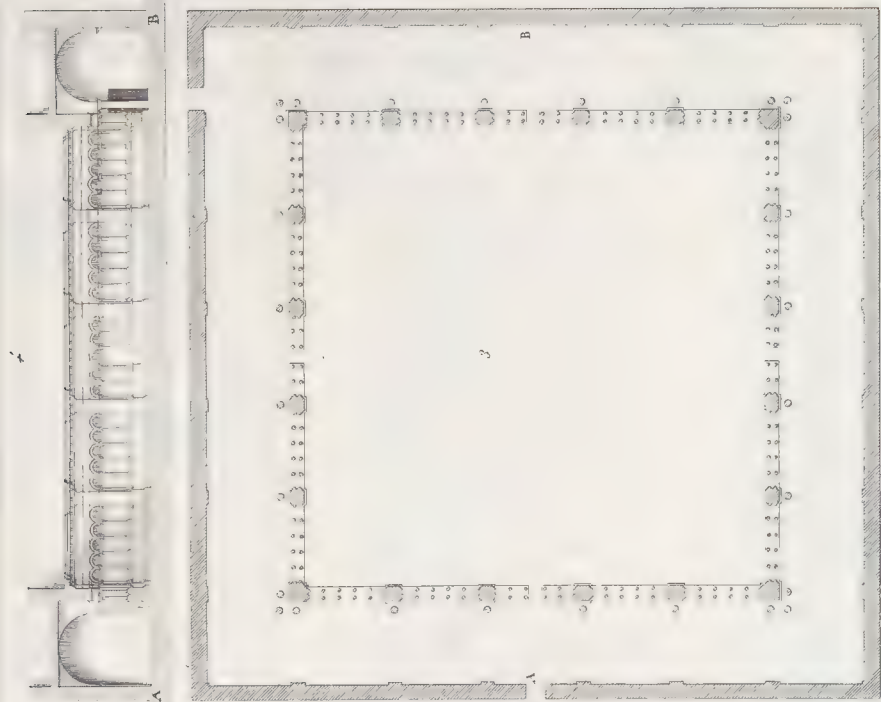
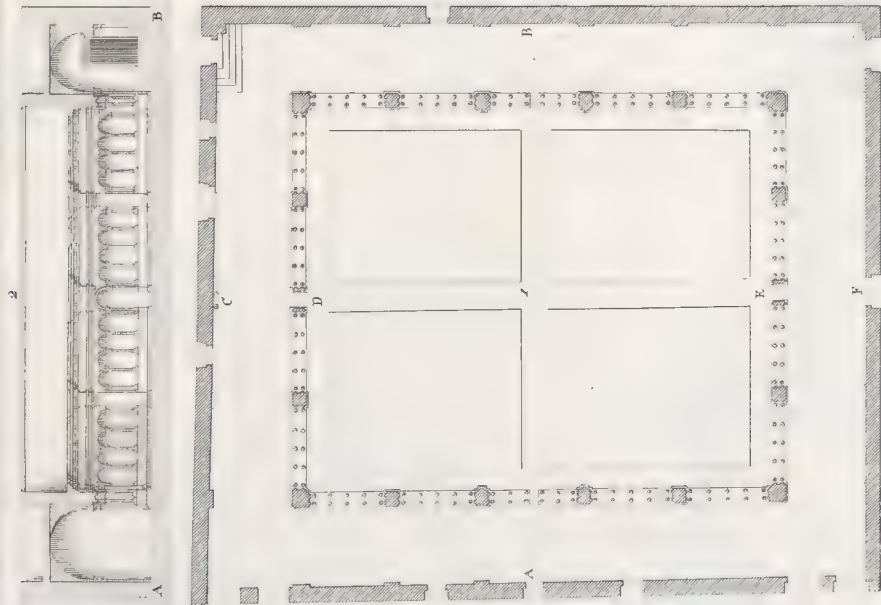
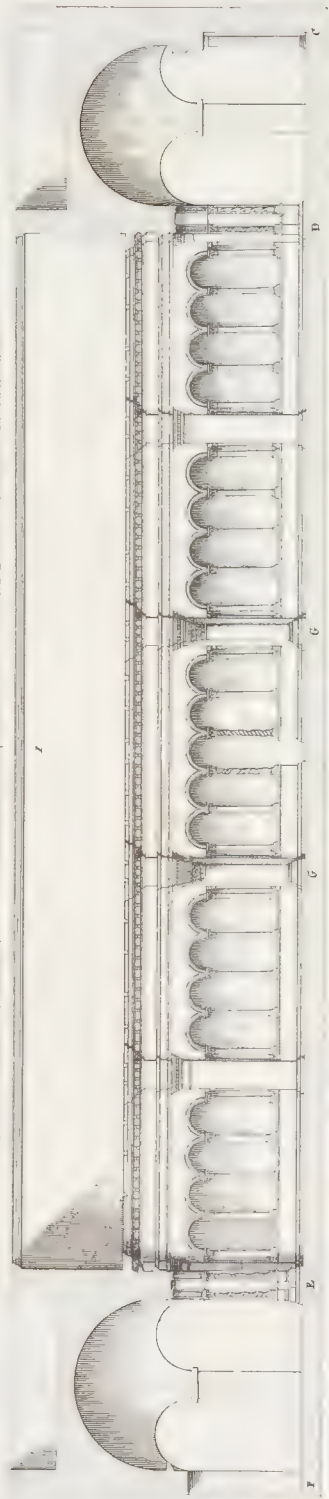
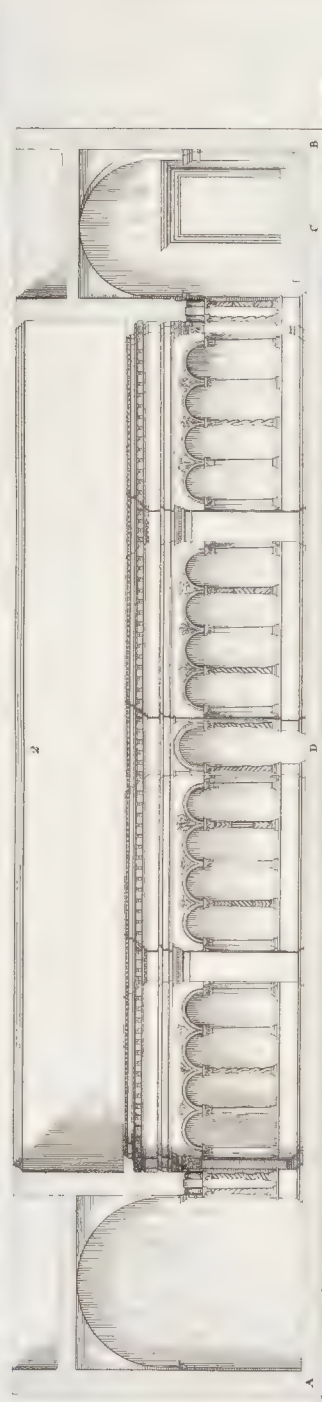
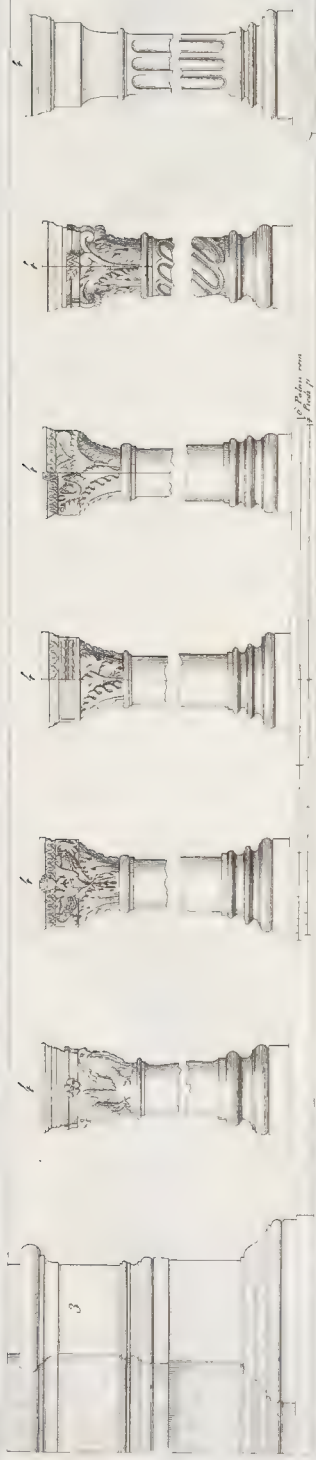
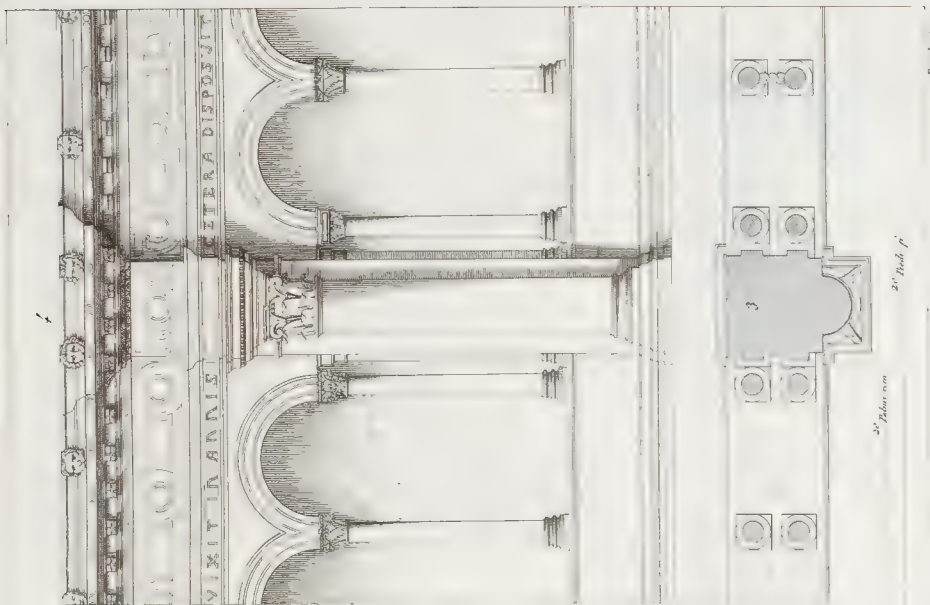
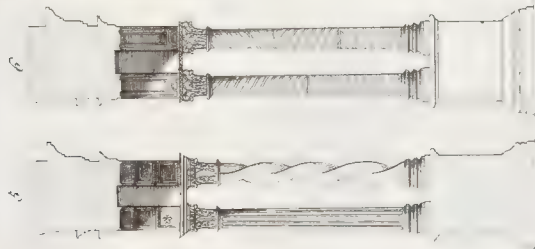
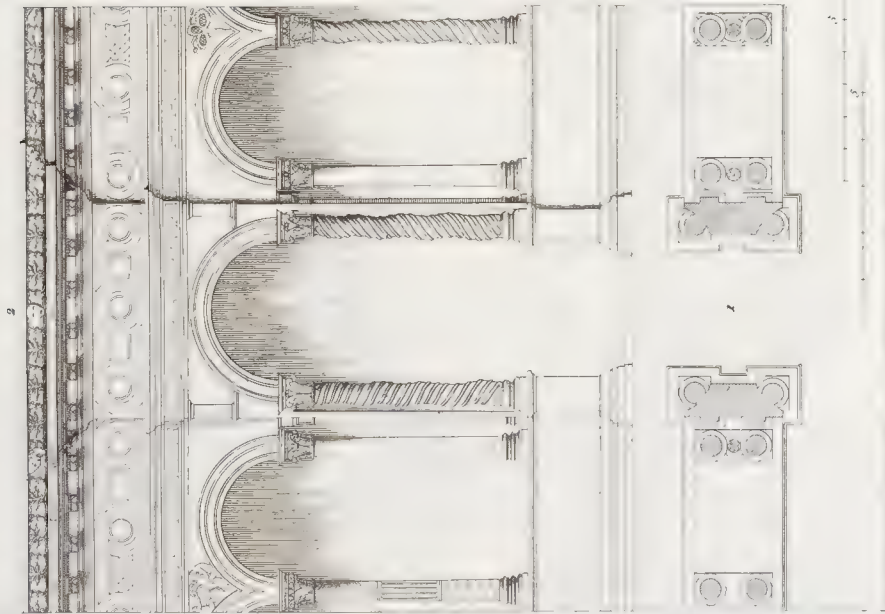
F

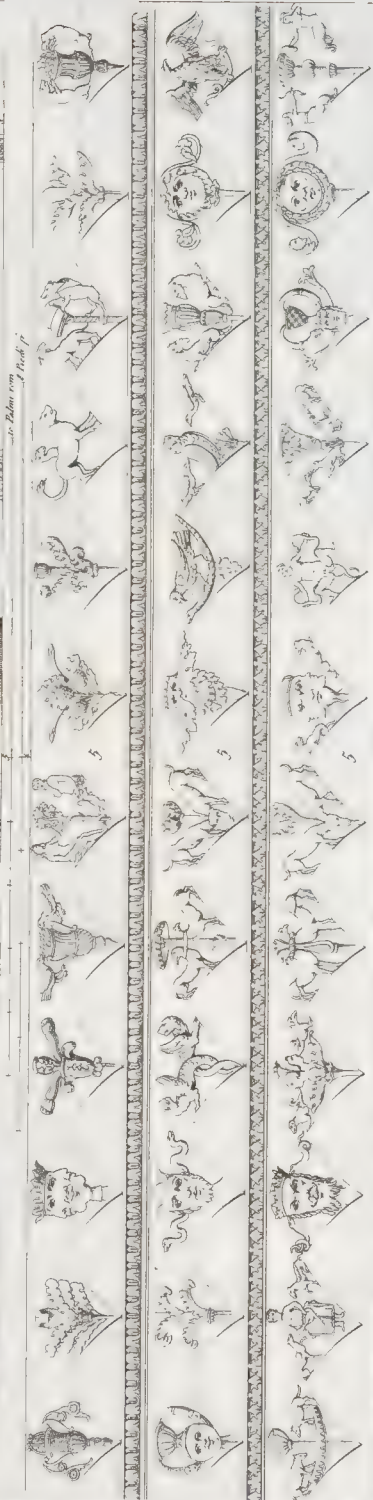
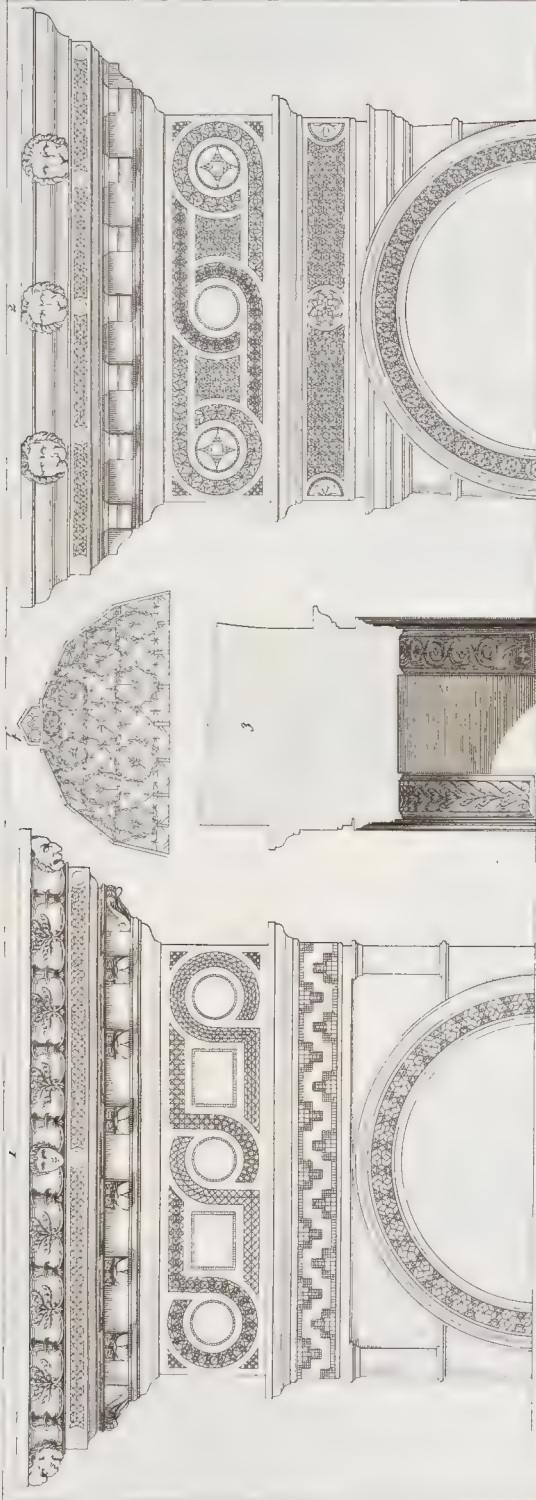
3

A B

100 Palmi Rom.

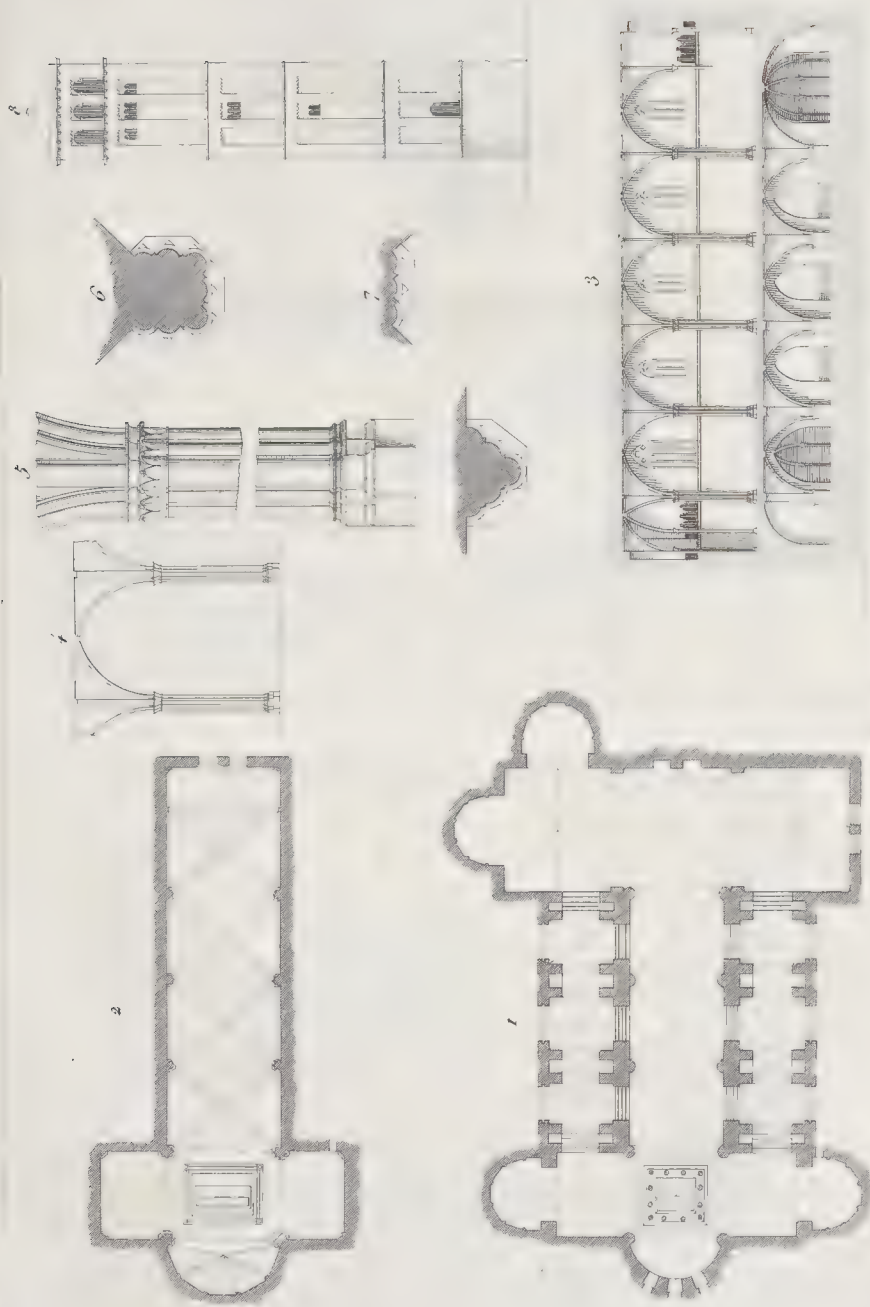
100 Piedi Fr.

Avelana in.

Piante e spaccati del chiostro di S. Giovanni Laterano e di S. Paolo fuori le mura di Roma XII e XII Secolo

Chiostro di San Paolo fuori delle mura sezioni generali e dettagli delle basi e dei capitelli delle sue colonne. XII e XIII Secolo.

Chiostro di San Paolo fuori delle mura, piante ed elevazioni di alcune parti delle sue facciate. XII e XIII Secolo.

1 2 3 4 5

Chiostro di San Paolo fuori delle mura: dettagli della trabeazione ricca di musaici, ornamenti scolpiti fra gli archi. XII e XIII Secolo.

Ancelanti inc.

Piante, elevazioni e dettagli della casa di Crescenzio o di Cola di Rienzo detta la casa di Pilato a Roma XI secolo

Primi indizj dell' Architettura detta Gotica in Italia nella Badia di Subiaco vicino a Roma.
IX. X. XI e XII Sec.

Riunione di diverse edifizj che mostrano lo stile dell'Architettura detta Gotica dalla sua origine nel IX secolo, fino al XIII.

2

4

5

6

8

1

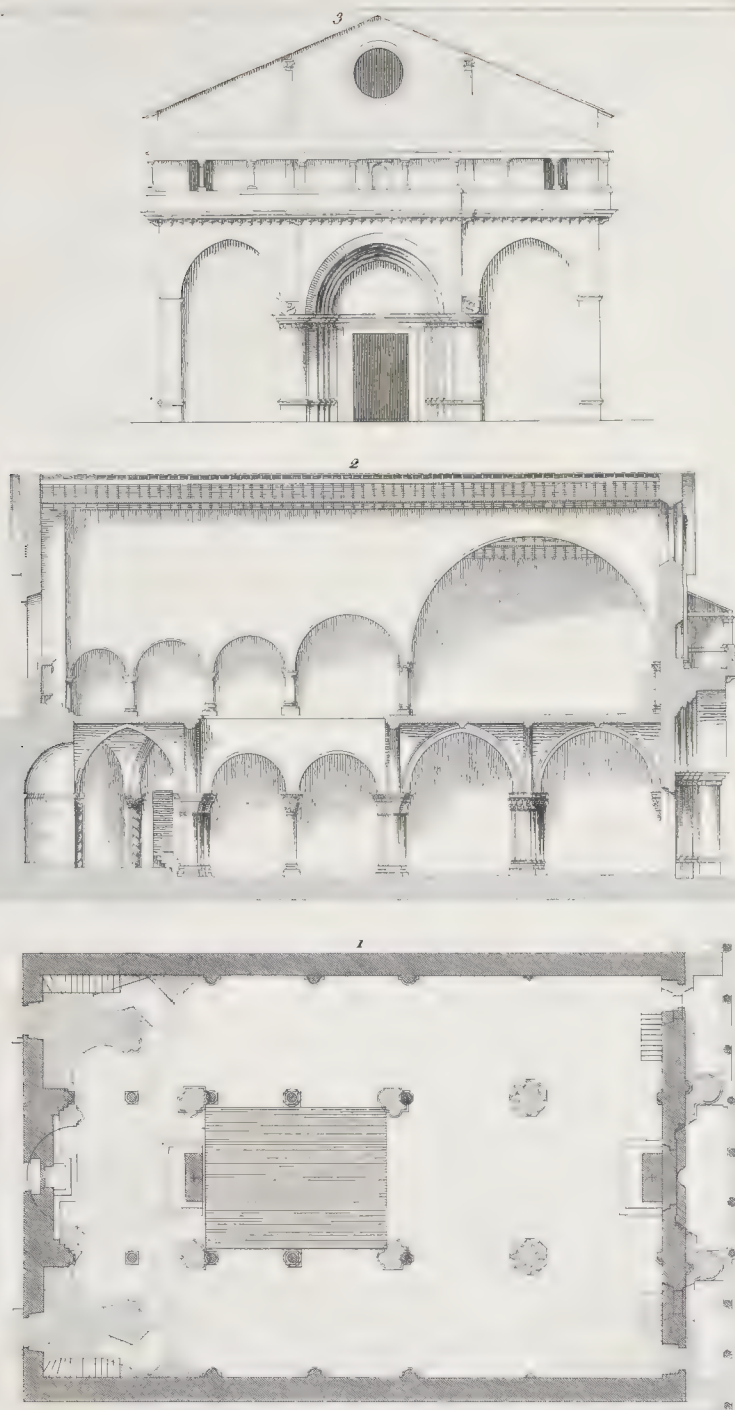
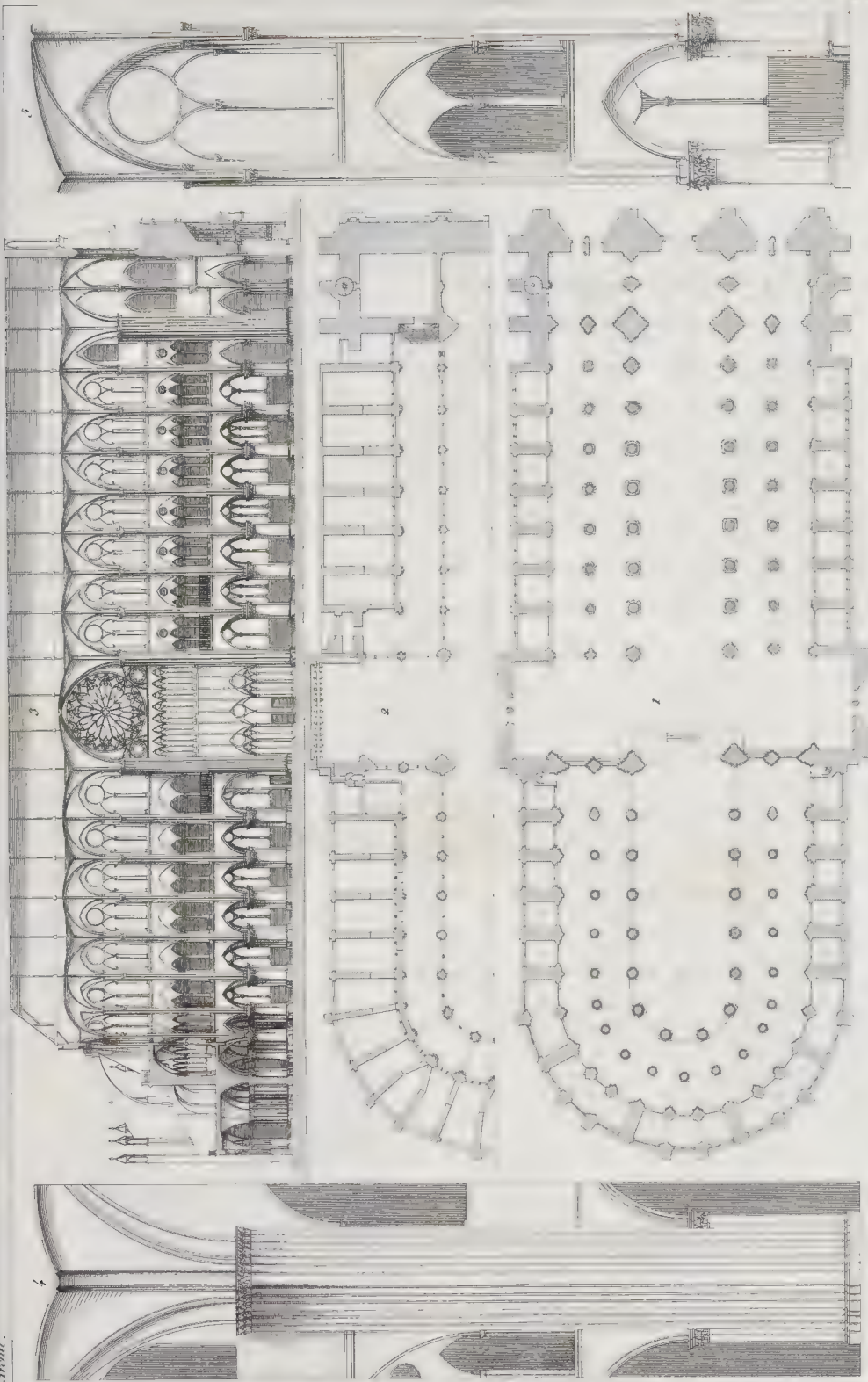
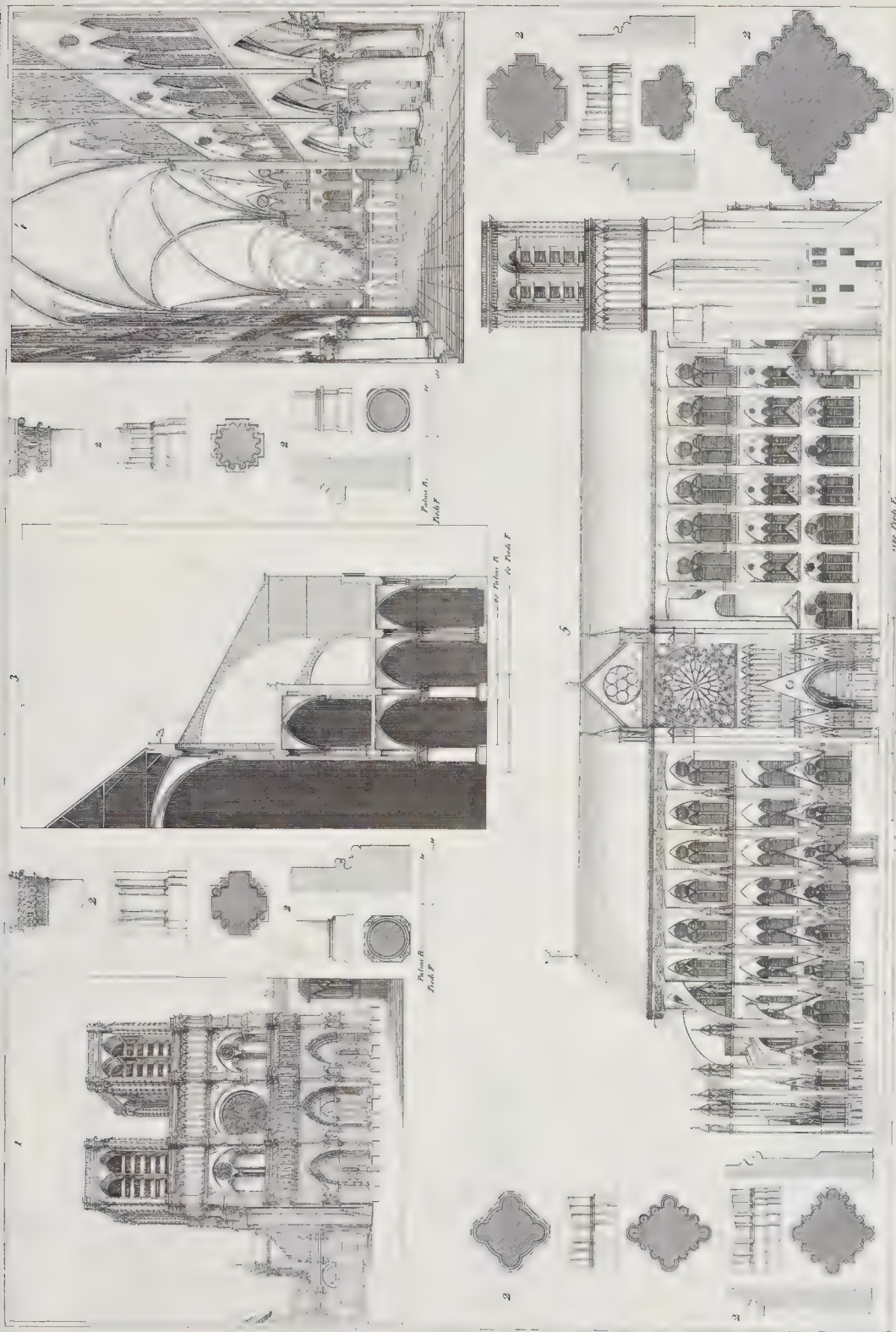
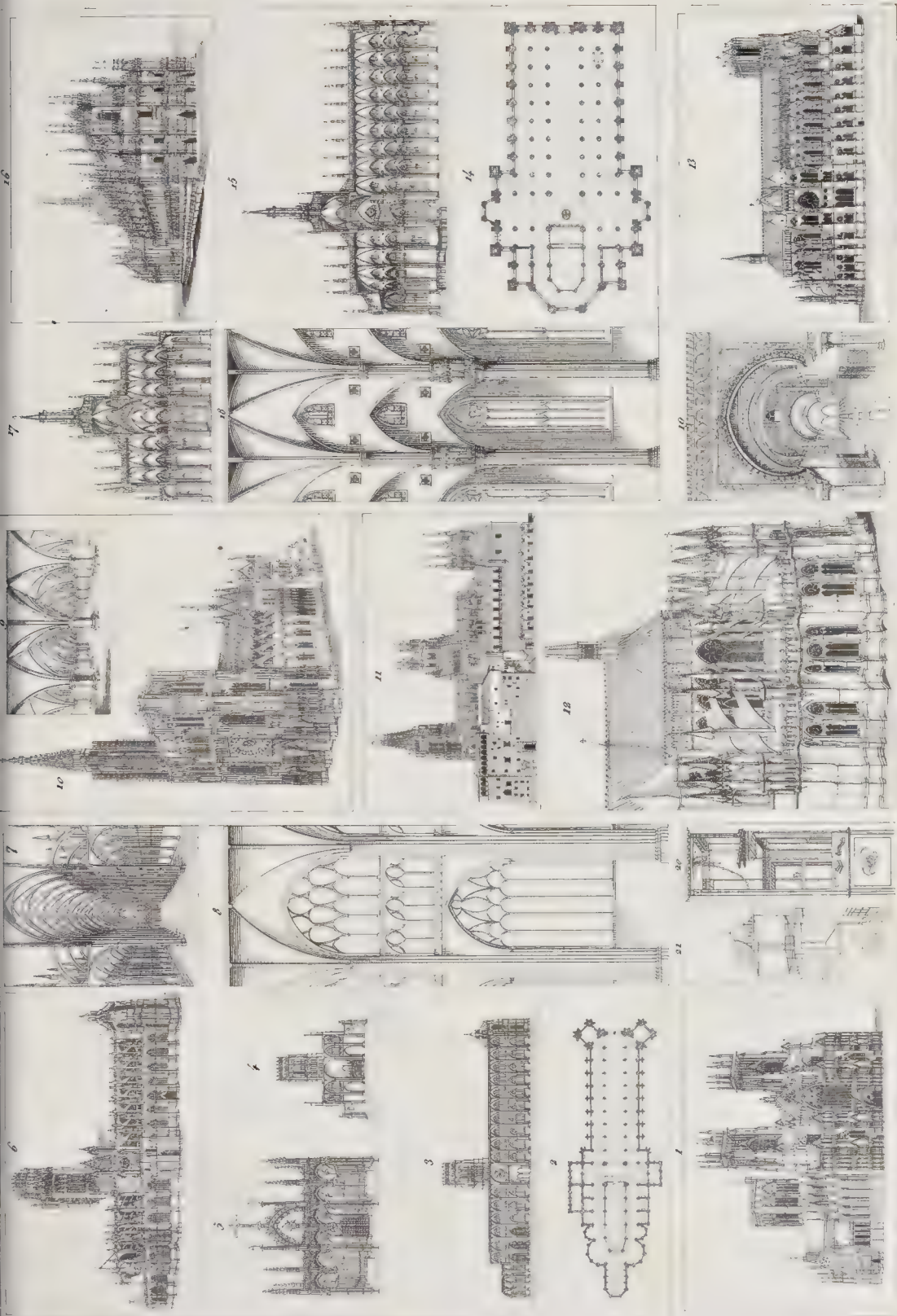
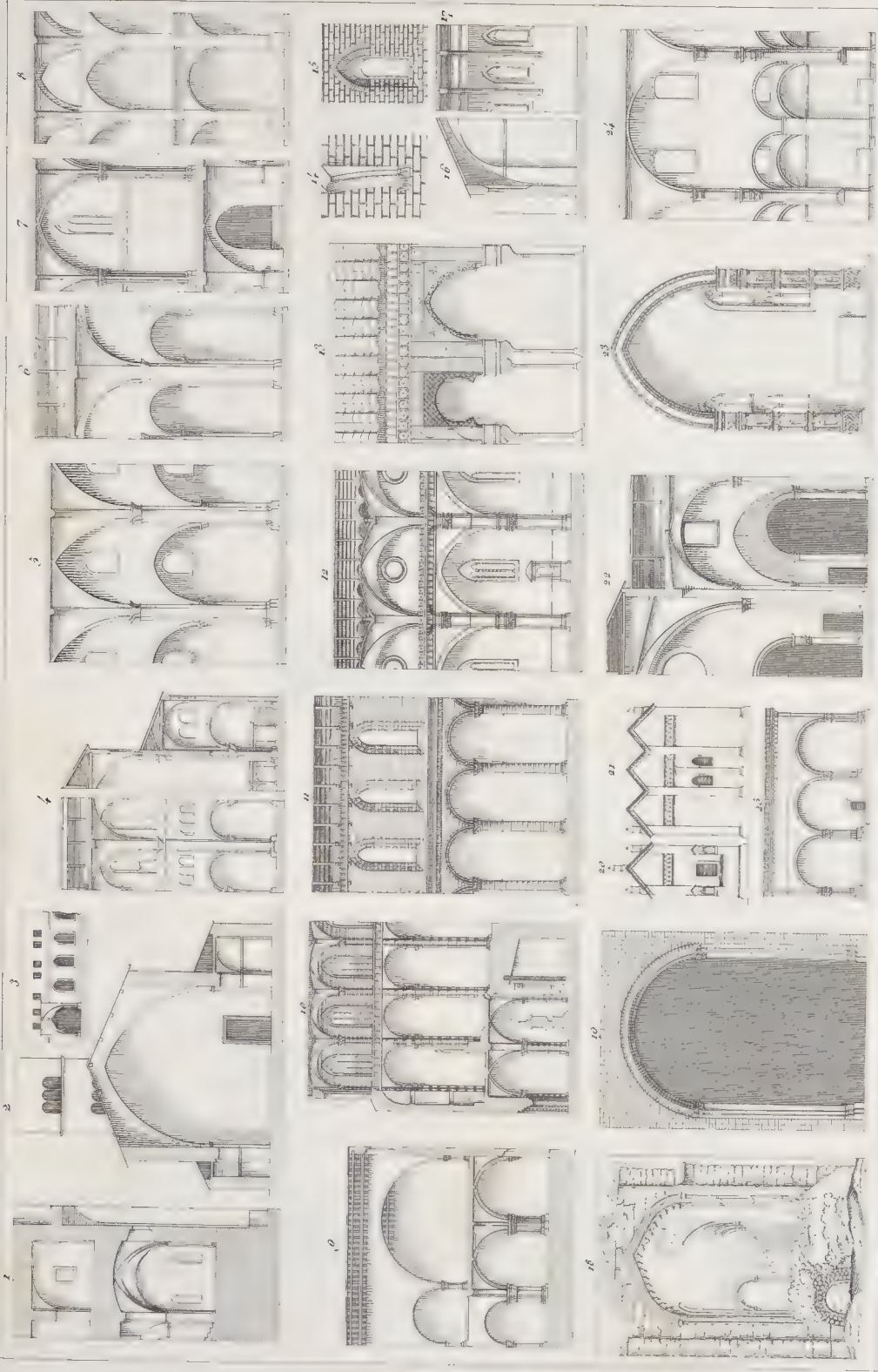
7

3

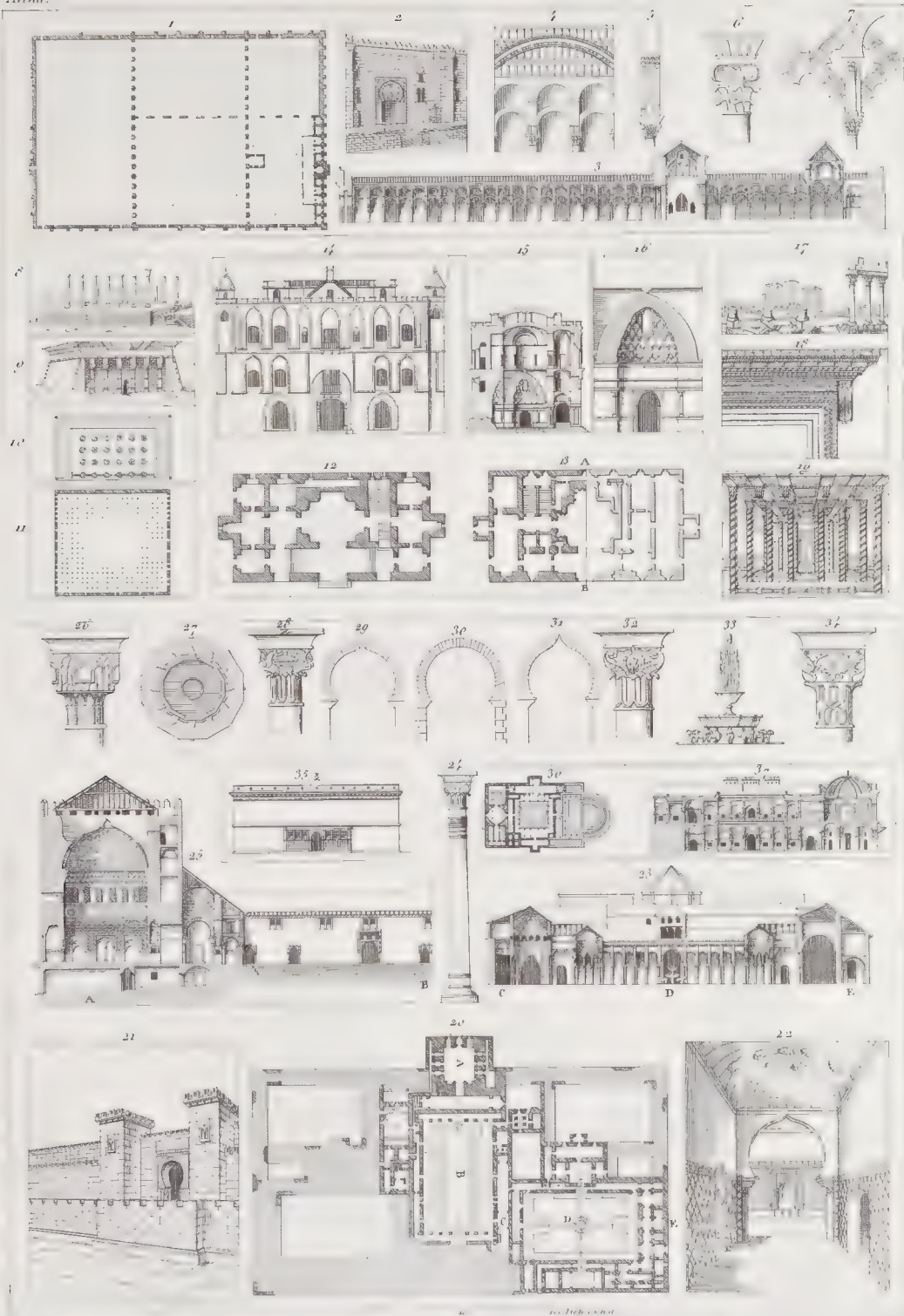
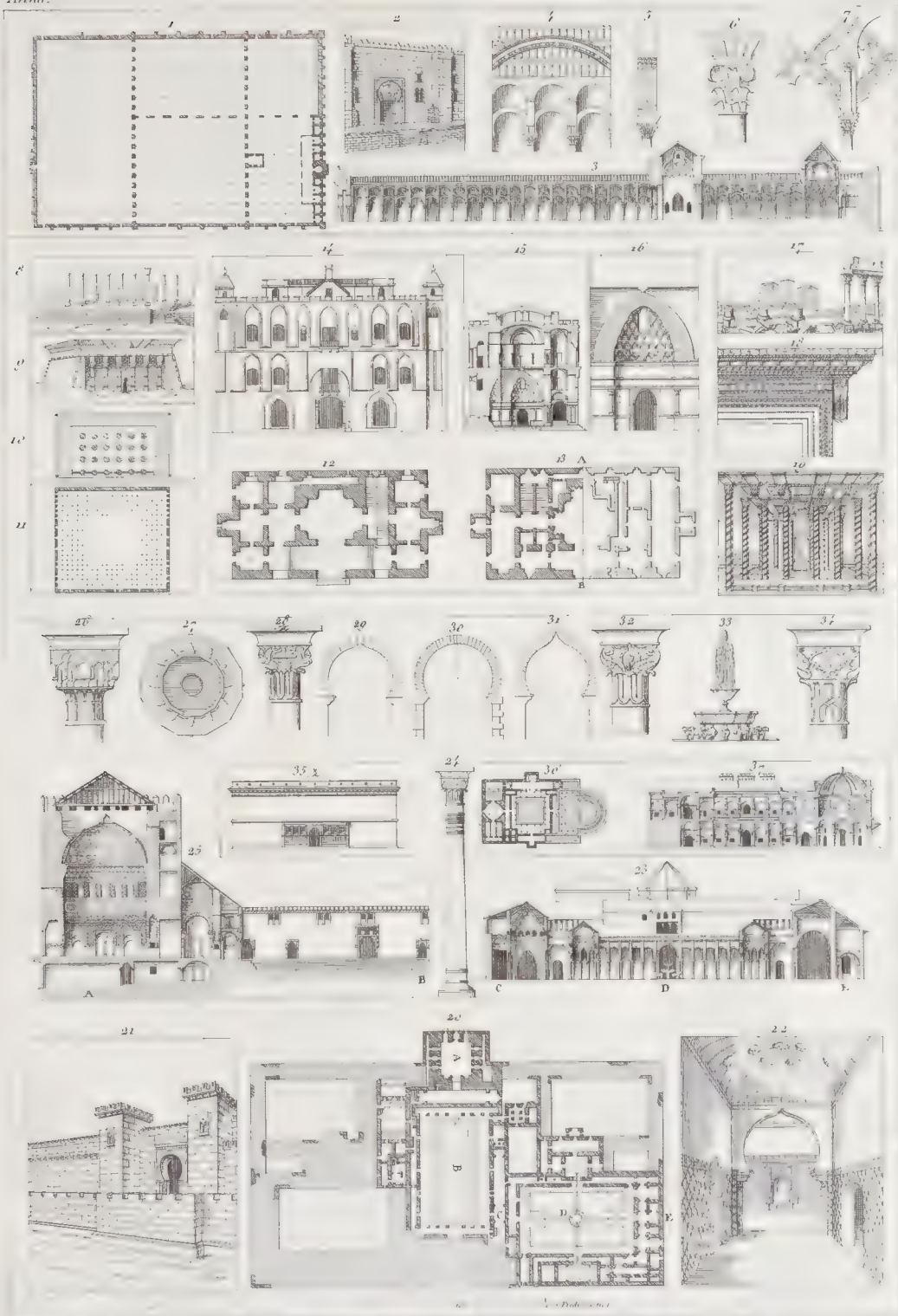
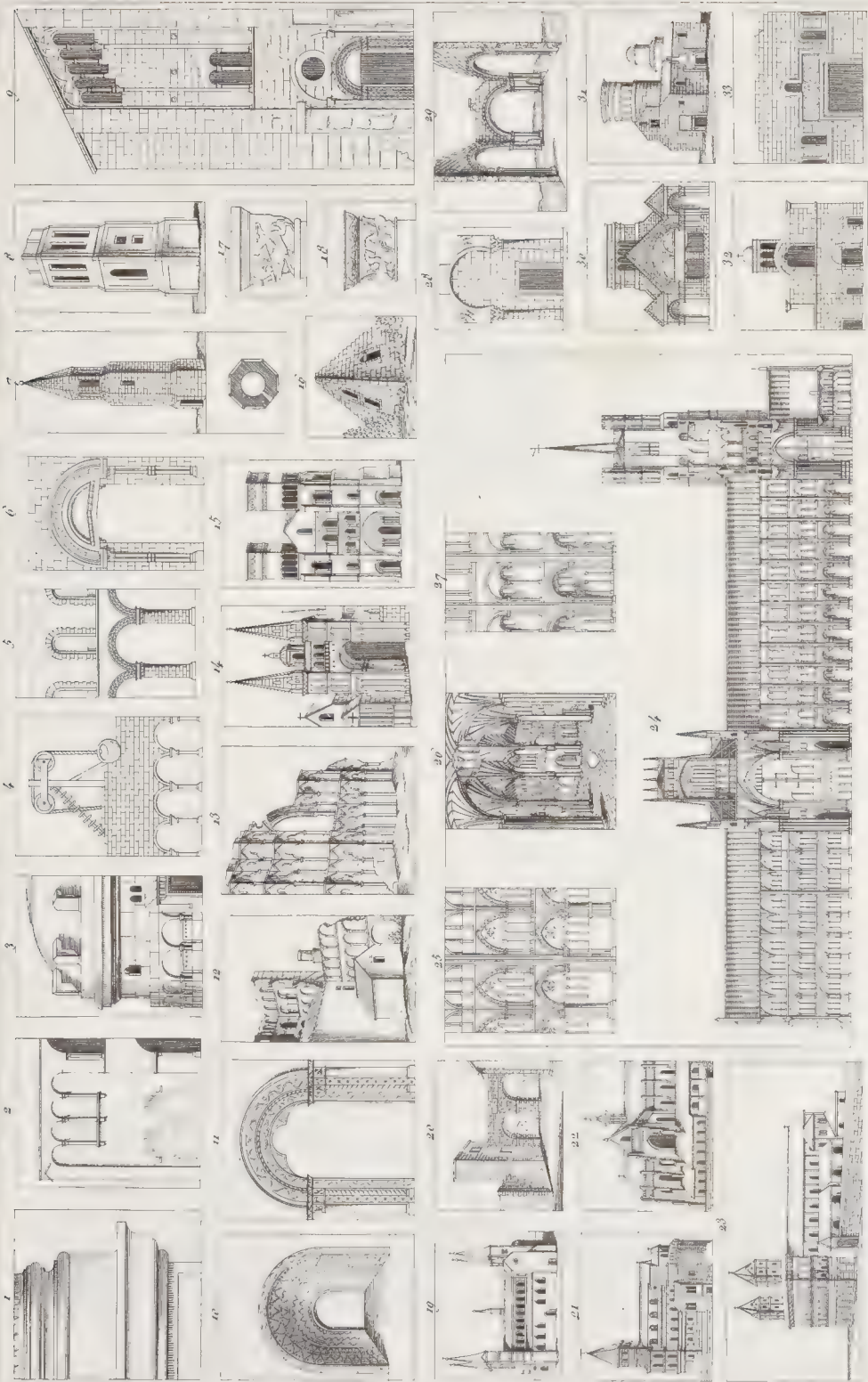
100 Palmi rom.

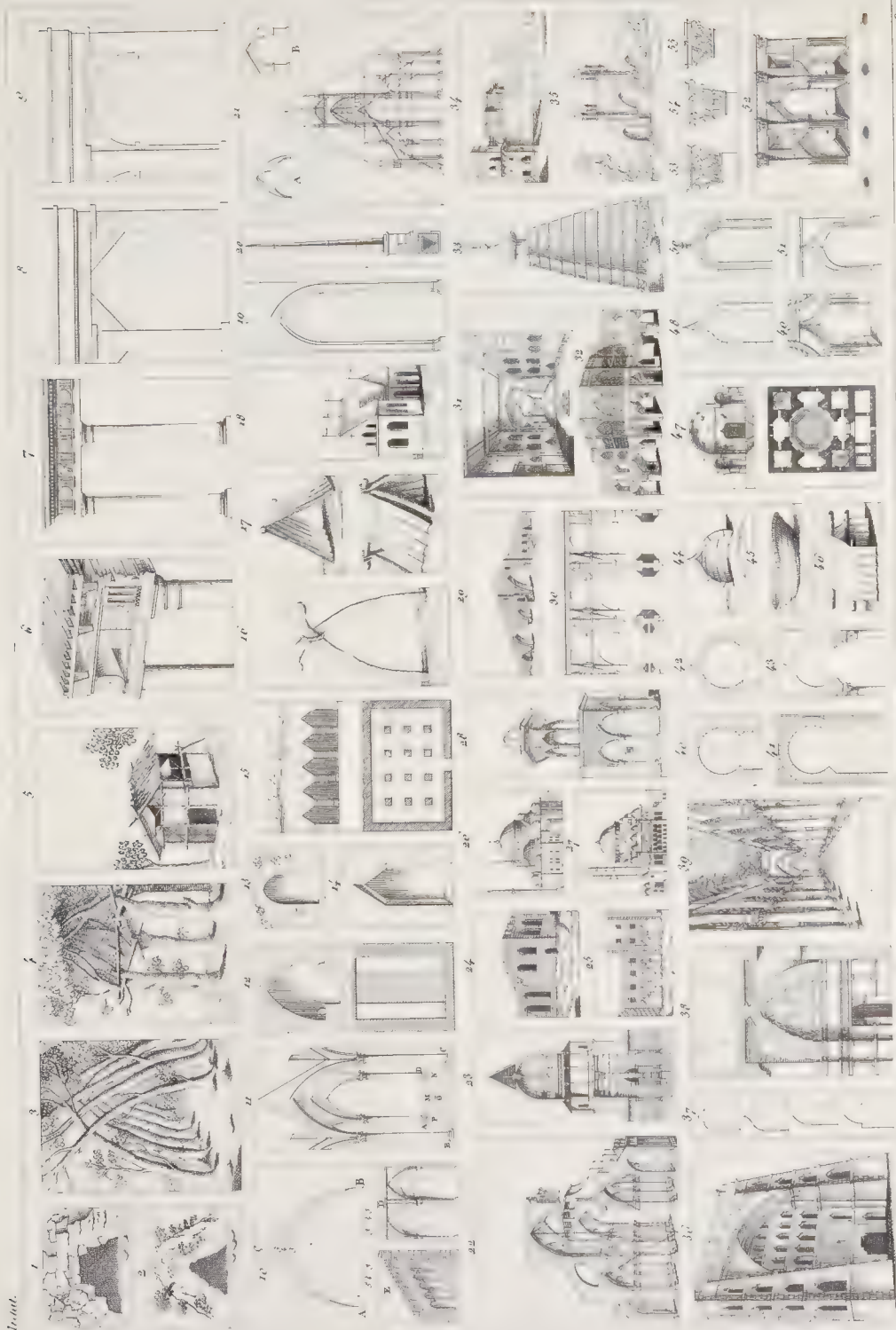
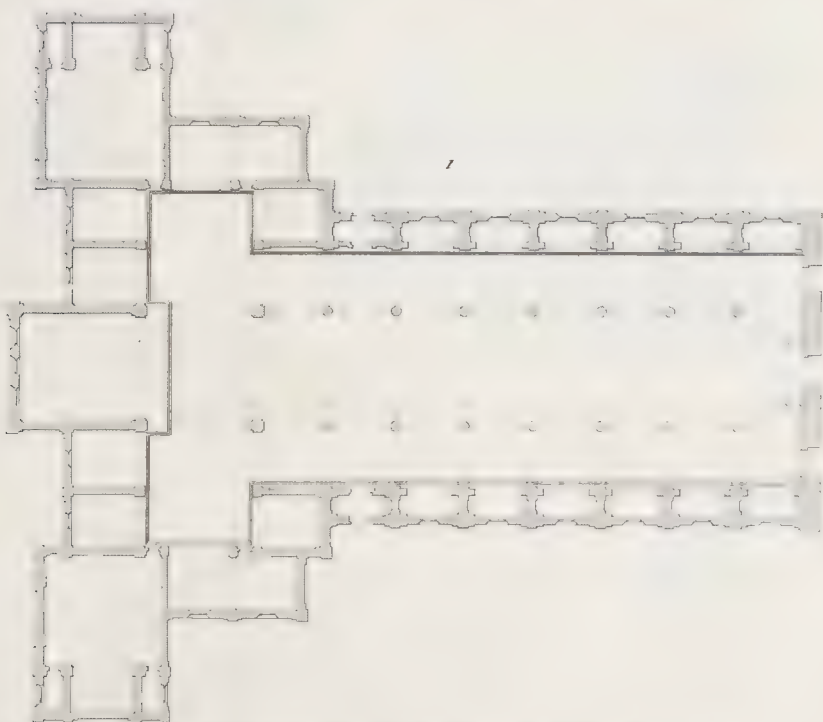
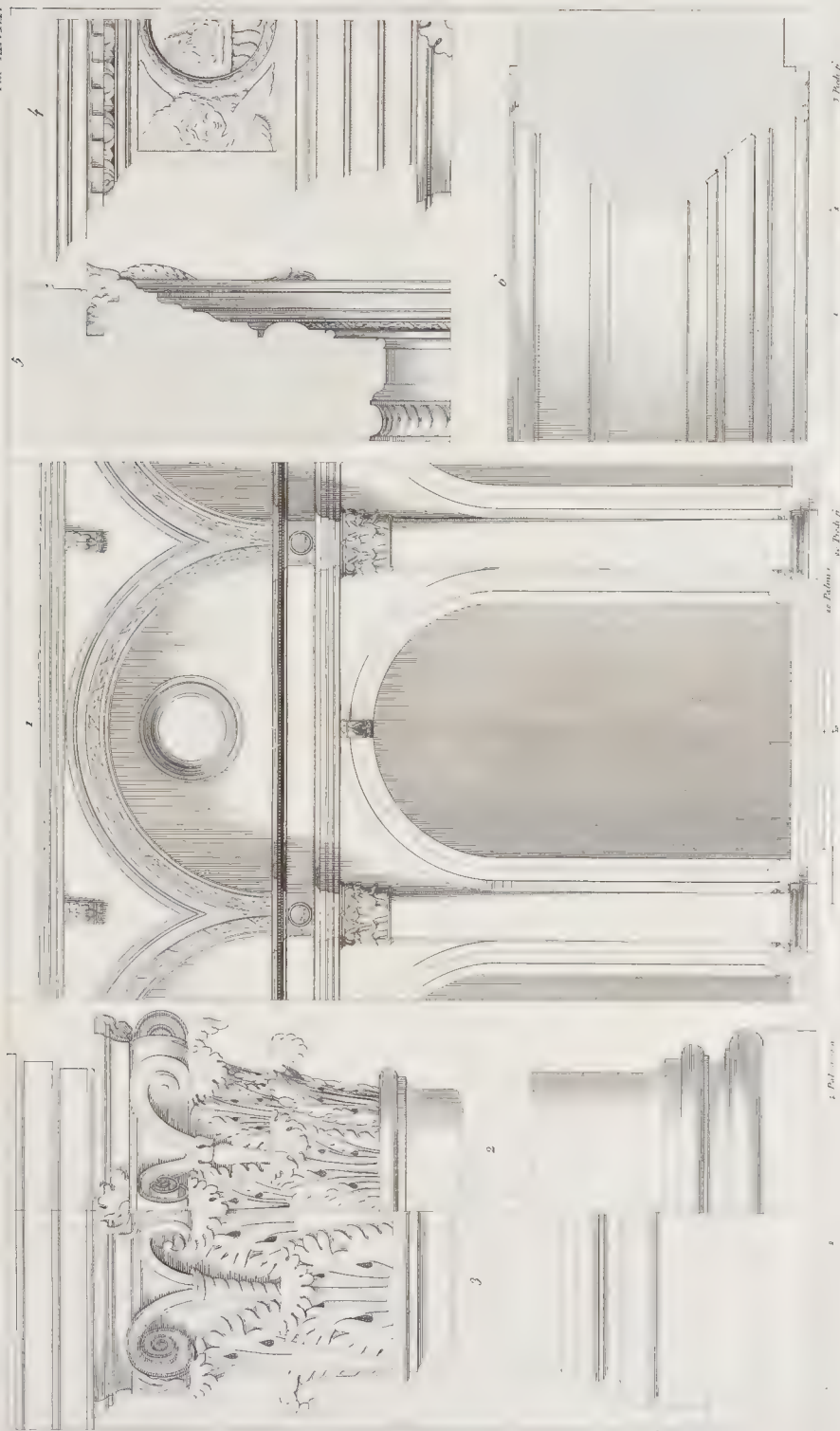
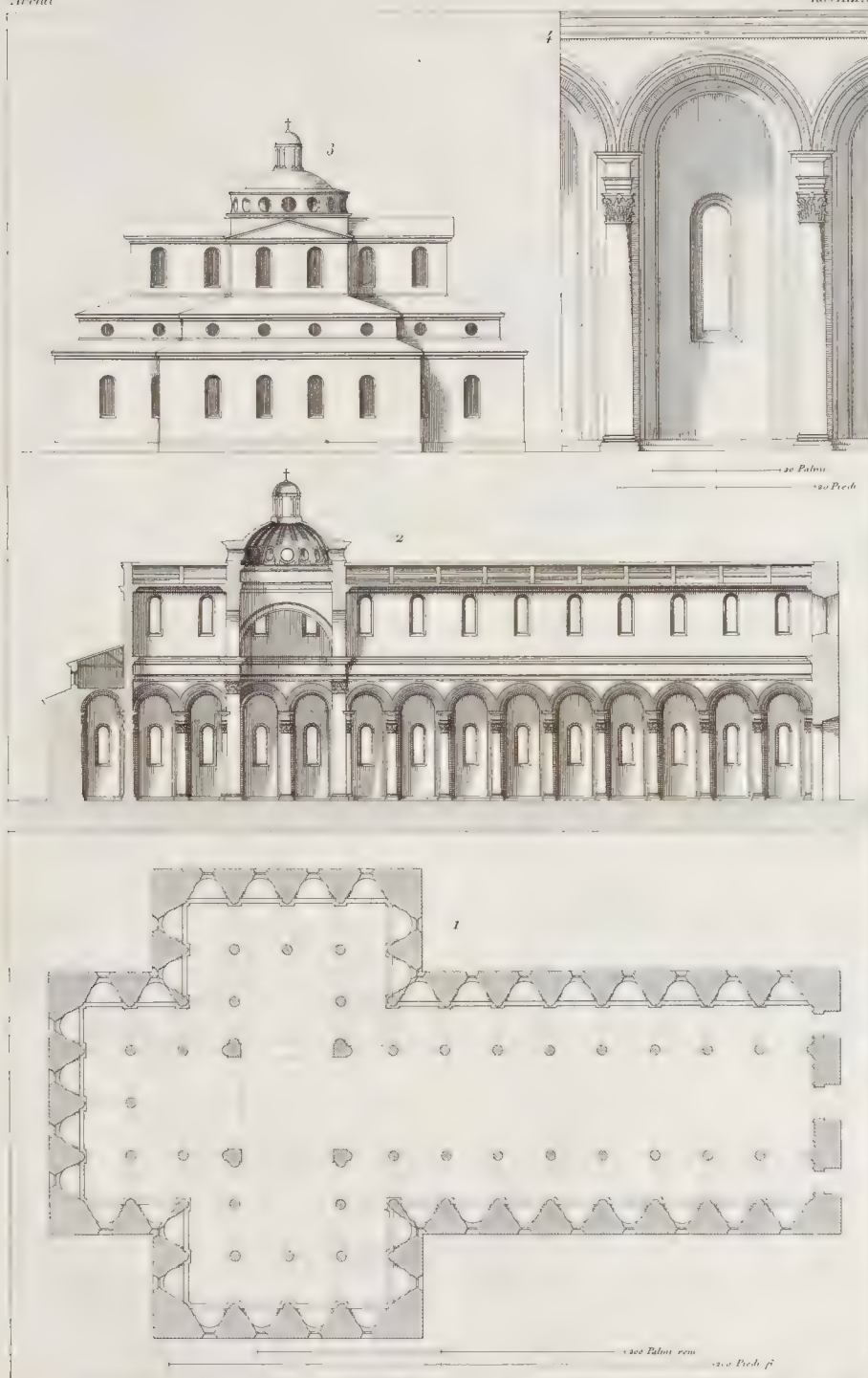
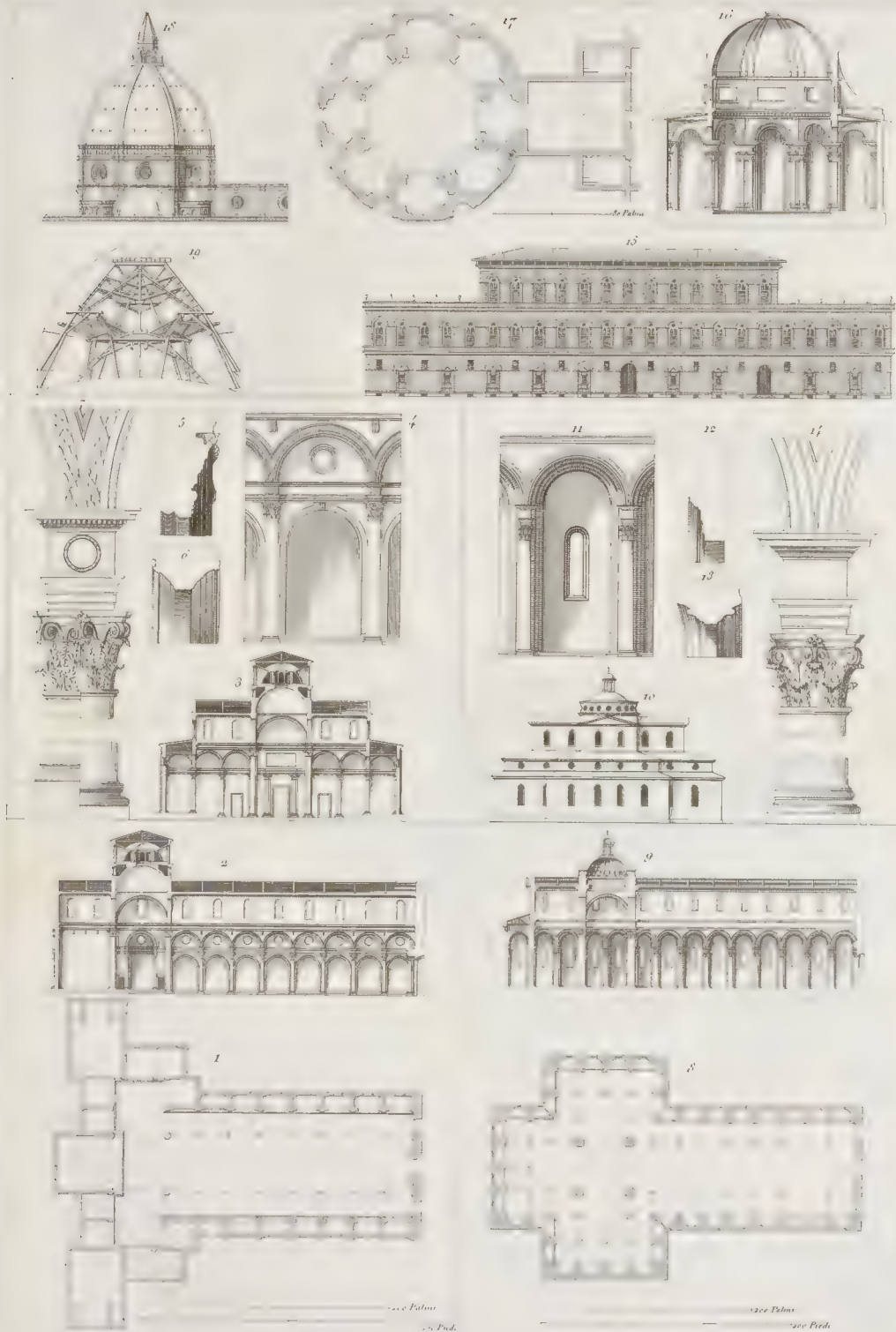
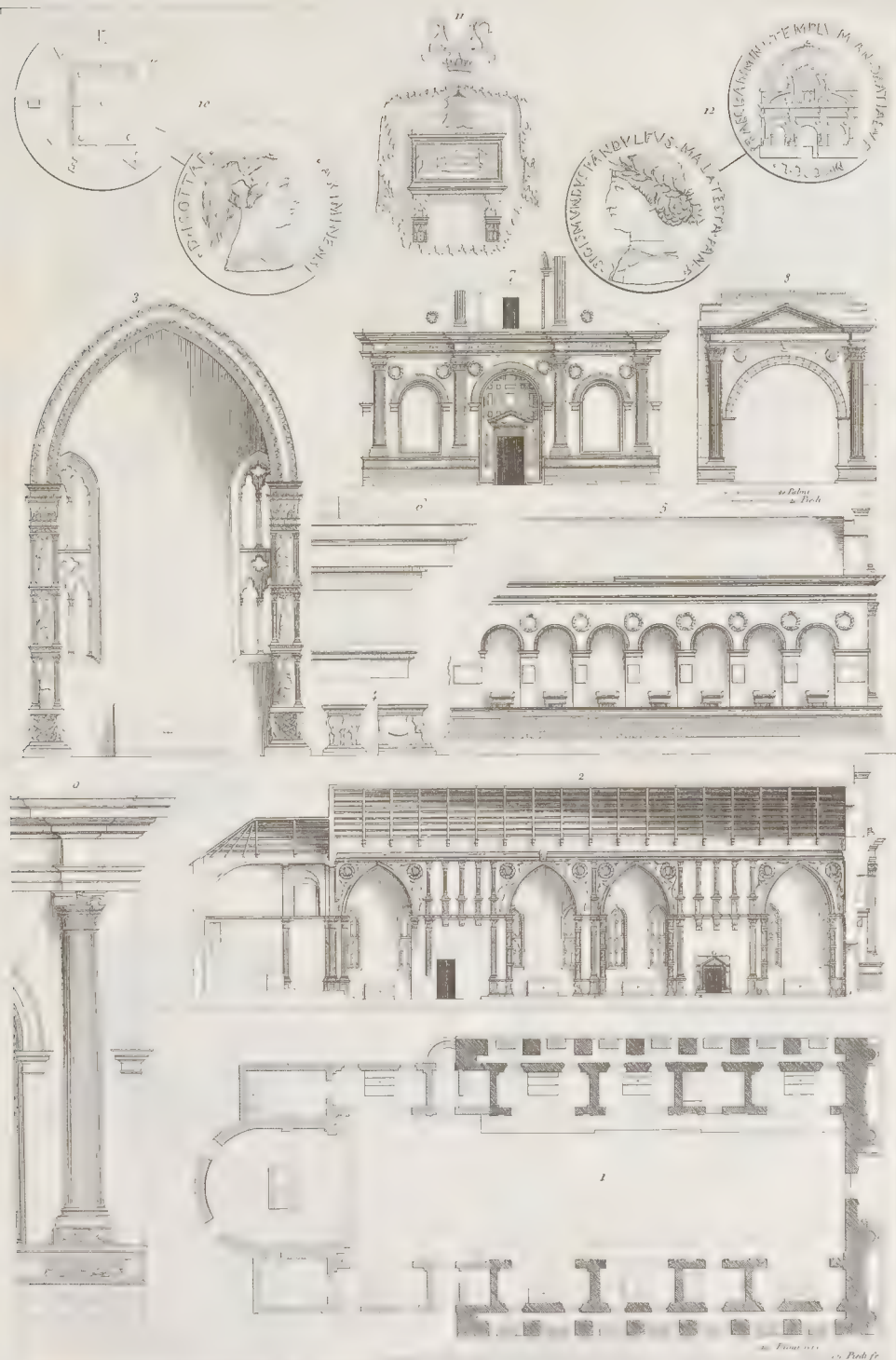
100 Piedi fr.

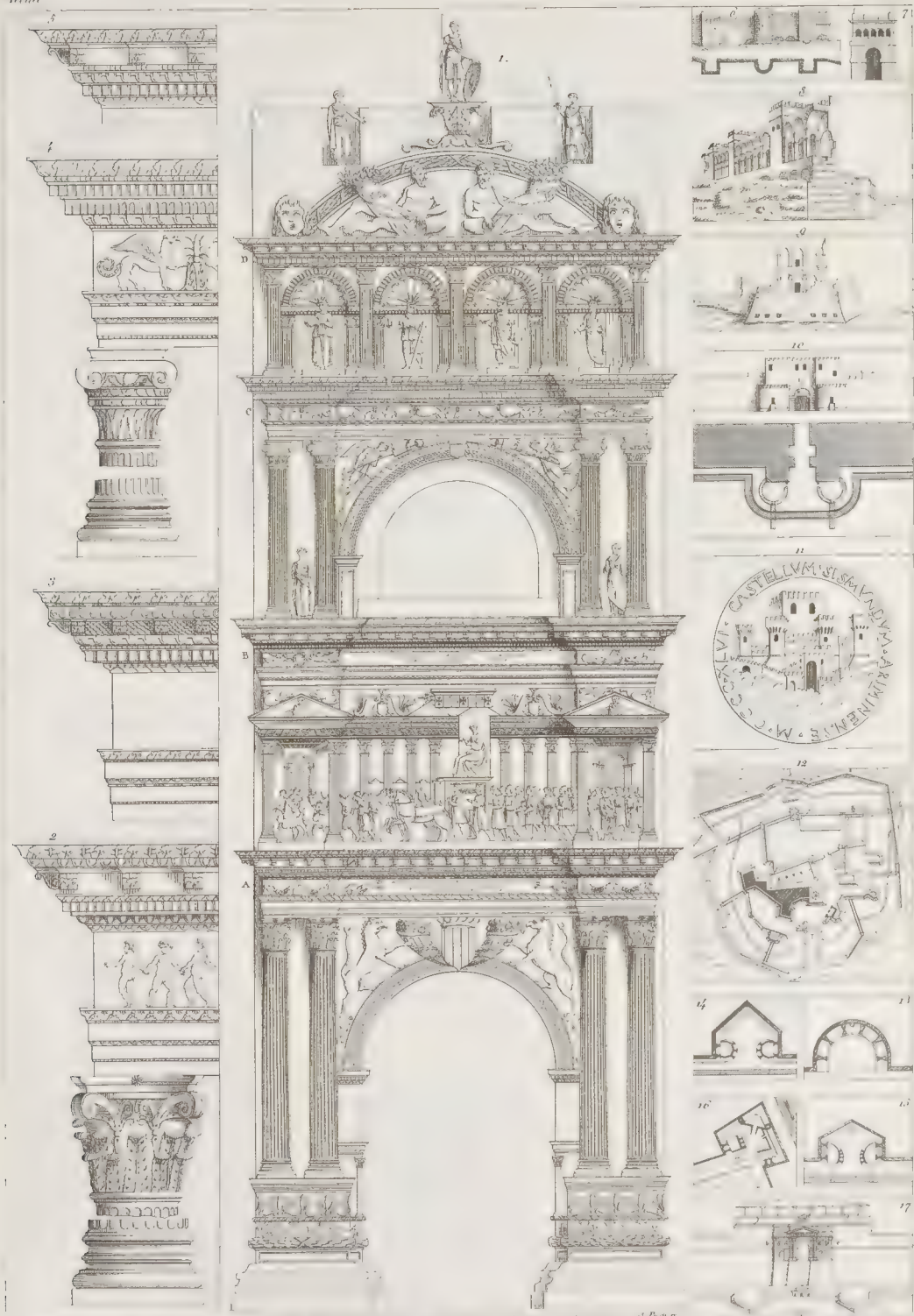
Ruzlanti inc.

Pianta, spaccato e dettagli delle chiese, inferiore e superiore, di S. Francesco ad Assisi XIII Secolo

Pianta, spaccato e facciata della chiesa di S. Flaviano, presso Montefiascone XIII e XIV Sec.

Pianta, spaccato per il lungo e parti in grande della chiesa di Nostra Signora, Cattedrale di Parigi XII e XIII Secolo

Porta, elevazione laterale, veduta interna e dettagli della decorazione della Cattedrale di Parigi XII e XIII Secolo

Monumenti principali dell' Architettura detta gotica, innalzati in varie contrade di Europa, nei secoli XIV e XV, epoca la più brillante di questo Sistema

Serie cronologica degli Archi sostituiti alle Trabeazioni nell' Architettura detta gotica e di altre parti che ne costituiscono il Sistema.

Bordiga inc.

Architettura di Svezia, prima e dopo l'introduzione in quel paese del sistema detto acuto nel XIII Secolo

Stato dell'Architettura Araba in Europa, dall' VIII fino al XV secol.

Stato dell' Architettura Araba in Europa dall' VIII fino al XV Secolo

Serie di Edifizj di diversi paesi i quali sembrano partecipare dello stile, detto Gotico, ed aver dato occasione alla sua invenzione in Europa

Congetture sull'origine sulle forme diverse e sull'uso dell'arco a seste acute, detto gotico, nelle più conosciute contrade

Pianta geometrica e spaccato della chiesa di San Lorenzo a Firenze terminata da Filippo Brunelleschi autor principale del risorgimento dell'Architettura nel XV Secolo

Intercolunnio e dettagli dell' ordine interno della chiesa di San Lorenzo a Firenze, del Brunelleschi XV Secolo

Pianta, spaccato, elevazione e dettaglio della chiesa dello Spirito Santo a Firenze del Brunellesco del XV Sec.

Riunione delle principali opere di Architettura di Filippo Brunelleschi XV secolo

Piante ed elevazioni della chiesa di S. Francesco a Rimini terminata sul disegno di Leon Battista Alberti XV sec.

Chiese di S. Andrea e di S. Sebastiano a Mantova eseguite sui disegni di Leon Battista Alberti XV Secolo

Arco di trionfo innalzato a Napoli in onore di Alfonso I. d'Aragona XV secolo

Fortificazioni militari

Edifizj diversi innalzati a Roma ed a Napoli XIII XIV e XV Sec.

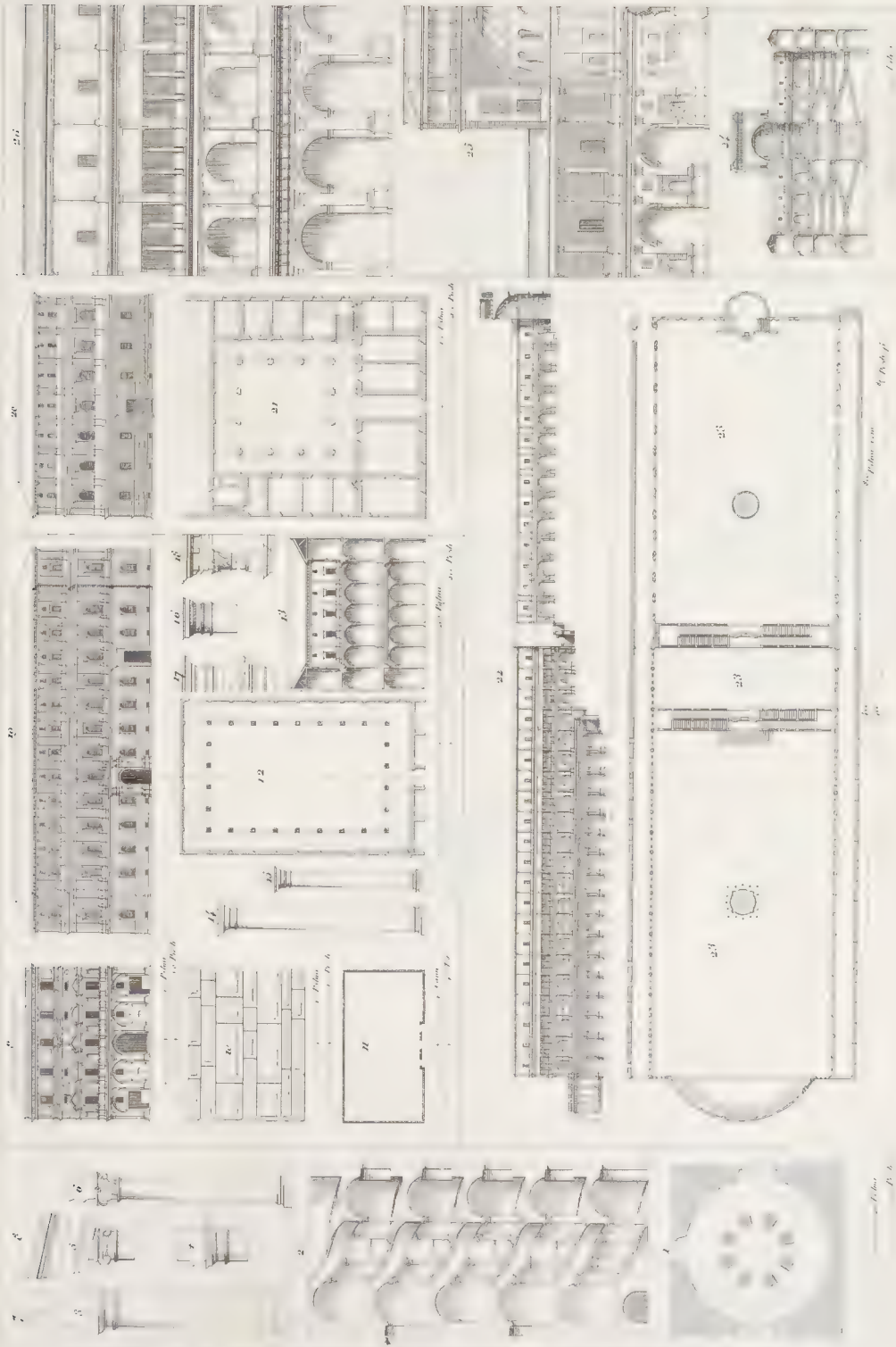
Antico Teatro dei confratelli della Passione a Velletri presso Roma secolo XV.

Studj d'Architettura disegnati nell' Italia da Giamante d'. Antonio Sangallo Sec. XV

Opere principali di Architettura di Bramante Lazzari, edifizj eretti Principio del Sec. XVI

Continuazione delle opere di Bramante Lazzari, edifizj sacri. Principio del Secolo XVI

Piante elevazioni e spaccati dei principali edifizj innalzati sui disegni di Michelangelo Buonarroti. Secolo XVI

Dettagli e Profili dei principali edifizj costruiti sui disegni di Michel Angelo Buonarrotti &c. XVI

Piante, spaccati e dettagli dell'antica e della nuova basilica di S. Pietro in Vaticano a Roma. IV, XI, XVI e XVII Sec.

Veduta generale della Basilica di S. Pietro, e del Palazzo Vaticano.

Tav. LXIII

Forme dei principali Battisteri, specie particolare d'edifizj dovuta allo stabilimento della religione cristiana

Quadro storico e cronologico delle facciate dei tempj prima e durante la decadenza dell' Arte

Quadro degli architravi usati nell' interno degli edifizj durante la decadenza dell' Arte e degli archi che furono ad essi sostituiti

1

2

3

4

5

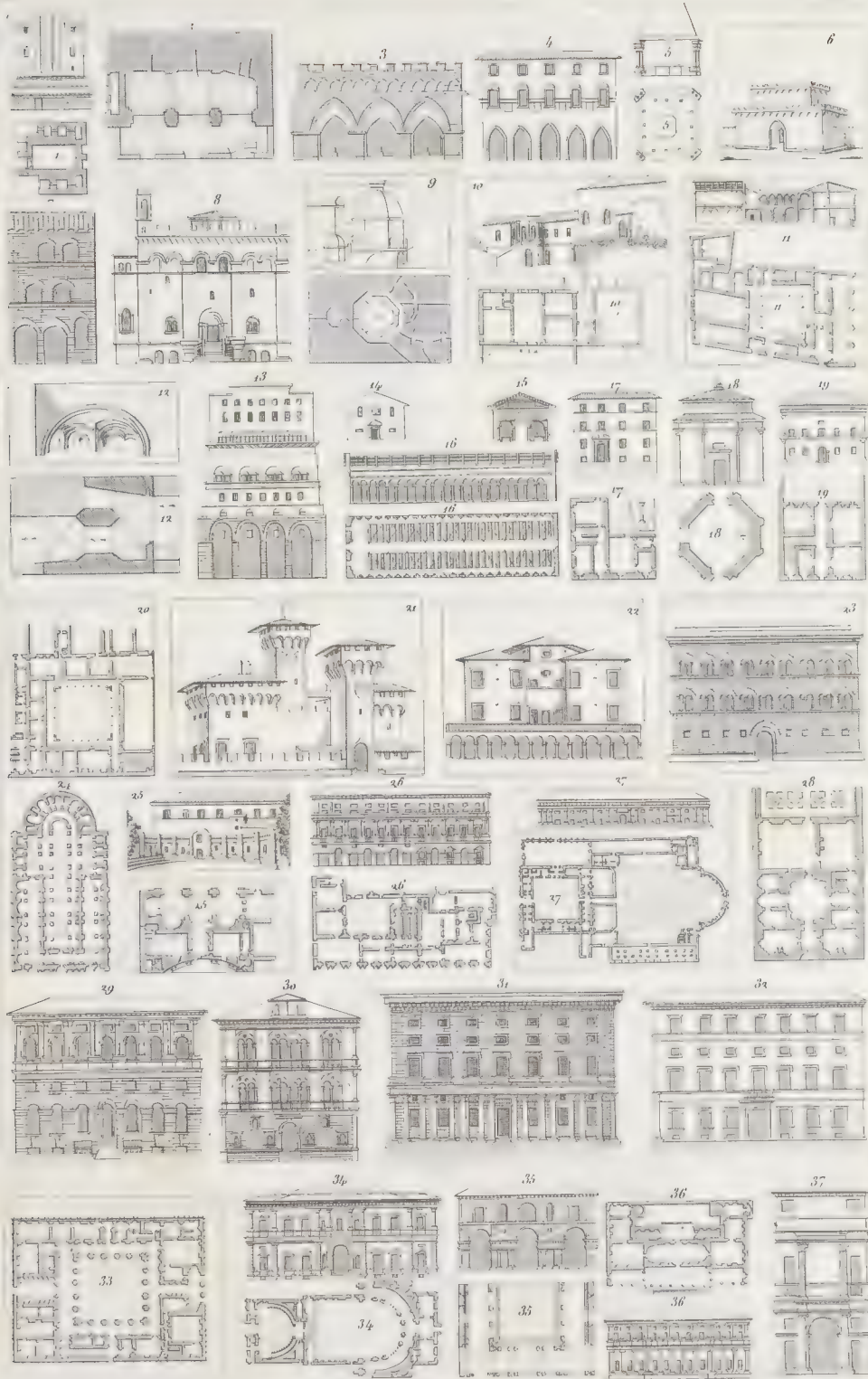
Forme principali delle volte e delle soffitta usate negli edifizj sacri durante la decadenza

Quadro cronologico ed istorico dell'invenzione e dell'uso delle cupole.

Quadro delle forme e proporzioni delle colonne avanti e durante la decadenza dell' Arte fino al suo rinnovellamento

Quadro cronologico delle diverse specie di basi e di capitelli dal principio della decadenza fino all XI Secolo

Continuazione del quadro cronologico delle basi e dei capitelli dall'XI fino al XVI secolo

Apparecchi e maniere di costruzione in uso prima e durante la decadenza dell' Arte

Quadro comparativo degli stili dell' Architettura civile, durante la sua decadenza, fino al totale suo rinnovamento

Riassunto e quadro generale dei monumenti che hanno servito a formare la storia della decadenza dell'Architettura